ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
ABATE: Cessione in proprietà a dipendenti statali di alloggi costruiti dalla camera di commercio, industria e agricoltura di Lecce. (11684)	6889	ALESI: Istituzione di una imposta erariale di fabbricazione sulle bevande idrotermali, gassate e analcoliche. (15114) . .	6896
ABRUZZESE: Trattamento degli istruttori nei centri di addestramento professionale di Napoli. (13842)	6890	ALESSI CATALANO MARIA: Libertà sindacale per i lavoratori postelegrafonici. (5098)	6896
ABRUZZESE: Mancata assegnazione di un alloggio ad un lavoratore di Agropoli (Salerno). (14193)	6890	ALMIRANTE: Esclusione della provincia di Livorno dalle zone assegnate all'Ente di sviluppo agricolo tosco-laziale. (14648)	6896
ABRUZZESE: Indennità di trasferta per cure balneo-termali all'impiegato Vincenzo Borgia. (15370)	6891	ALPINO: Ristampa delle bollette doganali A-55 e S-2. (15274)	6897
ABENANTE: Situazione previdenziale di alcuni dipendenti dell'O. N. M. I. di Napoli. (7337)	6891	ALPINO: Imposta sui redditi di fabbricati. (15276)	6897
ABENANTE: Istituti abilitati al credito agevolato per attività industriali nel Mezzogiorno. (10260)	6891	ALPINO: Autorizzazioni per importazione di risone. (15389)	6897
ABENANTE: Inadempienze contrattuali da parte delle Cave di Meta di Sorrento (Napoli). (11745)	6892	AMADEI GIUSEPPE: Regolarizzazione posizione contributiva dei dipendenti delle amministrazioni ospedaliere da parte dell'« Inail ». (14517)	6898
ABENANTE: Finanziamenti concessi dall'« Isveimer » per iniziative industriali in Campania. (13884)	6892	AMATUCCI: Riscatto servizio prestato presso organizzazioni sindacali a dipendenti di camere di commercio. (14309)	6899
ABENANTE: Liquidazione quote di maggioranza delle pensioni I. N. P. S. per figli e moglie a carico. (14365)	6893	AMENDOLA PIETRO: Opere idriche in Capaccio (Salerno). (15223)	6899
ABENANTE: Inchieste al sanatorio Principe di Piemonte di Napoli. (14436)	6893	ANGELINI: Vertenza tra i sindacati e consorzio bonifica Val di Foglia (Pesaro). (12061)	6900
ABENANTE: Amministrazione dell'ospedale della Santissima Trinità dei Pellegrini di Napoli. (14699)	6893	AZZARO: Importazione di pomodoro dalla Spagna. (14834)	6900
ABENANTE: Pensione agli ex operai dell'arsenale di Napoli. (14845)	6893	BASILE GIUSEPPE: Pensione privilegiata all'ex militare Dall'Aglio Ferdinando. (15544)	6901
ABENANTE: Aumento di un quarto del servizio a fini pensionistici per alcuni operai di ruolo della difesa. (14981)	6894	BASTIANELLI: Aziende beneficiare dei mutui I. M. I. (14437)	6901
ABENANTE: Rispetto contratto collettivo di lavoro per gli operai della stazione sperimentale per le piante officinali di Napoli. (15306)	6894	BECCASTRINI: Esclusione della provincia di Arezzo dalle zone assegnate all'Ente di sviluppo agricolo tosco-laziale. (15096)	6903
ALESI: Chiusura infrasettimanale dei negozi nella città di Trento. (12505)	6894	BERAGNOLI: Crisi economica degli ospedali toscani. (12769)	6904
ALESI: Ufficio postale in Villaggio di San Marco (Venezia). (14897)	6895	BERAGNOLI: Esclusione della provincia di Pistoia dalle zone assegnate all'Ente di sviluppo agricolo tosco-laziale (15085)	6905
		BERLINGUER MARIO: Esclusione della Sardegna dai benefici del « piano verde ». (14195)	6905
		BERLINGUER MARIO: Chiusura della Tonara delle saline (Sassari). (14949) . .	6906
		BERTOLDI: Chiusura infrasettimanale dei negozi nella città di Trento. (12495) .	6906

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

	PAG.		PAG.
BIGNARDI: Sistemazione strada Ponte di Verzuno-Vigo di Camugnano (Bologna). (13715)	6906	CARIOTA FERRARA: Deducibilità dei debiti di conto corrente bancario agli effetti fiscali. (15266)	6919
BIGNARDI: Ricostruzione ponte sul Reno congiungente la Porrettana a Casetta di Vergati (Bologna). (14764).	6907	CASSANDRO: Mutui alle cooperative edilizie Matteotti e San Cristoforo di Bari. (14669)	6921
BOLDRINI: Pubblicazione dati ufficiali inerenti a benemerienze belliche. (15154)	6907	CASSANDRO: Gestione del consorzio di bonifica montana del Gargano. (15009)	6921
BONEA: Ordinazione di carri ferroviari alle ditte Ucrimm e Arcofer. (15165)	6907	CERUTI: Quota compensativa ai comuni per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. (15108)	6921
BONEA: Commesse di carri ferroviari all'O.M.E.C.A. di Reggio Calabria. (15166)	6908	CERVONE: Impianti petroliferi nella zona di Fiumicino (Roma). (13944)	6922
BONEA: Stabilimento per costruzione carri ferroviari tra Bari e Matera. (15168)	6908	CODIGNOLA: Stanziamenti a favore di asili privati da parte del comune di Reggio Emilia. (14023)	6923
BONEA: Divieto della caccia primaverile. (15455 e 15521)	6909	CORCHI: Costo di gestione del sanatorio I. N. P. S. di Sondalo (Sondrio) (12797)	6923
BORRA: Riorganizzazione del gruppo E.N.I. (15160)	6909	COTTONE: Costruzione di un ponte provvisorio sul fiume Mazaro a Mazara del Vallo (Trapani). (15285)	6924
BOVA: Divieto della caccia primaverile. (15509)	6910	CRUCIANI: Interventi in agricoltura a favore dell'Umbria. (12532)	6924
BRANDI: Rapporti pubblica Amministrazione-cittadini. (12772)	6910	CRUCIANI: Tutela della produzione dell'olio d'oliva. (13808)	6924
BRANDI: Assistenza « Inam » ai lavoratori domestici. (13542)	6911	CRUCIANI: Assunzione di personale presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni. (14771)	6925
BUFFONE: Costruzione strada Galatro-Mantegna (Reggio Calabria). (14790)	6911	CRUCIANI: Assunzione di idonei del concorso per operaio qualificato presso il Ministero dei trasporti. (15215)	6925
BUSETTO: Fondi del « piano verde » alla provincia di Padova. (13824)	6912	CRUCIANI: Esperimento per lo sviluppo zootecnico nelle province di Treviso, Perugia e Potenza. (15217).	6926
BUSETTO: Cedimento di suolo in Albano Terme (Padova) per lavori di perforazione. (14374)	6912	CRUCIANI: Pensione di guerra a Castellani Rodolfo. (15218)	6926
BUSETTO: Nazionalizzazione della S.E.T. di San Giovanni di Duino (Trieste). (15431)	6913	CRUCIANI: Casi di renitenza alla leva (15373)	6926
BUZZI: Chiamata alle armi del secondo contingente dell'anno 1946. (15341)	6914	DAGNINO: Circolazione di autotreni nelle ore diurne nel tratto Genova - Chiavari. (10980)	6927
CALABRÒ: Crisi della viticoltura nella zona del nord Etna. (13149)	6914	DE CAPUA: Gestione delle imposte di consumo. (14417).	6927
CALABRÒ: Assegno integrativo a reduci che nel periodo bellico hanno lavorato in Germania. (13746)	6915	DEGAN: Carezza di rame sul mercato nazionale. (14603)	6928
CALABRÒ: Riordinamento del Ministero della difesa. (15412)	6915	DEGAN: Movimento di prodotti ortofrutticoli nel porto di Chioggia (Venezia). (15313)	6929
CALASSO: Contributi concessi alla ditta Galluccio Giuseppe di Galatina (Lecce) per opere di miglioramento fondiario. (13222)	6916	DE LORENZO: Spettacolo televisivo da allestire dall'accademia d'arte di Napoli. (12472)	6929
CAPRARA: Lavori in alloggi I. N. A.-Casa in Portici (Napoli). (14628)	6917	DE MARZI: Produzione e vendita della carne di coniglio. (12737)	6930
CAPUA: Ripristino stazione forestale di Staiti (Reggio Calabria). (14636)	6917	DE MARZI: Documentario cinematografico <i>10 pulcini al secondo</i> . (14952)	6930
CAPUA: Nomina del presidente del collegio di revisori della compagnia portuale di Crotona (Catanzaro). (15005)	6917	DE MARZI: Difesa prezzo delle uova. (14977)	6931
CARIGLIA: Chiusura della Banca popolare di Pescia (Pistoia). (10817)	6918	DE MARZI: Vendita di prodotti agricoli. (14985)	6931
CARIOTA FERRARA: Corso per programmisti alla R. A. I.-TV. (14857)	6919		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

	PAG.		PAG.
DE MEO: Divieto della caccia primaverile. (15368)	6932	GIACHINI: Spettanze agli ex dipendenti del mattonellificio Federighi di Venturina (Livorno). (14874)	6945
DE MITA: Stazione di ingresso sull'autostrada Napoli-Bari nella zona di San Giovanni di Montemiletto (Avellino). (14123)	6932	GIORGI: Alienazione a trattativa privata di un immobile di proprietà dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato in L'Aquila. (15682)	6945
DE MITA: Variante alla statale n. 164 presso il cimitero di Cassano Irpino (Avellino). (14590)	6932	GITTI: Divieto della caccia primaverile. (15315)	6946
DE PASQUALE: Richiesta di autorizzazioni a procedere contro parlamentari (11064)	6933	GREGGI: Iniziative industriali nelle province di Roma e Latina. (14843)	6946
DE PASQUALE: Vertenze sindacali alla S. A. T. S. di Messina. (11524).	6933	GUIDI: Pensionabilità indennità di mensa agli addetti a pubblici servizi. (14546)	6947
DE PASQUALE: Compensi agli agenti mandatarî della S. I. A. E. (14163)	6934	ILLUMINATI: Elezioni comunali a Pineto (Teramo). (15423)	6947
DI PRIMIO: Metodo di Halphen per l'analisi dei vini. (15019)	6936	ISGRÒ: Esclusione della Sardegna dai benefici del « piano verde ». (14304)	6947
DURAND DE LA PENNE: Combustibile agevolato ai pescatori di acque interne (15173)	6937	LAFORGIA: Riduzione tassi di premio per l'assicurazione obbligatoria infortuni a carico degli artigiani. (13867).	6947
FABBRI RICCARDO: Testo di un telegramma all'ambasciata portoghese sull'arresto del regista Ernesto de Sousa. (114)	6937	LEOPARDI DITTAIUTI: Secondo canale TV. nelle province marchigiane. (15145)	6948
FASOLI: Inchiesta sul contrabbando di merci nella base militare di La Spezia. (14619)	6938	LEVI ARIAN GIORGINA: Adozione del libro <i>Il diario di Anna Frank</i> nelle scuole medie. (15782)	6949
FERIOLI: Riscatto alloggi popolari del quartiere Regina Margherita in Piacenza. (13717)	6938	LEZZI: Fondo di previdenza per gli impiegati esattoriali. (14760)	6949
FERRARIS: Trattenute sulle pensioni I. N. P. S. di lavoratori agricoli. (14446)	6939	LUCCHESI: Trasferimento del deposito di munizioni « Carlo Ederle » di Bibbona (Livorno). (15054)	6950
FINOCCHIARO: Creazione di nuovi organismi in agricoltura. (13613)	6940	LUCCHESI: Sezione staccata della stazione sperimentale pelli e cuoio di Napoli in Santa Croce sull'Arno (Pisa). (15146)	6950
FINOCCHIARO: Esclusione della U. I. L. e C. G. I. L. da incontri ministeriali con i presidenti di Enti di sviluppo agricolo. (15188)	6940	LUCCHESI: Riorganizzazione del gruppo E. N. I. (15147)	6950
FINOCCHIARO: Retrodatazione nomina in ruolo per agenti straordinari nelle poste. (15365)	6940	MACCHIAVELLI: Ritardato pagamento del premio consortile al personale doganale di Genova. (15250)	6951
FIUMANÒ: Ammodernamento linea ferroviaria Reggio Calabria - Metaponto. (15237)	6940	MAGNO: Edifici scolastici in Biccari (Foggia). (11561)	6951
FODERARO: Disservizio telefonico in Calabria. (14801)	6941	MAGNO: Stipula dei contratti di assegnazione di poderi da parte della sezione per la riforma fondiaria in Puglia e Lucania. (13886)	6951
FRANCO RAFFAELE: Revisione delle servitù militari. (15310)	6942	MALFATTI FRANCESCO: Ispezione al consorzio di bonifica della Versilia. (10631)	6952
GAGLIARDI: Programmi di costruzioni di case popolari. (3139)	6942	MALFATTI FRANCESCO: Provvidenze per danni da maltempo in Versilia. (12628)	6952
GAGLIARDI: Aumento pensioni ai marittimi. (13793)	6942	MAROTTA MICHELE: Soppressione della linea ferroviaria Rocchetta Sant'Antonio-Potenza. (15142)	6953
GAGLIARDI: Gestione delle imposte di consumo. (14579).	6943	MARRAS: Esclusione della Sardegna dai benefici del « piano verde ». (14229)	6953
GAGLIARDI: Riforma della previdenza marinara. (14612)	6943	MATARFÈSE: Bilancio del comune di Corato (Bari). (12889)	6953
GERBINO: Irrigazione della vallata dell'Alcantara. (15255).	6944	MAZZONI: Mutuo per costruzione ospedale neuropsichiatrico in Firenze. (9579)	6954
GERBINO: Officine ferroviarie di Messina e Catania. (15256)	6944	MAZZONI: Riserve di caccia in comune di Firenze. (12627)	6954

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

	PAG.		PAG.
MAZZONI: Divieto della caccia primaverile. (15474)	6955	PIGNI: Riorganizzazione del gruppo E.N.I. (15151)	6968
MENCHINELLI: Diritti erariali sulle manifestazioni per il carnevale di Viareggio (Lucca). (15113).	6955	PIGNI: Liquidazioni ad ex operai della difesa. (15733)	6968
MICELI: Distribuzione di energia elettrica in Migliarina (Catanzaro). (15241)	6956	PUCCI EMILIO: Stanziamenti per l'agricoltura. (11542)	6968
MILIA: Esclusione della Sardegna dai benefici del « piano verde ». (14157)	6956	PUCCI EMILIO: Difesa a mare di Marina di Massa (Massa Carrara). (14523)	6969
MINASI: Divieto della caccia primaverile. (15350).	6957	RAFFAELLI: Trasferimento della fabbrica F. I. P. da Orciano Pisano a Pontedera (Pisa). (14631)	6969
MONASTERIO: Rispetto delle norme sul lavoro dei minori e delle donne e sull'apprendistato. (14890)	6957	ROBERTI: Sistemazione definitiva di alloggi I. N. A.-Casa in Piazza Gravina a Portici (Napoli). (14621)	6970
MUSSA IVALDI VERCELLI: Inadempienze contrattuali della società Talcografite Val Chisone di Pinerolo (Torino). (14944 e 14951)	6958	SAMMARTINO: Sistemazione strada provinciale n. 73 Appulo-Chietina. (14658)	6970
MUSSA IVALDI VERCELLI: Importazione da parte della ditta Xeros di apparecchi per riproduzione di documenti. (15717)	6959	SANTAGATI: Procedimento penale contro l'amministratore unico della società concessionaria del casinò di Taormina (Messina). (9472)	6970
NANNINI: Viabilità nella zona Pracchia-San Marcello (Pistoia). (14433)	6959	SANTI: Gestione delle imposte di consumo. (15155)	6971
OGNIBENE: Elezioni nel consorzio bacini montani di Marano sul Panaro (Modena) e nel consorzio per la bonifica di Burana di Bondeno (Ferrara). (12113)	6960	SCALIA: Assegnazione di alloggio nella casa cantoniera presso Bicocca (Siracusa) a Saggio Giuseppe. (13229).	6971
ORLANDI: Vigilanza sull'istituto di riposo Vittorio Emanuele II di Ancona. (12438)	6961	SCARPA: Riserva di caccia Cressa di Bagagnolo in Novara. (15440)	6971
ORLANDI: Elezioni comunali in Ascoli Piceno. (15286)	6962	SEMERARO: Aumento compensi per diritti d'autore per pubbliche esecuzioni musicali di complessi bandistici. (13599)	6972
PALA: Magazzino vendita generi di monopolio in Olbia (Sassari). (15460)	6962	SERVADEI: Competenza dell'« Anas » di Bologna sulla rete stradale delle province di Forlì. (14644)	6972
PALAZZOLO: Situazione economica degli ospedali civico e Fatebenefratelli di Palermo. (5379)	6964	SERVELLO: Circolazione di monete da lire 500. (14681)	6972
PEDINI: Associazione tra gli allevatori di polli. (14662)	6964	SGARLATA: Servizio telefonico nelle località Fanusa e Stabilimento balneare Sayonara (Siracusa). (15394)	6973
PELLEGRINO: Accordo italo-tunisino sulla pesca. (6802)	6965	SINESIO: Sfaldamento di terreni in Castellammare del Golfo (Trapani). (13904)	6973
PELLEGRINO: Costruzione di un ponte provvisorio sul fiume Mazaro a Mazara del Vallo (Trapani). (15420)	6965	SOLIANO: Vertenza tra i lavoratori e la ditta A. T. A. di Biella (Vercelli). (13799)	6974
PELLICANI: Situazione lavoratori portieri della provincia di Bari. (14532)	6966	SPINELLI: Divieto della caccia primaverile. (15338)	6975
PEZZINO: Situazione finanziaria dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. (14102).	6966	SPONZIELLO: Compenso per diritti d'autore alla S. I. A. E. per televisori installati in sedi di partiti. (4106)	6975
PICCIOTTO: Direttore generale dell'Opera valorizzazione Sila. (10007)	6966	SPONZIELLO: Interventi di personale ferroviario nei casi di incidenti. (15031)	6975
PICCIOTTO: Sorgenti demaniali in agro di Fuscaldo (Cosenza). (13001)	6967	SULOTTO: Pagamento di sovraccanoni a comuni montani da parte di società idroelettriche. (14638)	6976
PICCIOTTO: Collegamenti autostrada Salerno-Reggio Calabria e variante alla statale n. 278 nel tratto Lago-Amantea (Cosenza). (13004)	6967	SULOTTO: Inadempienze contrattuali della società Talcografite Val Chisone di Pinerolo (Torino). (14940)	6977
PIGNI: Situazione assicurativa di salariati immessi nei ruoli del personale dello Stato. (12378)	6967	TAGLIAFERRI: Riscatto alloggi popolari del quartiere Regina Margherita in Piacenza (13503)	6978

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

	PAG.
TAGLIAFERRI: Provvidenze per danni da maltempo nel piacentino. (15323) . . .	6978
TOGNONI: Ponte sull'Ombrone in Campognatico (Grosseto). (14302)	6979
TOGNONI: Sistemazione idraulica del torrente La Caduta in Terzuolo di Scanzano (Grosseto). (15094)	6980
TOZZI CONDIVI: Valuta esportata clandestinamente nel Venezuela. (10997) . . .	6980
TOZZI CONDIVI: Prolungamento percorso del treno <i>Freccia dei due mari</i> e fermata dell' <i>Espresso del Levante</i> a San Benedetto de' Tronto (Ascoli Piceno). (15134) . .	6981
TRIPODI: Stazione forestale a Galatro (Reggio Calabria). (12882)	6981
TRIPODI: Sistemazione strade di Serrata (Reggio Calabria). (14835)	6982
TRIPODI: Amministrazione comunale di Bovalino (Reggio Calabria). (14838) . . .	6982
TRIPODI: Divieto della caccia primaverile. (15510)	6982
TRIPODI: Mutuo al comune di Tropea (Catanzaro). (15665)	6982
URSO: Contributi agricoli unificati nelle province centro-meridionali. (12941) . .	6983
URSO: Sistemazione assicurativa dei segnalatori locali dell'« Enel ». (14352) . . .	6985
VESPIGNANI: Difesa prezzo delle uova. (14992)	6985
ZUGNO: Ampliamento strada Brescia-Cremona in San Zenò (Brescia). (13658) .	6986
ZUGNO: Denunce della produzione vinicola. (14871)	6986
ZUGNO: Provvidenze per il settore tessile in provincia di Brescia. (15056)	6987

ABATE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio.* — Per conoscere per quali motivi la camera di commercio, industria e agricoltura di Lecce, avvalendosi della legge 2 luglio 1949, n. 408, costruì in Lecce alla via Petraglione 20 appartamenti, ed oggi si rifiuta di concedere a riscatto quattro di detti appartamenti ad altrettanti dipendenti statali che li occupano dal 1956, in palese contrasto con il decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1959, n. 2; della legge del 27 aprile 1962, n. 231, e del decreto del Presidente della Repubblica del 23 maggio 1964, n. 665 che fanno espresso obbligo all'ente costruttore di concedere in proprietà, mediante riscatto, gli alloggi costruiti con il concorso o con il contributo dello Stato agli occupanti che ne facciano richiesta.

Se i ministri ritengano specioso il motivo addotto dalla camera di commercio, industria

e agricoltura di Lecce per negare la concessione in proprietà mediante riscatto, allorché afferma trattarsi cioè di contratto di locazione semplice, e non di concessione amministrativa, avendo di mira di creare a proprio favore una riserva non ammessa dalle disposizioni di legge.

L'interrogante si permette osservare che la giustificazione addotta dall'ente, infatti, appare in stridente contrasto con la giurisprudenza del Consiglio di Stato, la quale ha chiaramente riconosciuto che le concessioni degli alloggi di edilizia popolare « anche se destinate a dar luogo a contratti di locazione hanno natura di concessione amministrativa » (Consiglio di Stato sezione IV, 12 aprile 1962, n. 320).

Se, infine, per le ragioni dianzi esposte, i ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio ravvisino nel comportamento della camera di commercio di Lecce gli estremi dell'eccesso di potere, e ritengano pertanto opportuno porre in essere gli interventi di competenza al fine di costringere il predetto ente all'osservanza delle disposizioni di legge. (11684)

RISPOSTA. — Gli alloggi indicati dall'interrogante furono costruiti a cura della camera di commercio, industria e agricoltura di Lecce, ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, per essere assegnati, giusta apposita delibera della giunta camerale in data 12 giugno 1956, esclusivamente a coloro che avessero un rapporto continuativo di impiego con la camera e che si trovassero nelle condizioni previste dalle disposizioni per l'edilizia popolare e sovvenzionata.

All'assegnazione degli alloggi suindicati concorsero vari dipendenti camerale, ma, poiché soltanto sedici di essi possedevano i requisiti necessari per ottenerla, i rimanenti quattro alloggi non furono assegnati e restarono disponibili.

Successivamente, con delibera del 31 ottobre 1956, la camera stabilì di cedere in locazione provvisoriamente, perché non rimanessero sfitti, i quattro alloggi in parola, a persone non dipendenti dalla camera stessa, in attesa di altre richieste da parte del personale camerale.

Gli alloggi medesimi vennero, pertanto, temporaneamente assegnati, con contratto avente la durata di un anno, ai quattro locatari cui fa riferimento l'interrogante, che tuttora li occupano.

In seguito all'entrata in vigore delle norme sulla cessione, di cui al decreto del Presi-

dente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e successive modificazioni, i locatari dei ripetuti quattro alloggi ne chiesero la cessione in proprietà, ai sensi delle norme stesse.

La Camera, per converso, si è rifiutata di accogliere tali richieste adducendo che gli interessati non possiedono il titolo di « legittimi assegnatari » degli alloggi, non avendo mai posseduto i requisiti prescritti per l'assegnazione degli alloggi stessi, avendo soltanto ottenuto il godimento a carattere provvisorio ed eccezionale, come espressamente richiamato nelle premesse di contratto di locazione a suo tempo stipulato con gli istanti.

Contro il rifiuto della camera di commercio i signori Recupero, Russo, Calignano e Micella hanno prodotto ricorsi alla commissione di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica.

Detta commissione, esaminati tali ricorsi, li ha accolti riconoscendo agli interessati il diritto di ottenere la cessione in proprietà degli alloggi loro assegnati ed annullando, per l'effetto, il provvedimento in data 25 marzo 1965, n. 4752/c con il quale la camera di commercio industria ed agricoltura di Lecce aveva respinto le istanze di riscatto degli stessi interessati.

Il Ministro dei lavori pubblici: MANCINI.

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che nei centri di addestramento professionale di Napoli agli istruttori vengono corrisposte lire 500 all'ora e agli insegnanti lire 600 per ogni ora.

Se risponda a verità che il Ministero del lavoro esborsa invece lire 800 per ogni ora di lavoro degli interessati.

Se ritenga, in tal caso, intervenire per tutelare i diritti dei lavoratori in oggetto, tenendo presente che gli stessi non hanno beneficiato di alcun aumento dal 1960 (periodo del « miracolo » compreso) e che non godendo dei benefici della « scala mobile » hanno pagato e stanno pagando a caro prezzo l'aumento del costo della vita, anche perché in sostanza questi lavoratori non sono pagati per otto ore, bensì per un numero di ore ridottissimo e proporzionato all'insegnamento. (13842)

RISPOSTA. — Nel settore della formazione professionale dei lavoratori il Ministero del lavoro attua i propri interventi avvalendosi di enti specializzati, cui affida la gestione dei corsi. Detti enti dispongono di sedi didattiche (centri di addestramento professionale o altre

sedi occasionali) ed assumono il personale occorrente per l'organizzazione e lo svolgimento dei corsi.

Per tanto, gli istruttori teorici e pratici non rivestono la qualità di insegnanti dello Stato (come avviene, invece, per i docenti delle scuole pubbliche) ma essi vengono ad inserirsi in un rapporto di lavoro in cui il datore di lavoro è costituito dall'ente gestore del centro ove vengono svolte le attività didattiche.

Il Ministero del lavoro, nell'intento di assicurare un minimo di tutela agli interessati, ha stabilito che il compenso orario per gli istruttori teorici, per gli istruttori pratici e per gli aiuto-istruttori non possa essere inferiore rispettivamente a lire 600, a lire 500 ed a lire 400. Tuttavia, nei limiti della sovvenzione erogata, gli enti gestori possono, se lo ritengono necessario, aumentare la misura del compenso orario.

Indubbiamente il problema degli istruttori, nei suoi aspetti giuridici e, soprattutto, economici, appare meritevole della più attenta considerazione nel quadro di quella riforma organica delle attività di formazione professionale dei lavoratori cui il Ministero sta attendendo con l'intento anche di assicurare alle predette attività un intervento finanziario dello Stato ben più consistente di quello attualmente possibile attraverso le modeste disponibilità annue del fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori.

Il Ministro: BOSCO.

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto la commissione per l'assegnazione degli alloggi dei lavoratori di Agropoli (Salerno), primo lotto, a non assegnare l'alloggio al lavoratore Liguori Paris, con un carico familiare numeroso. (14193)

RISPOSTA. — Il signor Liguori Paris, nel partecipare al bando di concorso n. 17629, indicò nella domanda inoltrata il 31 agosto 1961, la preferenza per l'assegnazione di un alloggio con destinazione a riscatto.

La competente commissione provinciale di Salerno, in sede di graduatoria provvisoria, non poté tener conto della domanda del predetto lavoratore, in quanto dalle informazioni assunte tramite il comando della stazione dei carabinieri di Agropoli, risultò che all'epoca l'interessato, unitamente al suo nucleo familiare composto di sei persone, abitava in un alloggio di proprietà della moglie, signora Elvira Pascale, costituito da tre vani

ed accessori, con una superficie complessiva di metri quadrati 75 circa.

Poiché il signor Liguori non produsse, entro i termini di legge, alcun ricorso avverso il provvedimento di esclusione della sua domanda dalla graduatoria provvisoria, il provvedimento stesso venne confermato dalla predetta commissione provinciale al momento di formare la graduatoria definitiva, resa successivamente pubblicata sul foglio annunci legali della provincia di Salerno del 4 gennaio 1963, n. 54.

Il Ministro: Bosco.

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ostacolano la corresponsione dell'indennità di trasferta spettante, per i periodi di cure, all'impiegato Vincenzo Borgia (le cui infermità sono dipendenti da causa di servizio), che si è sottoposto a cure balneo-termali per gli anni 1962, 1963, 1964, 1965.

Ciò secondo quanto è precisato chiaramente nelle norme di applicazione della legge 27 luglio 1962, n. 1116, articolo 11. (45370)

RISPOSTA. — La legge 27 luglio 1962, n. 1116, cui l'interrogante si riferisce, non contiene disposizioni circa la corresponsione dell'indennità di trasferta al personale statale ammesso alle cure balneo-termali per infermità dipendenti da causa di servizio, ma demanda ad un successivo provvedimento la determinazione dei criteri da seguirsi in materia.

Tali criteri sono stati fissati col decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1965, il quale ha stabilito, tra l'altro, che spetta all'interessato il rimborso delle spese di soggiorno per un importo non superiore all'indennità di trasferta prevista per le missioni di servizio.

Detto decreto, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 30 settembre 1965, è entrato in vigore il 15 ottobre 1965 e quindi non ha potuto trovare applicazione nei riguardi dell'impiegato Vincenzo Borgia per le cure da lui effettuate prima di quest'ultima data.

Si soggiunge che avverso il provvedimento col quale l'amministrazione militare ha proceduto al rimborso al predetto impiegato delle spese di cura sostenute negli anni 1962 e 1963, con esclusione di quelle di soggiorno (vitto e alloggio), l'interessato ha presentato ricorso al Consiglio di Stato che lo ha respinto.

Il Ministro: TREMELLONI.

ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali motivi la federazione provinciale dell'O.N.M.I. di Napoli, a suo tempo, non ha provveduto ad assicurare presso l'I.N.P.S. alcuni dei propri dipendenti, determinando in tal modo un grave danno a carico degli interessati.

Per conoscere, altresì, in base a quali motivi alcuni di questi lavoratori, che non furono assicurati, pur prestando la loro opera secondo il normale orario di servizio, nel periodo 1953-1961, furono retribuiti con lire 500 giornaliera, in deroga all'articolo 62 del regolamento per il personale, approvato con decreto interministeriale del 29 ottobre 1953. Per conoscere, infine, se il ministro, a seguito di quanto lamentato, ritenga opportuno impartire disposizioni all'amministrazione dell'O.N.M.I. affinché a tutti i danneggiati vengano corrisposte le differenze di paga che competono e versati all'I.N.P.S. i prescritti contributi assicurativi. (7337)

RISPOSTA. — Nel passato si è verificato il mancato versamento di contributi previdenziali ed assicurativi da parte della federazione provinciale dell'O.N.M.I. di Napoli a favore di alcuni propri dipendenti.

Tale mancato versamento fu dovuto allo smarrimento, a causa degli eventi bellici, delle tessere degli interessati, i cui duplicati non poterono essere rilasciati dall'I.N.P.S. per incompletezza e mancata reperibilità della documentazione.

Tuttavia, per ovviare al danno riportato dal personale in questione, la sede centrale dell'O.N.M.I. ha disposto, fin dal luglio 1960, che verrà tenuto conto, all'atto di licenziamento, del minore importo della pensione che sarà corrisposta dall'I.N.P.S. e di ciò è stata data anche comunicazione agli interessati.

Per quanto riguarda poi la mancata assicurazione dal 1953 al 1961 di quelle dipendenti che percepivano la retribuzione di lire 500 giornaliera, informa l'O.N.M.I. che ciò è dipeso dal fatto che esse erano adibite a lavori di pulizia saltuari e di brevissima durata per cui, non esistendo un vero e proprio rapporto di lavoro, l'opera ha ritenuto sufficiente compensare il lavoro stesso con la predetta retribuzione e di non essere soggetta all'obbligo di assicurare le dipendenti di che trattasi.

Il Ministro: MARIOTTI.

ABENANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intenda intervenire perché gli istituti abilitati al credito agevolato per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

attività industriali nel Mezzogiorno (banco di Napoli, Banca nazionale del lavoro, ecc.) concedano i finanziamenti unicamente a coloro che si impegnano a rispettare i contratti nazionali di lavoro e le leggi sociali a tutela dei lavoratori. (10260)

RISPOSTA. — In base a quanto risulta a questo Ministero, gli istituti di credito operanti nel Mezzogiorno (« Isveimer », « Irfis », C.I.S., sezioni di credito industriale dei banchi di Napoli e di Sicilia, ecc.) già applicano, nei rispettivi contratti di mutuo, le vigenti norme in materia di contratti collettivi di lavoro e di provvidenze per i lavoratori.

Il Ministro: COLOMBO.

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine alle persistenti violazioni dei contratti di lavoro e delle leggi a tutela dei lavoratori dipendenti delle cave di pietra in attività a Meta di Sorrento (Napoli), ove i dipendenti sono assunti in violazione alla legge 29 aprile 1949, non retribuiti secondo i vigenti contratti di lavoro, senza busta paga, costretti a prolungati orari di lavoro, in cantieri sprovvisti di docce, spogliatoi e servizi igienici e privi anche di acqua potabile. (11745)

RISPOSTA. — L'ispettorato del lavoro di Napoli ha effettuato indagini non solo presso le cave di Meta di Sorrento, ma anche presso quelle di Vico Equense, Sant'Agnello e Castellammare di Stabia, per un totale di sette cave che occupano complessivamente 66 lavoratori.

Per quel che concerne il trattamento economico e normativo è risultato che le aziende predette applicano la contrattazione collettiva del settore dell'edilizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1032, mentre in relazione all'attività espletata, avrebbero dovuto osservare la regolamentazione prevista per i dipendenti delle imprese esercenti la escavazione e la lavorazione di materiali lapidei, i cui minimi retributivi risultano lievemente inferiori a quelli dell'edilizia.

L'ispettorato del lavoro ha tuttavia accertato infrazioni alle norme sul collocamento, sul prospetto paga, sulla tenuta dei libri paga e matricola, sulla limitazione dell'orario di lavoro, sull'igiene del lavoro ed ha adottato gli opportuni provvedimenti (elevando 17 contravvenzioni).

Risulta, infine, che le ditte hanno ottemperato alle numerose prescrizioni impartite, riguardanti la fornitura gratuita al personale dipendente di indumenti di lavoro, la corresponsione allo stesso del salario relativo alle festività del mese di giugno 1965, in applicazione del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti da aziende esercenti attività di escavazione e lavorazione dei materiali lapidei, il versamento all'I.N.P.S., all'« Inam » ed alla « Gesca » dei contributi arretrati e dei contributi relativi alla differenza tra la paga corrisposta e quella registrata sul libro paga, nonché la concessione del riposo settimanale.

Il Ministro: BOSCO.

ABENANTE. — *Al Ministro del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere quali finanziamenti siano stati concessi nel corso del 1965 dall'« Isveimer » ad aziende e iniziative industriali in Campania.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere l'entità di ogni finanziamento, le previsioni occupazionali previste e le finalità in base alle quali sono stati concessi i crediti. (13884)

RISPOSTA. — L'« Isveimer » interpellato da questo Ministero, ha fornito le notizie di cui appresso.

Nel periodo gennaio-novembre 1965 sono stati concessi dal citato istituto i seguenti finanziamenti per iniziative industriali nelle sottoindicate province:

a) provincia di Avellino: 20 finanziamenti per lire 865 milioni, a fronte di investimenti (in immobilizzi e scorte) per lire 1.656.700.000 (occupazione prevista: 265 unità);

b) provincia di Benevento: 10 finanziamenti per lire 669 milioni, a fronte di investimenti (in immobilizzi e scorte) per lire 1.087.250.000 (occupazione prevista: 211 unità);

c) provincia di Caserta: 25 finanziamenti per lire 2.772.500.000, a fronte di investimenti (in immobilizzi e scorte) per lire 5.219.450.000 (occupazione prevista: 600 unità);

d) provincia di Napoli: 127 finanziamenti per lire 26.431.500.000, a fronte di investimenti (in immobilizzi e scorte) per lire 48.261.371.000 (occupazione prevista: 5.759 unità);

e) provincia di Salerno: 55 finanziamenti per lire 7.349 milioni, a fronte di investimenti (in immobilizzi e scorte) per lire 13.607.802.000 (occupazione prevista: 1.884 unità).

I predetti finanziamenti sono di vari importi, compresi tra un minimo di 3 milioni ed un massimo di 3 miliardi.

Di tali concessioni hanno beneficiato tutti i settori industriali, ed in particolare le industrie alimentari, del legno e sughero, metalmeccaniche, chimiche e tessili, nonché le imprese adibite alla produzione di materiali da costruzione e affini.

Il Ministro del tesoro: COLOMBO.

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda intervenire presso l'I.N.P.S. perché predisponga gli opportuni provvedimenti per accelerare la liquidazione delle quote di maggiorazione delle pensioni per i figli e moglie a carico.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il ministro vorrà accogliere la proposta avanzata per la concessione di un congruo acconto ai pensionati interessati a tali spettanze prima delle prossime feste natalizie.

(14365)

RISPOSTA. — L'Istituto nazionale della previdenza sociale, allo scopo di immettere nel più breve tempo possibile i pensionati nel godimento delle somme loro spettanti a titolo di quote di maggiorazione per i figli e coniuge, ha da tempo predisposto una procedura semplificata volta a rendere più rapide e spedite le complesse operazioni connesse alla liquidazione delle quote stesse.

L'istituto predetto ha comunicato di avere già impartito le relative istruzioni alle dipendenti sedi provinciali, con apposita circolare.

Si fa presente, infine, che l'impossibilità di meccanizzare l'anzidetta procedura e la grave carenza di personale, non consentono la liquidazione delle maggiorazioni in questione con la stessa rapidità con la quale è stato provveduto alla rivalutazione delle pensioni della assicurazione generale obbligatoria.

Il Ministro: BOSCO.

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i risultati delle numerose inchieste predisposte al sanatorio Principe di Piemonte di Napoli ed, in particolare, quali responsabilità siano state accertate.

(14436)

RISPOSTA. — In relazione a quanto comunicato dall'I.N.P.S., presso l'ospedale sanatorio di Napoli sono stati effettuati numerosi ed approfonditi accertamenti di natura sia sanitaria sia amministrativa.

Sulla base delle risultanze ispettive sono stati disposti procedimenti disciplinari nei confronti del direttore sanitario e di numerosi altri dipendenti.

Tutti gli atti concernenti le suddette ispezioni sono stati successivamente trasmessi alla autorità giudiziaria.

Il Ministro: BOSCO.

ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le norme che regolano l'amministrazione dell'ospedale della Santissima Trinità dei pellegrini di Napoli, l'attribuzione dei benefici combattentistici al personale di ruolo e non di ruolo dipendente dalla stessa amministrazione. In particolare l'interrogante chiede di sapere se il ministro ritenga opportuno impartire disposizioni affinché l'amministrazione del suddetto ospedale si adegui alla prassi vigente nel settore del pubblico impiego.

(14699)

RISPOSTA. — Risulta a questo Ministero che, da parte dell'amministrazione « Augustissima arciconfraternita ed ospedali della Santissima Trinità dei pellegrini e convalescenti » di Napoli, si sta provvedendo ad estendere i benefici combattentistici a favore di tutto il proprio personale di ruolo e non di ruolo, conforme a quanto previsto dalla legge 1° luglio 1955, n. 565.

In particolare detti benefici sono stati già concessi a dodici infermieri generici e ad un inserviente.

Sono in corso di esame le istanze presentate da altri due dipendenti, i quali se si trovano nelle condizioni previste dalla citata legge, otterranno i benefici di che trattasi.

Il Ministro: MARIOTTI.

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se la questione più volte posta da ex operai temporanei dell'arsenale di Napoli per ottenere la pensione dello Stato con la estensione del beneficio di cui all'articolo 62 della legge 5 marzo 1961, n. 90, relativo all'inquadramento in ruolo degli operai temporanei e giornalieri anche per coloro che cessarono dal servizio a domanda in forza della legge 27 febbraio 1955, n. 53, sia stata esaminata e con quali risultati dal ministro per la riforma della pubblica amministrazione.

In particolare l'interrogante, qualora non sia stata adottata alcuna decisione, chiede di sapere come il Presidente del Consiglio intenda intervenire per una rapida definizione della questione stessa.

(14845)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

RISPOSTA. — È stata esaminata la questione oggetto dell'interrogazione, sentito il parere del Ministero del tesoro.

Al riguardo, si premette che la norma dell'articolo 62 della legge 5 marzo 1961, n. 90, ha disposto il collocamento degli operai temporanei e giornalieri, in servizio presso le amministrazioni dello Stato alla data di entrata in vigore del provvedimento, nel ruolo degli operai permanenti dell'amministrazione cui appartengono.

Ciò posto, si osserva che gli operai, ai quali si riferisce l'interrogante, cessarono dal servizio a domanda ai sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 53. Pertanto gli stessi mancano del presupposto necessario, costituito dalla sussistenza di un rapporto di impiego non di ruolo con lo Stato alla data di entrata in vigore della legge n. 90, per essere inquadrati in ruolo.

Parimenti non può accogliersi la richiesta degli interessati di essere collocati in ruolo al solo fine di ottenere la pensione dello Stato, in quanto tale trattamento spetta, ai sensi delle vigenti disposizioni, ai dipendenti di ruolo in relazione ai servizi prestati in tale posizione, nonché di servizi non di ruolo, in precedenza resi e riscattati ai fini pensionistici.

Il Ministro per la riforma burocratica:
BERTINELLI.

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se agli operai addetti ai lavori da eseguirsi con mole di smeriglie senza aspiratore competa un anno di abbuono per ogni 4 anni di servizio, così come avviene per altre categorie in analoghe condizioni disagiate di lavoro. (14981)

RISPOSTA. — In base alle vigenti disposizioni, agli operai di ruolo della difesa addetti ai lavori indicati dall'interrogante viene concesso, ai fini di pensione, l'aumento di un quarto del servizio effettivamente prestato in detti lavori.

Il Ministro: TREMELLONI.

ABENANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ai salariati fissi con qualifica di operai qualificati in agricoltura, in servizio presso la stazione sperimentale per le piante officinali di Napoli, venga corrisposta la paga secondo il contratto collettivo di lavoro in vigore nella provincia di Napoli.

Per conoscere altresì se ai medesimi vengano corrisposti gli assegni familiari secondo le disposizioni di legge in vigore e se, dato

che gli stessi salariati svolgono mansioni altamente specializzate, il ministro ritenga opportuno impartire disposizioni affinché gli interessati siano inquadrati e retribuiti come operai specializzati. (15306)

RISPOSTA. — La stazione sperimentale per piante officinali di Napoli ha assicurato che gli operai agricoli addetti ai campi sperimentali sono stati assunti e vengono retribuiti nel rispetto delle norme contenute nel contratto collettivo di lavoro per i salariati fissi in agricoltura della provincia di Napoli.

Al pagamento degli assegni familiari agli interessati provvede direttamente l'istituto nazionale della previdenza sociale.

Per quanto concerne l'ultima domanda dell'interrogante, si fa presente che questo Ministero non ha poteri per intervenire nel senso auspicato, in quanto l'ente è dotato di propria personalità giuridica e di autonomia amministrativa e, pertanto, spetta al suo organo deliberatamente determinare la qualifica del personale agricolo di che trattasi, sulla base delle mansioni ad esso affidate.

Il Ministro: RESTIVO.

ALESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se ritenga legittimo il decreto n. 14355 emanato dal commissario del Governo per la regione Trentino-Alto Adige del 14 luglio 1965, e con il quale è stata regolata la chiusura infrasettimanale dei negozi della città di Trento in modo completamente difforme al parere espresso dalle associazioni sindacali delle aziende e dei lavoratori del commercio.

La circolare ministeriale 5 giugno 1964, n. 1686/C autorizza i prefetti, in base alle leggi in vigore, a rendere obbligatoria la settimana semicorla, purché « concordino le associazioni sindacali delle aziende e quelle dei lavoratori ». Il commissario del Governo, aderendo alle richieste di una comprovata esigua minoranza di aziende, ha adottato un provvedimento che contrasta con gli accordi intercorsi fra i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, il cui parere dovrebbe essere, in materia di orari dei negozi, determinante.

L'interrogante desidera anche conoscere se il ministro ritenga opportuno impartire ai prefetti disposizioni precise in materia di orari dei negozi, in modo da evitare contrastanti interpretazioni, che sono causa di continui attriti fra l'autorità prefettizia e le organizzazioni sindacali delle aziende e dei lavoratori. (12505)

RISPOSTA. — Il commissario della regione Trentino-Alto Adige, invitato a far conoscere le ragioni che hanno consigliato la emanazione del decreto 14 luglio 1965, n. 14355, con il quale si abolisce per i negozi della città di Trento la chiusura obbligatoria del sabato pomeriggio durante i mesi di luglio e agosto, ha giustificato l'opportunità del provvedimento in relazione alle esigenze locali.

Fin dal giugno 1965 erano infatti pervenute numerose istanze di esercenti che indicavano nel sabato la giornata più delle altre dedicata agli acquisti, specialmente per le categorie degli impiegati e degli operai non liberi negli altri giorni della settimana dagli impegni di lavoro.

Parere favorevole all'adozione del provvedimento manifestavano il sindaco di Trento e la camera di commercio, industria e agricoltura e il presidente dell'ente provinciale per il turismo.

In particolare, il sindaco di Trento sottoponeva l'argomento alla valutazione della giunta municipale la quale, all'unanimità, esprimeva il parere di non doversi chiudere i negozi il sabato pomeriggio, bensì di mantenere anche per i due mesi estivi l'orario osservato nel restante periodo dell'anno. L'avviso era giustificato dalla preoccupazione di salvaguardare gli interessi preminenti dei consumatori, tenuto conto che i negozi sono tenuti a svolgere la loro attività in conformità e in funzione dell'interesse della popolazione da essi servita.

Per contro, sia i sindacati sia l'associazione commercianti esprimevano avviso contrario. Quest'ultima, per quanto sollecita a convocare l'assemblea degli associati per averne utili quante necessarie indicazioni, si rifiutava di prendere in esame l'eventualità di una modifica dell'orario già fissato, mentre, per altro, nelle circolari inviate ai propri iscritti — come precisato dal commissario del Governo — dichiarava non contestabili i motivi per i quali venivano avanzate domande di modifica dell'orario, dovendosi esse presumere giustificate dal punto di vista aziendale.

Nel provvedimento in questione, per venire comunque incontro alle esigenze di quelle aziende commerciali che per particolari motivi ritenevano conveniente la chiusura il sabato pomeriggio si è disposto che le aziende stesse potessero in tale senso presentare istanza all'autorità competente.

Su oltre mille dettaglianti di Trento (esclusi i sobborghi) sono pervenute al commissario del Governo, dopo l'adozione del decreto, sola-

mente 83 domande di deroga, che sono state immediatamente accolte.

La disciplina ha dimostrato, in pratica, di essere rispondente non soltanto ai desideri della generalità dei consumatori e alle esigenze turistiche della città ma altresì alla maggioranza dei commercianti.

Eventuali ritocchi potranno, comunque, intervenire, per la prossima estate, di concerto con l'associazione dei commercianti ed i sindacati, la cui collaborazione con le autorità competenti è ritenuta da questo Ministero particolarmente opportuna e proficua, tenuto conto della esigenza di perseguire un giusto contemperamento degli interessi dei consumatori con quello dei lavoratori e degli operatori.

Per quanto concerne infine la richiesta di emanazione di disposizioni in materia di orari di negozi; si precisa che con circolare telegrafica del 12 agosto 1965 questo Ministero ha richiamato nuovamente l'attenzione dei prefetti precisando i criteri che vanno seguiti in materia.

Il Ministro: ANDREOTTI.

ALESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come intenda far fronte alla chiara necessità di adeguare l'ufficio postale di Villaggio di San Marco (Venezia), alle nuove esigenze della numerosa popolazione locale.

L'insufficienza dell'attuale ufficio postale — oltre ad essere stata rilevata da un ispettore del Ministero — si può facilmente osservare dalla lunga fila di utenti, abitualmente vecchi pensionati che fin dalle primissime ore del mattino è costretta ad una paziente e faticosa attesa davanti ai due soli sportelli del servizio. (14897)

RISPOSTA. — Il 1° marzo 1957 venne istituita un'agenzia postale nel Villaggio di San Marco su richiesta del comune di Venezia, il quale si impegnò con apposita delibera approvata dall'autorità a fornire gratuitamente e senza limite di tempo i necessari locali.

La popolazione del quartiere, in breve tempo, è notevolmente cresciuta e conseguentemente è andata via via aumentando anche l'attività dell'agenzia, tanto che questa è divenuta da qualche tempo ufficio locale di gruppo E.

In relazione a tali accresciute esigenze la direzione provinciale postale di Venezia sin dall'ottobre 1965 ebbe ad invitare quel comune a provvedere per una nuova sede, ma detto ente fece conoscere di aver rinnovato l'affitto del locale attuale fino al 14 maggio

1968 e che il contratto stesso poteva essere risolto solo in caso di trasferimento dell'ufficio in locali di proprietà comunale, che per altro al momento non erano disponibili nella zona.

Questo Ministero, tenuto conto della inadeguatezza dell'attuale sede dell'ufficio postale, non ha mancato di riprendere contatti con il comune di Venezia al fine di giungere ad una soluzione del problema.

Di recente, essendosi nella zona servita dall'attuale ufficio postale verificata la disponibilità di un locale di proprietà privata della superficie di metri quadri 60 offerto al canone annuo di affitto di lire 480 mila, il citato comune si è dichiarato disposto ad accollarsi l'onere anche per detto nuovo locale purché l'amministrazione contribuisca nel pagamento dell'accennato canone con la somma di lire 250 mila annue, quale rimborso della maggiore spesa consistente nella differenza fra il fitto attualmente pagato dal comune e quello da pagarsi per il nuovo locale.

Si è pertanto disposto l'invio *in loco* di un ispettore centrale per raggiungere un accordo, siglato da tutte le parti interessate, in modo che, rescisso il contratto per il locale attuale, il nuovo canone di lire 480 mila faccia, sin dall'inizio, carico all'amministrazione postale per lire 250 mila e al comune per lire 230 mila permanentemente.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponda a verità che presso gli uffici ministeriali sarebbe allo studio la istituzione di una imposta erariale di fabbricazione sulle bevande idro-termali, sulle acque gassate e sulle bibite analcoliche e, in ogni modo, per conoscere se ritengono di accantonare lo studio di tale provvedimento che, oltre a venire meno alle previsioni della tregua fiscale ripetutamente affermata, colpirebbe una categoria di produttori modesti, già gravati da onerosi carichi fiscali erariali e locali (imposta di consumo), e si ripercuoterebbe su un genere di largo consumo popolare. (15114)

RISPOSTA. — Lo schema di disegno di legge concernente l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sulle acque minerali, sulle acque gassate e sulle bevande analcoliche è già all'esame del Parlamento (Atto 1537 Senato).

Il Ministro delle finanze: PRETI.

ALESSI CATALANO MARIA E FERIOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ravvisi la neces-

sità di fare osservare imparzialmente nell'ambito del Ministero il dettato costituzionale sulla libertà sindacale, assicurando a tutte le organizzazioni parità di diritti e di ricorso a mezzi di propaganda.

Quanto sopra si chiede in rapporto alle difficoltà incontrate in varie province dallo S.Na.D.I.A.P. — sindacato nazionale democratico indipendente ausiliari postelegrafonici — (aderente alla confederazione italiana lavoratori democratici indipendenti) nello svolgimento della propria attività e, soprattutto, nell'affissione agli appositi albi di manifesti e di avvisi. (5098)

RISPOSTA. — Nell'ambito di questo Ministero viene assicurata imparzialmente la libertà sindacale a tutte le organizzazioni di categoria, con parità di diritti e di ricorso ai mezzi di propaganda.

Per quanto concerne la seconda parte dell'interrogazione, si informa che è stata da tempo partecipata a tutti gli uffici interessati la costituzione del sindacato nazionale democratico indipendente ausiliari postelegrafonici (S.Na.D.I.A.P.), del sindacato nazionale democratico indipendente uffici locali agenzie postelegrafoniche (S.Na.D.I.-U.L.A.P.), del sindacato nazionale democratico indipendente agenzia di Stato per i servizi telefonici (S.Na.D.I.-A.S.S.T.) e del sindacato nazionale democratico indipendente lavoratori postelegrafonici (S.Na.D.I.-Post), i quali sono stati autorizzati ad affiggere manifesti e avvisi agli albi murali collocati presso gli ambienti di lavoro dell'amministrazione, come avviene per tutte le altre organizzazioni sindacali.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

ALMIRANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se siano esatte le notizie secondo le quali, nella determinazione delle zone assegnate all'ente di sviluppo agricolo toscano-laziale, la provincia di Livorno sarebbe stata quasi completamente ignorata, in quanto rimarrebbero aggregati ad un ufficio con sede in altro capoluogo di provincia; per sapere, qualora le suddette notizie siano esatte, se il ministro intenda rivedere i criteri fin qui seguiti, per dare luogo ad una più equa determinazione e per non gravare con nuove ingiustizie su una provincia che attraversa una pesante crisi economica. (14648)

RISPOSTA. — Questo Ministero, con decreto del 3 dicembre 1965, emesso di concerto con quello del tesoro ai sensi dell'articolo 32 della

legge 2 giugno 1961, n. 414, e dell'articolo 1 del decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948, ha delimitato le zone nelle quali è demandato di intervenire all'ente per la colonizzazione della maremma tosko-laziale, trasformato in ente di sviluppo.

In tali zone sono state comprese tutte quelle nelle quali ha già operato l'ente di riforma fondiaria, ampliandole, in qualche caso, sino ad includervi il territorio di intere province.

In particolare, nelle zone di valorizzazione sono stati inclusi i territori dei comuni di Sasseta, Piombino, Suvereto e Campiglia marittima, in provincia di Livorno.

Si chiarisce, per altro, che la delimitazione di una zona da valorizzare non comporta necessariamente l'assegnazione di straordinari mezzi finanziari ed operativi.

I finanziamenti per le opere da eseguire e per le attività da svolgere nella zona stessa sono quelli previsti dalle varie leggi generali e speciali e potranno affluire, quindi, anche nei territori non compresi nella delimitazione, se le iniziative locali sapranno richiamarvi le incentivazioni concesse dallo Stato.

Il Ministro: RESTIVO.

ALPINO. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere se ravvisino la necessità di disporre d'urgenza, eventualmente anche a mezzo di tipografie private ove non bastino le forniture « esclusive » da parte del poligrafico dello Stato, la ristampa delle bollette A55 S2, la cui mancanza, già avvertita presso talune sedi doganali, minaccia di costituire un anacronistico ostacolo alle operazioni di esportazione. (15274)

RISPOSTA. — Alla metà del decorso mese di marzo, risultavano giacenti presso l'Istituto commercio estero, che cura la distribuzione dei modelli A/55-S, n. 101.250 esemplari del modello A/55-S-2 a disposizione degli uffici doganali.

Si deve pertanto ritenere superata, al presente, la mancanza del modello anzidetto presso talune dogane, come cortesemente segnalato dall'interrogante.

Si aggiunge che la fornitura dei modelli in questione viene effettuata in conformità di quanto dispone il decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1964, n. 338, da cui non è possibile derogare, nel senso iniziato nell'interrogazione in oggetto.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga di impartire ulteriori istruzioni per la retta applicazione della legge 2 febbraio 1960, n. 131, in tema di tassazione sui fabbricati, che andrebbe effettuata sulla rendita catastale aggiornata con coefficienti previsti dall'articolo 1, salvo quando il reddito lordo effettivo dell'unità immobiliare, ridotto del 25 per cento, sia superiore alla rendita catastale aggiornata per oltre un quinto della medesima. Accade invece che taluni uffici periferici si inducano a tassare la rendita effettiva anche quando la eccedenza, rispetto a quella catastale, è inferiore alla misura del quinto. (15276)

RISPOSTA. — Ai fini di una retta ed uniforme applicazione delle disposizioni cui si richiama l'interrogante, il Ministero delle finanze non ha mancato di impartire con circolare del 2 agosto 1962, n. 204050, le necessarie istruzioni ai dipendenti uffici distrettuali delle imposte.

Ciò posto, dovendosi escludere che il verificarsi degli inconvenienti lamentati con l'interrogazione in esame abbia carattere di generalità, si ritiene opportuno proporre, al fine di un completo esame della questione, che l'interrogante faccia cortesemente conoscere presso quali uffici si verifica l'inosservanza delle richiamate disposizioni legislative, per rendere possibili gli opportuni conseguenti interventi dell'amministrazione centrale.

Il Ministro: PRETI.

ALPINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere l'elenco - e i relativi quantitativi - delle autorizzazioni, finora concesse o che si intendano concedere, per importazioni di risone dall'estero nella corrente stagione. Si chiede in particolare di conoscere se e come siano stati disposti, sulle partite arrivate o in arrivo, i controlli fitosanitari previsti dalla legge e se risponda al vero la notizia seconda cui sarebbe stata accertata la presenza di parassiti nocivi in talune partite. (15389)

RISPOSTA. — Le autorizzazioni (titoli d'importazione secondo le regole comunitarie) ad importare riso, sinora accordate, riguardano 1.600 tonnellate di prodotto, di cui 800 dalla Grecia e 800 dalla Thailandia.

Per la prima provenienza, trattasi d'importazione intemporanea la quale è sottoposta, com'è noto, al controllo doganale, che offre assoluta garanzia circa la lavorazione e la successiva riesportazione del prodotto stesso.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

Il riso proveniente dalla Thailandia, invece, trattandosi d'importazione normale, è sottoposto a prelievo.

S'informa, inoltre, che il Governo, sulla base dei dati relativi all'entità e alla qualità della produzione risicola nazionale — dai quali è emerso che il raccolto non è sufficiente ad assicurare la copertura del fabbisogno interno ed a rendere possibile il mantenimento dei rapporti con i tradizionali acquirenti del nostro prodotto — ha ritenuto di consentire limitatamente al soddisfacimento delle accennate esigenze, la importazione, in esenzione da prelievo, di risone, riso semigreggio e riso semilavorato, da effettuarsi a fronte di esportazioni equivalenti (sistema del cosiddetto reintegro) previsto, per il riso, dal regolamento comunitario n. 101 del 1964, integrato dal regolamento n. 112 del 1965).

Tale sistema, che costituisce una deroga al regime normale di importazione ed esportazione, è disciplinato secondo norme espressamente volute da questo Ministero in sede comunitaria, le quali, comunque, sono tali da assicurare la tutela della produzione nazionale, in quanto pongono precise limitazioni sia per i coefficienti di conversione tra le quantità importate e le quantità riesportate, sia per il tempo utile per l'esecuzione delle operazioni e la successione delle stesse.

Il provvedimento di attuazione del regime d'importazione in franchigia da prelievo non è ancora operante. In ogni caso, questo Ministero segue con particolare attenzione l'evoluzione del settore risiero, per assicurare al produttore il raggiungimento dei prezzi indicativi fissati all'inizio della campagna e, a tal fine, ha convenuto con le altre amministrazioni interessate di limitare ad un *plafond* le quantità ammesse al regime di importazione sopra illustrate.

Per quel che concerne, poi, i controlli fitosanitari per evitare l'introduzione nel territorio nazionale di parassiti e semi nocivi, si fa presente che questo Ministero ha impartito precise disposizioni agli osservatori per le malattie delle piante affinché, per ogni partita da importare, vengono effettuate campionature ed analisi, avvalendosi della collaborazione della stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli.

Si assicura, comunque, che la legislazione vigente per la tutela del prodotto nazionale, nei confronti degli eventuali parassiti presenti nelle partite di riso importate, sarà scrupolosamente osservata. Si aggiunge che, per accertare la natura e l'eventuale tossicità dei

parassiti vegetali ed animali sono in corso approfondite indagini di laboratorio; in base alle relative risultanze saranno adottate cautele idonee a tutelare la sanità della produzione nazionale.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: RESTIVO.

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga opportuno ed equo impartire disposizioni all'« Inail », affinché si dia applicazione dell'articolo 1 della legge 19 giugno 1963, n. 15, a decorrere dal 1966, prescindendo dal richiedere i contributi per gli anni 1963-64, e ciò soprattutto in considerazione del fatto che solo con nota del 30 dicembre 1964, n. 41876, la direzione generale della previdenza ed assistenza sociale ha stabilito « non esservi dubbio che debbano considerarsi compresi nella tutela assicurativa tutti quei dipendenti che, possedendo i necessari requisiti soggettivi, attendendo cioè ad attività manuali o di sovrintendenza ad esse attività, prestino la loro opera nell'ambito dell'ospedale, anche se in locali diversi o separati da quelli nei quali sono in azione le macchine, gli apparecchi e gli impianti medesimi ».

In conseguenza di tale interpretazione, pervenuta con notevole ritardo rispetto alla data di entrata in vigore della citata disposizione legislativa, l'interrogante chiede se il ministro sia a conoscenza del fatto che le sedi provinciali dell'« Inail, le quali spesse volte avevano dato verbalmente una interpretazione difforme da quella ministeriale e quindi convenuto che gli ospedali non erano obbligati all'assicurazione per tutto il personale, richiedono ora alle amministrazioni ospedaliere il pagamento dei contributi per gli anni 1963 e 1964, oltre alle relative penalità per la omessa denuncia delle retribuzioni. L'interpretazione data alla suddetta legge ha suscitato notevoli perplessità nelle amministrazioni ospedaliere in ordine alla sua esattezza, e pone, in ogni caso, le medesime in gravissime difficoltà, trovandosi esse nella impossibilità di soddisfare, anche volendolo, il gravosissimo nuovo onere che viene loro richiesto, non essendo esso stato previsto nei loro bilanci e non disponendo di mezzi con cui finanziarlo, data la loro situazione largamente deficiente. (14517)

RISPOSTA. — Il consiglio di amministrazione dell'« Inail », nella seduta dell'8 ottobre 1965, ha deliberato di consentire alle amministrazioni ospedaliere di regolarizzare la posizione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

contributiva dei propri dipendenti ai fini della tutela assicurativa, a partire dell'1° gennaio 1965.

Il Ministro: BOSCO.

AMATUCCI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e per la riforma burocratica.* — Per conoscere:

a) se i benefici di cui alla legge 9 febbraio 1963, n. 124, siano applicabili, oltre agli ex dipendenti delle disciolte organizzazioni sindacali, successivamente impiegati presso le amministrazioni dello Stato, anche agli altri dipendenti, occupati, successivamente, presso le camere di commercio, che sono enti di diritto pubblico e il personale è disciplinato dalle norme concernenti il personale civile dello Stato;

b) se ritengano — nel caso di una letterale interpretazione della suddetta legge 9 febbraio 1963, n. 124 — che si sia operato una discriminazione tra una stessa categoria di impiegati, di cui una parte, poiché occupata presso le amministrazioni dello Stato, può usufruire del beneficio del riscatto del precedente servizio agli effetti del trattamento di quiescenza, mentre l'altra parte, successivamente impiegata presso enti di diritto pubblico, non ha la possibilità di usufruire dei suddetti benefici. (14309)

RISPOSTA. — Come è noto, la legge 9 febbraio 1963, n. 124, ammette ai fini del trattamento di quiescenza il riscatto del servizio prestato presso le organizzazioni sindacali ed enti pubblici soppressi con decreto legislativo del 1944, n. 369, in favore dei dipendenti di dette organizzazioni successivamente assunti presso le amministrazioni statali.

Le camere di commercio industria e agricoltura ai sensi delle vigenti disposizioni regolamentari provvedono al riconoscimento, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi di ruolo e non di ruolo prestati presso le altre camere di commercio o presso amministrazioni statali, nonché dei servizi militari e dei periodi corrispondenti alla durata legale degli studi universitari e delle campagne di guerra.

Pertanto restano esclusi gli eventuali servizi resi dai dipendenti camerale presso enti pubblici, salvo che espresse disposizioni di legge non ne consentano il riscatto, come nel caso dei servizi prestati alle dipendenze dei cessati organismi economici della agricoltura (U.N.S.E.A.), di cui alla legge 9 febbraio 1963, n. 114.

Né vale la considerazione secondo la quale al personale delle camere di commercio, in quanto disciplinato dalle norme con-

cernenti il personale civile dello Stato, possa estendersi qualsiasi disposizione che si riferisce a quest'ultimo. Basti, infatti, considerare che nei confronti del personale camerale non hanno potuto trovare applicazione le disposizioni concernenti i ruoli aggiunti per i dipendenti civili dello Stato (tanto è vero che si è resa necessaria l'emanazione di apposita legge per la istituzione dei ruoli aggiunti camerale) e quelle riguardanti le promozioni in soprannumero dei dipendenti stessi, di cui alle leggi 11 ottobre 1959, n. 928 e 22 ottobre 1961, n. 1143, ciò che è stato suffragato da pareri e decisioni del Consiglio di Stato, il quale ha affermato che nella specie trattasi di disposizioni concernenti esclusivamente i dipendenti statali.

In sostanza, fra le disposizioni, concernenti i dipendenti civili dello Stato, sono applicabili al personale camerale soltanto quelle che sono compatibili con la natura di enti di diritto pubblico delle camere di commercio industria e agricoltura.

Si deve tener presente, inoltre, che il trattamento di quiescenza per i dipendenti camerale è regolamentato in modo del tutto diverso. È noto infatti che le camere di commercio provvedono alla costituzione dei fondi di quiescenza mediante accensione di polizze di assicurazione sulla vita con l'I.N.A., oppure con la Cassa di previdenza a capitalizzazione finanziaria; sistema, questo, diverso da quello pensionistico, secondo il quale i trattamenti di quiescenza vengono liquidati in base al periodo massimo di servizio di 40 anni, mentre per il personale camerale può essere superato il limite suddetto per la liquidazione dei relativi fondi di quiescenza.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga opportuno finanziare il consorzio di bonifica e di irrigazione in sinistra Sele per la costruzione di un canale collettore delle acque collinari nella contrada Spinazzo nel comune di Capaccio (Salerno), che valga a mettere le campagne della contrada al riparo dai ricorrenti allagamenti causati dalle acque in questione e dai conseguenti sensibili danni. (15223)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha chiesto al provveditorato alle opere pubbliche di Napoli e all'ufficio del genio civile di Salerno di far conoscere il proprio avviso sulla necessità ed urgenza dei lavori segnalati.

Se detti organi si pronunceranno favorevolmente in merito, il consorzio di bonifica in sinistra Sele potrà predisporre il relativo progetto da inoltrare per la istruttoria tecnica di rito.

Il finanziamento dei lavori di che trattasi è, però, subordinato alla disponibilità dei necessari stanziamenti.

Il Ministro: RESTIVO.

ANGELINI E MANENTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se intendano intervenire perché sia risolta la vertenza in atto tra sindacati e consorzio di bonifica Val di Foglia (Pesaro) a causa del danno arrecato da parte di quest'ultimo ad alcune centinaia di lavoratori assunti per opere di bonifica e retribuiti ed assicurati per alcuni anni come lavoratori industriali. In conseguenza di tale trattamento, riconosciuto ingiusto ed irregolare dagli organi competenti, i suddetti lavoratori sono stati privati per alcuni anni di una parte notevole delle loro competenze economiche, nonché del diritto al sussidio di disoccupazione, all'assistenza mutualistica, agli assegni familiari, ed ai contributi relativi alle altre assicurazioni sociali;

2) se ritengano di sollecitare gli organi dipendenti del Ministero del lavoro, tra i quali l'ispettorato del lavoro di Pesaro, a svolgere gli adempimenti di loro competenza, perché sia resa giustizia agli operai in questione;

3) se vogliano verificare se i progetti delle opere eseguite dal consorzio di bonifica prevedevano, per ciò che si riferiva alla manodopera da utilizzare, il trattamento che compete ai lavoratori dell'industria e se i dirigenti del consorzio non abbiano in tal caso commesso gravi abusi e irregolarità, come è opinione diffusa anche a seguito di altre scandalose irregolarità riscontrate nella gestione del consorzio stesso. (12061)

RISPOSTA. — Il consorzio di bonifica di Val di Foglia fin dal 1962 effettua in economia lavori di bonifica (opere di rimboschimento, costruzioni di dighe, acquedotti rurali, strade poderali, ecc.) in precedenza appaltati a terzi. Un certo numero di operai occupato in detti lavori fu inquadrato nel settore dell'agricoltura agli effetti retributivi ed assicurativi.

L'ispettorato del lavoro di Pesaro, ritenendo invece che tali operai dovessero essere inquadrati nel settore dell'industria, in data

8 luglio 1962, inviava al consorzio diffida per l'assolvimento di tutti gli adempimenti previdenziali ed assistenziali, ivi compresa la liquidazione degli assegni familiari nella misura e con le modalità previste per il settore dell'industria.

Il problema circa il settore di inquadramento del personale in questione è stato sollevato in linea di principio della C.I.S.L. — unione provinciale di Pesaro — e dal patronato I.N.C.A., tramite la locale sede dell'I.N.P.S., con l'invio di 72 denunce da parte di altrettanti lavoratori, di cui 13 occupati nel triennio 1962, 1963, 1964; uno nel biennio 1962-63; 41 nel biennio 1963-64; 3 nell'anno 1963 e 14 nel 1964 in opere condotte successivamente, pure in economia, dal consorzio.

Tali denunce concernono l'omessa iscrizione agli effetti assicurativi e la mancata corresponsione degli assegni familiari, in relazione alla cancellazione dagli elenchi dei lavoratori agricoli disposta dal locale servizio per i contributi agricoli unificati con effetto retroattivo.

L'ispettorato di Pesaro, ribadendo i principi sostenuti per il passato, ha ritenuto di dover diffidare formalmente il consorzio medesimo alla regolarizzazione contributiva riguardante il personale stesso, secondo le norme del settore industriale. Inoltre il suddetto ispettorato sta raccogliendo tutti gli opportuni dati presso i singoli lavoratori denunciati anche al fine di predisporre un eventuale rapporto all'autorità giudiziaria.

Lo stesso organo di vigilanza ha assicurato di risolvere il caso con la necessaria tempestività e decisione, al fine di pervenire ad una normalizzazione di rapporti di lavoro presso l'ente di che trattasi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: BOSCO.

AZZARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere in base a quale disposizione di legge sia stata consentita alla Spagna l'esportazione di pomodoro in Italia dal 1° dicembre al 31 marzo di ogni anno in deroga ai termini stabiliti con decreto ministeriale 30 ottobre 1957 per i paesi dell'Africa occidentale che vanno dal 1° gennaio al 28 febbraio di ogni anno.

Chiede inoltre di conoscere:

1) le quantità di pomodoro introdotte in Italia e provenienti dalla Spagna e dai paesi dell'Africa occidentale, Israele, Egitto, Tripo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

litania, Eritrea, Marocco) nel quadriennio 1962-65 e con quali garanzie sanitarie;

2) se siano a conoscenza delle cospicue quantità di pomodoro non maturo introdotte in Italia dalla Spagna alla fine del periodo consentito: quantità che finiscono per far concorrenza ai pomodori primaticci italiani.

Fa presente ancora che il danno che con tali autorizzazioni si procura al prodotto italiano è enorme, poiché la concorrenza, specialmente spagnola, finisce col rendere non remunerativo il prezzo del prodotto nostrano coltivato con tanti sacrifici e ad un costo altissimo su cui incide fortemente la manodopera.

Chiede infine di sapere se intendano ulteriormente concedere alla Spagna un privilegio che danneggia gravemente i coltivatori italiani e se comunque, per il corrente anno, intendano richiedere che i pomodoro intro-

dotti, specialmente alla fine del periodo autorizzato, sia nell'imminenza della maturazione. (14834)

RISPOSTA. — L'importazione di pomodori dalla Spagna nel periodo dal 1° dicembre al 31 marzo, con possibilità di sdoganamento fino al successivo 6 aprile, costituisce un impegno previsto dal vigente accordo commerciale italo-spagnolo. Tale impegno, in vigore da circa 15 anni, rappresenta una delle principali contropartite accordate alla Spagna rispetto alle concessioni da noi ottenute nel quadro dell'accordo stesso.

Le importazioni di pomodoro in Italia, nel periodo 1962-1965, hanno avuto luogo prevalentemente dalla Spagna, come risulta dai seguenti dati (le statistiche « Istat » non registrano altri dati che quelli spagnoli):

	1962	1963	1964	1965
		(In tonnellate)		
Totale		3.806	4.963	4.364
Di cui:				
Temporanea importazione	—	85	206	102
Dalla Spagna	2.623	1.832	1.582	1.478
Dalle province spagnole in Africa	1.930	1.860	3.160	2.709

Tali importazioni, secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 30 ottobre 1957, per poter aver luogo, debbono essere accompagnate da un certificato fitosanitario attestante l'immunità del prodotto da parassiti pericolosi e diffusibili.

Quanto alle condizioni di maturazione dei pomodori spagnoli, all'atto della loro importazione in Italia, è da considerare che, secondo quanto previsto dalla regolamentazione comunitaria in materia di prodotti ortofruttili ed in base alle precise disposizioni impartite da questo Ministero per quel che concerne i pomodori spagnoli, questi sono ammessi all'importazione soltanto se presentino un processo di maturazione già avviato.

Circa poi le preoccupazioni manifestate dall'interrogante per la concorrenza esercitata dal pomodoro spagnolo alla produzione di serra italiana e per i conseguenti riflessi che essa avrebbe sulla remuneratività dei prezzi interni, si precisa che l'entità delle nostre importazioni di pomodoro primaticcio (all'incirca 4-5 mila tonnellate annue) è da considerarsi relativamente modesta, se raffrontata con la nostra crescente, considerevole produzione di serra (calcolata in circa 100 mila tonnellate annue).

Tale nostra produzione di serra — ottenuta in gran parte con coltura in pieno campo « protetta » (*tunnels*), che non comporta rilevanti investimenti — viene venduta sul mercato interno, salvo talune spedizioni a collette effettuate tra la fine di febbraio e i primi di marzo, quando cioè le importazioni dalla Spagna stanno praticamente per aver termine.

Inoltre, il prodotto spagnolo, costituito prevalentemente da « tondo liscio » non è in grado di esercitare una apprezzabile concorrenza al pomodoro « costoluto » siciliano della varietà « Marmande » che, per le sue caratteristiche qualitative e per ragioni di gusto, viene largamente preferito dai nostri consumatori.

In ogni caso, l'importazione dei pomodori dalla Spagna va considerata nel quadro globale dei nostri rapporti commerciali con tale paese. Va sottolineato, a questo proposito, il crescente saldo attivo in nostro favore della bilancia commerciale italo-spagnola (70 miliardi di lire nei primi 10 mesi del 1965) nonché la importanza sempre maggiore assunta da detto mercato quale sbocco per le nostre forniture industriali.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste:
RESTIVO.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria richiesta dall'ex militare Dall'Aglio Ferdinando per infermità riconosciute dipendenti da causa di servizio fin dal 1955 dalla commissione medica ospedaliera di Roma e per le quali fu riformato nel dicembre stesso anno dopo 30 anni di servizio effettivo e dopo aver partecipato alla guerra 1915-18 ed all'ultima guerra 1940-45 rimanendo prigioniero in Africa.

Dopo anni di attesa il Dall'Aglio, sottoposto a visita nel marzo 1965 dalla commissione medica dell'ospedale militare di Palermo, fu proposto per la concessione della prima categoria con assegni di superinvalidità e accompagnamento.

L'interrogante chiede se, dopo oltre dieci anni dalla domanda, gli organi competenti di codesto Ministero ritengano provvedere per la concessione della pensione proposta ad un valoroso militare che ha servito fedelmente la patria in pace ed in guerra per lunghi anni e che reca nel fisico irreparabili conseguenze dei sacrifici compiuti. (15544)

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al maresciallo maggiore Ferdinando Dall'Aglio, deferita a suo tempo per competenza al Ministero del tesoro perché l'infermità da cui era affetto l'interessato risultava contratta in guerra, venne decisa negativamente dallo stesso Ministero con decreto ministeriale del 4 aprile 1962, n. 1975642.

Contro tale decreto il Dall'Aglio produsse ricorso alla Corte dei conti e soltanto il 7 gennaio 1964 si rivolse a questa amministrazione militare comunicando di aver rinunciato al ricorso e chiedendo l'esame della sua posizione medico-legale ai fini della concessione della pensione privilegiata ordinaria.

Ultimata al riguardo la complessa procedura, il fascicolo degli atti medico-legali è stato ora trasmesso al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere.

Come d'uso, si da notizia dell'esito all'interessato non appena la pratica sarà definita.

Il Ministro: TREMELLONI.

BASTIANELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i nominativi delle aziende che hanno beneficiato — e la misura per ciascuna di esse — dei mutui erogati dall'I.M.I. sulla base del decreto-legge del 1965, n. 1, e convertito in legge nel marzo 1965. (14437)

RISPOSTA. — Questo Ministero, nell'allegare il prospetto numerico con le indicazioni per ramo di attività, ed anche per dimensione aziendale delle ditte che hanno usufruito dei benefici concessi dalla legge 11 marzo 1965, n. 123, deve far presente che non si rende possibile fornire altre notizie in proposito, considerato il segreto vigente in materia, ai sensi dell'articolo 10 del regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, anche nei riguardi della pubblica amministrazione

Il Ministro del tesoro: COLOMBO.

- A) Ripartizione per provincia.
B) Ripartizione per classi di importo.
C) Ripartizione per dimensioni aziendali (capitale investito).

Ripartizione delle domande accolte dal comitato esecutivo dell'istituto secondo le dimensioni delle richiedenti.

Parametro usato: capitale investito (investimenti fissi al netto del fondo ammortamenti).

	CLASSE (milioni di capitale investito)	Numero operazioni	Importo complessivo deliberato L./mil.
Da	1 a 1.000	210	27.642
»	1.001 » 2.000	24	18.725
»	2.001 » 3.000	15	19.445
»	3.001 » 4.000	10	13.050
»	4.001 » 5.000	3	4.100
»	5.001 » 6.000	4	9.800
oltre 6.001		—	—
		266	92.762

*Ripartizione delle operazioni
per classi di importo.*

	Numero	Importo L./mil.
Da	1 a 50	2.760
»	51 » 100	3.200
»	101 » 500	24.070
»	501 » 1.000	19.387
»	1.001 » 2.000	21.200
»	2.001 » 3.000	13.345
»	3.001 » 4.000	3.800
»	4.001 » 5.000	5.000
oltre 5.001	—	—
	266	92.762

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

*Ripartizione delle operazioni
per la zona geografica (provincia).*

(In ordine alfabetico)

	Numero	Importo L./mil.
Alessandria	3	95
Ancona	4	205
L'Aquila	5	250
Arezzo	3	360
Avellino	1	500
Belluno	1	30
Bergamo	8	8.330
Bologna	9	1.305
Brescia	4	1.490
Caserta	5	6.150
Chieti	1	20
Como	2	400
Cosenza	1	5.000
Cremona	1	400
Cuneo	2	1.073
Ferrara	8	545
Firenze	4	955
Forlì	3	340
Genova	7	3.130
Gorizia	1	1.600
Latina	2	160
Lecce	1	40
Livorno	1	200
Lucca	1	40
Macerata	3	95
Mantova	3	1.650
Messina	1	150
Milano	41	17.177
Modena	6	3.185
Napoli	2	300
Novara	3	1.720
Padova	4	550
Parma	1	40
Pavia	2	3.040
Perugia	6	1.660
Pesaro	5	131
Pescara	1	150
Piacenza	2	400
Pisa	3	350
Potenza	3	125
Reggio Calabria	1	20
Reggio Emilia	3	107
Roma	9	3.315
Rovigo	1	100
Salerno	3	250
Savona	2	1.250
Siena	1	400
Siracusa	3	140
Sondrio	1	1.500
La Spezia	1	800
Terni	2	415
Torino	27	9.026

	Numero	Importo L./mil.
Trento	5	495
Treviso	8	1.175
Trieste	1	600
Udine	1	190
Varese	11	3.876
Venezia	8	1.160
Vercelli	2	800
Verona	5	622
Vicenza	7	3.180
TOTALE	266	92.762

Situazione del « Fondo speciale » di cui al decreto legislativo 14 gennaio 1965, n. 1, convertito in legge 15 marzo 1965, n. 123, alla data del 18 gennaio 1966.

1) Operazioni accolte dal comitato esecutivo dell'istituto al 18 gennaio 1966: in totale n. 226 per lire/milioni 92.762.

A) Ripartizione delle operazioni per settore operativo:

	Numero	Importo L./mil.
Industrie non manifatturiere	—	—
Alimentari	—	—
Industria dello zucchero	3	3.600
Industria del freddo	1	85
Industria del tabacco	—	—
Industria tessile	51	28.257
Vestiario ed abbigliamento	8	576
Industria delle calzature	3	80
Industria delle pelli e del cuoio	1	20
Mobili, arredamento, legno	8	735
Industrie metallurgiche	16	9.565
Industrie meccaniche	145	42.485
Minerali non metalliferi	10	922
Industrie chimiche e petrolchimiche	7	5.010
Industrie della gomma	2	207
Carta, cartone, cartotecnica	1	15
Industrie poligrafiche-editoriali	—	—
Fotofonocinematografia	—	—
Industrie varie	10	1.205
TOTALE	266	92.762

BECCASTRINI, BARDINI, GUERRINI
RODOLFO E TOGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia, diffusa dalla stampa, dell'esclusione dell'intero territorio

della provincia di Arezzo e dei comuni contermini della provincia di Siena dall'area di intervento dell'ente di sviluppo che opera nella regione toscana.

Per conoscere i motivi che avrebbero portato a questa esclusione e se questi siano in rapporto all'esistenza dell'ente irrigazione Valdichiana.

Se ritenga opportuno, ai fini di una impostazione ordinaria dell'azione necessaria allo sviluppo dell'agricoltura, che l'ente di sviluppo sia chiamato ad operare anche in queste zone escluse, attraverso un rapporto organico con esso dell'ente irrigazione che può divenire una sua sezione specializzata. (15096)

RISPOSTA. — Le zone nelle quali è chiamato ad intervenire l'ente per la colonizzazione della maremma toscano-laziale, trasformato in ente di sviluppo, sono state delimitate con decreto del dicembre 1965, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 25 febbraio 1966, n. 50.

Nel procedere a tale delimitazione si sono tenute presenti principalmente le province nelle quali aveva operato l'ente di riforma fondiaria, nella considerazione che si tratta di avviare una attività che, sotto gli aspetti economici, si ricollega ad esperienze fatte nel settore della riforma e ad iniziative già poste in essere e valide per inquadramenti ed articolazioni più vaste. Ciò ha portato, tra l'altro, alla esclusione delle zone indicate dagli interroganti.

Si chiarisce, per altro, che la delimitazione di una zona da valorizzare non comporta necessariamente l'assegnazione di straordinari mezzi finanziari ed operativi.

I finanziamenti per le opere da eseguire e per le attività da svolgere nella zona stessa sono quelle previsti dalle varie leggi generali e speciali e potranno affluire, quindi, anche nei territori non compresi nella delimitazione, se le iniziative locali sapranno attirarvi le incentivazioni concesse dallo Stato.

Si precisa, infine, che l'articolo 1 n. 2, della legge 14 luglio 1965, n. 901, prevede la funzione soltanto per gli ex enti di riforma fondiaria — trasformati in enti di sviluppo — che operano nella stessa regione, mentre tale non è l'ente al quale gli interroganti fanno riferimento.

Il Ministro: RESTIVO.

BERAGNOLI, BIAGINI, MAZZONI, VESTRI, FIBBI GIULIETTA, TOGNONI, BECCASTRINI, BARDINI, MALFATTI FRANCESCO, GIACHINI e ROSSI PAOLO MARIO. —

Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e della sanità. — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione finanziaria in cui attualmente versano gli ospedali italiani ed in particolare quelli della Toscana, a causa del mancato pagamento delle rette da parte degli istituti mutualistici ed in special modo dell'« Inam ».

Per sapere se i ministri sappiano che i suddetti enti giustifichino la loro morosità affermando che lo Stato non paga loro gli importi assicurativi recentemente « fiscalizzati » e per sapere quindi se questa affermazione sia veritiera.

Per sapere infine se, consci del fatto che gli ospedali registrando ingenti disavanzi di cassa sono costretti a ricorrere a onerosi crediti bancari e che continuando questa situazione dovranno interrompere le normali forniture nonché sospendere il pagamento delle retribuzioni ai dipendenti, non intendono prendere urgentemente adeguati provvedimenti atti a ristabilire la indispensabile normalità in questo delicato settore. (12769)

RISPOSTA. — La questione sollevata dall'interrogante trova la sua ragion d'essere nel fatto che l'« Inam » versa in una situazione finanziaria molto difficile in conseguenza delle risultanze dei bilanci degli ultimi anni che hanno determinato preoccupanti carenze di tesoreria.

Il Governo si è occupato di tale problema — che investe la stessa struttura dell'assistenza di malattia, per effetto dei continui aumenti dei costi dell'assistenza medica, farmaceutica ed ospedaliera e dei costi crescenti per spese di personale — ponendo le premesse per uno studio generale ed approfondito del problema stesso, anche mediante interventi sul piano legislativo.

L'asserzione secondo la quale la morosità dell'« Inam » nei confronti degli enti ospedalieri sia determinata dal fatto che lo Stato non versa gli importi « fiscalizzati » non trova riscontro nella circostanza che l'« Inam » — unico ente del settore sanitario interessato al pagamento, da parte dello Stato, degli importi assicurativi fiscalizzati — risulta soddisfatto di quanto dovutogli per la fiscalizzazione degli oneri sociali nei termini previsti dal decreto legislativo 31 agosto 1964, n. 706, e dal decreto legislativo 12 dicembre 1964, n. 1353, convertito nella legge 19 febbraio 1961, n. 27.

Infatti, secondo dati forniti dal Ministero del tesoro, sono già stati versati all'« Inam »: per il 1964 (settembre-dicembre) 23.926 mi-

lioni il 25 febbraio 1965; per il 1965: 10.808 milioni il 25 febbraio 1965 per il primo bimestre; 10.808 milioni il 25 febbraio 1965 per il secondo bimestre; 10.808 milioni il 23 aprile 1965 per il terzo bimestre; 10.808 milioni il 2 luglio 1965 per il quarto bimestre; 10.808 milioni il 3 settembre 1965 per il quinto bimestre.

Si fa inoltre presente che, relativamente alla parte che riguarda l'« Inam », l'ammontare della fiscalizzazione ascende, per il 1965, a 64.282 milioni di lire, da pagarsi a bimestri anticipati.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Bosco.

BERAGNOLI E BIAGINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia pubblicata da vari quotidiani secondo la quale l'intero territorio della provincia di Pistoia sarebbe stato escluso dall'area d'intervento dell'ente per lo sviluppo agricolo che opererà nella regione toscana.

In caso affermativo, per sapere i motivi che avrebbero causato tale decisione e per sapere infine se ritenga opportuno rivedere la decisione medesima tenendo presenti le caratteristiche e le condizioni dell'economia agricola della suddetta provincia che, secondo gli interroganti, impongono l'inclusione del suo territorio nell'area d'intervento dell'ente di sviluppo agricolo toscano. (15085)

RISPOSTA. — Questo Ministero, con decreto del 3 dicembre 1965, ammesso di concerto con quello del tesoro ai sensi dell'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e dell'articolo 1 del decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948, ha delimitato le zone nelle quali è demandato d'intervenire all'ente per la colonizzazione della maremma tosco-laziale, trasformato in ente di sviluppo.

Nel precedere a tale delimitazione, sono state tenute presenti principalmente le province nelle quali aveva già operato l'ente di riforma fondiaria nella considerazione che si tratta di avviare una attività che, sotto gli aspetti economici, si ricollega ad esperienze fatte nel settore della riforma e ad iniziative già poste in essere e valide per inquadramenti ed articolazioni più vaste. Ciò ha portato, tra l'altro, alla esclusione del territorio della provincia di Pistoia.

Si chiarisce, per altro, che la delimitazione di una zona da valorizzare non comporta necessariamente l'assegnazione di straordinari mezzi finanziari ed operativi.

I finanziamenti per le opere da eseguire e per le attività da svolgere nella zona stessa sono quelli previsti dalle varie leggi generali e speciali e potranno affluire, quindi, anche nei territori non compresi nella delimitazione, se le iniziative locali sapranno richiamarvi le incentivazioni concesse dallo Stato.

Il Ministro: RESTIVO.

BERLINGUER MARIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere se veramente intendano escludere la Sardegna dai benefici previsti dal « piano verde », articolo 21, tenendo conto che già le autorità e tutta la popolazione sarda è insorta con energiche proteste. (14195)

RISPOSTA. — La commissione istituita a suo tempo con il compito di esaminare le iniziative intraprese e di formulare pareri sui settori di intervento e sulla ubicazione degli impianti da realizzare a norma dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, allo scopo di definire l'ordine prioritario dei settori di intervento, dei tipi di impianti e della loro localizzazione, ha effettuato studi ed indagini sulla situazione nazionale delle strutture primarie e secondarie, relative alla valorizzazione dei prodotti agricoli.

Da tali studi ed indagini è risultata la necessità di graduare gli interventi alle esigenze, su basi nazionali, dei diversi settori produttivi in rapporto alle produzioni, sia quantitative sia qualitative, alle situazioni di mercato ed alla efficacia degli interventi medesimi.

Nel quadro di tale impostazione è stata riconosciuta l'urgenza di intervenire, in primo luogo, nei settori olivicolo, vinicolo ed ortofrutticolo. Tenuto conto dell'alto costo unitario degli impianti da costruire e della limitatezza delle disponibilità finanziarie, si è dovuto contenere il primo intervento soltanto in quelle zone nelle quali tali colture hanno una importanza preponderante agli effetti tecnici, economici e sociali ed in cui la deficienza di appropriate attrezzature risulta maggiormente rilevante.

Le zone sono state identificate: per il settore olivicolo: nella Puglia e nella Calabria; per il settore vinicolo: nel Veneto, nella Puglia e nella Sicilia; per il settore ortofrutticolo: nella Campania e nell'Emilia.

Naturalmente, tale indicazione preferenziale non significa disconoscimento delle esigenze delle altre regioni, tanto è vero che anche per la Sardegna è stata considerata la

possibilità di intervenire con opportune iniziative. L'attuazione di dette iniziative, però, potrà avere luogo con l'impiego dei mezzi finanziari che saranno apprestati dal nuovo « piano verde », in considerazione dell'attuale relativa esiguità dei fondi a disposizione per la costruzione di impianti a carattere nazionale, esiguità dovuta al fatto che gli stanziamenti sulle autorizzazioni di spesa recate dal menzionato articolo 21 sono stati utilizzati, prevalentemente, per gli interventi di cui alla prima parte dell'articolo medesimo e, cioè, per contributi sulle spese e sugli oneri di finanziamento delle gestioni di ammasso, di cui hanno usufruito anche gli agricoltori sardi.

Si aggiunge, infine, che sono stati avviati scambi di idee con i competenti organi regionali al fine di esaminare le iniziative più idonee, le quali dovranno poi essere sottoposte alla commissione sopra indicata, che le valuterà nel quadro del piano nazionale d'intervento, da formularsi anche sulla base dei mezzi finanziari che saranno messi a disposizione con il nuovo « piano verde ».

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: RESTIVO.

BERLINGUER MARIO E ARMAROLI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se intendano intervenire per far cessare finalmente l'iniqua condotta dei proprietari della Tonnara delle saline (Sassari), che tali proprietari hanno chiuso e si apprestano a chiudere ancora nella prossima stagione, determinando così un grave danno ad una importante industria ed a centinaia di lavoratori del paese di Stintino, che ne traevano da moltissimi anni qualche sollievo per la loro vita e per le loro famiglie poverissime. (14949)

RISPOSTA. — Il problema segnalato riveste in realtà notevole importanza per i problemi economico-sociali che comporta.

Per altro questo Ministero non ha alcun potere giuridico di intervenire con diretti ed immediati provvedimenti in ordine alla situazione segnalata in quanto, essendo la materia della pesca di competenza della Regione sarda (ai sensi della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3), spetta a detto ente assumere quelle iniziative e quei provvedimenti che, nella specie, reputi più opportuni.

Il Ministro della marina mercantile: NATALI.

BERTOLDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se sia a conoscenza che il commissario del Governo per la regione Trentino-Alto Adige ha emanato recentemente un decreto col quale viene disciplinata la chiusura infrasettimanale dei negozi, disattendendo il concorde parere delle associazioni sindacali delle aziende e dei lavoratori, mentre l'articolo 2 della legge 16 giugno 1932, n. 973, riconosce al prefetto la facoltà di determinare i giorni di chiusura parziale, oltre le domeniche, solo su concorde richiesta di tali organizzazioni.

Il provvedimento del commissario del Governo per la regione Trentino-Alto Adige, oltre essere in contrasto coi desideri della comprovata maggioranza delle aziende della città di Trento, provoca un grave disagio ai lavoratori del commercio che erano riusciti ad ottenere, almeno per i mesi di luglio e di agosto, che la mezza giornata di riposo intrasettimanale, prevista dai contratti di lavoro, cadesse il sabato pomeriggio, che è universalmente riconosciuta la mezza giornata più adatta per integrare il riposo domenicale.

(12495)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 12505, del deputato Alesi, pubblicata a pag. 6894).

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se intendano promuovere la sistemazione della strada Ponte di Verzuno-Vigo di Camugnano (Bologna), strada di rilevante interesse agricolo e turistico, alla cui sistemazione potrebbe provvedersi tramite il consorzio di bonifica alto Reno. (13715)

RISPOSTA. — La strada di Ponte di Verzuno-Roncorozzo-Vigo (Camugnano di Bologna) è classificata comunale per circa chilometri 2,500, e precisamente da Ponte di Verzuno a Roncorosso.

I lavori relativi al proseguimento di tale strada per circa chilometri 1,500, furono iniziati mediante un cantiere scuola, gestito dal comune di Camugnano. Furono così effettuati l'apertura e l'allargamento della parte terminale della strada nel tratto fra le località Roncorozzo e Vigo, nonché la formazione di massicciata solo nell'ultimo tronco Tramente-Vigo.

Attualmente, pertanto, rimane da completare il tratto intermedio Roncorozzo-Tramente, mediante formazione di massicciata, stesa di ghiaia in natura e costruzione di opere d'arte

minori per il disciplinamento delle acque di superficie. Tali opere di completamento, dell'importo di lire 5.624.846, finanziate ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, con un contributo dello Stato di lire 4.500.000, pari all'80 per cento della spesa complessiva, sono già stati aggiudicati alla cooperativa posatori e scalpellini di Bologna.

Circa l'intervento del consorzio di bonifica montana dell'alto bacino del Reno, si precisa che esso dovrebbe essere diretto alla sistemazione e al consolidamento delle pendici attraversate dalla strada suddetta, atteso che esse risultano interessate da dissesti franosi che, per altro, caratterizzano la zona.

Al riguardo il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha informato che il suddetto consorzio di bonifica, a seguito di sopralluogo effettuato su richiesta del comune interessato, ha comunicato a quest'ultimo che avrebbe esaminato la possibilità di inserire, nel programma dei lavori di prossima esecuzione, la sistemazione del secondo tratto di strada, compatibilmente con le future disponibilità di fondi, connesse con l'atteso provvedimento di rinnovo della legge sulle aree economicamente depresse dell'Italia settentrionale e centrale.

Il Ministro dei lavori pubblici: MANCINI.

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa al risanamento del ponte sul fiume Reno, che univa la Porrettana alla frazione Casetta di Vergati, alla parrocchiale di Calvenzano e allo stabilimento dei Serini (Bologna).

L'interrogante sottolinea che trattasi di opera di rilevante interesse pubblico, anche ai fini dell'occupazione operaia che potrebbe notevolmente incrementarsi qualora venissero facilitate le comunicazioni stradali con lo stabilimento dei Serini. (14764)

RISPOSTA. — Il ponte sul fiume Reno, che univa la Porrettana alla frazione Casetta di Vergato, alla parrocchiale di Calvenzano e allo stabilimento dei Serini (Bologna) venne completamente distrutto dalla guerra. La spesa presunta per la relativa ricostruzione ammonta a circa lire 30 milioni, di cui lire 25 milioni a carico dello Stato, quale danno bellico risarcibile e lire 5 milioni a carico degli enti locali interessati per la sistemazione ed il miglioramento delle rampe di accesso.

Date le esigue assegnazioni di fondi non è possibile per il corrente esercizio procedere alla ricostruzione del ponte in parola.

Il Ministro: MANCINI.

BOLDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se nel ventennale della Resistenza ritenga opportuno, anche per una valutazione statistica e comparativa tra le varie regioni italiane, comunicare i dati ufficiali aggiornati all'anno 1965, riguardanti i riconoscimenti delle qualifiche di partigiano combattente, patriota, caduto e caduto civile concessi dalle competenti commissioni regionali e dalla commissione di secondo grado. (15154)

RISPOSTA. — L'ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani trasferito nel giugno 1965 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al Ministero della difesa in attuazione della legge 14 maggio 1965, n. 502, s'è procedendo al rilevamento dei dati relativi ai riconoscimenti delle qualifiche di partigiano combattente, patriota, caduto e caduto civile, concessi dalle competenti commissioni regionali e dalla commissione di secondo grado.

Si confida che la raccolta di tali dati possa essere completata entro breve tempo da procedere alla loro pubblicazione al più presto possibile.

Il Ministro della difesa: TREMELLONI.

BONEA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponda a verità la notizia di agenzia secondo la quale l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha deciso l'approvvigionamento di 611 carri tipo *standard*, per l'importo di 1.850 milioni ed ha conferito le ordinazioni alle associazioni di costruttori Ucrimm per 400 vagoni ed alla Arcofer per 211 vagoni. (15165)

RISPOSTA. — I 611 carri scoperti *standard*, cui si riferisce l'interrogante, sono stati ripartiti, previa trattativa multipla a carattere nazionale, e conforme parere del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, tra le seguenti ditte costruttrici di materiale rotabile ferroviario: 80 carri alla Fervet di Bergamo; 80 carri alla Magliola di Santhià; 80 carri alla Rinaldo Piaggio di Genova Sestri; 80 carri alla S.G.I. di Civitanova Marche; 80 carri alla Sacfem di Arezzo; 100 carri alla Simmel di Castelfranco Veneto; 56 carri alla C.I.M.A. di Mantova; 55 carri alla Costamasnaga di Costamasnaga.

Le prime cinque ditte aderiscono all'associazione di categoria Ucrim, le ultime tre alla associazione di categoria Arcofer.

Al riguardo è da precisare che tutte le ditte costruttrici di materiale rotabile trainato sono associate all'Ucrim od all'Arcofer o appartengono al gruppo finanziario Finmeccanica.

Il Ministro: SCALFARO.

BONEA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se i 750 carri ferroviari commessi dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato alle officine O.M.E.C.A. di Reggio Calabria nel mese di gennaio 1966, in base al disposto dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, gravano sulla aliquota da corrispondersi alle industrie meridionali, per l'anno 1966 o 1965 e se sia stata esperita gara tra le altre industrie meridionali nel settore. (15166)

RISPOSTA. — I 750 carri coperti *standard* assegnati all'O.M.E.C.A. di Reggio Calabria, sono stati ordinati a carico dei fondi di cui alla legge 27 aprile 1962, n. 211, ed in osservanza alle prescrizioni dell'articolo 9 della medesima legge.

Essi fanno parte di un lotto di 1.500 carri, tutti del tipo coperto *standard*, di cui 750 assegnati alla O.M.E.C.A. di Reggio Calabria ed i restanti 750 ripartiti tra 6 ditte dell'Italia centro-meridionale.

La fornitura di tali carri, affidata in data 30 dicembre 1965, non grava su alcuna aliquota annuale, giacché la legge 27 aprile 1962, n. 211, non prescrive aliquote annuali, bensì pone il vincolo di riserva al sud del 40 per cento dell'importo destinato alla costruzione del materiale rotabile per l'intero quinquennio di validità.

Prima di procedere alla ripartizione della fornitura in argomento l'azienda ferroviaria ha esperito una trattativa multipla a carattere nazionale, seguita da altra trattativa limitata alle sole industrie dell'Italia centro-meridionale.

In tale trattativa il prezzo migliore è stato offerto dalla O.M.E.C.A. di Reggio Calabria.

Il Ministro: SCALFARO.

BONEA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se risponda a verità la notizia della imminente installazione di uno stabilimento industriale per la costruzione di carri ferroviari (Ferrosud), che dovrebbe sorgere, con finanziamento parziale della Cassa per il mezzogiorno, nella zona tra Bari e Matera.

L'interrogante chiede, nel caso la notizia sia confermata, se siano stati tenuti presenti la crisi in cui versa il settore specifico ed il numero di aziende similari dislocate nel territorio meridionale, per considerare concretamente produttivo il nuovo impianto nel quadro globale della industrializzazione del Mezzogiorno e se ritenga opportuno indirizzare verso altra produzione l'impianto in questione. (15168)

RISPOSTA. — Le preoccupazioni manifestate dall'interrogante sulla opportunità e sulla convenienza di un nuovo impianto per la costruzione di carri ferroviari, programmato dalla società Ferrosud nella zona compresa fra le province di Matera e di Bari, formarono oggetto, a suo tempo, di attenta considerazione da parte del Ministero dell'industria e del commercio che interessò al riguardo il Ministero delle partecipazioni statali, trattandosi di una iniziativa appoggiata al gruppo finanziario E.F.I.M.

Il predetto Ministero delle partecipazioni statali ha chiarito, in merito alla potenzialità produttiva del nuovo complesso, che erano state notevolmente ridotte le dimensioni originariamente fissate all'iniziativa, prevedendosi, inoltre, per lo stabilimento, la possibilità di lavorazioni complementari e supplementari. È stato altresì assicurato che nella progettazione dell'impianto si era opportunamente tenuto conto della possibilità, in caso di necessità, di riconvertire economicamente le attrezzature produttive del complesso per altre lavorazioni.

Ciò stante, si è d'avviso che le preoccupazioni espresse dall'interrogante non abbiano ragion d'essere, tenuto conto anche del fatto che il settore specifico della costruzione di carri ferroviari non sembra assolutamente essere minacciato da crisi di sovrapproduzione.

Premesso, infatti, che le ferrovie dello Stato, nel quadro del riordinamento aziendale, hanno già dato corso ad un primo programma quinquennale che prevedeva spese per 320 miliardi, occorre considerare che alla data del 31 dicembre 1965 risultavano ancora da espletare, da parte delle aziende assegnatarie, commesse per la costruzione di carri e carrozze per un importo di lire 70.830 milioni, di cui lire 34.636 milioni da parte di aziende ubicate nell'Italia settentrionale e lire 36.217 milioni da parte di aziende meridionali.

Tali commesse dovrebbero essere espletate entro il 30 giugno 1967, ma quasi tutte le aziende, ed in particolare quelle meridio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

nal, di recente costituzione, sono in ritardo nelle consegne.

Mediamente si può ritenere che la ultimazione effettiva delle commesse in corso potrà avvenire soltanto entro la fine del 1969.

Le ferrovie dello Stato hanno, poi, in progetto un secondo programma quinquennale per una spesa di altri 280 miliardi. Tale programma dovrebbe avere inizio nel giugno 1967 e consentirebbe, sia agli impianti preesistenti, sia a quelli di nuova costruzione, di avere lavoro assicurato fino a tutto il 1974.

Quanto agli incentivi di carattere industriale, si comunica che la Ferrosud ha ottenuto dall'I.M.I. la concessione di due finanziamenti per complessive lire 2,5 miliardi, a fronte di investimenti previsti in lire 3,8 miliardi.

Inoltre, la medesima società ha avanzato alla Cassa per il mezzogiorno domanda di contributo industriale a fondo perduto. La relativa pratica è in fase istruttoria.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: PASTORE.

BONEA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga doversi revocare il decreto ministeriale 23 febbraio 1966 sul divieto della caccia primaverile, tenuto presente che esso contrasta sostanzialmente con il disposto dell'articolo 12 del testo unico sulla caccia; considerato il danno evidente che si procurerebbe agli interessi turistici delle regioni meridionali ed a quelli industriali e commerciali del settore; rilevato il disagio ed il dissenso dei numerosi praticanti l'esercizio venatorio e lo scarso beneficio derivante all'incremento della specie volatili migratorie falciate prima di giungere sul territorio italiano; rammentato il provvedimento di revoca adottato per l'identico decreto nello scorso anno. (15455)

RISPOSTA. — Il divieto di caccia e uccellazione, previsto dal decreto ministeriale 23 febbraio 1966, è stato disposto per la protezione degli uccelli migratori e per concedere un periodo di assoluta tranquillità a tutta la selvaggina nell'epoca della riproduzione.

La revoca di tale provvedimento sarebbe quanto mai inopportuna, essendo noto che le specie migratorie sono in via di sensibile rarefazione, per cui appare necessario adottare tutti i provvedimenti idonei per evitarne la completa estinzione.

Per quanto riguarda gli interessi del settore dell'industria, del commercio, dell'artigianato

e del turismo venatorio, non si ritiene che essi possano risentire in modo particolare del divieto di che trattasi, essendo anche dal meridione pervenute manifestazioni di consenso al provvedimento ministeriale, da parte non soltanto di sezioni cacciatori, ma anche di altre categorie interessate.

Per l'anno in corso, comunque, è stato consentito ai presidenti delle amministrazioni provinciali di alcune regioni del centro-sud di autorizzare l'esercizio venatorio, nei casi di contingenti situazioni locali.

Il Ministro: RESTIVO.

BONEA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, qualora non tenga di revocare il decreto 23 febbraio 1966 relativo al divieto di caccia ed uccellazione alla selvaggina migratoria dal 1° aprile 1966, oggetto di altra interrogazione, se consideri opportuno che la protezione della selvaggina migratoria venga attuata in forma integrale vietando l'esercizio della caccia anche nel periodo del riposo.

L'interrogante inoltre chiede se sia da abolirsi totalmente ogni forma di uccellazione con qualsiasi tipo di rete, pratica senza dubbio antisportiva e oltremodo falciatrice di selvaggina. (15521)

RISPOSTA. — La proposta dell'interrogante di vietare l'esercizio della caccia alla selvaggina migratoria, anche nel periodo di riposo — qualora non si proceda alla revoca del decreto ministeriale 23 febbraio 1966 — sembra eccessiva, in quanto in tutti i paesi europei l'esercizio venatorio a detta selvaggina viene effettuato nei periodi in cui essa non si riproduce.

Per quanto riguarda l'abolizione di ogni forma di uccellazione con l'impiego di qualsiasi tipo di rete, si ritiene che il problema possa meglio essere esaminato in sede di revisione delle norme del vigente testo unico sulla caccia.

Il Ministro: RESTIVO.

BORRA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano al corrente che la riorganizzazione commerciale e mineraria dell'« Agip », società del gruppo E.N.I., pone grosse preoccupazioni per il personale dipendente, sia per la loro sicurezza di impiego, sia per trattamenti retributivi inferiori nel caso di loro passaggio ad imprese private a seguito del trasferimento a gestione privata di parte dell'attività « Agip »; e per conoscere di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

conseguenza quali provvedimenti si intendano adottare, nell'ambito anche di eventuali trasferimenti ad altre attività E.N.I., per garantire le giuste esigenze del personale.

(15160)

RISPOSTA. — Come è noto, l'11 corrente mese è stato raggiunto tra la S.E.M.C.I.S.L. e l'A.S.A.P. un accordo sulla ristrutturazione delle direzioni mineraria e commerciale dell'« Agip ».

Tale accordo prevede, per la direzione commerciale, il reimpiego delle unità lavorative eccedenti le effettive esigenze dell'« Agip » presso altri stabilimenti della stessa azienda, altre società del gruppo E.N.I. o eventualmente presso i concessionari privati, con provvedimenti che verranno adottati con il concorso delle rappresentanze sindacali.

Relativamente alla direzione mineraria dell'« Agip » è stato convenuto il trasferimento provvisorio dei dipendenti addetti alla perforazione alla S.N.A.M.-Progetti, rinviando ad un nuovo incontro la sistemazione contrattuale definitiva degli stessi.

Il Ministro delle partecipazioni statali: Bo.

BOVA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi il Ministero ha disposto con decreto in corso di pubblicazione la chiusura della caccia in primavera della selvaggina migratoria, esercitata per consuetudine da tanti anni.

Per conoscere se il Ministero, in considerazione delle gravi negative ripercussioni avutesi in Calabria ed in tutta l'Italia meridionale, ritenga opportuno, così come è stato provveduto l'anno scorso, rivedere detto decreto, almeno limitatamente alla Calabria, dando la facoltà ai presidenti delle province di consentire l'esercizio venatorio alla selvaggina migratoria fino al prossimo mese di maggio.

(15509)

RISPOSTA. — Il divieto di caccia e uccellazione, previsto dal decreto ministeriale 23 febbraio 1966, è stato disposto per la protezione delle specie migratorie e per concedere un periodo di assoluta tranquillità a tutta la selvaggina nell'epoca della riproduzione.

La revoca di tale provvedimento sarebbe quanto mai inopportuna, in quanto è noto che gli uccelli migratori sono in fase di sensibile rarefazione ed è necessario, pertanto, adottare tutti i provvedimenti idonei ad evitarne la completa estinzione.

Per l'anno in corso, comunque, si è ritenuto di consentire ai presidenti delle amministrazioni provinciali di alcune regioni del centro-sud di autorizzare l'esercizio venatorio fino al 30 aprile nei casi di contingenti situazioni locali.

Il Ministro: RESTIVO.

BRANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, al fine di migliorare i rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini e nell'intento di una migliore e tempestiva conoscenza dei provvedimenti amministrativi, soprattutto quelli riguardanti attività ed iniziative, come gare di appalto, stanziamenti di fondi, approvazione di progetti, ecc., quali provvedimenti intenda promuovere, anche per un migliore coordinamento sul piano statale, regionale e provinciale.

Ad avviso dell'interrogante, almeno sul piano provinciale, a cura dei prefetti e delle camere di commercio, industria e agricoltura, dovrebbero essere promossi periodici incontri collegiali fra i dirigenti degli uffici periferici ministeriali e degli uffici di enti, istituti e consorzi, ecc., per l'esame delle iniziative e delle attività degli stessi, nell'ambito territoriale, al fine di un coordinamento nell'ambito di una auspicabile programmazione provinciale.

Ritiene, inoltre, l'interrogante, in relazione alla situazione economica in atto con riflessi sulla occupazione dei lavoratori, sollecitare la pubblicazione a cura di uffici, enti ed istituti — possibilmente coordinandola presso le camere di commercio, industria ed agricoltura — di tutte le notizie relative ad appalti e a finanziamenti di opere pubbliche o di opere, con incentivazioni statali e di enti ed istituti, allargando i criteri e i sistemi di inviti a partecipazioni alle aste, attualmente adottati.

(12772)

RISPOSTA. — L'esigenza di facilitare i rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini è stata da tempo avvertita dai governi democratici che hanno già adottato varie iniziative in tal senso: semplificazione delle procedure amministrative, istituzione di uffici d'informazione, ecc. Per una più organica soluzione del problema sono stati anche condotti studi per l'istituzione di adeguati uffici di relazioni pubbliche presso le singole prefetture della Repubblica con il compito di facilitare i rapporti dei cittadini con tutti gli uffici pubblici esistenti nel capoluogo. Ogni definitiva decisione, però, non potrà che essere presa nel-

l'ambito della imminente riforma generale della pubblica amministrazione.

Analogamente si provvederà per rafforzare la funzione di coordinamento dell'azione dei vari uffici pubblici che pure con buoni risultati viene già da qualche tempo attuata presso le prefetture e le camere di commercio. Giova a tale proposito menzionare la circolare del Presidente del Consiglio dei ministri 2 aprile 1964, n. 79430, con la quale sono state diramate istruzioni al fine di promuovere periodici incontri collegiali fra i dirigenti gli uffici statali e gli enti locali e pubblici in genere per l'esame dei problemi di maggior rilievo nell'ambito delle rispettive circoscrizioni provinciali.

Si ricorda poi che con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, dovrà essere affidata ad un commissario del Governo, residente nel capoluogo della regione, il compito di sovrintendere alle funzioni amministrative esercitate dallo Stato e di coordinarle con quelle esercitate dalla regione (articolo 124 della Costituzione).

Per quanto riguarda, in particolare, la pubblicazione delle notizie relative ad appalti e a finanziamenti di opere pubbliche, si comunica che, a parte l'ampia pubblicità data alle varie gare d'appalto in ossequio ai precetti della contabilità generale dello Stato, è stato anche raccomandato, con apposite circolari, di comunicare le notizie relative alle opere pubbliche ai periodici *Corriere dei costruttori* e *Italia Cooperativa*. Analoghe notizie vengono regolarmente pubblicate sul *Giornale del Genio Civile*. Tutte le circolari emanate dal Ministero dei lavori pubblici che non riguardino questioni interne sono trasmesse, per opportuna conoscenza, all'Unione italiana delle camere di commercio industria e agricoltura.

Per quanto concerne, infine, la richiesta di ampliare « i criteri e i sistemi di inviti a partecipazione alle aste », si informa che è attualmente in fase di approvazione da parte dei competenti organi della Comunità economica europea una direttiva intesa ad unificare le procedure vigenti nei paesi membri. Tale direttiva, se approvata, consentirà, anche nel senso auspicato dall'interrogante, la riforma degli attuali sistemi di appalto.

Il Ministro per la riforma burocratica:
BERTINELLI.

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 12 della legge 18 gennaio

1952, n. 35, sulla estensione dell'assicurazione assistenza malattia ai lavoratori addetti ai servizi domestici familiari prevedeva l'emanazione del regolamento di applicazione entro tre mesi:

a) per quali motivi, dopo circa 13 anni, il regolamento non sia stato ancora emanato;

b) se e quando intenda predisporre detto regolamento per una più efficiente disciplina del trattamento di malattia a favore dei lavoratori ai servizi domestici familiari. (13542)

RISPOSTA. — La legge 18 gennaio 1952, n. 35, con la quale si è provveduto alla estensione dell'assicurazione contro le malattie ai lavoratori addetti ai servizi domestici, ha compiutamente disciplinato sia la individuazione dei soggetti passivi dell'assicurazione stessa sia le prestazioni assistenziali ai medesimi dovute in caso di malattia, nonché la loro entità.

La stessa legge ha altresì precisato che, per quanto in essa non stabilito, ovvero dal previsto regolamento di applicazione, « valgono, in quanto applicabili, le norme per il trattamento di malattia agli operai dell'industria ».

Tutto ciò premesso, in relazione alla specifica richiesta dei motivi per i quali non si è ancora provveduto ad emanare il regolamento di applicazione previsto dall'articolo 12 della surrichiamata legge, si fa presente che non potendo ovviamente la norma regolamentare incidere in alcun senso sia sui soggetti beneficiari delle prestazioni che sulla entità delle stesse, trattandosi di materia riservata esclusivamente alla disciplina legislativa, in quanto concerne veri e propri diritti soggettivi, non si è ravvisata la necessità e la opportunità di adottare il regolamento di che trattasi.

Ciò perché, avendo fatto riferimento la legge in esame, per quanto da essa non previsto, alle norme in atto per il trattamento di malattia agli operai dell'industria, si è ritenuto in tal modo non soltanto favorire i lavoratori di che trattasi, assicurando loro, nei limiti consentiti dalla legge, l'applicazione delle norme in atto per il trattamento di malattia agli operai dell'industria, ma evitare, nel contempo, l'adozione di norme particolari non necessarie e non rispondenti alla esigenza di uniformare, per quanto possibile, le varie discipline nel quadro generale dell'assistenza « Inam ».

Il Ministro: Bosco.

BUFFONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ri-

tengano giusto includere nei programmi per la realizzazione di opere stradali, la strada Galatro-Mantegna (Reggio Calabria), tanto attesa dalla popolazione interessata. (14790)

RISPOSTA. — Questo comitato, nella riunione del 15 ottobre 1965, ha formulato alcune direttive per la predisposizione del primo piano pluriennale di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, da sottoporre all'approvazione del C.I.R. ai sensi dell'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717. Tali direttive costituiscono un complesso unitario di criteri e di priorità desunti dal programma economico nazionale e dalla stessa legge n. 717. Sulla base di esse è attualmente in corso di elaborazione il primo piano pluriennale, per cui è evidente come in questa fase preparatoria nessun affidamento possa essere dato in ordine alla esecuzione di singole opere.

Comunque, i criteri di selettività e di priorità che debbono presiedere agli interventi della Cassa per il mezzogiorno inducono ad escludere che nei programmi immediati di tale istituto possa essere compresa la costruzione dell'opera stradale cui si riferisce l'interrogante.

Infatti, l'articolo 7 della citata legge esclude che la Cassa possa intervenire per l'esecuzione di allacciamenti stradali di interesse puramente locale e riserva detto intervento alle opere di viabilità poste a servizio delle zone di sviluppo agricolo, industriale e turistico.

Si fa presente, per altro, che in favore del comune di Galastro la Cassa è già intervenuta con la costruzione della strada Galastro-Cantina Gordiano-strada provinciale Maropati-Giffone, recentemente ultimata con un impegno di spesa pari ad oltre 182 milioni.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: PASTORE.

BUSETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto a sottrarre i fondi del « piano verde » destinati o destinabili alla provincia di Padova per fronteggiare la grave crisi in cui da tempo si trovano le numerosissime aziende coltivatrici dirette, la somma di oltre 200 milioni di lire per finanziare invece la costruzione di reti dell'acquedotto consorziale Euganeo Berico nei comuni di Veggiano, Soccolongo, Villafranca, Piazzola, Mestrino, Bastia di Rovolon, facendoli passare come costruzioni di acquedotti rurali mentre si tratta di condotte che dovrebbero essere finanziate nel quadro del complesso acquedottistico generale con la legge n. 647.

L'interrogante chiede di sapere come mai il Ministero abbia potuto dare il suo assenso a tale operazione che utilizza una legge per fini diversi da quelli che le sono propri e, oltre a danneggiare molti contadini le cui domande di contributo sul « piano verde » sono state disattese, addossa ai comuni un onere del 20 per cento sulla spesa, onere che si aggiunge a quelli già gravosi che gli stessi comuni debbono fronteggiare per avere effettuato il consorzio operazioni di finanziamento con la legge n. 589 per la realizzazione dell'adduzione principale dello stesso acquedotto consorziale. (13824)

RISPOSTA. — L'ispettorato compartimentale agrario di Venezia, in ottemperanza alle direttive con le quali questo Ministero ha riconosciuto il carattere prioritario delle opere interaziendali ed ha fissato nella misura minima del 90 per cento l'aliquota delle assegnazioni da destinare a tali opere, utilizza i fondi assegnati prevalentemente per il finanziamento di strutture fondiarie interessanti una pluralità di aziende. Tra le numerose domande relative a tali opere, pervenute al predetto ufficio, alcune riguardano la costruzione e l'ampliamento di acquedotti rurali in provincia di Padova, e precisamente nei comuni di Veggiano, Saccolongo, Villafranca, Piazzola sul Brenta, Mestrino, Rovolon e località Bastia. Tali domande sono state avanzate dai singoli comuni interessati, anche se essi fanno parte del consorzio interprovinciale acquedotto Euganeo-Berico.

Mentre il consorzio ha chiesto ed ottenuto il finanziamento statale, ai termini delle leggi 10 agosto 1950, n. 647, e 29 luglio 1957, n. 635, per provvedere alle opere principali i predetti comuni hanno invocato le provvidenze previste dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, per l'adduzione e distribuzione dell'acqua.

I progetti sono stati istruiti favorevolmente e sono state autorizzate le relative gare di appalto. Per un progetto è stato già emesso anche il decreto di concessione del contributo.

Il Ministro: RESTIVO.

BUSETTO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in relazione all'allarmante fenomeno verificatosi nel centro termale di Abano Terme (Padova), per l'aprirsi di una profonda voragine durante i lavori di perforazione del terreno, destinati alla ricerca e all'attivazione di nuove fonti termali, ritengano opportuno concertare l'intervento di una commissione

tecnica di nomina ministeriale che abbia per scopi:

1) l'accertamento delle cause e le misure da adottare per circoscrivere il fenomeno, porvi i necessari ripari e salvaguardare la stabilità delle costruzioni circostanti;

2) un esame generale sotto il profilo geologico e dei fenomeni dinamici del sottosuolo di tutta la zona termale;

3) l'adozione di norme e di misure che ponendo rimedio allo sfruttamento disordinato del sottosuolo termale, suggeriscano una programmazione razionale nel tempo e sul territorio del reperimento e dell'attivazione di nuove fonti termali a scopi terapeutici.

Per sapere, infine, se ritengano opportuno chiamare a far parte di detta commissione i rappresentanti dei consigli comunali di centri termali del comprensorio Euganei e dei consorzi diretti agli scopi citati. (14374)

RISPOSTA. — Nell'abitato di Abano Terme, presso lo stabilimento albergo Helvetia, il giorno 6 dicembre 1965 si è verificato un cedimento del suolo che, con successivi graduali abbassamenti ed assestamenti, ha messo in pericolo la stabilità di alcuni edifici vicini quali lo stesso albergo Helvetia, la canonica della chiesa e l'albergo Flora, senza per altro cagionare danni alle persone.

Sul suolo si è formata una buca a cono rovesciato, del diametro massimo di circa 25 metri, profonda al centro sui 4 metri e pertanto corrispondente ad un volume di circa 600 metri cubi. Il cedimento si è verificato nell'ambito della concessione mineraria per acque termali « Strada Pastore » che fornisce l'attiguo albergo Helvetia. L'acqua scaturisce da due pozzi, denominati pozzo n. 2 e pozzo n. 3, che, con iniezioni d'aria, danno luogo ad una portata di circa 7 litri al secondo.

Nel primo semestre del 1965 il pozzo n. 3 ha incominciato ad erogare acqua mista a sabbia, segno evidente di uno stato di deterioramento delle tubazioni, per cui fu deciso di perforare un terzo pozzo, il n. 4, che però dette esito negativo. In conseguenza si decise di effettuare una straordinaria manutenzione del n. 3 che doveva consistere nel porre una colonna di tubazioni da 4 pollici entro la colonna da 6 pollici, evidentemente deteriorata, di cui il pozzo stesso era rivestito. A tal fine una piccola sonda ad antenna aveva incominciato i lavori quando si è inopinatamente verificato il cedimento proprio sull'asse del pozzo n. 3.

Il fenomeno è del tutto nuovo ed imprevedibile nel bacino idrotermale Euganeo e per

il momento non è possibile formulare giudizi sicuri sulle cause di esso. È tuttavia evidente che localmente nel sottosuolo, ad alcune decine di metri di profondità, doveva esistere un vuoto nel quale il crollo della volta ha trascinato i terreni soprastanti con le note conseguenze in superficie. Sembra possa escludersi che il vuoto sia stato causato dai lavori di sondaggio del pozzo n. 4 e di manutenzione del n. 3, mentre potrebbe porsi, forse, in relazione alla fuoriuscita di sabbia verificatasi di recente attraverso la tubazione deteriorata del n. 3.

È augurabile che il fenomeno costituisca un episodio isolato ed accidentale, comunque, questo Ministero ha disposto la costituzione di una commissione di tecnici per lo studio del fenomeno stesso, anche per quanto riguarda le cause remote e indirette, al fine di evitare che la mancata rimozione di queste provochi, nel tempo, il ripetersi di quanto già accaduto.

Si cercherà, se è possibile, di localizzare gli altri vuoti che potrebbero eventualmente esistere e di predisporre i provvedimenti necessari per le future operazioni di perforazione.

Questa amministrazione ha anche in corso lo studio della disciplina dell'intero complesso termale di Abano in relazione a quanto dispone l'articolo 50 della legge mineraria 29 luglio 1927, n. 1443, sulla gestione unica di miniere contigue.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

BUSETTO, NATOLI, FRANCO RAFFAELE, LIZZERO E BERNETIC MARIA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se ritenga doveroso ed opportuno rivedere in modo radicale la decisione a suo tempo assunta dal Governo con decreto ministeriale 4 gennaio 1964, di escludere dalla nazionalizzazione l'impresa elettrica S.E.T. di San Giovanni di Duino (Trieste) del gruppo Cartimavo, nonostante l'atto di incorporazione nel gruppo sia avvenuto nell'anno 1962 in aperta violazione della legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica, in un'epoca, cioè, in cui l'atto non era più consentito; in contrasto tanto con l'articolo 4, n. 6, lettera a), della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 quanto con l'articolo 4 della successiva legge 27 giugno 1964, n. 452.

Si chiede perciò che il Ministero proceda ad un accertamento di tutti gli atti e i documenti del gruppo e ad una scrupolosa ed

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

obiettiva verifica da condursi in proprio da parte dello stesso Ministero, di tutti i dati relativi ai reali consumi effettuati dall'azienda nel triennio previsto dall'articolo 4, n. 6, della citata legge di nazionalizzazione, che debbono essere superiori al 70 per cento dell'energia prodotta per non incorrere nella nazionalizzazione. (15431)

RISPOSTA. — L'incorporazione della S.E.T., società elettrica triestina, nella società per azioni Cartiera del Timavo, è stata decisa nell'aprile 1962 ed è divenuta operante il 23 novembre 1962, data sotto la quale la S.E.T. ha cessato giuridicamente di esistere ed è stata cancellata dal registro delle imprese.

Tale incorporazione è stata effettuata senza alcuna violazione della legislazione all'epoca vigente, né della successiva legge 6 dicembre 1962, n. 1643, che sancisce, all'articolo 12, la nullità solo degli atti compiuti dalle imprese soggette a trasferimento (e la S.E.T. non lo era, perché giuridicamente inesistente, alla data di entrata in vigore della norma) che abbiano diminuito comunque la consistenza patrimoniale ed economica o l'efficienza produttiva e tecnica delle imprese stesse; nullità che per altro può essere fatta valere soltanto dall'« Enel ».

Si fa presente, inoltre, che l'articolo 4 della legge 27 giugno 1964, n. 452, richiamato dagli interroganti, nel disciplinare il consorzio o la consociazione di imprese, presuppone l'esistenza alla data di entrata in vigore della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, di una pluralità di soggetti giuridici, che non si riscontra nella fattispecie per quanto innanzi precisato.

Circa infine la richiesta di un accertamento ministeriale di tutti gli atti e documenti relativi all'anzidetta situazione e dei dati relativi ai reali consumi effettuati dall'azienda nel triennio previsto al n. 6 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, si fa rilevare che l'intera questione è stata già a suo tempo attentamente esaminata dai competenti uffici e che non si riscontra in atto alcun elemento che potrebbe portare ad una diversa valutazione della situazione medesima.

Il Ministro: ANDREOTTI.

BUZZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità che il secondo scaglione della leva 1946 sarebbe chiamato alle armi nel mese di maggio 1966 e in caso affermativo se ritenga di poter differire la chiamata a dopo l'espletamento degli scrutini finali dell'anno scolastico in corso, al fine

di consentire ai giovani che conseguiranno la promozione alla sesta classe delle scuole secondarie superiori di avvalersi della facoltà del rinvio del servizio militare prevista dalle vigenti leggi. (15341)

RISPOSTA. — Per consentire a tutti gli studenti delle scuole medie superiori di completare il corrente anno scolastico, la chiamata alle armi del secondo contingente dell'anno 1966 è stata fissata al 3 giugno 1966.

Con provvedimento in corso di emanazione viene, inoltre, disposto a favore degli studenti del terz'ultimo anno di scuola media superiore il rinvio a domanda alla chiamata del terzo contingente dell'anno 1966, che avrà luogo nel prossimo ottobre, in modo da permettere anche ai promossi nella sessione autunnale di fruire degli ulteriori ritardi nella prestazione del servizio di leva previsti dalle norme vigenti.

Il Ministro: TREMELLONI.

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave crisi attraversata dai viticoltori della zona del nord Etna ove migliaia di agricoltori, credendo alle promesse del Governo sono sull'orlo del fallimento. Considerato che la nuova legge per la distillazione agevolata non ha dato i frutti sperati, recando anzi danno ai viticoltori che hanno ricevuto per il vino portato alle distillerie un prezzo inferiore a quello fissato per legge, mentre è notorio che gli stessi hanno dovuto firmare dichiarazioni di conferimento al prezzo legale; considerato che il commercio del vino nella suddetta zona è in mano a gruppi di speculatori i quali hanno impiantato veri laboratori clandestini di vino sofisticato, l'interrogante chiede di interrogare il Governo per sapere quali provvedimenti intenda disporre con urgenza per ovviare a tali inconvenienti lamentati. (13149)

RISPOSTA. — Nella provincia di Catania, a tutto il 30 giugno 1965, data di scadenza del termine per gli acquisti di vino da avviare alla distillazione agevolata in applicazione della legge 19 marzo 1965, n. 455, furono complessivamente comprati, da ditte private, ettolitri 20.007,83 di vino.

Nel comune di Sant'Alfio, da parte di qualche intermediario, si tentò, con una falsa dichiarazione del prezzo, di acquistare vino ad un prezzo inferiore a quello stabilito dalla legge stessa. Tuttavia, per il rifiuto dei produttori di assoggettarsi all'illegale pretesa,

non si è, per quanto consta, verificato alcun caso di vendita a prezzi inferiori alle 550 lire ad ettogrado. Oltre gli acquisti effettuati da privati, l'amministrazione regionale, per meglio tutelare gli interessi dei produttori, stabili di acquistare, per il tramite dell'istituto regionale della vite e del vino, ettolitri 151.233,87 di vino, in applicazione della legge regionale 22 giugno 1957, n. 34, e successive aggiunte e modifiche.

Ultimati gli acquisti, il predetto istituto comunicò di avere complessivamente avviato alla distillazione ettolitri 142.280,80 di vino, di cui soltanto ettolitri 315,40 provenienti dalle province della Sicilia orientale. Nella provincia di Catania il vino fu acquistato soltanto dalla cantina sociale A.V.E. di Linguaglossa. Non risulta, infine, che nelle zone in parola esistano impianti di laboratori clandestini di vino sofisticato. Comunque, sono state impartite istruzioni per una più intensa azione di vigilanza.

Il Ministro: RESTIVO.

CALABRÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, allo stato attuale, ai reduci italiani dalla Germania, che durante il periodo bellico hanno prestato servizio in territorio tedesco, spettino degli assegni integrativi ed in che misura.

Per essere informato se il governo della repubblica federale della Germania abbia versato delle somme al Governo italiano per tal fine, in considerazione dei versamenti effettuati a suo tempo dai reduci italiani durante il loro periodo di lavoro prestato in territorio tedesco. (13746)

RISPOSTA. — Non risulta che ai reduci italiani i quali hanno prestato servizio in Germania durante il decorso conflitto spettino assegni integrativi, né che la repubblica federale abbia effettuato pagamenti a tal fine.

Si fa tuttavia presente che i periodi di assicurazione sociale compiuti dai lavoratori italiani nei territori della repubblica federale di Germania anche durante il periodo bellico, sono considerati utili ai fini delle prestazioni delle assicurazioni sociali italiane in base al regolamento europeo sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti.

In particolare, i contributi versati per detti periodi sono accreditati nell'assicurazione tedesca che ne terrà conto, unitamente ai contributi versati nell'assicurazione italiana e negli altri paesi della comunità economica europea, per la liquidazione delle prestazioni.

Il Ministro: BOSCO.

CALABRÒ E TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se si sia reso conto del grave stato di disagio esistente in tutti gli ambienti del suo Ministero, disagio dovuto all'entrata in vigore dei provvedimenti delegati sul riordinamento della difesa.

Questa situazione ha portato:

1) alla mortificazione dei direttori generali e di altri funzionari delle tre forze armate che vagano alla ricerca di notizie sul loro nuovo impiego che viene mantenuto rigorosamente segreto;

2) alla sottrazione dalla diretta dipendenza del gabinetto del ministro di importanti uffici, quali ad esempio quelli del bilancio e leggi e decreti che rappresentavano, come rappresentano in tutti gli altri Ministeri, una garanzia di autonomia e di giudizio ed una serena valutazione dei problemi delle tre forze armate;

3) alla notevole creazione di malumori non solo per la costituzione di carriere *ad hoc*, ma con l'esclusione dalla carriera speciale di alcune categorie di impiegati che hanno titoli e meriti superiori a quelle che hanno ottenuto tale riconoscimento;

4) allo sperpero di tempo e denaro per il riordinamento che oggi appare molto confuso e che certamente prima di essere completamente attuato porterà a notevoli squilibri organizzativi ed economici;

5) all'affannosa sistemazione in nuovi locali, opportunamente riattati, di organi di recente costituzione nonché a costosi trasferimenti di intere direzioni generali da una sede all'altra.

Gli interroganti pertanto, preoccupati che una situazione del genere possa minare il morale delle forze armate che già ha avuto una scossa con le dimissioni in segno di protesta presentate da un generale di corpo d'armata, nonché dalla frattura che potrebbe crearsi fra militari e civili la cui cordialità di rapporti dovrebbe essere essenziale alla sana conduzione del Ministero della difesa, chiedono al ministro di procedere con ogni cautela all'applicazione dei citati provvedimenti delegati e di porre, al tempo stesso, allo studio con ogni urgenza gli strumenti legislativi necessari per restituire ordine e tranquillità alla sconvolta amministrazione della difesa.

(15412)

RISPOSTA. — Il decreto delegato sulla riorganizzazione degli uffici centrali del Ministero della difesa e quello sul riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero stesso sono stati

emanati in attuazione delle leggi di delega 12 dicembre 1962, n. 1862, e 9 ottobre 1964, n. 1058.

I provvedimenti sono stati redatti in stretta collaborazione con la Commissione parlamentare prevista dall'articolo 6 della citata legge 12 dicembre 1962, n. 1862, Commissione ai cui lavori partecipò attivamente l'onorevole Turchi.

La nuova organizzazione, che si ispira ai criteri di snellimento, di acceleramento delle procedure e di semplificazione della struttura burocratica e di riordinamento delle direzioni generali secondo omogeneità di materia stabiliti dalle citate leggi di delega, ha comportato tra l'altro il ridimensionamento del gabinetto del ministro per portarlo alla consistenza prevista per i gabinetti degli altri Ministeri dal regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1100. Sono state, in conseguenza, riunite in appositi « uffici centrali » tutte le attività di particolare interesse e rilievo per la funzionalità delle direzioni generali e degli stati maggiori, costituendo uffici autonomi — direttamente dipendenti dal ministro — per gli studi giuridici e la legislazione, del bilancio e degli affari finanziari; per l'organizzazione, i metodi, la meccanizzazione e la statistica; per gli allestimenti militari, nonché per le ispezioni amministrative. Inoltre, sempre nel quadro dei criteri sopraccitati, le direzioni generali saranno ridotte da 30 a 19.

Ai medesimi criteri sono ispirati i provvedimenti sul riordinamento delle carriere e la revisione degli organici del personale civile che sono stati emanati sulla base dei pareri non solo della Commissione parlamentare, ma anche dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, secondo quanto prescritto dall'articolo 3 della legge 9 ottobre 1964, n. 1058; vengono così costituiti nuovi ruoli di personale specializzato per lo svolgimento di mansioni precipue di una forza armata e ritenute necessarie dalle esigenze di funzionalità e di adeguato rendimento.

Il riordinamento necessariamente porta a dover trasferire la sede di parte degli uffici del Ministero per dar vita ai nuovi organismi. Tali trasferimenti, nel quadro generale delle contrazioni strutturali previste, condurranno tuttavia ad una sensibile economia complessiva di locali con conseguente diminuzione di oneri finanziari. Dopo l'inevitabile periodo di transizione — già programmato con ogni cautela e che richiederà la massima cura per l'attuazione di ogni sua fase — il nuovo ordinamento non mancherà di esplicitare i suoi benefici

effetti non solo nei confronti della istituzione ma anche di tutte le categorie di personale militare e civile amministrato.

Le preoccupazioni di alcune categorie di personale cui si riferiscono gli interroganti sembrano determinate da visioni particolaristiche che ovviamente non possono prevalere sull'interesse generale di una migliore organizzazione dell'amministrazione.

Il Ministro: TREMELLONI.

CALASSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali contributi risultino concessi alla ditta Giuseppe Galluccio con sede in Galatina (Lecce), per trasformazioni o miglioramenti fondiari dal 1933 ad oggi.

L'interrogante chiede di sapere, in modo distinto, l'importo di detti contributi per i terreni e le spese relative delle province di Lecce, di Brindisi e di Taranto; infine, per la tenuta Macchia sita in agro di Campi Salentina (Lecce), si chiede di sapere se, dei contributi che ottenne, il Galluccio rese partecipi i coloni che impiantavano i vigneti.

(13222)

RISPOSTA. — L'ispettorato compartimentale agrario di Bari ha fornito le seguenti notizie sulle agevolazioni contributive e creditizie concesse alla ditta Giuseppe Galluccio per opere di miglioramento fondiario:

a) per l'azienda Scazzi, in agro di San Pancrazio Salentino:

1) nel 1936, un contributo di lire 30 mila, pari al 25 per cento della spesa di lire 120 mila riconosciuta ammissibile, per la costruzione di strade poderali;

2) nel 1938 un concorso del 2,50 per cento negli interessi di un mutuo di lire 285 mila, per la costruzione di uno stabilimento vinicolo;

3) nel 1955, un contributo di lire 1.211.828, pari al 45 per cento della spesa di lire 2.692.953 riconosciuta ammissibile per la ricerca di acqua;

4) nel 1960, un contributo di lire 6.296.000 pari al 38 per cento della spesa per opere murarie ed al 45 per cento quelle irrigue, ammesse a liquidazione per lire 15.632.000 (per impianto irriguo, stalla, concimaia, strada).

Inoltre, la Cassa per il mezzogiorno nel 1965, ha concesso un contributo di lire 52.392.060, corrispondente al 45 per cento dell'importo approvato di lire 105.852.000, per

la costruzione di serre, impianto di riscaldamento e di umidificazione, e del 38 per cento dell'importo approvato di lire 12.357.000 per la costruzione di silos, strade poderali e copertura di locali-cantina esistenti. Ovviamente, alla liquidazione del contributo si provvederà ad avvenuta ultimazione delle opere, in base alle risultanze del collaudo.

b) Per l'azienda La Macchia in agro di Campi Salentina:

1) nel 1952, un contributo di lire 1.647.847, pari al 30 per cento della spesa di lire 5.531.543, riconosciuta ammissibile per la costruzione di strade interpoderali e di cisterne;

2) nel 1960, un contributo di lire 967.500, pari al 45 per cento della spesa di lire 2.150.000 riconosciuta ammissibile per la ricerca d'acqua ad uso irriguo.

La ditta Galluccio, inoltre ha avanzato in data 7 giugno 1965 all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Lecce, una domanda di concessione di contributo nella spesa per un impianto di irrigazione a pioggia, dell'importo preventivo di lire 9.997.000.

c) Per l'azienda Lamia, Patriglione, Rescina, in agro di Guagnano:

1) nel 1960, un contributo di lire 1.129.724, pari al 38 per cento della spesa di lire 2.981.902, riconosciuta ammissibile per la costruzione di strada poderale.

In relazione, infine, alla specifica domanda posta dall'interrogante l'ispettorato ha fatto presente che non risulta che la ditta in parola abbia fruito di provvidenze statali per l'impianto di vigneti.

Il Ministro: RESTIVO.

CAPRARA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando i competenti uffici della « Gescal » intendano rispondere alle sollecitazioni scritte inviate dal comitato assegnatario del complesso I.N.A.-Casa di piazza Gravina in Portici (Napoli) in data 30 settembre 1965 per la rimozione di numerosi inconvenienti e quando si intenda provvedere di conseguenza. (14628)

RISPOSTA. — La gestione case per lavoratori, interessata in merito alla sistemazione definitiva degli alloggi di piazza Gravina in Portici ha fatto presente di avere già autorizzato l'esecuzione dei lavori ritenuti tecnicamente indispensabili.

Detti lavori risultano in avanzata fase di realizzazione.

Il Ministro: Bosco.

CAPUA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga opportuno ripristinare la stazione forestale di Staiti (Reggio Calabria), posto già ritenuto opportuno perché alle pendici dell'Aspromonte e nelle vicinanze del vasto comprensorio forestale dell'azienda tenuto presente altresì che, tra non molto, nuovo personale di guardie forestali sarà immesso in servizio. (14636)

RISPOSTA. — La stazione forestale di Staiti sarà quanto prima rimessa in efficienza.

Il Ministro: RESTIVO.

CAPUA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia al corrente dei fatti di seguito specificati:

1) su designazione del collegio dei ragionieri e periti commerciali della provincia di Catanzaro, la capitaneria di porto di Crotona nominava presidente del collegio dei revisori della locale compagnia portuale il ragioniere Francesco Liguori, dandone comunicazione all'interessato con lettera del 23 giugno 1965 (450/LP di protocollo);

2) con lettera del 25 giugno 1965, il ragioniere Liguori comunicava alla capitaneria di porto di Crotona, ufficio del lavoro portuale, la sua accettazione della nomina;

3) con raccomandata del 9 agosto 1965, (544/LP di protocollo), la prefata capitaneria di porto notificava al ragioniere Liguori la revoca dell'incarico per incompatibilità.

Alla luce dei fatti sopra esposti e considerato che:

a) la presunta incompatibilità è così formulata: « a questa capitaneria è risultato che lei è titolare di un'officina meccanica che intrattiene rapporti di affari con società utenti di questo porto »;

b) il ragioniere Liguori non è titolare di alcuna officina meccanica;

c) il ministro della marina mercantile, interessato alla questione, ribadisce la incompatibilità alla luce della circolare ministeriale 24 novembre 1956, n. 624/LP;

d) a norma dell'articolo 180 del decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328 (regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione marittima) non possono essere nominati revisori e, se nominati, decadono dall'ufficio, gli interdetti, gli inabilitati ed i falliti;

e) a norma dell'articolo 3 del decreto presidenziale 27 ottobre 1953, n. 1068 (ordinamento della professione dei ragionieri e pe-

riti commerciali), « l'esercizio della professione di ragioniere e perito commerciale è incompatibile con l'esercizio della professione di notaio, con l'esercizio del commercio in nome proprio o in nome altrui... »;

f) a norma dell'articolo 2400 del codice civile, « la deliberazione di revoca (dei sindaci) deve essere approvata con decreto del tribunale, sentito l'interessato ».

L'interrogante chiede altresì di sapere se ritenga legittimo il provvedimento di revoca, disposto ai danni del ragioniere Liguori, e la procedura seguita, e quali provvedimenti abbia già adottato o intenda adottare, qualora vi ravvisi un vizio di illegittimità, per richiamare l'attenzione dei responsabili sul fatto che, in uno stato di diritto, sia eccezionale che una circolare ministeriale annulli precise norme di legge. (15005)

RISPOSTA. — Questo Ministero è al corrente dei fatti richiamati in ordine alla nomina del presidente del collegio dei revisori della compagnia portuale del porto di Crotona.

In particolare, con riferimento alla asserita omonimia, questo dicastero richiese le necessarie precisazioni alla capitaneria di porto di Crotona che ha confermato la situazione di incompatibilità del ragioniere Francesco Liguori, socio della società in nome collettivo « Pietro Liguori », con sede legale in Crotona, la quale ha rapporti di affari con diversi utenti portuali.

Questo Ministero pertanto ha concordato sull'opportunità della revoca dell'incarico, motivata dall'esistenza di un reale conflitto di interessi tra la posizione di revisore (che deve esercitare il controllo contabile della compagnia) e quella di soggetto che svolge attività connessa con l'organizzazione sottoposta al suo controllo.

Detta incompatibilità discende da un principio generale esistente nel nostro ordinamento e che trova disciplina giuridica nell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068, richiamato dall'interrogante.

Legittima si appalesa infine la procedura seguita in quanto il decreto di revoca è stato emanato dallo stesso organo che aveva proceduto alla nomina, cioè dall'autorità preposta alla disciplina del lavoro portuale cui spetta il controllo sulla gestione ed il funzionamento delle compagnie portuali (articolo 142, n. 3 del decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1952, n. 328).

Il Ministro: NATALI.

CARIGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno portato alla chiusura degli sportelli della banca popolare di Pescia (Pistoia) creando un sensibile disagio nei piccoli agricoltori, nei piccoli commercianti e negli artigiani della zona.

Per conoscere se, come è presumibile, a tale conseguenza si sia pervenuti per avventate operazioni, compiute anche in disprezzo delle vigenti leggi bancarie, e quali azioni siano state intraprese o si abbia in animo di intraprendere contro gli eventuali responsabili (amministratori, sindaci e dirigenti); per conoscere se gli organi di vigilanza avessero rilevato lo stato di disagio in cui da tempo si trovava tale istituto ed, in caso affermativo, perchè non siano stati adottati tempestivi provvedimenti al fine di evitare la precaria situazione alla quale si è pervenuti.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti sono stati adottati o verranno adottati per salvaguardare gli interessi dei risparmiatori. (10817)

RISPOSTA. — La sospensione dei pagamenti delle passività della banca popolare di Pescia è stata disposta, ai sensi dell'articolo 63 della legge bancaria e previa autorizzazione al commissario straordinario della banca stessa da parte dell'organo di vigilanza, allo scopo di assicurare ai creditori le condizioni di parità nel soddisfacimento dei crediti, nonché di consentire una ponderata valutazione dei mezzi più idonei per avviare a soluzione il problema.

L'organo di vigilanza, cui era noto lo stato di disagio della banca, assicura di avere costantemente seguito, con la massima attenzione, l'andamento dell'azienda medesima ai fini di un auspicabile risanamento autonomo, più volte esortando gli esponenti a fattiva opera di normalizzazione. Lo stesso organo di vigilanza, allo scopo di acquisire più completi elementi sull'effettivo stato dell'azienda, che in un primo tempo sembrava registrare qualche cenno di ripresa, ha disposto un sopralluogo ispettivo a seguito del quale si è subito acclarata l'esistenza di una situazione particolarmente grave, caratterizzata da perdite certe, tali da assorbire integralmente i fondi ufficiali e le riserve e da intaccare, in misura sensibilissima, le ragioni dei terzi depositanti.

Ricorrendo, pertanto, gli estremi previsti dall'articolo 57, lettera c) del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni, si è immediatamente provveduto, con decreto ministeriale 13 marzo 1966, allo scioglimento degli organi amministrativi della

banca popolare ed alla sottoposizione della stessa all'amministrazione straordinaria di cui al titolo settimo, capo secondo, del medesimo regio decreto-legge n. 375.

Successivamente, constatata l'impossibilità di ricondurre l'azienda ad un'autonoma normale attività, il commissario ha prospettato l'opportunità di addivenire alla liquidazione che, su conforme parere dell'organo di vigilanza, è stata disposta da parte di questo Ministero con decreto del 9 giugno 1966.

Circa le eventuali responsabilità di amministratori, sindaci e dirigenti, l'organo di vigilanza bancaria ha già autorizzato il commissario straordinario a promuovere l'azione di responsabilità contro gli ex amministratori e sindaci, a norma dell'articolo 62 della legge bancaria.

Lo stesso commissario ha, intanto, proceduto alla risoluzione del rapporto d'impiego nei confronti del direttore, del vice direttore e del capo contabile.

In merito all'adozione di provvedimenti nei riguardi dei risparmiatori, i competenti organi non hanno mancato di sollecitare le opportune iniziative e, a coronamento di tale opera, è stata possibile assicurare l'intervento della banca popolare di Novara, la quale ha assunto l'impiego di rimborsare integralmente i depositi ed i conti correnti.

Il Ministro: COLOMBO.

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere con quale criterio si sia creduto di reclutare il personale che ha partecipato ad un corso per programmisti, di recente conclusosi, alla R.A.I.-TV.; la durata e l'ammontare mensile della borsa di studio ad esso conferita, anche in riferimento allo stipendio degli impiegati di concetto; perché non si sia ritenuto procedere alla selezione degli aspiranti a mezzo di pubblico concorso, che avrebbe offerto maggiori possibilità di scelta. (14857)

RISPOSTA. — I partecipanti al corso di informazione e pratica radiotelevisiva (indicato nell'interrogazione sopra riportata come « corso per programmisti »), svoltosi presso il centro di produzione TV. di Roma dal settembre 1965 al gennaio 1966, furono scelti fra 220 candidati segnalati da università, gruppi di studio ed enti culturali e fra 53 dipendenti della stessa R.A.I.

La selezione ebbe inizio nel giugno 1964 mediante un primo colloquio degli aspiranti con i responsabili del settore della programmazione dell'azienda. Fu, quindi, assegnato

un tema da svolgere per iscritto. L'esame del saggio consentì alla R.A.I. di individuare gli elementi più preparati che nel luglio dello stesso anno 1964 furono invitati a sostenere un nuovo colloquio davanti ad una commissione esaminatrice, di cui faceva parte anche un docente dell'università di Roma.

Si concluse così la selezione definitiva degli elementi da ammettere al corso. Gli ammessi furono 36: 26 esterni e 10 interni.

Ai partecipanti al corso fu assegnata una borsa di studio di lire 100 mila con integrazioni variabili a seconda del cessato guadagno di ciascuno di essi, tenendo presente che alcuni dei prescelti avevano già una posizione professionale di un certo livello. L'entità dell'integrazione variava da un minimo di lire 40 mila ad un massimo di lire 150 mila nei pochissimi casi di professionisti già affermati.

La concessionaria ha precisato, inoltre, che la selezione non fu fatta a mezzo di pubblico concorso, trattandosi di reperire elementi in possesso di attitudini ed esperienza particolari, da utilizzare subito nei vari settori del giornalismo e della programmazione.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

CARIOTA FERRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come ritengano giustificare il fatto che l'amministrazione finanziaria, dopo aver impartito agli uffici del registro criteri di massima aventi valore vincolante, difenda contemporaneamente innanzi all'autorità giudiziaria ordinaria la legittimità di criteri opposti. Infatti quell'amministrazione, in qualità di resistente, ha coltivato la formazione di una giurisprudenza contraria alle proprie direttive in materia di deducibilità dei debiti di conto corrente bancario (vedansi gli « orientamenti e direttive dell'amministrazione » del 1959; la risoluzione 23 agosto 1962, n. 148.662 e la circolare 6 giugno 1964, n. 29/106.711 della direzione generale delle tasse). Il fatto sta per ripetersi in materia di imposta di registro, perché in un giudizio pendente innanzi alla Corte suprema di cassazione la tesi dei ricorrenti collima con la risoluzione 9 aprile 1959, n. 110.834, della direzione generale tasse tuttora in vigore, mentre l'amministrazione vi resiste; per sapere perché il Ministero delle finanze non abbia ritenuto di riconoscere, attraverso la materia in contestazione, un giudizio in cui è convenuto innanzi alla Corte di cassazione e che è quello iscritto al n. 1509/64 del ruolo generale. (15266)

RISPOSTA. — In materia di deducibilità, ai fini dell'applicazione dei tributi successori, dei debiti derivanti da saldo passivo in conto corrente bancario, l'amministrazione finanziaria aveva da gran tempo fatto acquiescenza all'indirizzo seguito univocamente dalla commissione centrale, la quale aveva ritenuto di natura cartolare il debito derivante da saldi della specie anzidetta nel caso in cui il conto fosse stato utilizzato con emissione di assegni. Secondo tale indirizzo, la dimostrazione del debito poteva utilmente ritenersi raggiunta con la esibizione — nelle debite forme — degli assegni, dell'estratto conto e della dichiarazione integrativa.

Intervenuta, però, la sentenza 10 agosto 1962 della Corte di cassazione con cui veniva ribadito un principio diverso, a sostegno della natura contrattuale piuttosto che cartolare del debito in parola, con la conseguenza che le modalità di prova risultavano assai più limitate (contratto munito di data certa o scritture contabili del debitore), l'amministrazione anche a seguito di intervento dell'Avvocatura generale, ha dovuto modificare il proprio atteggiamento e, allo scopo, ha diramato la circolare del 6 giugno 1964, n. 29, per assicurare uniformità di indirizzo alla soggetta materia.

Ne è derivata così una apparente contraddizione, cui l'interrogante appunto fa cenno, poiché in effetti le cause incardinate prima dell'emanazione della circolare, affidate per norma istituzionale alle cure dell'Avvocatura generale od ai suoi uffici legali in provincia, non hanno potuto non avere lo sviluppo processuale normale fino alla loro naturale conclusione.

Sta di fatto, comunque, che tutti i casi che si sono determinati successivamente al giugno del 1964 hanno avuto regolamento uniforme tanto in via amministrativa quanto, a quel che risulta, in via giudiziale.

In ordine a quanto precede, comunque, ed in relazione al contenuto della seconda parte dell'interrogazione in oggetto, riguardante il caso particolare in materia di imposta di registro pendente avanti la Corte di cassazione (cont. n. 1509/64 del ruolo generale) che sarebbe in contrasto con la risoluzione 9 aprile 1959, n. 110934, della direzione generale tasse e imposte indirette sugli affari del Ministero delle finanze, è d'uopo tener conto, in linea di massima, che non è in alcun modo precluso all'amministrazione finanziaria, secondo i principi generali, il riesame di criteri od istruzioni impartite agli uffici finanziari periferici, allorché si rav-

visi la necessità di un riesame giuridico delle questioni risolte e ciò in relazione sia ad un mutato atteggiamento interpretativo operato dalla stessa amministrazione, sia ad un criterio interpretativo adottato dalla giurisprudenza della corte regolatrice che disponga diversamente da quanto ritenuto in precedenza dall'amministrazione.

Nei casi segnalati dall'interrogante si è verificata appunto quest'ultima ipotesi, nel senso che di fronte ad un'interpretazione — che potrebbe definirsi più favorevole ai contribuenti — seguita dall'amministrazione sulla scorta della giurisprudenza delle commissioni tributarie, si è consolidata una diversa interpretazione più restrittiva seguita dall'A.G.O. e sorta in occasione di vertenze giudiziarie promosse dai contribuenti avverso richieste d'imposta degli uffici finanziari periferici, in cui l'amministrazione finanziaria risulta convenuta in giudizio.

Appare pertanto evidente che, sussistendo un'interpretazione giurisprudenziale più favorevole all'amministrazione finanziaria, non può ammettersi una rinuncia pura e semplice ai giudizi in corso da parte della stessa e ciò anche per un'ulteriore, delicata considerazione.

La condotta delle vertenze giudiziarie spetta, com'è noto, in via esclusiva all'Avvocatura dello Stato (articolo 13 e seguenti del testo unico 30 ottobre 1933, n. 1611), competente per le decisioni definitive da adottarsi riguardo alla sostenibilità o alla difendibilità di pretese fiscali in giudizio.

Orbene, le tesi sostenute dall'organo legale nelle materie indicate coincidono con le determinazioni precedentemente adottate dall'A.G.O., ed alle quali l'amministrazione si è unificata, per modo che si ritiene perfettamente legittimo il comportamento al riguardo tenuto da questa amministrazione circa la perseguibilità delle instaurate vertenze, comportamento oltretutto volto al rispetto del contenuto sostanziale dell'articolo 65 regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, relativo agli effetti prodotti dalle statuizioni della Suprema Corte di cassazione.

In altri termini, se l'Avvocatura ottiene in un giudizio instaurato dal contribuente una interpretazione di legge fiscale più vantaggiosa per l'erario di quella fino ad allora operata dall'amministrazione, sembra più che logico ed opportuno che il Ministero delle finanze si avvalga della giurisprudenza per adeguarsi ai nuovi principi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

Inoltre, non va sottaciuto come non possa senz'altro assumersi che la risoluzione del 9 aprile 1959, n. 110934, citata nella interrogazione in oggetto, sia da ritenere un'istruzione a carattere vincolante per i dipendenti uffici, trattandosi al contrario di una nota emessa per un caso di specie (e non di una circolare), formulata non in forma perentoria bensì in forma dubitativa rispetto alla questione ivi trattata.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

CASSANDRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponda a verità la notizia apparsa sulla stampa secondo la quale il consiglio di amministrazione degli istituti di previdenza ha deliberato due mutui di 70 milioni di lire per le cooperative edilizie Matteotti e San Cristoforo di Bari, e perché, in caso affermativo, siano state prese in considerazione le richieste di quelle cooperative e non altre già da tempo avanzate. (14669)

RISPOSTA. — La direzione generale degli istituti di previdenza, in considerazione delle limitate disponibilità e degli impegni già assunti, concede attualmente mutui alle cooperative edilizie, che abbiano ottenuto il contributo statale e che risultino costituite, in tutto o in parte, fra soci prenotari iscritti alle casse di previdenza amministrate dalla stessa direzione generale.

Le due cooperative, San Cristoforo e Matteotti, hanno dimostrato di essere in possesso dei requisiti di cui sopra e, pertanto, il consiglio di amministrazione degli istituti ha deliberato la concessione di un mutuo di lire 70 milioni a ciascuna, pari all'importo di spesa ammesso a contributo statale.

Si è in grado di assicurare che tutte le richieste di cooperative edilizie, che hanno provveduto a dimostrare di essere in possesso dei requisiti sopra precisati, sono state finora favorevolmente esaminate.

Per le altre cooperative, non costituite da soci iscritti agli istituti di previdenza amministrati dalla indicata direzione generale, venne destinato, da parte del consiglio di amministrazione, nello scorso anno, un apposito fondo e, nel limite delle disponibilità, per la sovvenzione è stata data precedenza alle cooperative già in possesso dell'area edificatoria o in grado, comunque, di dare sollecito inizio alla realizzazione del programma sociale.

Le disponibilità su detto fondo sono, da tempo, esaurite. Nel caso dovesse essere deli-

berata la destinazione di nuovi fondi da utilizzarsi per la sovvenzione di queste ultime cooperative, saranno riesaminate, su richiesta, le domande precedentemente non accolte.

Il Ministro: COLOMBO.

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che la stampa locale ha denunciato gravissime irregolarità amministrative che si sarebbero verificate nel consorzio di bonifica montana del Gargano e che ultimamente il commissario governativo del consorzio stesso avrebbe affidato lavori per un importo di oltre due miliardi ad un ingegnere funzionario — se ritenga opportuno intervenire per appurare la fondatezza delle notizie e, al tempo stesso, sollecitare lo svolgimento di regolari elezioni per ridare organi amministrativi democratici a quell'importante ente. (15009)

RISPOSTA. — A seguito di indagini disposte da questo Ministero, si è provveduto alla sostituzione del commissario governativo del consorzio di bonifica montana del Gargano con il capo dell'ispettorato ripartimentale delle foreste di Bari.

Al nuovo commissario è stato tra l'altro affidato il compito di predisporre sollecitamente gli atti per poter indire, al più presto possibile, le elezioni per la nomina degli organi di ordinaria amministrazione.

Il Ministro: RESTIVO.

CERUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — considerato che, in seguito alla entrata in vigore della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, concernente l'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino ed alla conseguente disposizione, secondo la quale il Governo della Repubblica veniva delegato ad emanare entro la stessa data (1° gennaio 1962) le norme per attuare l'abolizione dell'imposta suddetta con il criterio di compensare i comuni delle minori entrate in conseguenza dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino e sui vini spumanti in bottiglia, nonché delle relative supercontribuzioni e addizionali; osservato in più che il provvedimento legislativo menzionato ha disposto solamente per l'anno 1962 e non anche per tutti o almeno per qualcuno degli altri esercizi finanziari successivi al 1962, e che ora, già nell'esercizio 1966, nessun'altra provvidenza analoga è stata disposta per gli anni 1963, 1964 e 1965,

il che, com'è ovvio, pone i comuni in serie difficoltà finanziarie e quindi in condizioni, nella loro gran parte, di ricorrere a costose operazioni di anticipazioni di cassa, che altrimenti potrebbero e dovrebbero essere evitate — quali iniziative i ministri interrogati vorranno assumere al riguardo, per alleviare la più che precaria situazione finanziaria della quasi totalità dei comuni, il cui dissesto finanziario rischia di divenire cronico. (15108)

RISPOSTA. — Dopo l'erogazione delle quote compensative per l'anno 1962 delle perdite subite dai comuni per effetto dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, analoga soluzione per gli anni successivi ha incontrato, com'è noto, ostacoli di ordine finanziario legati alla rigida situazione di bilancio. Solo di recente è stato possibile superare parzialmente tali ostacoli, mediante lo stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1965 dei fondi occorrenti per la copertura di un provvedimento compensativo predisposto per l'anno 1963.

Per il problema della compensazione, quindi, si è dovuto necessariamente ricorrere ancora una volta alla limitata soluzione consentita dalle severe esigenze di bilancio: in essa, però, si deve veder tradotto pur sempre il responsabile impegno del Governo di corrispondere con ogni possibile immediatezza alle vive attese degli enti locali interessati.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

CERVONE. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e della marina mercantile.* — Per conoscere:

a) se sia vero che alcune importanti società petrolifere hanno presentato domanda per ottenere la concessione di zone demaniali marittime e l'autorizzazione alla costruzione di impianti petroliferi di raffineria e di depositi di carburante, da collegare al mare per mezzo di tubazioni facenti capo ad isole galleggianti, nella zona di Fiumicino (Roma);

b) se siano a conoscenza del fatto che la installazione della raffineria della società Purfina ha apportato notevoli danni alle attività turistiche delle spiagge di Ostia, Fiumicino, Focene, Fregene e Torvaianica che sono ingombre di detriti bituminosi ed oleosi, con conseguente disagio di tutti i bagnanti il cui malcontento è stato particolarmente pungente in quanto l'apertura della spiaggia di Castel Porziano aveva fatto sperare in una stagione balneare tranquilla;

c) se, tenuto conto di quanto sopra, i suddetti ministri intendano assumere l'impegno che nessuna concessione sarà fatta alle predette società, come, a suo tempo, fu fatto dal ministro dell'industria Togni con apposita circolare;

d) come, in caso contrario, ritengano di contemperare i pubblici interessi della pesca, della sicurezza e del turismo con quelli di un gruppo di società private. (13944)

RISPOSTA. — Nella zona di Fiumicino è attualmente esistente un deposito costiero di oli minerali collegato al mare, autorizzato fin dal 1937 e al quale è stata recentemente collegata la nuova raffineria di petroli di Pantano di Grano della società raffineria di Roma (Purfina) per l'approvvigionamento del petrolio grezzo.

La Purfina ha presentato una nuova domanda che trovasi in corso di istruttoria per la costruzione di un nuovo ormeggio a distanza dal litorale di metri 5.300 circa per consentire l'attracco di grosse petroliere fino alla capacità di tonnellate 80 mila, al fine di assicurare con maggiore celerità l'approvvigionamento del petrolio grezzo alla raffineria.

Esistono, inoltre, in corso di istruttoria due domande rispettivamente della società Esso Standard italiana e della società Shell italiana per la costruzione di due oleodotti sottomarini per il collegamento dei propri depositi di oli minerali, ubicati nella zona di Fiumicino, ad un ormeggio galleggiante posto ad una distanza dal litorale superiore ai 3 mila metri.

Le concessioni per impianti del genere vengono rilasciate da questo Ministero — di concerto con i Ministeri delle finanze e della marina mercantile — dopo accurata istruttoria presso le amministrazioni interessate e tenendo particolarmente conto dei pareri delle amministrazioni comunali — nelle cui circoscrizioni territoriali sono previsti gli impianti — e delle autorità marittime nella cui competenza rientrano tutti i problemi attinenti all'inquinamento delle acque del mare, nonché alla sicurezza e alla tutela delle zone litoranee.

Il Ministero della marina mercantile ha comunicato che dagli accertamenti svolti è risultato che gli impianti della raffineria di Roma non hanno arrecato alcun danno alle attività turistiche trattandosi di impianti moderni che non possono dar luogo ad inconvenienti se non per cause di forza maggiore.

Non risulta, altresì, che i detriti bituminosi cui si fa riferimento provengano dalle

navi che operano nella rada di Fiumicino: ciò è confermato anche dal fatto che nel corso dell'ultima stagione balneare nessun richiamo è stato avanzato da parte dei gestori di stabilimenti balneari.

Le sporadiche segnalazioni effettuate negli anni precedenti non hanno mai coinciso con la discarica di navi in rada. Qualche presenza di residui oleosi sulle spiagge litoranee è da attribuirsi, pertanto, a navi in transito che hanno versato al largo residui oleosi spinti poi fino a terra dalle correnti marine.

Per quanto riguarda l'affermazione circa una circolare diretta a vietare concessioni per nuovi impianti, diramata dall'allora ministro Togni, deve farsi presente che nessuna disposizione risulta impartita al riguardo.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

CODIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se consideri legittima la decisione della giunta provinciale amministrativa di Reggio Emilia di ripristinare uno stanziamento di 6 milioni come contributo del comune di Reggio Emilia agli asili privati, cancellato dal comune stesso per rafforzare le proprie scuole materne, sostituendosi così ad una determinazione di spesa fondata su valutazioni di carattere costituzionale e politico di esclusiva pertinenza dell'amministrazione comunale. (14023)

RISPOSTA. — Circa la proposta formulata dalla G.P.A. di Reggio Emilia, in sede di esame del bilancio del comune capoluogo per il 1965, ai fini del ripristino, nel bilancio stesso, dello stabilimento di 6 milioni — già previsto in numerosi esercizi precedenti, fino al 1964, e poi depennato dalla civica amministrazione — quale contributo del comune in favore degli asili privati, si fa presente che, in proposito, l'organo di controllo non ha preso alcuna « decisione » né avrebbe potuto, d'altra parte, per il motivo che sul bilancio del predetto comune ogni definitiva determinazione spettava alla commissione centrale per la finanza locale, ai sensi dell'articolo 332 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383 della legge comunale e provinciale e successive modifiche.

Sta di fatto che la commissione centrale per la finanza locale, in sede di approvazione del bilancio 1965 del comune di Reggio Emilia, non ha aderito alla cennata proposta della G.P.A. nella considerazione che si riferiva alla previsione di una spesa non obbligatoria; e,

pertanto, ha approvato il bilancio stesso senza l'iscrizione di stanziamenti a favore degli asili infantili privati.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

CORGHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'I.N.P.S. pur disponendo di un complesso sanatoriale a Sondalo (Sondrio) con circa 2.500 posti letto, di cui soltanto i tre quarti risultano in media occupati, colloca presso sanatori a gestione privata i propri assistiti.

Ovviamente tale pratica costituisce una delle cause dell'alto costo di gestione del sopradetto sanatorio I.N.P.S. ed è palesemente contraria agli interessi più elementari dell'ente citato.

L'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti intendano prendere i ministri interrogati perché cessi questo stato di cose, e perché i responsabili di tali decisioni rendano conto del loro operato. (12797)

RISPOSTA. — Le possibilità di ricovero nel villaggio sanatoriale di Sondalo, che è un sanatorio di alta quota (1000 metri sul livello del mare) sono da porre in relazione ai fattori stagionali, in quanto i malati preferiscono il ricovero in montagna durante i mesi caldi dimostrando scarso desiderio di accettare tale ricovero durante i mesi freddi. Pertanto, durante la stagione calda si hanno punte di occupazione in eccesso, tanto che l'I.N.P.S. è costretto ad avvalersi di analoghe istituzioni sanitarie in convenzione.

A tale tendenza si è cercato di ovviare con tutti i mezzi possibili, quali ad esempio blocco delle assegnazioni ai sanatori convenzionati a partire dall'autunno, propaganda da parte dei medici dei sanatori e dei C.P.A. per il ricovero in sanatorio di quota anche durante i mesi freddi, quando i fattori climatici sono sempre giovevoli alla cura della malattia ed il disagio della stagione è validamente contrastato dalla efficienza delle attrezzature del villaggio, ecc.

D'altra parte non si ritiene opportuno sia sotto l'aspetto clinico sia sotto l'aspetto sociale addivenire, durante la stagione fredda, al trasferimento in blocco dei malati dai sanatori in convenzione per coprire i posti letto vuoti del villaggio di Sondalo. I provvedimenti in tal senso del resto — come hanno dimostrato alcune esperienze — sarebbero anche di impossibile attuazione a causa della vivace resistenza dei malati a cambiare ambiente e medici curanti.

Circa gli altri sanatori di alta quota della penisola, si fa presente che in Piemonte l'I.N.P.S. gestisce un altro sanatorio (Prà Catinat-Torino) della capacità di 310 posti letto, il quale, durante la stagione fredda, risente anch'esso delle stesse difficoltà di Sondalo, mentre i sanatori convenzionati di altre zone montane (Novara, Bergamo, Modena, ecc.) per il fenomeno sopra indicato e la diminuzione in genere delle richieste di ricovero trovano da anni in gravi difficoltà economiche, tanto che alcuni di essi hanno chiuso o trasformato interi reparti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Bosco.

COTTONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritenga opportuno ed urgente dare disposizioni perché il reparto genio pontieri di stanza a Palermo, intervenga per costruire un ponte provvisorio sul fiume Mazaro a Mazara del Vallo, in considerazione del fatto che l'unico ponte in cemento armato esistente è stato chiuso al traffico, perché pericolante, per tassative disposizioni impartite dalla prefettura su parere del genio civile di Trapani.

In atto la città risulta tagliata in due senza dare possibilità di comunicazioni dirette alla zona oltre il Mazaro, dove vivono circa 6 mila cittadini e agisce la maggior parte delle industrie e delle attività commerciali; né è prevista la costruzione del nuovo ponte, già del resto iniziata, prima di quattro mesi.

L'intervento del genio pontieri, nel realizzare il ponte provvisorio, costituirebbe oltre che evidente immediato vantaggio per la città di Mazara, anche utile esercitazione per gli stessi genieri. (15285)

RISPOSTA. — Allo scopo di alleviare lo stato di disagio in cui la popolazione di Mazara del Vallo è venuta a trovarsi, a seguito della chiusura al traffico del locale ponte del genio militare al traffico del locale ponte sul fiume Mazaro è stata disposta l'installazione da parte del genio militare di un ponte provvisorio di tipo Bailey di proprietà dell'esercito.

La posa in opera di detto ponte è per altro subordinata alla preventiva costruzione a cura di quell'amministrazione comunale delle sue « spalle » di appoggio in cemento armato.

Il Ministro: TREMELLONI.

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali disposizioni intenda impartire per un ampio inter-

vento a favore dell'Umbria, più volte assicurato, anche in considerazione della proroga del « piano verde ». (12532)

RISPOSTA. — Le esigenze dell'Umbria sono state finora debitamente considerate da questo Ministero, in sede di applicazione delle varie leggi generali e speciali, nei limiti, s'intende, dei mezzi finanziari messi a disposizione dalle leggi stesse e compatibilmente con le analoghe esigenze delle altre regioni.

Fra l'altro, è ben noto che nell'Umbria è in corso un programma di interventi straordinari nel settore della zootecnia, in applicazione dell'articolo 1 della legge 23 maggio 1964, n. 404, essendo la provincia di Perugia tra quelle prescelte come province-pilota.

Si assicura che le predette esigenze saranno ancora tenute particolarmente presenti, quando sarà operante il nuovo « piano verde », il cui disegno di legge è attualmente all'esame del Senato della Repubblica.

Un apporto considerevole alla risoluzione dei problemi della regione potrà essere dato anche dall'ente di sviluppo agricolo, previsto dall'articolo 1 della legge 14 luglio 1965, n. 901, e che è stato già istituito con provvedimento in corso di pubblicazione.

Il Ministro: RESTIVO.

CRUCIANI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato nella decorsa annata le nostre importazioni di olio e delle cosiddette « materie oleigene » alla cifra-record di 160 miliardi di lire, e per conoscere le misure che il Governo intenda prendere per proteggere la redditività della produzione nazionale di olio d'oliva. (13808)

RISPOSTA. — Premesso che il controvalore delle importazioni degli oli, dei semi e di altri grassi — tanto per l'uso alimentare quanto, si fa notare, per l'uso industriale — è assai inferiore a quello segnalato (1963: lire 134 miliardi; 1964: lire 83 miliardi; 1965, fino a tutto agosto: lire 45 miliardi circa), si fa presente che gli strumenti in atto per la difesa della produzione nazionale ed i risultati ottenuti nell'esercizio di tale difesa non sembrano convalidare le apprensioni manifestate.

Come è noto, la produzione nazionale di olio di oliva, pur costituendo uno dei cardini dell'economia del Mezzogiorno, rappresenta l'85 per cento del consumo di tale prodotto (ivi compreso l'olio di sansa) ed è pari ai

due terzi circa dell'intero fabbisogno di oli vegetali.

L'azione di difesa, considerato il minor prezzo dell'olio di oliva e degli altri oli vegetali di provenienza estera, consiste, pertanto, nell'applicazione di oneri all'importazione proporzionati alle necessità dell'approvvigionamento e all'andamento del mercato.

A ciò si provvede da tempo e si provvederà fino all'attuazione dell'organizzazione comunitaria del mercato delle materie grasse, mediante la cosiddetta disciplina dell'abbinamento, aggiuntiva dei dazi e dell'imposta di fabbricazione, grazie alla quale è possibile preservare i prezzi dalla concorrenza estera, equilibrandoli in funzione delle esigenze della produzione e del consumo.

Quale strumento sussidiario di tale disciplina è, inoltre, operante l'ammasso volontario dell'olio di oliva, il quale consente di sottrarre al mercato, specie all'inizio della campagna, congrue aliquote di prodotto a prezzo garantito e di distribuirle nel tempo, nel modo più conveniente per i produttori.

Il crescente livello delle quotazioni di mercato nel corso degli ultimi anni, cui fa riscontro un aumento del prezzo di conferimento del prodotto all'ammasso, testimonia della validità degli strumenti a disposizione del Governo per la difesa del settore produttivo in parola.

Il Ministro: RESTIVO.

CRUCIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quanti operai siano stati assunti, in forza della facoltà concessa al ministro dall'articolo 54 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, tra il giorno 14 dicembre 1965 — data dell'approvazione della legge 14 dicembre 1965, n. 1376 — ed il 22 dicembre 1965, data della pubblicazione della predetta legge sulla *Gazzetta ufficiale* n. 318.

In base a quale criterio è stata determinata la scelta dato che, ad esempio, i 18 assunti a Foligno (deposito di Scanzano):

non sono stati chiesti all'ufficio del lavoro;

non risultavano disoccupati;

non sono stati indicati dai sindacati;

non è stato tenuto conto delle percentuali obbligatorie del « lavoro protetto »;

e per sapere, infine, se un simile metodo:

a) frutto di discriminazione;

b) che opera contro ogni legge;

c) che annulla ogni concezione di preparazione ed orientamento professionale;

d) che non tiene conto di corsi di studi professionali dello Stato;

possa essere consentito dopo che lo stesso ministro aveva considerato l'articolo 54 della legge n. 119 del 1958 profondamente immorale.

(14771)

RISPOSTA. — Premesso che non risultano adottati sistemi discriminatori nel reclutamento di personale straordinario si comunica che presso l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni dal 14 al 22 dicembre 1965 vennero assunti per l'espletamento di mansioni ausiliarie 151 agenti straordinari (e non operai), di cui diciotto destinati al centro nazionale materiali postale di Scanzano.

Le assunzioni di cui sopra, per le quali non erano prescritte formalità o procedure particolari, furono effettuate in base ad accertate ed inderogabili esigenze di servizio dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, per chiamata diretta ai sensi dell'articolo 54 della legge 27 febbraio 1958, n. 119.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano i motivi che ostano a che al concorso per esami e titoli a 571 posti di operaio qualificato venga concessa l'assunzione degli idonei entro il limite del 40 per cento (articolo 16, legge 26 marzo 1958, n. 425). (15215)

RISPOSTA. — Il concorso pubblico, per esami e per titoli, a 571 posti di operaio qualificato in prova nei ruoli del personale dell'azienda ferroviaria con assegnazione alle dipendenze del servizio impianti elettrici, fu indetto, con decreto ministeriale 29 novembre 1963, n. 2740, per coprire le vacanze organiche esistenti all'epoca dell'approvazione del bando e quelle derivanti dagli esodi previsti per i due anni successivi all'approvazione medesima.

Il concorso in questione è in fase di ultimazione; infatti la maggior parte delle commissioni esaminatrici compartimentali ha già rimesso le relative graduatorie ed entro pochi giorni perverranno anche le rimanenti, sicché entro breve termine sarà predisposto lo schema di provvedimento di approvazione delle graduatorie stesse.

Mediante la sistemazione dei vincitori del concorso in questione, e mercé gli inquadramenti di ex combattenti previsti dalla legge del 1962, n. 37, e di vincitori di concorsi interni banditi in base all'articolo 82 dello stato giuridico del personale ferroviario, la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

consistenza del personale in questione risulterà corrispondente al relativo organico.

Pertanto il problema dell'eventuale assunzione di idonei del concorso in argomento potrà formare oggetto di successivo esame, prendendo in considerazione oltre alle vacanze che si matureranno per effetto degli esoneri (entro l'anno a decorrere dall'approvazione delle graduatorie del concorso stesso), anche e soprattutto il reale fabbisogno di personale operaio.

Il Ministro: SCALFARO.

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quando ritenga di portare a conoscenza del Parlamento i risultati anche se parziali, conseguiti a seguito dell'esperimento delle tre province « pilota » per lo sviluppo zootecnico (Treviso, Perugia, Potenza), con speciale riguardo ai problemi dell'utilizzazione dei pascoli e delle terre abbandonate. (15217)

RISPOSTA. — Dall'esame delle relazioni inviate al 31 dicembre 1965 dagli ispettorati agrari interessati all'applicazione dei particolari interventi previsti dall'articolo 1 della legge 23 maggio 1964, n. 404, sono emersi i seguenti elementi:

L'attuazione degli interventi di che trattasi nelle province-pilota ha avuto inizio nel corso dell'anno 1965 e, pertanto, soltanto alcune iniziative sono state portate a termine, mentre molte altre sono in corso di definizione;

i risultati conseguiti, sempre al 31 dicembre 1965, si possono considerare favorevoli, anche se le iniziative sono del tipo tradizionale.

In particolare, le iniziative nel settore del miglioramento della foraggicoltura e dell'utilizzazione dei pascoli sono in corso di realizzazione, richiedendo la loro definizione notevoli impegni finanziari ed un adeguato lasso di tempo.

Si assicura, comunque, che questo Ministero non mancherà di informare ampiamente il Parlamento dei risultati raggiunti, non appena le iniziative in corso di attuazione saranno state portate a termine.

Il Ministro: RESTIVO.

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* Per conoscere quali sono i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Castellani Rodolfo, residente a Ponte Chiona di Spello (posizione n. 2076859). (15218)

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale del 3 febbraio 1964, n. 2044513, al signor Castellani venne negato, ai sensi dell'articolo 10 della legge 10 agosto 1950, n. 648, diritto a pensione in quanto la lesione denunciata non fu ritenuta dipendente da fatto di guerra.

Il relativo fascicolo degli atti venne trasmesso alla Corte dei conti, ove tuttora trovatisi, per la trattazione del ricorso giurisdizionale n. 636959 proposto dall'interessato avverso il surriferito provvedimento negativo.

Non appena la predetta magistratura avrà fatto conoscere la propria decisione in ordine a tale gravame, verranno adottati, in conformità, i provvedimenti di competenza di questa amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato: BRACCESI.

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere: quale sia l'indice per ogni distretto militare dell'aumento annuale dei giovani che non si presentano alla chiamata di leva; quanti siano i renitenti alla leva per il 1965; quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare il preoccupante stato di renitenza. (15373)

RISPOSTA. — Il numero dei casi di renitenza relativi alle classi chiamate alle armi nell'ultimo quinquennio presenta da un anno all'altro e per ogni distretto militare sensibili oscillazioni con una tendenza generale alla diminuzione e non all'aumento.

Nell'anno 1965, in particolare, i renitenti sono stati 17.416 pari al 4,40 per cento dei soggetti agli obblighi di leva.

Per ridurre ancor più i casi di renitenza non si mancherà comunque di adottare i provvedimenti ritenuti più idonei, quali una maggiore pubblicità dei manifesti di chiamata alla leva mediante inserzione nella stampa locale, una più tempestiva consegna da parte delle amministrazioni comunali ai giovani interessati alla leva del precetto personale per la presentazione a visita, nonché una sollecita trasmissione dell'elenco dei renitenti ai comandi dell'arma dei carabinieri per una pronta ricerca e conseguente diffida dei giovani non presentatisi.

In merito al fenomeno della renitenza è da considerare per altro che una rilevante percentuale dei giovani che non rispondono alla chiamata alla leva è data da coloro che espatriano soprattutto per motivi di lavoro e che vengono dichiarati renitenti solo perché l'amministrazione militare non è venuta

tempestivamente a conoscenza del loro trasferimento all'estero.

Allo scopo di ovviare a tale inconveniente si è richiamata la attenzione del Ministero dell'interno per i possibili interventi intesi a sollecitare le questure e i porti d'imbarco e di confine a trasmettere, con la maggiore possibile urgenza, secondo le disposizioni vigenti, le notificazioni di espatrio agli uffici militari di leva ed alle capitanerie di porto.

Il Ministro: TREMELLONI.

DAGNINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga opportuno autorizzare il prefetto di Genova ad emettere, in anticipo sull'analoga decisione dello scorso anno, il decreto di divieto della circolazione degli autotreni nelle ore diurne nel tratto tra Genova e Chiavari, della strada statale Aurelia.

E ciò in considerazione del fatto che, a seguito del continuo incremento della motorizzazione il traffico sulla statale Aurelia si presenta già da oggi, specie nel suddetto tratto, notevolmente difficoltoso e svolgentesi in molte ore del giorno con lunghe code di autoveicoli che procedono molto lentamente, con grave danno tra l'altro di tutte le attività turistiche.

L'interrogante chiede inoltre al ministro dei lavori pubblici se ritenga che tale intasamento del traffico sull'Aurelia della riviera di levante non debba essere un motivo per accelerare l'esecuzione delle opere viarie capaci di sollevare la strada statale da tale situazione, e tra queste in particolare l'esecuzione dell'autostrada Rivarolo-Sestri Levante ed il finanziamento e l'esecuzione della galleria di raccordo Bargagli-Ferriere tra le statali 45 della Val Trebbia e 225 della Val Fontanabuona. (10980)

RISPOSTA. — Anche nel 1965 è stato attuato, con tempestività, il divieto di circolazione degli autotreni, nelle ore diurne, sul tratto Genova-Chiavari della statale n. 1, Aurelia.

Detto divieto è stato operato dal 2 maggio al 30 settembre 1965.

Per quanto riguarda i lavori dell'autostrada Genova-Sestri Levante, si fa presente che sono stati appaltati i lavori per la costruzione del tratto Rapallo-Sestri Levante.

Per quanto concerne, poi, la costruzione della strada Borgagli-Ferriere di raccordo fra le statali n. 45, di Val di Trebbia e n. 225, della Fontanabuona, il comitato per la viabilità di Fontanabuona (composto dall'amministrazione provinciale di Genova, dal co-

mune, dalla camera di commercio, dal consorzio autonomo del porto e dell'ente provinciale del turismo) si è fatto promotore della redazione di un progetto aggiornato per la realizzazione delle opere stesse che prevede la spesa di circa lire 4.650 milioni.

Detto elaborato è ora all'esame degli organi tecnici dell'«Anas».

Il Ministro: MANCINI.

DE CAPUA e LEONE RAFFAELÉ. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere — in vista della prossima scadenza del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, convertito in legge 19 febbraio 1965, n. 29 — quali urgenti provvedimenti ritengano di poter adottare per garantire il posto di lavoro alla categoria degli addetti alle imposte di consumo.

Gli interroganti, richiamando il disposto dell'articolo 8 della legge 16 dicembre 1959, n. 1079, chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti, idonei a risolvere il complesso problema, siano stati predisposti allo scopo anche di normalizzare la precaria situazione nel settore tributario delle imposte comunali di consumo per contenere il *deficit* sempre più crescente dei bilanci dei comuni. (14417)

RISPOSTA. — L'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, delegò il Governo ad emanare entro la data del 1° gennaio 1962 le norme per attuare l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino attenendosi, tra l'altro, al criterio di tutelare gli interessi del personale delle imposte di consumo nella eventualità di una riorganizzazione del servizio conseguente alla soppressione del detto tributo.

La delega fu esercitata con il decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1961, n. 1315, il quale introdusse fino al 31 dicembre 1962 un sistema di tutela dei lavoratori in questione imperniato sul blocco numerico dei licenziamenti e sulla proroga dei contratti di appalto delle imposte di consumo, sistema che è stato successivamente perfezionato e prorogato per gli anni 1963, 1964 e 1965 (da ultimo, con decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352).

In sede di conversione in legge del decreto anzidetto fu fatto presente, anche da parte del rappresentante del Governo, che la proroga disposta con il decreto-legge n. 1352 sarebbe stata l'ultima, dato che, fra l'altro, era stato già predisposto uno schema di provvedimento inteso a rivedere tutta la disciplina delle imposte di consumo.

Tale provvedimento trovasi ancora in fase di studio; ciò nondimeno il Governo ha ritenuto inopportuna una nuova proroga del regime vincolistico per considerazioni di natura squisitamente economico-finanziaria e soprattutto per i riflessi negativi che da una ulteriore proroga sarebbero derivati alla finanza locale.

In proposito giova precisare che attualmente il personale delle imposte di consumo si aggira intorno alle 27 mila unità, di cui circa 20 mila dipendenti dagli appaltatori, compreso l'I.N.G.I.C., e circa 7 mila dipendenti comunali.

Esso assorbe il 90 per cento del costo generale del servizio di riscossione delle imposte di consumo, pari al 19,20 per cento delle entrate lorde complessive, che hanno raggiunto, nel 1964, 294 miliardi di lire.

Non si può, pertanto, non rilevare il costo elevatissimo del servizio di riscossione delle imposte di consumo, tanto più ove si consideri che il costo di esazione dei tributi diretti è circa il 6 per cento, secondo la media nazionale.

A prescindere, comunque, dai motivi che hanno sconsigliato un'ulteriore proroga del blocco dei licenziamenti e dei contratti di appalto, si ha motivo di ritenere che il senso di disagio e inquietudine che si sarebbe diffuso nella categoria interessata a causa della mancata proroga del blocco dei licenziamenti, seppure comprensibile, non appare giustificabile.

Infatti va osservato, anzitutto, che la cessazione del regime vincolistico ha ricondotto il rapporto di lavoro degli addetti alle gestioni delle imposte complementari sotto l'imperio delle norme che disciplinano l'impiego privato: essi quindi si vengono a trovare nelle stesse condizioni di tutti i lavoratori dipendenti da imprese private.

A ciò aggiungasi che nei confronti dei lavoratori delle imposte di consumo esistono nell'ordinamento vigente alcune norme rivolte ad assicurare loro una maggiore stabilità nell'impiego.

Così l'articolo 303 del regolamento per la riscossione delle imposte complementari, approvato con regio decreto 30 aprile 1936, n. 1238, fa obbligo agli appaltatori che riassumano la vecchia gestione di confermare il personale in servizio nella medesima; altra garanzia offre il decreto 31 gennaio 1947, n. 135, che impone al comune che deliberi di condurre direttamente la gestione delle imposte complementari di assumere il perso-

nale che alla cessazione dell'appalto non sia trattenuto alle dipendenze dell'appaltatore, sempre che abbia prestato almeno per un anno ininterrotto servizio nella gestione. Inoltre, anche nel caso che vi sia trapasso di gestioni appaltate, per prassi quasi costante i comuni ottengono la stabilità dei dipendenti inserendo nei contratti o nei capitolati per l'appalto una clausola protettiva nei confronti dei dipendenti stessi.

Si soggiunge, infine, che è all'esame del Parlamento un provvedimento di carattere generale inteso ad apportare una rilevante innovazione nel settore dell'impiego privato per quanto concerne i licenziamenti individuali. Com'è noto, il relativo progetto di legge, nel testo modificato dalle commissioni giustizia e lavoro della Camera dei deputati, prevede che il datore di lavoro può licenziare il dipendente soltanto per giusta causa o per giustificato motivo, fatta salva in ogni caso l'indennità di anzianità spettante al lavoratore.

Il provvedimento, pertanto, verrà a garantire al massimo il diritto dei lavoratori alla conservazione del posto di lavoro.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

DEGAN. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi difficoltà di approvvigionamento, da parte particolarmente delle medie e delle piccole industrie chimiche, di rame nel mercato nazionale.

Numerose aziende, in una così grave situazione congiunturale, sono costrette a richiedere la possibilità di licenziare del personale a seguito della carenza della materia prima che lavorano.

Si desidera conoscere quale provvedimento il Governo intenda assumere per ovviare alla ricorrente carenza di tale metallo nel mercato mondiale così da assicurare una prospettiva tranquilla di lavoro alle aziende e agli operai. (14603)

RISPOSTA. — La questione prospettata dall'interrogante circa i provvedimenti che s'intendono adottare per ovviare alle gravi difficoltà di approvvigionamento di rame sul mercato nazionale particolarmente da parte delle piccole e medie industrie chimiche, si inserisce nel più generale problema relativo al commercio mondiale del rame. È noto, infatti, che il mercato internazionale del rame è attualmente influenzato da molteplici fattori che hanno creato notevoli perturbamenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

al normale andamento degli approvvigionamenti, i cui effetti sono risentiti maggiormente dalle imprese utilizzatrici di piccole e medie dimensioni. Per quanto, in particolare, riguarda la situazione del mercato italiano è da rilevare che la stessa è caratterizzata da una corrente di esportazione di rame raffinato. Nei primi 9 mesi del 1965 a fronte di una importazione di quintali 1.488.350 di rame raffinato, l'esportazione è stata di quintali 147.768.

In tale stato di cose, per frenare in qualche modo la carenza di tale metallo, potrebbe apparire opportuna l'introduzione di misure limitative delle esportazioni di rame raffinato. Come è ovvio, da tali misure dovrebbero essere escluse, però, le esportazioni destinate ai paesi C.E.E. i quali, per altro, riforniscono il nostro mercato di rottami di rame in quantità notevoli.

Ciò stante, dovrebbero esaminare l'eventualità e la convenienza di adottare misure limitative all'esportazione verso i soli paesi terzi, tenuto presente che, salvo un più attento esame, tal genere di misure potrebbe verosimilmente essere giustificata in base alle norme di cui al paragrafo 20, lettera i) del G.A.T.T.

Altri aspetti del problema che andrebbero approfonditi riguardano le incidenze di un tale eventuale provvedimento sulle correnti di scambio con quei mercati extra C.E.E. rifornitori abituali dell'Italia di rottami e cascami di rame, correnti che potrebbero essere turbate dall'introduzione delle misure in parola nel caso in cui detti mercati fossero contemporaneamente acquirenti di raffinato sul nostro mercato.

La questione in tutti i complessi aspetti che presenta è allo studio delle amministrazioni interessate per l'adozione dei provvedimenti ritenuti più idonei.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

DEGAN. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga opportuno integrare l'elenco dei porti di cui all'articolo 1 del decreto ministeriale 30 ottobre 1957 relativo alla regolamentazione delle importazioni di prodotti agricoli, con il porto di Chioggia.

Risulta infatti che un promettente inizio di attività nel settore, atto a determinare il rilancio dell'economia di quella zona depressa, minaccia di essere stroncato per il rifiuto delle competenti autorità portuali a consentire lo sbarco e l'imbarco di prodotti

ortofrutticoli. Si ritiene che il problema sia di non onerosa soluzione usufruendo degli appositi servizi fitosanitari funzionanti nel vicino porto di Venezia. (15313)

RISPOSTA. — La richiesta dell'interrogante potrà essere esaminata in sede di aggiornamento del decreto ministeriale 30 ottobre 1957, facendo presente, però, che l'eventuale accoglimento della richiesta stessa potrebbe creare difficoltà nella esecuzione dei controlli fitosanitari ai vegetali e prodotti vegetali in importazione e in transito, a causa dell'inadeguatezza del personale tecnico in servizio presso gli osservatori per le malattie della piante.

Il Ministro: RESTIVO.

DE LORENZO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, nonostante i criteri restrittivi che il ministro stesso, in risposta a precedente interrogazione, affermò essere seguiti dalla R.A.I.-TV. nelle autorizzazioni alle trasmissioni televisive di manifestazioni musicali di bambini, sia vero che, oltre alla trasmissione televisiva, ormai monopolistica, dello *Zecchino d'oro*, organizzata dall'Antoniano di Bologna, sia stata concessa l'autorizzazione alla ripresa e trasmissione di un'altra analoga manifestazione e precisamente al *festival* dei ragazzi di San Remo, mentre si continua, con tenace ostinazione, a negare l'autorizzazione stessa alla trasmissione della manifestazione organizzata dall'accademia artistica internazionale di Napoli.

Tale ulteriore concessione contrasta con l'asserita intenzione di voler evitare il diffondersi del divismo tra i fanciulli, mentre alimenta il dubbio di una preconcetta esclusione delle regioni meridionali dalla diffusione di manifestazioni d'arte, che, a Napoli in particolare, hanno sempre avuto in ogni epoca un'antica ed affermata tradizione.

Inoltre, chiede di sapere se, allo scopo di garantire la qualità delle trasmissioni riservate ai ragazzi, si intenda fare accertare se la predetta accademia d'arte di Napoli possieda veramente i requisiti per organizzare spettacoli degni di diffusione nazionale, ed, in caso affermativo, se si ritenga di disporre alla R.A.I.-TV. di teletrasmettere uno spettacolo allestito dalla accademia stessa, venendo così incontro alle aspettative di quanti seguono con interesse l'attività di tale organizzazione. (12472)

RISPOSTA. — Per il *festival* dei ragazzi di San Remo fu predisposta, a suo tempo, dalla

R.A.I., una breve ripresa filmata della durata di 4 minuti circa, da inserire eventualmente nel cinegiornale dei ragazzi *Giramondo*; all'atto del controllo del filmato, però, si constatò che non si trattava di una manifestazione adatta ad una programmazione nell'ambito della *TV. dei Ragazzi*, per cui ne veniva esclusa l'utilizzazione.

Quindi la R.A.I. anche in tale occasione si è attenuta al criterio osservato in precedenza e inteso ad evitare che trasmissioni televisive del genere possano alimentare precoci forme di divismo nei fanciulli, come è stato già fatto presente all'interrogante in risposta all'interrogazione del 12 maggio 1964, n. 6156.

In sostanza la sola manifestazione musicale per ragazzi e trasmessa rimane il *Festival dello zecchino d'oro*, organizzato dall'Antoniano di Bologna.

Quanto al rilievo relativo alla presunta avversione della R.A.I. nei confronti delle manifestazioni organizzate nell'Italia meridionale, si fa notare che servizi giornalistici per *Giramondo* sono stati effettuati anche per i festival di Acireale *Santa Maria la Stella* e *Sicilia d'oro*. Si deve porre altresì in evidenza la grande quantità di trasmissioni televisive che la R.A.I. ha dedicato e continua a dedicare ad ogni sorta di manifestazioni d'arte, di civiltà e di cultura dell'Italia meridionale.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga, dato l'aumento della produzione di carne di coniglio, intervenire con tempestività e larghezza di vedute in modo da favorire un mercato tranquillo ed incoraggiante a tale produzione carnea. Gli interventi potrebbero indirizzarsi verso la istituzione di concorsi di produttività, con una conclusione nazionale, per orientare gli allevatori sulle razze di coniglio di maggior resa e sulla scelta di più economici metodi di allevamento; sull'istituzione dei prelievi, dei prezzi limite e la fissazione di prezzi indicativi e d'intervento anche per la coniglicoltura; inoltre favorire la costituzione di cooperative di allevatori, assistite dai contributi dello Stato, che abbiano esclusivamente il compito di ritirare dal mercato dei contingenti di conigli da carne, allorché il prezzo dei conigli, a livello della produzione, discenda al di sotto dei prezzi indicativi ed arrivi alle quotazioni d'intervento.

Tali cooperative dovrebbero essere costituite nelle regioni dove più intensa e più attiva risulta la produzione di carne di co-

niglio, e dovrebbero essere strutturate per l'essenziale funzione di normalizzazione del mercato e perciò dotate di impianti di macellazione, refrigerazione e congelazione ed altresì abilitate all'esportazione. (12737)

RISPOSTA. — Non sussistono particolari difficoltà di collocamento per i conigli, come è dimostrato dal fatto che, nel primo semestre del 1965, si sono importate carni di coniglio per 16.721 quintali, mentre, nello stesso periodo degli anni 1963 e 1964, se ne sono importate, rispettivamente, per quintali 6.722 e per quintali 11.762.

Almeno per il momento perciò, non si ravvisa l'opportunità di indire un concorso a carattere nazionale per la produttività, reputando più efficaci allo scopo quelli provinciali.

In sede C.E.E., non si è ritenuto necessario, almeno finora, regolamentare la commercializzazione della carne di coniglio e si è preferito lasciare completa libertà nello scambio dei prodotti in questione.

D'altra parte, si deve considerare che la difesa daziaria per la carne di coniglio era nulla al momento dell'entrata in vigore del trattato di Roma, mentre attualmente le importazioni dai paesi terzi sono assoggettate ad un dazio *ad valorem* del 3,90 per cento. Quando, poi, sarà applicata integralmente la tariffa esterna comune, il dazio salirà al 13 per cento e la protezione comunitaria sarà sufficiente ad evitare possibili perturbazioni derivanti da importazioni eccessive da paesi terzi e ad incoraggiare l'incremento degli allevamenti in Italia.

Eventuali iniziative a carattere cooperativo per la realizzazione di impianti di macellazione, refrigerazione e commercializzazione potranno essere prese in considerazione nel quadro degli interventi diretti a favorire la costituzione di impianti collettivi di raccolta, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici, nell'ambito delle disposizioni che, nel settore saranno recate dal disegno di legge sul nuovo « piano verde » attualmente all'esame del Parlamento.

Il Ministro: RESTIVO.

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga opportuno intervenire contro la messa in circolazione del documentario *10 pulcini al secondo* prodotto dalla Documento film, che falsando ogni valore tecnico crea stati d'animo assolutamente deleteri, perché provocano disgusto e ripugnanza nei confronti dei sistemi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

dell'allevamento e dell'intera produzione avicola.

Non è certo che questo sistema sia il più adatto per la collaborazione o per favorire la risoluzione tanto pesante per il mercato italiano per la produzione della carne e si aiuti il settore avicolo che attraversa un periodo di crisi. (14952)

RISPOSTA. — Questo Ministero, per gli effetti controproducenti che il documentario segnalato potrebbe avere per il consumo della carne di pollame, è intervenuto presso il Ministero del turismo e dello spettacolo perché esamini, per quanto di sua competenza, ogni possibilità di opportuna iniziativa al riguardo.

Il Ministro: RESTIVO.

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga urgente richiedere, nel quadro degli accordi comunitari, l'applicazione del supplemento sui prelievi a difesa del prezzo delle uova. Questo è sceso a quote antieconomiche facilmente soggette a concorrenze di mercati stranieri tali da mettere in crisi, dopo il settore del pollo e della carne, anche quello delle galline ovaiole contro ogni programma di sviluppo economico ed interesse nazionale generale e non solo avicolo. (14977)

RISPOSTA. — Come è noto l'applicazione dei supplementi di prelievo ricade, normalmente, nella competenza della commissione della C.E.E., che li determina in base al parere espresso dall'apposito comitato di gestione, incaricato di seguire l'evoluzione dei prezzi sul mercato mondiale e negli scambi tra i paesi terzi e la Comunità. Ove detti prezzi risultino inferiori al prezzo limite, l'equilibrio nella concorrenzialità fra il prodotto importato e il prodotto comunitario viene ristabilito con l'applicazione dei supplementi compensativi in parola.

Le delegazioni dei paesi membri, in seno al predetto comitato di gestione, concorrono a completare le informazioni di mercato poste a base delle decisioni della commissione della C.E.E. e ove ne sorga la necessità, propongono l'applicazione o la revoca dei prelievi supplementari. La delegazione italiana, anche di recente, ha preso iniziative in tal senso, per riequilibrare il prezzo della merce proveniente dai paesi dell'est europeo e da paesi d'oltremare.

Si può assicurare che questo Ministero segue con molta attenzione l'andamento del mercato dei prodotti avicoli e, segnatamente,

i prezzi delle merci importate dai paesi terzi per prevenire flessioni di prezzi sul mercato interno, in dipendenza di scambi effettuati al di sotto del prezzo limite.

Il Ministro: RESTIVO.

DE MARZI, PREARO, ARMANI, STELLA E FRANZO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se ritengano, in seguito alle sturture nell'applicazione periferica della legge 4 luglio 1959, n. 489, e successive modificazioni, intervenire con urgenza per chiarire che al coltivatore diretto non viene concessa una licenza di vendita dei prodotti da equipararsi ad una licenza di commercio ambulante, ma una autorizzazione speciale che non ha certamente il fine di allontanare il titolare dal lavoro agricolo compromettendo, anzi capovolgendo, il fine che voleva raggiungere il legislatore. È antisociale ed antieconomica la pretesa di voler obbligare il coltivatore a stare dietro il banco invece di accudire ai lavori agricoli dell'azienda e non permettere che alla vendita provvedano i familiari. (14985)

RISPOSTA. — La legge del 9 febbraio 1963, n. 59 - cui ha fatto seguito quella del 26 luglio 1965, n. 976 - prevede in favore dei produttori agricoli speciali agevolazioni per la vendita dei loro prodotti, tanto in sede stabile quanto in alcune delle forme che la legge del 5 febbraio 1934, n. 327, considera come ambulanti. Più precisamente, le vendite di prodotti agricoli da parte dei produttori restano soggette alle norme della legge del 1934 ed a quelle della successiva legge del 4 luglio 1959, n. 489, soltanto quando esse sono effettuate al domicilio dei compratori, e cioè in forma girovaga.

Negli altri casi contemplati dall'articolo 1 della legge del 1934 - pur trattandosi ugualmente di forme di vendita ambulante - deve intendersi che la legge del 1963 ha innovato, per i produttori agricoli che vendono i propri prodotti, al sistema ivi previsto introducendo al posto della licenza di cui parla la legge del 1934, una autorizzazione che, tanto per la vendita in sede stabile quanto per la vendita in altre forme - tranne che trattasi di vendita girovaga - è rilasciata secondo una medesima procedura e con i medesimi effetti.

Pertanto, nei casi nei quali è applicabile la legge del 1963 e che sono tutti quelli che concretamente interessano i produttori agricoli, questi non sono soggetti alle disposizioni delle leggi sulla vendita ambulante e, in partico-

lare, alle speciali limitazioni da essa stabilite circa la possibilità del titolare della licenza di farsi sostituire da altri nell'esercizio del commercio.

Una corretta e coerente interpretazione delle varie leggi sul commercio dovrebbe eliminare alla radice gli inconvenienti segnalati e consentire ai produttori agricoli di provvedere alla vendita dei prodotti, senza che sia richiesta obbligatoriamente la loro presenza sui mercati.

Comunque, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste con circolare del 25 gennaio 1966, n. 925, diretta ai prefetti, ha sottolineato la necessità per gli agricoltori di ricorrere frequentemente all'istituto della rappresentanza nelle vendite dirette dei propri prodotti e quindi la opportunità di facilitare — pur con le necessarie cautele da parte degli organi competenti — l'esercizio di tale facoltà.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

DE MEO — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga necessario disporre la revoca del decreto ministeriale del 23 febbraio 1966, al fine di consentire ai presidenti delle giunte provinciali di provvedere, a secondo delle esigenze locali, ai sensi dell'articolo 12 del testo unico sulla caccia. In tal modo verrebbero anche ad eliminarsi sperequazioni di carattere regionale.

(15368)

(La risposta è identica a quella data all'interrogazione n. 15509, del deputato Bova, pubblicata a pag. 6910).

DE MITA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga di creare sulla costruenda autostrada Napoli-Bari una stazione di ingresso in prossimità della zona San Giovanni di Montemiletto (Avellino), che consenta lo smaltimento del traffico proveniente dalla media e alta valle del Calore.

Per un più rapido collegamento dei comuni delle due predette valli, attraverso la strada statale n. 7-bis e la ex provinciale n. 39, con la costruenda autostrada, l'interrogante chiede inoltre di conoscere dal ministro se ritenga di predisporre sin da adesso l'iter necessario per il passaggio all'« Anas » delle provinciali Montefalcione-Montemiletto e bivio Chiusano-Lapio-bivio Montefalcione-Montemiletto, che rappresentano il necessario e più rapido mezzo di confluenza degli utenti della strada statale n. 7-bis e della costruenda Ofantina con la Napoli-Bari.

L'interrogante ritiene, che così disponendo, saranno create valide premesse per un più organico smaltimento del traffico con conseguente eliminazione di ingorghi pericolosi, se unica stazione dovesse restare, fino a Calore, quella di Avellino sud. (14123)

RISPOSTA. — Nel tronco Avellino-Grottaminarda della costruenda autostrada Napoli-Bari, sono previste due stazioni di svincolo: una ad Avellino est e la successiva, a circa 20 chilometri, a Castel del Lago (per Benevento).

Una stazione intermedia presso San Giovanni di Montemiletto verrebbe a trovarsi ad una distanza di circa 10 chilometri da ognuna delle suddette stazioni e si limiterebbe ad accogliere il traffico della strada provinciale Atripalda-Montefalcione-Montemiletto.

Per il collegamento tra la media ed alta valle del Calore, è stata, invece, predisposta, per lo sbocco alla stazione di Avellino est, una variante esterna all'abitato di Avellino stesso, sulla quale s'innesta, a sua volta, l'altra variante alle strade statali n. 7 e n. 400 tra Atripalda, Parolise e Chiusano San Domenico.

È pertanto attraverso tale percorso che s'immetterà agevolmente il traffico della provinciale Montefalcione-Montemiletto per raggiungere l'autostrada in parola.

Il traffico dell'alta Irpinia, che sarà incanalato sulla costruenda Ofantina, trova, dal canto suo, più naturale servirsi — per raggiungere l'autostrada alla stazione di Grottaminarda — delle strade statali n. 303 e 164 e delle provinciali Luogosano-Mirabella Eclano e di Taurasi; pertanto appare di limitata utilità, data la relativa vicinanza delle due stazioni di svincolo sul citato percorso, inserire un nuovo svincolo presso San Giovanni di Montemiletto.

Per quanto riguarda poi la richiesta statizzazione delle provinciali Montefalcione-Montemiletto e bivio Chiusano-Lapio-bivio Montefalcione-Montemiletto, si fa presente che tali strade non risultano comprese nel piano di classificazione di cui alla legge 12 febbraio 1958, n. 126.

Il Ministro: MANCINI.

DE MITA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga opportuno dare disposizioni all'« Anas » per la costruzione di una variante alla strada statale n. 164, nei pressi del cimitero di Cassano Irpino (Avellino). Tale variante eviterebbe il ripetersi di continui incidenti stradali, anche gravi,

dovuti all'attuale tracciato con ponte in curva e migliorerebbe altresì la viabilità su una importante arteria di traffico.

L'interrogante fa altresì rilevare che le amministrazioni comunali interessate alla realizzazione di questa variante hanno espresso formali voti in tal senso. (14590)

RISPOSTA. — La realizzazione della variante indicata dall'interrogante comporterebbe una spesa aggirantesi sui 90 milioni di lire, spesa che attualmente non può essere affrontata.

Per altro, mentre si riconosce l'utilità dell'opera sotto il profilo tecnico, deve farsi presente che analoghe difficoltà di tracciato esistono su altre strade della zona, che pure sono soggette a maggior traffico.

A tali difficoltà, per altro, non è possibile ovviare presentemente a causa degli accennati motivi di ordine finanziario.

Il Ministro: MANCINI.

DE PASQUALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali e quante richieste di autorizzazioni a procedere contro parlamentari si trovino giacenti presso il Ministero di grazia e giustizia. (11064)

RISPOSTA. — Alla data del 14 aprile 1966 risulta pendente presso il Ministero di grazia e giustizia una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Lizzero Mario.

Nessuna pendenza esiste, alla stessa data, riguardante membri del Senato della Repubblica.

Il Ministro: REALE.

DE PASQUALE. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) della grave situazione determinatasi a Messina in seguito allo sciopero degli autoferrotranvieri, la cui responsabilità ricade unicamente sulle illegali misure di discriminazione e di sovvertimento di qualifiche e mansioni adottate — per rappresaglia — dalla direzione della società S.A.T.S., dopo che i lavoratori avevano deciso di riprendere il lavoro;

2) della generale riprovazione della cittadinanza, espressa all'unanimità dal consiglio comunale, contro le oscure manovre della società S.A.T.S., che per i propri fini non apertamente dichiarati, prolunga artificiosamente lo sciopero, privando i lavoratori utenti del servizio di pubblico trasporto ed i dipendenti del salario;

3) del sostanziale appoggio fornito dal prefetto alla società, che si traduce nei fatti

in un incoraggiamento a proseguire l'attuale atteggiamento di disprezzo verso il consiglio comunale e verso l'espressione della sua volontà.

L'interrogante chiede di sapere, infine, quali iniziative concrete il ministro intenda prendere per riportare la normalità nei pubblici trasporti di Messina, nel pieno rispetto delle decisioni adottate dal consiglio comunale e dei diritti inalienabili dei lavoratori. (11524)

RISPOSTA. — La questione concernente i provvedimenti adottati dalla società S.A.T.S. (Società per azioni tranvie siciliane) in ordine alle qualifiche e mansioni del personale dipendente rientra nella competenza della Regione siciliana alla quale, com'è noto, l'articolo 17, lettera a) del relativo statuto attribuisce potestà legislativa in materia di « comunicazioni e trasporti regionali di qualsiasi genere ».

Si fa comunque presente che gli scioperi articolati dei dipendenti della predetta società — che gestisce il servizio di autotrasporti pubblici nel comune di Messina in virtù di concessione sessantennale approvata dal Ministero dei trasporti con decreto 9 settembre 1912, n. 1135 — hanno avuto inizio nel marzo 1966.

L'agitazione trasse motivo dal pagamento differito, a decorrere dal mese di dicembre 1965, delle competenze mensili da parte dell'azienda in due soluzioni: un acconto alla fine di ciascun mese ed il saldo entro il giorno 10 del mese successivo. Dopo l'avvenuta normalizzazione della corresponsione delle competenze nel mese di aprile 1966, una parte del personale riprendeva l'agitazione con scioperi ad oltranza, per la trattenuta delle paghe relative ai giorni di sciopero, in connessione con le richieste di municipalizzazione del servizio.

Nel mese di maggio la direzione della S.A.T.S. adottava due ordini di servizio con i quali venivano disposti alcuni spostamenti di incarico nell'ambito dell'azienda nei confronti di otto dipendenti.

I competenti ufficio provinciale ed ispettorato del lavoro ritenevano i predetti ordini di servizio conformi alle norme vigenti e facevano rilevare che i singoli interessati avrebbero eventualmente potuto esperire avverso gli ordini stessi i rimedi previsti dalla legge previo ricorso all'ispettorato per la motorizzazione.

In tutto lo svolgimento della vertenza, il prefetto di Messina ha seguito attentamente il

comportamento delle parti e si è adoperato per la tutela della libertà di sciopero e di lavoro, che la forza pubblica ha in ogni circostanza garantito.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

DE PASQUALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga opportuno far aggiornare i compensi agli agenti mandatarî della Società italiana autori ed editori, di cui alla circolare del 21 gennaio 1957, n. 312, considerati irrisori al confronto di quelli degli agenti titolari, i quali, tra l'altro, svolgono lo stesso lavoro e, nel maggiore dei casi, preparato in buona parte da questi modesti agenti mandatarî che percepiscono un compenso di lire 5 mila mensili. (14163)

RISPOSTA. — Gli agenti mandatarî della S.I.A.E. non sono legati da rapporto di dipendenza con la società stessa e possono ricoprire uffici, esercitare professioni, commerci ed industrie purché non incompatibili con l'oggetto del mandato. I mandatarî sono retribuiti con una provvigione — che viene determinata all'atto del conferimento del mandato — sugli incassi effettuati per conto della S.I.A.E. e per i quali questa percepisca un aggio.

La provvigione è comprensiva del rimborso delle spese sostenute per l'espletamento del mandato; tuttavia, poiché in alcune circoscrizioni l'attività spettacolistica è estremamente ridotta — particolarmente in alcuni periodi dell'anno — la S.I.A.E. anche quando la provvigione dovuta scenderebbe al di sotto di lire 5 mila, corrisponde ugualmente tale somma a titolo di rimborso delle spese eventualmente incontrate. In tal modo — e solo indirettamente — viene garantito un compenso minimo di lire 5 mila.

Si chiarisce che ogni agente mandatario svolge, nella circoscrizione assegnata, l'attività di competenza in piena autonomia e non ha funzioni ausiliarie degli agenti titolari.

Più ampi dettagli sull'attività degli agenti mandatarî della S.I.A.E. possono desumersi dalle allegate copie della circolare del 15 marzo 1963, n. 396, della S.I.A.E. e del contratto tipo di mandato.

Il Sottosegretario di Stato: SALIZZONI.

AGLI AGENTI DELLA S.I.A.E.

Il consiglio di amministrazione della S.I.A.E., nella sua riunione del 14 marzo 1963, ha deliberato le nuove norme per la disciplina del rapporto fra la S.I.A.E. e gli agenti mandatarî. Tali norme, che apportano notevoli

vantaggi alla posizione degli agenti mandatarî, sono state deliberate anche in accoglimento delle istanze pervenute.

Per opportuna conoscenza se ne riporta qui di seguito il testo integrale.

Norme

per la disciplina del rapporto fra la S.I.A.E. e gli agenti mandatarî.

Art. 1. - La società può conferire a persone stabilmente residenti in località che non sia sede di agenzia retta da agente di ruolo, il mandato per l'espletamento di suoi servizi in quella stessa località ed eventualmente in altre vicine.

Il conferimento del mandato non attribuisce la qualifica, i diritti e gli obblighi di impiegato della società a chi ne è investito; questi può ricoprire uffici, esercitare professioni, commerci e industrie che non siano incompatibili, anche per decoro, con l'oggetto del mandato.

Le persone di cui sopra sono munite della tessera rilasciata dal Ministero delle finanze ai rappresentanti della società ed assumono la denominazione di « agente mandatario della S.I.A.E. ».

Art. 2. - Per l'esercizio del mandato e per i limiti di esso, la società e gli agenti mandatarî sono tenuti all'osservanza delle norme del codice civile relative al mandato con rappresentanza, a titolo oneroso, e, per quelle non previste dal codice civile o derogabili, dalle norme seguenti.

Il mandatario dovrà attenersi alle disposizioni tecnico-amministrative impartite dalla società.

Art. 3. - Il mandato può essere conferito esclusivamente a cittadini italiani che abbiano sempre mantenuto buona condotta, non abbiano subito condanne e non abbiano in corso procedimenti penali per delitti che ledano l'onore o rivelino scarsa sensibilità morale.

Art. 4. - Ogni singolo contratto di mandato avrà una durata iniziale di due anni. Durante tale periodo la S.I.A.E. potrà revocare in ogni momento il mandato, senza obbligo di alcuna motivazione né diritto del mandatario alle provvidenze di cui al successivo articolo 6, con un preavviso di mesi due.

Il contratto, dopo il biennio iniziale, si intenderà tacitamente rinnovato di quadriennio in quadriennio ove una delle parti non comunichi il proprio recesso a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, conse-

gnata alla posta almeno tre mesi prima della scadenza del quadriennio in corso.

La revoca e la rinuncia prima della scadenza del termine sono soggette alle disposizioni stabilite dagli articoli 1723, 1725 e 1727 del codice civile.

Art. 5. - Sugli incassi effettuati per conto della società e per i quali questa percepisce un aggio, spetta all'agente mandatario una provvigione comprensiva sia del rimborso delle spese sostenute per l'espletamento del mandato sia del compenso di cui all'articolo 1709 del codice civile.

Le percentuali di provvigione sulle singole voci d'incasso sono stabilite dalla S.I.A.E. all'atto del conferimento del mandato.

Art. 6. - Qualora il mandato, per recesso di una delle parti, si estingua alla scadenza del primo quadriennio o degli eventuali successivi quadrienni, la S.I.A.E. corrisponderà all'agente mandatario un premio pari al 60 per cento della media mensile delle provvigioni lorde percepite negli ultimi due anni, moltiplicando il relativo importo per il numero degli anni di durata del mandato.

Ai fini della liquidazione del premio, l'anno iniziato si computerà per intero ove ne siano trascorsi oltre sei mesi e per la frazione maturata negli altri casi.

Lo stesso premio spetterà al mandatario in caso di estinzione per recesso dovuto a giusta causa a lui non imputabile, ed ai suoi eredi legittimi in caso di estinzione per sua morte.

Nessun premio spetterà al mandatario in caso di recesso senza giusta causa o di recesso da parte della S.I.A.E. per giusta causa imputabile al mandatario.

A carico della parte responsabile resta, ove del caso, applicabile il disposto degli articoli 1725 e 1727 del codice civile.

Norme transitorie.

A) Per gli agenti che, all'entrata in vigore delle presenti norme, siano già investiti del mandato, la durata iniziale del contratto sarà pari ad un quadriennio senza facoltà di revoca o rinuncia se non per giusta causa.

Il raggiungimento del 65° anno di età durante tale primo quadriennio agisce come termine finale del contratto.

B) Per gli agenti che, alla data di entrata in vigore delle presenti norme siano già investiti del mandato e non abbiano raggiunto i due anni di durata del rapporto, il periodo iniziale previsto dal precedente articolo 4 sarà pari al tempo necessario per completare il

biennio. Durante tale periodo la S.I.A.E. ha la facoltà di revoca del detto articolo 4.

C) La società ha facoltà, durante il primo quadriennio di applicazione delle presenti norme, per esigenze tecnico-amministrative, di modificare la giurisdizione o sopprimere agenzie. In tal caso il contratto potrà essere risolto con preavviso di tre mesi e col pagamento, oltre che del premio di cui all'articolo 6, anche di un indennizzo comprensivo di ogni eventuale risarcimento danni a termini di legge, calcolato in ragione del 60 per cento della media mensile di provvigioni realizzata nell'anno precedente, moltiplicando il relativo importo per il numero di mesi mancante alla scadenza naturale del contratto, con un massimo di 24.

* * *

Le norme di cui sopra entrano in vigore col 1° luglio 1963.

In pari data si intendono abrogate tutte le altre norme già esistenti in materia.

La procedura di attuazione del provvedimento sarà tempestivamente resa nota con successive comunicazioni.

Il Direttore Generale: Antonio Ciampi.

CONTRATTO DI MANDATO

Con il presente contratto la S.I.A.E. conferisce al signor incarico di proprio agente mandatario in, con circoscrizione nei comuni di

Per effetto di tale incarico il suddetto agente provvederà a rilasciare permessi ed autorizzazioni per la utilizzazione di opere di autore ai sensi e per gli effetti delle disposizioni legislative sulla protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio, accertando, liquidando, incassando i diritti ed i compensi che la S.I.A.E. è abilitata a percepire in nome proprio o dei propri iscritti o mandanti, ai sensi e per gli effetti delle disposizioni legislative sulla protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio.

In relazione all'incarico conferito dovrà altresì:

a) accertare, liquidare, incassare tasse, imposte, contributi, diritti che la S.I.A.E. è o fosse autorizzata a percepire per conto e nell'interesse dello Stato o di enti pubblici e privati;

b) adempiere, oltre i compiti connessi agli incarichi di cui sopra, anche quelle operazioni che siano in relazione allo sviluppo ed alla diffusione del patrimonio letterario

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

ed artistico italiano, in particolare per il collocamento e la vendita di esemplari di opere pubbliche e diffuse a cura di enti o istituzioni culturali, nonché ad ogni altra similare attività;

c) adempiere, nell'ipotesi che dalla S.I.A.E. fossero intraprese od assunte altre attività od iniziative, i relativi incarichi per il loro espletamento.

Il presente mandato viene conferito alle seguenti condizioni e modalità:

Art. 1. - Sugli incassi effettuati in nome, per ordine e per conto della S.I.A.E. e per i quali questa percepisce una provvigione o un aggio, il mandatario percepirà una provvigione comprensiva sia del rimborso delle spese sostenute per l'espletamento dell'incarico, sia del compenso di cui all'articolo 1709 del codice civile. La misura delle relative percentuali - da liquidarsi mensilmente - è determinata contestualmente all'atto del conferimento del mandato e indicata in separata comunicazione. Essa potrà essere diversa a seconda delle varie voci di incasso.

Art. 2. - Il mandato decorre dalla data del presente contratto e, quanto alla sua durata, è regolato dalle norme di cui al seguente articolo 5.

Art. 3. - Il conferimento del mandato non attribuisce la qualifica, i diritti e gli obblighi di impiegato della società al mandatario; questi può ricoprire uffici, esercitare professioni, commerci e industrie che non siano incompatibili, anche per decoro, con l'oggetto del mandato. Il mandatario è munito della tessera rilasciata dal Ministero delle finanze ai rappresentanti della S.I.A.E. ed assume la denominazione di « agente mandatario della S.I.A.E.

Art. 4. - Per l'esercizio del mandato e per i limiti di esso la S.I.A.E. e l'agente mandatario sono tenuti all'osservanza delle norme del codice civile relative al mandato con rappresentanza a titolo oneroso e, per quelle non previste dal codice civile o derogabili, delle norme del presente contratto.

Il mandatario dovrà attenersi alle disposizioni tecnico-amministrative impartite dalla S.I.A.E.

Art. 5. - Il presente contratto di mandato avrà una durata iniziale di due anni. Durante tale periodo la S.I.A.E. potrà revocare in ogni momento il mandato, senza obbligo di alcuna motivazione, né diritto del mandatario alle provvidenze di cui al successivo articolo 7, con un preavviso di mesi due.

Il contratto, dopo il biennio iniziale, si intenderà tacitamente rinnovato di quadriennio in quadriennio, ove una delle parti non comunichi il proprio recesso a mezzo lettera raccomandata con avviso di ricevimento, consegnata alla posta almeno tre mesi prima della scadenza del quadriennio in corso.

La revoca e la rinuncia prima della scadenza del termine sono soggette alle disposizioni stabilite dagli articoli 1723, 1725 e 1727 del codice civile.

Art. 6. - Importa la revoca del mandato: il tenere una condotta non compatibile con il decoro del mandato stesso, l'essere sottoposto a procedimento penale ed il subire condanne penali per delitti che ledano l'onore o rivelino scarsa sensibilità morale.

Art. 7. - Qualora il mandato, per recesso di una delle parti, si estingua alla scadenza del primo quadriennio o degli eventuali successivi quadrienni, la S.I.A.E. corrisponderà al mandatario stesso un premio pari al 60 per cento della media mensile delle provvigioni lorde percepite negli ultimi due anni, moltiplicando il relativo importo per il numero degli anni di durata del mandato. Lo stesso premio spetterà al mandatario in caso di estinzione per recesso dovuto a giusta causa, a lui non imputabile, ed ai suoi eredi legittimi in caso di estinzione per sua morte.

Ai fini della liquidazione del premio, l'anno iniziato si computerà per intero ove ne siano trascorsi oltre sei mesi e per la frazione maturata negli altri casi. Nessun premio spetterà al mandatario in caso di recesso senza giusta causa o di recesso da parte della S.I.A.E. per giusta causa imputabile al mandatario.

A carico della parte responsabile resta, ove del caso, applicabile il disposto degli articoli 1725 e 1727 del codice civile.

Art. 8. - Per ogni controversia relativa al presente contratto è competente il foro di Roma.

Il Direttore Generale: Antonio Ciampi.

Agente mandatario (la firma dell'agente deve essere preceduta dalla seguente dichiarazione scritta di pugno dall'agente stesso: « Per accettazione e benestare, anche specificatamente di ogni singola clausola e in particolare di quella di cui all'articolo 8 ».

DI PRIMIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il cosiddetto metodo o rapporto di Halphen, che per l'analisi dei vini si basa sul rapporto acidità

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

fissa-alcole, rientra o non tra i metodi ufficiali di analisi prescritti dall'articolo 43 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033 e dall'articolo 21 della legge 30 aprile 1962, n. 283. (15019)

RISPOSTA. — Il rapporto di Halphen non rientra tra i metodi ufficiali di analisi dei mosti, vini ed aceti, approvati con decreto ministeriale 30 giugno 1958, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* dell'11 agosto 1958, n. 193, né tra quelli riportati nel supplemento n. 1 ai suddetti metodi, approvato con decreto ministeriale 19 giugno 1965, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 9 luglio 1965, n. 168.

Il Ministro: RESTIVO.

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se ritengano rispondente a criteri di equità adottare una iniziativa che, modificando opportunamente la legge doganale 25 settembre 1940, n. 1424, estenda ai pescatori delle acque interne il beneficio della concessione di combustibile e lubrificante a prezzo ridotto, come da tempo previsto per numerose altre categorie di lavoratori di mare e di terra. (15173)

RISPOSTA. — Si premette che il trattamento agevolato di cui fruiscono le unità impiegate per la pesca nelle acque marittime trova il suo fondamento nell'articolo 62, ultimo comma, della vigente legge doganale 25 settembre 1940, n. 1424, in base al quale possono beneficiare dell'imbarco, come provvista di bordo, di carburante gravato da tributi quei natanti che esercitano la loro attività al di là della linea doganale, con esclusione, quindi, di quelli che operano nelle acque interne dello Stato. Infatti, i carburanti usati per la pesca marittima (al di là della linea doganale) non godono di esenzioni bensì dell'abbuono dell'imposta come prodotti esportati, giusta appunto l'ultimo comma dell'anzidetto articolo 62 della legge doganale.

Di conseguenza, per venire incontro alla richiesta formulata a favore dei pescatori che esplicano la propria attività nelle acque interne dello Stato, si renderebbe necessario un provvedimento legislativo che prevedesse espressamente l'esenzione da tributi per i prodotti petroliferi destinati all'azionamento dei natanti da pesca che operano nelle predette acque interne.

In proposito, non si può non rilevare come un'esenzione della specie costituirebbe fonte di ben prevedibili evasioni fiscali, considerato

che, non essendo le zone rivierasche delle acque interne soggette a vigilanza finanziaria come, invece, le coste marittime, nulla impedirebbe agli assegnatari del carburante agevolato di destinarlo ad usi diversi da quello consentito.

All'accoglimento della richiesta in questione, per altro, ostano ragioni di bilancio e di principio, delle quali si fa cenno qui di seguito.

Attesa la sensibile tassazione dei prodotti petroliferi, l'invocata esenzione comporterebbe un minor gettito, indubbiamente di apprezzabile entità, dei relativi tributi con la correlativa necessità di reperire i fondi indispensabili alla rispettiva copertura da altre fonti, a norma dell'articolo 81 della Costituzione: copertura che, specialmente nell'attuale momento, ben difficilmente appare realizzabile.

D'altra parte, ove si accordasse la chiesta esenzione, oltre a risultarne inficiato il principio dell'uniformità dell'imposta, si creerebbe un precedente che renderebbe poi praticamente impossibile evitare l'estensione dello stesso trattamento, ad esempio, ai prodotti petroliferi destinati all'azionamento dei natanti che svolgono attività diverse dalla pesca, nei laghi, fiumi, canali, acque salse interne, ecc. di tutto il territorio nazionale, già da tempo invocato per analogia al trattamento di cui beneficiano le navi da trasporto che operano fuori della linea doganale.

Per le considerazioni suesposte, spiace dover esprimere l'avviso che la richiesta formulata dall'interrogante non sia suscettibile di favorevole accoglimento.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che l'ufficio telegrafico di Roma non ha dato corso ad un telegramma con il quale l'associazione ricreativa culturale italiana partecipava all'ambasciata del Portogallo la propria protesta per l'arresto del noto regista Ernesto de Suesa;

2) se ritenga che l'aggettivo « arbitrario » riferito, nel testo del telegramma rifiutato dall'ufficio, all'arresto in questione e l'espressione « una delle peggiori vergogne dell'Europa democratica » riferita, sempre nel testo, alla dittatura di Salazar, possono rientrare nell'ipotesi prevista dall'articolo 13 del codice postale che autorizza l'amministrazione a non dare corso a corrispondenze rappresentanti un pericolo per la sicurezza dello

Stato, o contrario alle leggi, all'ordine pubblico, al buon costume;

3) se ritenga detta norma compatibile con il carattere di servizio pubblico svolto in regime di monopolio dall'amministrazione postale-telegrafica e con la libertà di manifestare il proprio pensiero garantita dall'articolo 21 della Costituzione;

4) se ritenga opportuno impartire direttive affinché, in attesa del completo adeguamento di tutta la legislazione alla Carta costituzionale, le norme del codice postale, che risalgono al periodo fascista, siano interpretate in uno spirito di democrazia e di libertà.

(114)

RISPOSTA. — Il telegramma in questione, trasmesso a mezzo telefono dall'A.R.C.I., venne fermato dal competente ufficio del telegrafo centrale di Roma, perché contenente parole offensive.

Esso venne pertanto restituito all'ufficio fonodettatura della T.E.T.I., affinché il mittente venisse invitato a modificarne il testo, cosa che l'interessato non ritenne di effettuare.

Da un esame obiettivo del telegramma in questione, emerse che le espressioni in esso contenute non potevano essere ammesse ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 1, delle istruzioni sul servizio dei telegrammi e marconigrammi, il quale prescrive che non possono avere corso telegrammi contenenti « parole ingiuriose o scurrili, o frasi denigratrici o provocanti ».

In merito occorre precisare che l'amministrazione postale, nei casi del genere, interviene esclusivamente per evitare di rendersi vettrice di espressioni o frasi siffatte, « tanto se rivolte al destinatario quanto se riferite ad altra persona ».

Pertanto l'impiegato che ha effettuato il fermo ha operato in conformità delle disposizioni vigenti.

Circa l'articolo 13 del codice postale, in base al quale è stata emanata la predetta norma dell'istruzione, si fa presente che, vagliato attentamente il precetto in esso contenuto, il Governo è venuto nella determinazione di proporre al Parlamento un disegno di legge inteso a modificarne la normativa, per eliminare qualsiasi dubbio sulla sua legittimità costituzionale, in relazione al disposto dell'articolo 15 della Costituzione, il quale, come è noto, afferma nel primo comma che la libertà e la segretezza della corrispondenza sono inviolabili e nel secondo che la loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato del-

l'autorità giudiziaria, con le garanzie stabilite dalla legge.

Detto disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 2 dicembre 1965 (atto n. 2805) è all'esame delle Commissioni competenti.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

FASOLI. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere i risultati ai quali è pervenuta l'inchiesta amministrativa condotta dai competenti comandi sul traffico di merci varie per miliardi di lire scoperto nell'ambito della base militare di La Spezia, nel quale — sino ad ora — risulta implicata una ditta fornitrice della marina militare, non senza responsabilità di appartenenti alla marina stessa.

Chiede inoltre di conoscere quali misure, in'anto, sono state adottate nei confronti dei principali responsabili e lucratori della delittuosa attività.

(14619)

RISPOSTA. — Oltre alla inchiesta disposta dall'amministrazione militare non ancora conclusasi, sono tuttora in corso anche gli accertamenti per l'identificazione dei responsabili del contrabbando di generi vari per provviste di bordo scoperto a La Spezia, diretti dal giudice istruttore del tribunale di quella città, al quale il 27 gennaio 1966 è stata inoltrata dalla competente procura della Repubblica, richiesta di istruzione formale.

È stata finora accertata, nei fatti di che trattasi, la responsabilità del provveditore marittimo Emidio Foti, nei cui confronti il magistrato inquirente ha disposto, con ordinanza del 19 febbraio 1966, il sequestro di tutte le merci esistenti nel magazzino doganale di proprietà, a garanzia dei diritti dell'erario.

Non si conoscono le altre conclusioni finora tratte dallo stesso magistrato, per cui non è dato precisare gli eventuali altri responsabili nei fatti di contrabbando in questione, né conseguentemente stabilire le relative misure da adottare nei confronti degli stessi.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga di dover intervenire con urgenza presso l'istituto case popolari di Piacenza, perché questi, aderendo finalmente alle pressanti e numerose richieste ad esso già in questo senso indirizzate, non procrastini più oltre la sollecita e corretta attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959 e della legge 27 aprile 1962, n. 231, e faccia quindi luogo

alla cessione in proprietà agli attuali locatari delle case costruite nel quartiere Regina Margherita del comune di Piacenza (e da questi successivamente cedute all'istituto stesso) in attuazione del regio decreto-legge 10 marzo 1926, n. 386, che già prevedeva la cessione in proprietà delle case stesse. Ciò fra l'altro ed in aggiunta ad ogni più opportuna considerazione del merito, poiché la cessione ha oggi carattere cogente a' sensi di legge, non essendo le case di che trattasi comprese nella quota-riserva di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, modificato dall'articolo 2 della legge 27 aprile 1962.

L'interrogante, considerate le alte finalità sociali delle leggi richiamate e l'importanza che riveste nell'attuale momento l'acquisizione in proprietà da parte dei lavoratori delle case di abitazioni, e ciò nel quadro dell'effettivo perseguimento di una politica tesa a tutti i livelli alla massima diffusione dell'istituto della proprietà come garanzia di libertà e di progresso, chiede, in ogni caso, di sapere con esattezza su quale base l'Istituto case popolari di Piacenza rifiuti — stante la situazione di legge già descritta — la cessione in proprietà agli attuali locatari delle predette costruzioni. Chiede, da ultimo, di avere l'elenco esatto delle costruzioni di proprietà dell'I.A.C.P. di Piacenza inserite nella quota-riserva di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, modificato dall'articolo 2 della legge 27 aprile 1962. (13717)

RISPOSTA. — L'Istituto autonomo per le case popolari di Piacenza in data 19 agosto 1963 provvede ad inviare a questo Ministero, ai fini dell'approvazione della quota di riserva prevista dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e successive modificazioni, l'elenco completo dei fabbricati appartenenti al suo patrimonio immobiliare, soggetto al riscatto, formulando, in tale sede, anche le proposte per la costituzione della quota di riserva suindicata.

A seguito dei predetti adempimenti dell'Istituto fu, pertanto, approvata in data 6 settembre 1963, la quota di riserva in parola, la quale comprende i seguenti edifici:

a) fabbricati nn. 1, 2, 3, 4, 10, 11, 12, del quartiere Barriera Farnese: alloggi n. 132;

b) fabbricati n. 1 e 2 di B. Torino: alloggi n. 39;

c) fabbricati n. 2 e 5 del quartiere San Giuseppe (parte): alloggi n. 17;

d) n. 3 fabbricati del quartiere Torrielle: alloggi n. 26;

e) fabbricati n. 8 e 8-bis del quartiere B. Roma: alloggi n. 29;

f) n. 2 fabbricati del quartiere Via Cipelli: alloggi n. 24.

In totale n. 267 alloggi.

Per quanto concerne, poi, la richiesta dell'interrogante intesa a conoscere per quale motivo l'I.A.C.P. di Piacenza abbia respinto le domande di cessione in proprietà degli alloggi costituenti il quartiere Regina Margherita in detta città, presentate dagli assegnatari ai sensi dell'articolo 7 della citata legge n. 231, si fa presente quanto segue.

L'istituto in parola, avendo ottenuto, nel 1935, la cessione in proprietà, a titolo gratuito, degli alloggi di che trattasi da parte del comune di Piacenza, in forza di una convenzione stipulata col predetto ente, ritenne che gli alloggi medesimi non fossero soggetti alle norme sulla cessione in proprietà, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e successive modificazioni.

L'istituto non ha, pertanto, compreso tali alloggi nella consistenza immobiliare qui segnalata ai fini della costituzione della quota di riserva, né, tanto meno, li ha inclusi nella quota stessa.

Ciò premesso, per altro, poiché dagli accertamenti effettuati al riguardo è risultato che il gruppo di alloggi costituenti il predetto quartiere Regina Margherita fu, a suo tempo, costruito dal comune di Piacenza con il concorso dello Stato, ne consegue che gli alloggi medesimi, anche se facenti ormai parte del patrimonio dell'I.A.C.P., sono soggetti alla disciplina del ripetuto decreto del Presidente della Repubblica, n. 2, e successive modificazioni e dovranno, pertanto, essere ceduti in proprietà agli assegnatari che ne hanno richiesto l'acquisto.

In relazione a quanto sopra sono state impartite le opportune istruzioni all'I.A.C.P. di Piacenza.

Il Ministro: MANCINI.

FERRARIS, GUERRINI GIORGIO E LORETI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali avvengono ancora delle trattenute sulle pensioni (e in questi giorni anche sulla tredicesima mensilità) a quei lavoratori pensionati che fruiscono dei minimi di pensione e ciò in contrasto con la recente legislazione in materia.

Gli interroganti chiedono al ministro se sia al corrente della grave tensione e del malcontento esistenti tra i lavoratori pensionati col-

piti e quali iniziative intenda adottare perché l'I.N.P.S. si adegui subito alle norme di legge. (14446)

RISPOSTA. — I pensionati cui si riferisce l'interrogante sono da individuare fra i lavoratori agricoli nei confronti dei quali è stata effettuata la trattenuta corrispondente alla quota integrativa della pensione base, per l'adeguamento dell'importo minimo del trattamento pensionistico, successivamente all'entrata in vigore della legge 27 ottobre 1965, n. 1199, che ha abolito l'obbligo di procedere alla trattenuta medesima.

Per altro, la trattenuta cui sono stati soggetti i lavoratori agricoli si riferisce al periodo di lavoro precedente all'entrata in vigore della legge citata, in quanto a causa del particolare sistema vigente nel settore agricolo per l'accertamento e l'accreditamento dei contributi, la trattenuta ai pensionati del settore non poteva essere effettuata prima dell'anno successivo a quello cui si riferiva.

È evidente quindi che la situazione prospettata, la quale nel corso del 1966 cesserà di sussistere, non è derivata da inosservanza della legge 27 ottobre 1965, n. 1199, né ha costituito danno economico per i lavoratori agricoli, nei confronti dei quali la trattenuta è stata operata per periodi di lavoro anteriore al 1° gennaio 1965.

Il Ministro: Bosco.

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia — pubblicata su un giornale di destra, specializzato nella trattazione di questioni agricole — che esisterebbe un accordo di massima fra i quattro partiti al Governo per la creazione di nuovi organismi in agricoltura, cioè le associazioni fra i produttori. (13613)

RISPOSTA. — Le iniziative legislative, da qualunque parte provengano, specie quelle di maggior rilievo politico, sono naturalmente vagliate dai partiti della coalizione governativa, al fine di verificarne la coerenza con gli impegni programmatici assunti.

Il Ministro: RESTIVO.

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato alla esclusione dei sindacati U.I.L. e C.G.I.L. dagli incontri ministeriali con i presidenti degli enti di sviluppo per l'esame dei problemi del personale dipendente, inerenti al regolamento organico e al congelamento delle retribuzioni. (15188)

RISPOSTA. — Si premette che nessun sindacato è stato mai invitato ai periodici incontri ministeriali con i presidenti degli enti di sviluppo.

Soltanto in occasione della riunione del giorno 2 febbraio 1966, poiché fra gli argomenti da trattare figuravano anche questioni interessanti il personale, sono stati sentiti, avendolo essi preventivamente chiesto, i rappresentanti dei sindacati C.I.S.L. e C.I.D.A. e successivamente, nella stessa giornata, in seguito a domanda pervenuta nel corso della riunione, anche i rappresentanti dei sindacati U.I.L. e C.G.I.L.

Nel giorno immediatamente successivo a tale incontro, i rappresentanti dei predetti sindacati sono stati sentiti in sede ministeriale e, quindi, presso gli enti.

Si aggiunge che questo Ministero ha interessato i presidenti degli enti a costituire un organo di studio per l'esame coordinato delle proposte sindacali.

Il Ministro: RESTIVO.

FINOCCHIARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda disporre perché anche per gli idonei dei concorsi banditi in applicazione della legge 8 novembre 1962, n. 1633, inquadrati in ruolo con la legge 14 dicembre 1965, n. 1376, la decorrenza dell'inquadramento, agli effetti giuridici ed economici, sia quella del 20 dicembre 1962. (15365)

RISPOSTA. — La legge 14 dicembre 1965, n. 1376, prevede l'inquadramento in ruolo degli agenti straordinari risultati idonei ai concorsi riservati per titoli per la nomina alle qualifiche iniziali dei ruoli organici della carriera ausiliaria, banditi ai sensi dell'articolo 2 della legge 8 novembre 1962, n. 1633, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge stessa, per cui l'amministrazione non ha alcun potere di attribuire ai medesimi una decorrenza diversa.

D'altra parte, non ricorrono valide ragioni per promuovere un'iniziativa legislativa in tal senso, che porrebbe sullo stesso piano i vincitori e gli idonei dei menzionati concorsi.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — in riferimento allo scontro ferroviario avvenuto il 24 febbraio 1966, fra le stazioni di Ferruzzano e di Bianconuovo della linea Reggio Calabria-Metaponto, fra i treni merci 7811 e 7388 e a causa del quale, tra il personale di macchina

e viaggiante, vi sono stati morti e feriti — indipendentemente dall'accertamento delle responsabilità in corso, se ritenga che lo scontro stesso si sarebbe potuto evitare se la linea in questione non fosse stata lasciata per tanto tempo nelle condizioni di arretratezza da tutte le parti lamentate e, in particolare, se si fossero in tempo installati gli impianti elettrici e di segnalamento moderni ed il sistema di blocco automatico o, almeno, semiautomatico.

L'interrogante nel sollecitare per l'intera linea di Reggio Calabria-Metaponto, le spese di ammodernamento e riclassamento di cui al piano decennale delle ferrovie dello Stato, e alla legge 27 aprile 1962, n. 211, chiede, inoltre, di conoscere quali opere, in base alla suddetta legge, siano state programmate, completate, in corso di esecuzione e quali altre si rendano indispensabili non solo sotto il profilo dello snellimento del traffico e della produttività aziendale ma, specialmente, per quel che si riferisce alla migliore sicurezza del trasporto merci e della incolumità dei passeggeri e del personale ferroviario. (15237)

RISPOSTA. — Sulla linea Reggio Calabria-Metaponto-Taranto-Bari sono stati eseguiti, a cominciare dal 1952, ingenti lavori di riclassamento ed ammodernamento, per una spesa complessiva di oltre 30 miliardi, in parte finanziata direttamente dall'azienda ferroviaria, in parte a cura della Cassa per il mezzogiorno.

Tra le opere di maggior rilievo già eseguite sono da annoverare:

a) il rinnovamento dell'armamento per quasi l'intera estesa della linea, mediante sostituzione con rotaie di tipo pesante di circa 500 chilometri di binario di tipo leggero preesistente;

b) la sostituzione delle travate metalliche di circa 300 ponti e ponticelli;

c) l'ampliamento dei piazzali e l'allungamento dei binari di incrocio in numerose stazioni;

d) la costruzione di 20 posti di movimento per dimezzare le tratte più lunghe esistenti tra stazione e stazione;

e) l'integrale dieselizzazione dei servizi viaggiatori e merci in sostituzione della vetusta trazione a vapore.

Sono inoltre in corso, finanziati sui fondi di cui alla legge 27 aprile 1962, n. 211, ulteriori opere di sistemazione di ponti e di sistemazione del corpo stradale per l'importo complessivo di oltre 1.200 milioni.

Sono infine in corso i lavori relativi agli impianti di sicurezza, segnalamento e blocco semiautomatico per una spesa complessiva di 2 mila milioni e (1.250 milioni sui fondi di cui alla citata legge n. 211/1962 e 750 milioni sui fondi concessi dalla Cassa per il mezzogiorno).

Si prevede che detti impianti possano essere gradualmente attivati tra la fine del 1967 ed il 1968.

Premesse tali notizie, che dimostrano la particolare cura che negli ultimi anni è stata riservata al problema dell'ammodernamento della linea jonica, va comunque precisato che il sinistro verificatosi il 24 febbraio 1966 tra le stazioni di Bianconovo e Ferruzzano non è da attribuire alle attrezzature esistenti sulla linea.

In effetti sulla rete ferroviaria italiana, come del resto presso le amministrazioni ferroviarie estere, esistono impianti di segnalamento a diversi livelli, i quali sono però tutti atti ad assicurare la marcia dei convogli, tenuto presente che, laddove il segnalamento è meno progredito, intervengono specifiche norme cautelative il cui rispetto garantisce la sicurezza della circolazione dei treni.

Numerose altre linee della rete ferroviaria si trovano in condizioni analoghe a quelle della Metaponto-Reggio Calabria ed è evidente che i provvedimenti di ammodernamento debbono avvenire con gradualità, con precedenza alle linee più impegnate e compatibilmente con l'entità dei finanziamenti di cui l'azienda ferroviaria può disporre.

Il Ministro: SCALFARO.

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti si stiano attuando e quali si intendano adottare per ovviare al disservizio telefonico in Calabria — urbano ed interurbano — che ha raggiunto una tale gravità da costituire serio danno alle attività pubbliche, economiche e professionali di quella regione. (14801)

RISPOSTA. — Il servizio telefonico in Calabria ha subito negli ultimi anni un notevole miglioramento, come si può rilevare dai seguenti dati relativi alla consistenza di abbonati ed impianti nella predetta regione.

Gli abbonati, che alla fine del 1957 erano 15.703, risultavano, alla fine del 1965 in numero di 54.492. Nello stesso periodo gli apparecchi installati sono saliti da 19.330 a 67.390 e le reti urbane da 43 a 89, di cui 65 automatiche. Di queste ultime, 36 sono già

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

stare abilitate al servizio in teleselezione da utente.

Inoltre, in applicazione del piano regolatore telefonico nazionale, sono previsti, per il biennio 1966-1967, i seguenti lavori:

a) installazione di 62 nuove reti urbane automatiche e automatizzazione delle residue ancora funzionanti con intervento dell'operatrice;

b) estensione a tutte le reti urbane del servizio in teleselezione da utente;

c) installazione di altri 21.610 nuovi apparecchi telefonici con conseguente presumibile aumento a 73 mila dell'attuale numero di abbonati.

In ordine al segnalato insoddisfacente funzionamento del servizio, si fa presente che, per quanto concerne le comunicazioni interurbane il traffico teleselettivo si svolge attualmente con delle limitazioni tra le varie località, in quanto non è entrata ancora in funzione la centrale compartimentale di Cantanzaro, che consentirà di estendere la teleselezione a numerosi altri centri.

Circa l'espletamento nel servizio urbano, in effetti si sono verificati in alcuni centri, anche in ragione dei rapidi incrementi delle reti con impiego di nuova tecnica o attivazione di nuovi impianti in sostituzione dei vecchi, degli inconvenienti, che la concessionaria per altro va gradualmente eliminando mediante un progressivo adeguamento degli impianti di centrale all'incremento del traffico.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

FRANCO RAFFAELE, D'ALESSIO, LIZZERO, BERNETIC MARIA, MARCHESI, PIRASTU e AMBROSINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, a seguito della sentenza della Corte costituzionale in data 19 gennaio 1966, n. 6, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, secondo comma, della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, sulle servitù militari, ritenga di provvedere ad un riesame di tutte le limitazioni (siano servitù o limiti) imposte in base alla suddetta legge, al fine di revocare quelle di esse di natura espropriativa, per le quali non è stato previsto indennizzo.

E per sapere quali criteri e parametri di indennizzo intenda proporre in relazione a quelle limitazioni della proprietà privata da adottarsi per motivi di interesse generale anche in considerazione della maggiore o minore incidenza delle limitazioni stesse e del conseguente sacrificio imposto. (15310)

RISPOSTA. — La sentenza della Corte costituzionale cui si riferiscono gli interroganti non comporta la necessità di un riesame delle servitù militari in atto ma solo l'obbligo di indennizzare quelle che saranno da considerare di natura espropriativa nei sensi delimitati dalla corte stessa.

Una revisione delle servitù in parola è tuttavia da tempo in corso al fine di limitare ai casi indispensabili il sacrificio della proprietà privata nell'interesse della difesa militare ed ha già portato a notevoli riduzioni delle superficie vincolate.

Quanto infine agli indennizzi si chiarisce che essi saranno determinati secondo le norme generali in materia di espropriazione per pubblica utilità.

Il Ministro: TREMELLONI.

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda venire incontro alla richiesta degli istituti autonomi case popolari, tendente ad ottenere l'autorizzazione a ridurre il numero degli appartamenti da costruirsi in base alla legge n. 195; e ciò perché, in seguito all'aumento dei costi di costruzione, gli stessi appartamenti verrebbero, diversamente, ad essere dati in affitto a condizioni insostenibili per i ceti più popolari. (3139)

RISPOSTA. — In dipendenza della particolare congiuntura del mercato edilizio, verificatasi dopo l'emanazione della legge 21 aprile 1962, n. 195 e caratterizzata da una tendenza alla lievitazione dei costi di costruzione, con circolare 11 febbraio 1964, n. 1612, sono stati autorizzati gli istituti autonomi per case popolari a ridimensionare, per la parte non ancora attuata e nei limiti della spesa ammessa a contributo, i programmi costruttivi a suo tempo predisposti ed approvati a' termini della citata legge n. 195; e ciò al fine di consentire, con l'aggiornamento dei prezzi, una sollecita aggiudicazione ed esecuzione dei lavori.

Per altro, ai sensi della legge 29 marzo 1965, n. 218, è stato concesso a detti istituti un finanziamento suppletivo al fine di provvedere, tra l'altro, alla completa realizzazione di quei programmi costruttivi predisposti in base a precedenti provvidenze di legge e non ancora attuati.

Il Ministro: MANCINI.

GAGLIARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quando potrà definitivamente essere risolto il problema della previ-

denza marinara che interessa migliaia di pensionati marittimi industriali, i quali hanno ottenuto dal 1° gennaio 1958 ad oggi, come miglioramento delle loro pensioni, solo la erogazione di una mensilità straordinaria.

L'interrogante confida, anche per le ripetute assicurazioni finora avute, in una definitiva soluzione delle questioni e, nel frattempo, chiede sia rinnovato il pagamento di una mensilità straordinaria in occasione del prossimo Natale. (13793)

RISPOSTA. — La riforma della previdenza marinara costituisce un problema oggetto della massima considerazione sia da parte del Governo sia delle associazioni sindacali di categoria con le quali questo Ministero e quello della marina mercantile hanno tenuto nel dicembre 1965 una serie di riunioni.

Le linee informatrici di una ristrutturazione del sistema sotto il profilo tecnico finanziario, per assolvere alle attese dei marittimi e dei pensionati, sono in fase di definizione allo scopo di pervenire al più presto alla predisposizione di apposito disegno di legge.

A tal fine le categorie interessate si sono impegnate a far conoscere il proprio avviso circa le modifiche strutturali da apportare alla tutela previdenziale relativa alla gente di mare e le soluzioni da dare ad altri problemi di viva attualità concernenti i trattamenti pensionistici in atto, previa indicazione, ovviamente, delle fonti alle quali si dovranno attingere gli occorrenti mezzi finanziari.

Da parte sua il Governo, in relazione alle possibilità offerte dal bilancio, ha posto le premesse di ordine finanziario per risolvere il problema, iscrivendo nel fondo speciale destinato a far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, la somma di 950 milioni di lire.

Per quanto riguarda la richiesta di corresponsione ai pensionati marittimi di un acconto in occasione del Natale 1965, si fa presente che non è stato possibile dare favorevole corso alla richiesta stessa in quanto l'adozione di un tale provvedimento avrebbe aggravato ulteriormente la situazione debitoria della Cassa nazionale marittima.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Bosco.

GAGLIARDI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere in quale modo intendano garantire la continuità del posto di lavoro ai dipendenti dalle imposte di consumo, anche in relazione all'articolo 8 della legge

18 dicembre 1959, n. 1079, che ciò ha esplicitamente disposto.

L'interrogante fa presente che, dopo ben 6 anni, non si è ancora pervenuti al riordinamento dell'organico delle imposte di consumo e, quindi, a fornire ai lavoratori interessati la necessaria tranquillità. (14579)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 14417, del deputato De Capua, pubblicata a pag. 6927).

GAGLIARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere se, di fronte al continuo aggravarsi delle condizioni dei pensionati marittimi, intendano, una volta per sempre, risolvere l'ormai annoso problema della previdenza marinara la cui passività è dovuta a tutta una serie di cause estranee alla categoria.

L'interrogante confida, che nel quadro della riforma previdenziale ormai in atto, anche le giuste attese dei marittimi abbiano ad essere sollecitamente accolte. (14612)

RISPOSTA. — La riforma della previdenza marinara costituisce un problema oggetto della massima considerazione sia da parte del Governo sia delle associazioni sindacali di categoria con le quali questo Ministero e quello della marina mercantile hanno tenuto nel dicembre 1965 una serie di riunioni.

Le linee informatrici di una ristrutturazione del sistema sotto il profilo tecnico finanziario, per assolvere alle attese dei marittimi e dei pensionati, sono in fase di definizione allo scopo di pervenire al più presto alla predisposizione di apposito disegno di legge.

A tal fine le categorie interessate si sono impegnate a far conoscere il proprio avviso circa le modifiche strutturali da apportare alla tutela previdenziale relativa alla gente di mare e le soluzioni da dare ad altri problemi di viva attualità concernenti i trattamenti pensionistici in atto, previa indicazione, ovviamente, delle fonti alle quali si dovranno attingere gli occorrenti mezzi finanziari.

Da parte sua il Governo, in relazione alle possibilità offerte dal bilancio, ha posto le premesse di ordine finanziario per risolvere il problema, iscrivendo nel fondo speciale destinato a far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, la somma di 950 milioni di lire.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Bosco.

GERBINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere le determinazioni della Cassa per il mezzogiorno relative ai provvedimenti necessari per sopperire alle esigenze per l'irrigazione della vallata dell'Alcantara, secondo quanto richiesto nel parere del 27 novembre 1957, n. 256, della delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che, nel ritenere il progetto generale dell'acquedotto dell'Alcantara meritevole di approvazione, osservava tra l'altro: « Sono intanto da completare i lavori di captazione delle acque, in modo da potere accogliere tutte le manifestazioni idriche della zona per soddisfare le esigenze dell'acquedotto e quelle irrigue ».

In particolare per conoscere:

1) quali siano esattamente le manifestazioni idriche della zona già individuate e cosa si intenda captare;

2) quali opere di captazione siano in corso o semplicemente programmate;

3) se sia stato predisposto un piano per i lavori di canalizzazione, al fine di un più razionale sfruttamento delle acque da destinare alla irrigazione, e, in caso affermativo, quale sia il previsto impegno finanziario da parte della Cassa. (15255)

RISPOSTA. — Per la irrigazione della vallata dell'Alcantara, la Cassa per il mezzogiorno ha individuato alcune sorgenti denominate Gurno, San Bartolomeo, Cottanera e Acquafredda, localizzate sulla sponda destra del fiume Alcantara, in territorio del comune di Castiglione di Sicilia (Catania).

Mentre sono già state eseguite le opere di captazione delle sorgenti Gurno, San Bartolomeo e Cottanera, risultano attualmente in corso le pratiche amministrative occorrenti all'inizio dei lavori per la captazione della sorgente Acquafredda. E inoltre allo studio la possibilità di reperire acque subalvee, nella stessa zona del fiume Alcantara.

Per quanto riguarda la sistemazione delle canalizzazioni irrigue, richieste dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, come condizione per addivenire alla concessione delle acque per uso potabile, si fa presente che il relativo progetto di massima è stato trasmesso agli uffici del genio civile di Catania e di Messina, per l'opportuno esame preliminare sulla rispondenza delle opere progettate. L'importo di tale progetto di massima, che per altro deve ancora essere esaminato dai competenti organi (delegazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici presso la Cassa e consiglio di

amministrazione della Cassa stessa), risulta essere di circa 550 milioni.

Si rassicura l'interrogante che si sta esaminando con ogni attenzione la possibilità di inserire la realizzazione di tali opere nel primo piano di coordinamento, di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Il Ministro: PASTORE.

GERBINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni dell'orientamento manifestato dall'amministrazione ferroviaria, rilevato e denunciato dalle organizzazioni sindacali locali, tendente a marginalizzare l'officina veicoli di Messina (e, con essa, l'altra officina di Acquicella a Catania).

Per conoscere ancora:

a) se il ministro ritenga tale orientamento realmente rispondente agli interessi della azienda, che, pur disponendo a Messina di attrezzature idonee e di personale altamente qualificato, dal 1° gennaio 1966 è venuta nella determinazione di trasferire per riparazioni alle officine di Foggia le automotrici termiche AL 772 circolanti in Sicilia che da sempre sono state riparate nell'officina veicoli di Messina in numero di oltre 40 per anno, mentre continua a trasferire per riparazioni dalla Sicilia a Torino le automotrici AL 990, anche queste circolanti in Sicilia, quando anche questi lavori possono essere eseguiti agevolmente e magistralmente presso l'officina veicoli di Messina le cui maestranze hanno meritato il costante plauso dell'amministrazione, in forza di una esperienza e di una tradizione perfezionatasi in una attività di lavoro che dura dal 1914, mentre, a fronte di questa sottrazione di lavoro altamente specializzata, vengono ora convogliate alle officine di Messina carrozze dei tipi più vari che, anche per la semplice riparazione di una porta vengono trasferite da Torino, Venezia, ecc., a Messina.

b) se ritenga inoltre che l'azienda ferroviaria, così operando, mostri di volere tenere in qualche considerazione gli interessi economici della città di Messina che ha visto sistematicamente ridursi le capacità commerciali del proprio porto, per buona parte stabilmente occupato dalle invasature per le navi traghetto, in forza delle esigenze di organizzazione dei servizi dell'azienda ferroviaria medesima, tenuto conto del fatto che l'officina veicoli con i suoi 300 dipendenti assume una particolare importanza nel quadro di grave depressione economica della città.

Chiede inoltre di conoscere quale sia il rapporto percentuale tra le riparazioni di materiale rotabile (automotrici e carrozze) affidato a ditte private e quelle eseguite dalle officine dell'azienda dislocate nelle varie zone dell'intera rete, e se le capacità di lavoro di tali officine vengano utilizzate in pieno, e, se del caso, opportunamente potenziate.

(15256)

RISPOSTA. — Non sussiste alcun intendimento di rendere marginali le due officine di grande riparazione del materiale rotabile di Messina e Catania, tanto che negli ultimi anni l'azienda delle ferrovie dello Stato ha speso circa 180 e 140 milioni per lavori e forniture per miglioramenti e potenziamenti interessanti rispettivamente le due officine, ed ulteriori cospicui interventi sono in programma per la seconda fase quinquennale del piano decennale, di cui alla legge del 1962, n. 211.

La diminuzione del lavoro di riparazione delle automotrici presso detti impianti rientra nei provvedimenti, disposti per ragioni di carattere tecnico, organizzativo ed economico, intesi a specializzare le diverse officine in un solo campo di attività.

In armonia con tale criterio di specializzazione anche le officine di Voghera, Vicenza, Firenze e Napoli Granili hanno cessato la riparazione delle automotrici e riparano attualmente solo carrozze.

Specializzando nella riparazione di automotrici esclusivamente le officine di Torino e Foggia, è stato possibile incrementare la loro produttività e fare assorbire alle stesse il lavoro che in tale campo veniva eseguito presso le officine sopraindicate ed una parte del lavoro che veniva eseguito presso quelle di Messina e di Catania.

Il maggior lavoro di riparazione carrozze che è stato così possibile affidare agli impianti di Voghera, Vicenza, Firenze, Napoli Granili e Messina, ed il maggior lavoro di riparazione carri affidato a Catania, è stato tutto sottratto alle officine private.

La riparazione carrozze, che in precedenza era eseguita per il 60 per cento dall'industria privata e per il 40 per cento dalle officine dell'azienda delle ferrovie dello Stato, è ora ripartita in parti pressoché uguali fra le stesse.

Le automotrici termiche vengono invece interamente riparate presso impianti dell'azienda delle ferrovie dello Stato.

Le carrozze avviate alla officina di Messina, come del resto quelle avviate a tutte le altre, vengono normalmente utilizzate per il servizio viaggiatori anche nei viaggi di tra-

sferimento; inoltre, salvo casi eccezionali, vengono avviati all'officina di Messina soltanto carrozze provenienti da località a sud di Napoli. Risulta priva di fondamento la notizia riportata dall'interrogante relativa al trasferimento di carrozze dal nord anche per la semplice riparazione di una porta.

Il Ministro: SCALFARO.

GIACHINI, PAOLICCHI, DIAZ LAURA, LUCCHESI E AVERARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i lavoratori ex dipendenti del mattonellificio Federighi di Venturina (Livorno) oltre ad aver perduto il lavoro, in conseguenza del fallimento dell'azienda, da quasi un anno attendono di veder liquidate le loro spettanze che assommano a circa 55 milioni; valutando le legittime preoccupazioni di questi lavoratori, che vedono minacciato il loro avere per lo scarsissimo realizzo con le vendite all'asta dei materiali giacenti, si chiede al ministro se intenda intervenire affinché sia garantito ai lavoratori ex dipendenti del mattonellificio Federighi il pagamento di tutte le loro spettanze. (14874)

RISPOSTA. — Risulta che l'impresa Marino Federighi di Venturina è stata dichiarata fallita con sentenza del tribunale di Livorno del 1° giugno 1965.

Ciò considerato, il ministro non ha strumenti legittimi atti a garantire ai lavoratori già dipendenti dal mattonellificio Federighi il pagamento di tutte le loro spettanze, così come richiesto dall'interrogante.

L'ordine dei privilegi sia sui beni mobili sia sugli immobili e, infatti, fissato per legge e tale ordine deve essere seguito dagli organi preposti al fallimento.

Da informazioni pervenute dall'ufficio provinciale del lavoro di Livorno risulta che detti organi sono orientati ad una vendita globale del complesso industriale, sia ai fini di un maggiore realizzo, sia anche ai fini di una eventuale ripresa dell'attività produttiva.

Il Ministro: BOSCO.

GIORGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponda a verità che il consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato abbia alienato a trattativa privata il patrimonio immobiliare sito in L'Aquila tra le vie 24 maggio e Gabriele D'Annunzio.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

In caso affermativo chiede di precisare gli estremi dell'atto intercorso tra le parti.

(15682)

RISPOSTA. — La notizia di che trattasi risulta destituita di ogni fondamento.

Il Ministro: PRETI.

GITTI, MONTANTI, FOLCHI, ARIOSTO, PENNACCHINI, LATTANZIO, DE ZAN, TANTALO, PEDINI, ZUGNO, NUCCI, PUGCI ERNESTO, SCALIA, CENGARLE, BUFFONE, BIAGGI NULLO, BORRA, FADA, RADI, SIMONACCI, SALVI, GIRARDIN, COLASANTO, COLLEONI, ARMATO, ISGRÒ, CERVONE e LA PENNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga, sulla base delle richieste concordate dal comitato tecnico nazionale, costituito da tutte le associazioni venatorie nazionali e l'unione province d'Italia — ed anche tenuto presente che, in Francia si cacciano gli anatidi e trampolieri fino al 27 maggio, in Jugoslavia la beccaccia fino al 15 aprile ed in Tunisia la tortora dal 24 aprile al 12 giugno — di revocare il decreto 23 febbraio 1966 di divieto di caccia alla selvaggina migratoria successivamente al 31 marzo anche in considerazione del fatto che non sussistono motivi tecnico-biologici che lo possono giustificare. Tale revoca, in particolare, per le province del sud è già stata accordata anche lo scorso anno.

La revoca, del decreto inoltre si rende necessaria in quanto gravemente lesivo degli interessi del vasto settore dell'industria, commercio, artigianato e turismo venatorio.

(15315)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 15455, del deputato Bonea, pubblicata a pag. 6909).

GREGGI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quanti siano oggi gli stabilimenti e le nuove iniziative industriali delle quali si ha notizia, per la parte del territorio della provincia di Roma, alla quale si applicano le disposizioni sull'industrializzazione del Mezzogiorno e della provincia di Latina, nella fascia compresa tra Aprilia e la città stessa di Latina. (14843)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione sopra trascritta, si forniscono all'interrogante i seguenti elementi statistici:

1) territori della provincia di Roma ai quali si applicano le disposizioni sull'industrializzazione del Mezzogiorno:

Stabilimenti costruiti (e funzionanti) dal 1° gennaio 1963 al 31 dicembre 1965:

Industrie metalmeccaniche-elettrotecniche	N. 23
Industrie chimico farmaceutiche	» 10
Industrie dei materiali da costruzione	» 7
Industrie tessili e dell'abbigliamento	» 3
Industrie grafiche cartotecniche	» 5
Industrie delle materie plastiche	» 4
Industrie alimentari	» 10
Industrie del legno	» 7
Industrie varie	» 8
TOTALE	N. 77

Stabilimenti in corso di costruzione alla data del 31 gennaio 1966:

Industrie metalmeccaniche-elettrotecniche	N. 9
Industrie chimico farmaceutiche	» 4
Industrie alimentari	» 4
Industrie delle materie plastiche	» 1
Industrie grafiche cartotecniche	» 4
Industrie dei materiali da costruzione	» 5
Industrie del legno	» 2
Industrie varie	» 5
TOTALE	N. 34

Stabilimenti programmati al 31 dicembre 1965:

Industrie metalmeccaniche-elettrotecniche	N. 30
Industrie chimico farmaceutiche	» 18
Industrie dei materiali da costruzione	» 18
Industrie tessili e dell'abbigliamento	» 14
Industrie grafiche cartotecniche	» 10
Industrie materie plastiche	» 6
Industrie alimentari	» 9
Industrie del legno	» 7
Industrie varie	» 62
TOTALE	N. 174

2) Territori compresi tra i comuni di Aprilia e Latina:

Stabilimenti sorti dal 1963 al 28 febbraio 1966:

Industrie tessili e dell'abbigliamento	N. 5
Industrie alimentari	» 13
Industrie chimiche	» 6
Industrie grafiche cartotecniche	» 2
Industrie della gomma	» 1
Industrie dei materiali da costruzione	» 8
Industrie meccaniche	» 13
Industrie del legno	» 2
TOTALE	N. 50

Il Ministro: ANDREOTTI.

GUIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere le ragioni dell'illeale deliberato di rifiutare la corresponsione della indennità di mensa relativa al personale del fondo speciale degli addetti ai pubblici servizi.

Nell'assumere il deliberato in questione si è ignorata la giurisprudenza della Corte di cassazione e di numerose corti di appello, come quella di Catania, che hanno affermato la inapplicabilità della prescrizione, mentre ci si è appigliati ad un semplice parere e per giunta di quell'organo incostituzionale che è attualmente il Consiglio di Stato, alla stregua dell'articolo 100 della Costituzione.

L'assurdità nell'applicazione di quel parere è del resto denunciata dal fatto che la prescrizione è riconosciuta operante per la sola azienda che in tal modo è esonerata dal pagamento delle quote dovute, mentre la giurisprudenza consolidata afferma che il datore di lavoro debba corrispondere tali quote, per cui, anche in conseguenza di questo, deve essere corrisposta la predetta indennità di mensa.

L'interrogante chiede di sapere se il ministro del lavoro e della previdenza sociale ritenga necessario ed urgente intervenire, ad evitare l'inammissibile onere per tanti pensionati del predetto fondo speciale, di intraprendere una causa per l'attuazione di un diritto irrecusabile, e per far sì che sollecitamente sia erogata l'indennità in questione. (14546)

RISPOSTA. — È in corso di studio presso il Ministero del lavoro e le amministrazioni statali interessate apposito disegno di legge al fine di dare generale applicazione alla pensionabilità della indennità di mensa per il periodo intercorrente fra il 1° gennaio 1948 ed il 31 maggio 1956, in conformità della decisione adottata per casi particolari dalla suprema magistratura ordinaria.

Il Ministro: Bosco.

ILLUMINATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se le elezioni a Pineto (Teramo), dove da oltre otto mesi nel comune vi è la gestione commissariale, si effettueranno insieme a quelle riguardanti il rinnovo dei consigli municipali ormai molto vicini alla scadenza del loro mandato.

La richiesta è motivata dal fatto che sono state messe in circolazione voci secondo le quali le elezioni amministrative nel citato comune non coinciderebbero con quelle che si

svolgeranno prossimamente nel paese, ma verrebbero notevolmente procrastinate.

(15423)

RISPOSTA. — I comizi elettorali per la rinnovazione del consiglio comunale suddetto saranno convocati in occasione del prossimo ciclo delle elezioni amministrative.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI

ISGRÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponda a verità la notizia — che tanto malcontento ha provocato giustamente in Sardegna — secondo la quale la commissione interministeriale per i programmi previsti dall'articolo 21, quarto comma, del « piano verde » non avrebbe ritenuto di includere la Sardegna. E ciò malgrado il Ministero avesse chiesto a suo tempo alla Regione sarda il programma delle necessità dell'isola in questo settore e tale programma fosse stato regolarmente inviato.

Si sottolinea l'urgenza di riconoscere il diritto dell'isola anche a questo tipo di finanziamenti. (14304)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 14195, del deputato *Berlinguer Mario*, pubblicata a pag. 6905).

LAFORGIA, TITOMANLIO VITTORIA, TAMBRONI, URSO, DEL CASTILLO, SAMMARTINO E SGARLATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali direttive abbia impartito o stia per impartire agli organi competenti dell'« Inail », affinché, in attuazione della relativa norma contenuta nel recente testo unico sugli infortuni sul lavoro, deliberino, al fine della successiva decretazione ministeriale, tassi di premio per l'assicurazione obbligatoria infortuni a carico degli artigiani in misura congruamente ridotta rispetto ai tassi di premio applicati negli altri settori di assicurazione. E ciò per quelle ragioni di carattere tecnico, economico, sociale esposte nell'apposito ordine del giorno accolto dal Governo ed approvato dalla Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera nella seduta del 10 marzo 1965. (13867)

RISPOSTA. — Il testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, non comprende disposizioni che consentono riduzioni del tasso di premio.

L'accento alle deliberazioni dell'« Inail » ed alle successive decretazioni ministeriali induce a ritenere che l'interrogante abbia voluto far riferimento alla norma contenuta nell'articolo 42 del testo unico.

In tale ipotesi si ritiene opportuno osservare che il suddetto articolo contempla, in relazione ai particolari caratteri tecnici o pratici di talune lavorazioni, soltanto l'adozione di differenti modalità di determinazione del premio assicurativo.

I premi speciali unitari previsti dall'articolo 42 debbono essere determinati, infatti, secondo il richiamo al secondo comma dell'articolo 39, in modo da garantire la corrispondenza del loro ammontare all'onere finanziario previsto per il periodo di assicurazione.

Pertanto, secondo la disciplina in vigore, le esigenze delle imprese artigiane possono trovare considerazione nell'ambito della facoltà, consentita dall'istituto assicuratore di determinare il tasso di premio applicabile in concreto a ciascuna delle lavorazioni denunciate, in misura variabile entro il 30 per cento in più o in meno rispetto al tasso medio previsto dalla tariffa, in relazione a taluni elementi obiettivi o subiettivi ed ai caratteri presentati dal rischio della lavorazione.

Il Ministro: Bosco.

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in ampie zone delle province marchigiane non è ancora possibile la ricezione del secondo canale televisivo.

Al riguardo l'interrogante chiede anche di conoscere se si intenda provvedere tempestivamente ai fine di ovviare all'inconveniente che determina una ingiustificata discriminazione tra teleabbonati i quali pagano tutti, senza differenza alcuna, il canone di abbonamento. (15145)

RISPOSTA. — Esigenze tecniche, organizzative ed economiche impongono che l'estensione della televisione all'intero territorio nazionale proceda per gradi, sulla base di periodici programmi di lavoro compilati dalla concessionaria R.A.I. e realizzati dopo l'approvazione del consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni.

Il programma di costruzioni in corso di attuazione per l'estensione della seconda rete televisiva, che dovrà essere completato entro il 31 dicembre 1966, comprende per le Marche, oltre al ripetitore di Fabriano, che è entrato in funzione sin dal mese di luglio 1964 (e che

abbraccia nella propria area di servizio il territorio dei comuni di Castelraimondo in provincia di Macerata, e di Fabriano, Cerreto d'Esi e Genga, in provincia di Ancona), gli impianti di Punta Ecre Tesino, per il territorio dei comuni di Grottammare e San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, di Camerino per il territorio del comune omonimo, in provincia di Macerata e di San Severino Marche per il territorio del comune omonimo, in provincia di Macerata.

I lavori per queste ultime tre installazioni procedono regolarmente e saranno completati entro il corrente anno.

Successivamente, quando cioè verranno compilati i programmi per l'ulteriore estensione della rete televisiva, sarà presa in esame la possibilità di realizzare i seguenti impianti nella regione di che trattasi:

- 1) Acquasanta Terme: per il comune omonimo, in provincia di Macerata;
- 2) Ancona: per un rione della stessa città;
- 3) Antico di Maiolo: per i comuni di Novafeltria, Pennabilli e Talamello, in provincia di Pesaro;
- 4) Acquata del Tronto: per il comune omonimo, in provincia di Ascoli;
- 5) Belvedere di Sorbano: per il comune di Sant'Agata Feltria, in provincia di Pesaro;
- 6) Colle Carbonara: per il comune di Roccafluvione, in provincia di Ascoli;
- 7) Pergola: per il comune omonimo, in provincia di Pesaro;
- 8) Fermo: per i comuni di Fermo e Montegnaro, in provincia di Ascoli;
- 9) Fiuminata: per il comune omonimo, in provincia di Macerata;
- 10) Monte San Silvestro: per il comune di San Leo, in provincia di Pesaro;
- 11) Muccia: per il comune omonimo, in provincia di Macerata;
- 12) Pioraco: per il comune omonimo, in provincia di Macerata;
- 13) San Paolo: per il collegamento tra Acquasanta Terme e Arquata del Tronto;
- 14) Santa Lucia in Consilvano: per i comuni di Amandola e Comunanza, in provincia di Ascoli;
- 15) Sarnano: per i comuni di Sarnano e Penna San Giovanni, in provincia di Macerata;
- 16) Sassoferrato: per il comune omonimo, in provincia di Ancona;
- 1) Sentino: per i comuni di Sentino, Fiordimonte, Pievebovigliana e Pieve-tona, in provincia di Macerata;

18) Serra San Quirico: per i comuni di Serra e Rosora, in provincia di Ancona;

19) Serravalle di Chienti: per il comune omonimo, in provincia di Macerata;

20) Tolentino: per il comune omonimo, in provincia di Macerata;

21) Cagli: per il comune omonimo, in provincia di Pesaro;

22) Fossombrone: per il comune omonimo, in provincia di Pesaro.

Circa poi quanto segnalato in ordine alla discriminazione tra gli abbonati che pagano tutti l'intero canone di abbonamento mentre una parte non fruisce ancora del secondo programma televisivo, si fa presente che, a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito nella legge del 4 giugno 1938, n. 880, il canone di abbonamento è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive, indipendentemente dalla quantità dei programmi che si riesce a captare.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

LEVI ARIAN GIORGINA, DIAZ LAURA e MELLONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia diffusa da quotidiani che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe vietata l'adozione del *Diario di Anna Frank* come testo nelle scuole medie inferiori; e — qualora la notizia fosse infondata — se ritenga opportuno, essendo imminente la scelta dei libri di testo, diramare ad ogni provveditorato agli studi la smentita, al fine di eliminare qualsiasi preoccupazione fra i presidi e gli insegnanti, che, per effetto della nota giornalistica, potrebbero esitare ad adottare per il prossimo anno scolastico l'opera di Anna Frank, di incomparabile valore morale e poetico. (15782)

RISPOSTA. — La notizia diffusa da qualche quotidiano circa un presunto divieto di adozione del libro *Il diario di Anna Frank* è destituita di qualsiasi fondamento.

Invero, in occasione dell'adozione del libro per l'anno scolastico 1964-65 nella scuola L. Pirandello di Agrigento, si è avuta conoscenza di qualche protesta; nessun divieto è stato, però, disposto.

Per altro, risulta che anche il preside della suddetta scuola ha già inviato una lettera di smentita sul presunto divieto al giornale siciliano che per primo aveva pubblicato la notizia.

Come di norma, l'adozione di questo, come di ogni altro libro, è rimessa alla autonoma decisione dei competenti collegi dei professori.

Il Ministro: GUI.

LEZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che il fondo speciale per i lavoratori esattoriali, regolato dalla legge 2 aprile 1958, n. 377, integrativo dell'assicurazione generale obbligatoria, dopo la applicazione delle leggi 12 agosto 1962, n. 1338, e 21 luglio 1965, n. 903, si è reso inefficiente per oltre la metà degli attuali pensionati esattoriali, i quali, pur avendo versato il contributo al fondo integrativo, non ricevono alcuna integrazione di pensione.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti urgenti siano allo studio al fine di modificare la struttura della legge 2 aprile 1958, n. 377, ai sensi della quale oltre alla mancata predetta integrazione, vengono delimitate o vietate altre prestazioni concesse, invece, dalla assicurazione generale obbligatoria. (14760)

RISPOSTA. — I miglioramenti previsti dalle leggi 12 agosto 1962, n. 1338, e 21 luglio 1965, n. 903, sono stati concessi a tutti i pensionati del fondo di previdenza per gli impiegati esattoriali, con l'esclusione di coloro che avevano ottenuto la pensione ai sensi dell'articolo 58 della legge 2 aprile 1958, n. 377, prima del compimento del 60° anno di età, i quali non disponevano, alla data di applicazione della legge suddetta, dei requisiti per ottenere la liquidazione della pensione a carico dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

L'applicazione delle due leggi sopra richiamate ha comportato effetti diversi nei confronti dei pensionati, nel senso che, per alcuni di essi è derivato un trattamento più favorevole di quello fino allora goduto, mentre per altri non è derivato alcun aumento, dato che la rivalutazione ha comportato soltanto la riduzione della quota integrativa a carico del fondo.

Per i pensionati, invece, che godevano di supplementi e quote integrative di pensioni derivanti da contributi versati nella assicurazione obbligatoria per attività extra esattoriali (articoli 24 e 57 della legge 2 aprile 1958, n. 377), i supplementi e le quote integrative sono stati indistintamente adeguati in base alle citate leggi numeri 1338 e 903, per cui gli interessati hanno potuto beneficiare del relativo aumento.

In merito alla richiesta di modificare la struttura della legge 2 aprile 1958, n. 377, si fa presente che nel settore della previdenza di categoria, al cui fine risponde il fondo speciale per gli esattoriali, si provvede, in via normale, in seguito ad accordo tra le organizzazioni sindacali interessate, accordo che viene trasmesso a questo Ministero per hé eserciti l'iniziativa volta a tradurlo in legge dello Stato.

Attualmente questo Ministero ha in esame la proposta di legge del deputato Bemporad ed altri (atto Camera n. 2377) articolata su un accordo raggiunto dai rappresentanti sindacali degli esattoriali, ma la normativa contenuta in tale proposta non è diretta a modificare la struttura del fondo né la tecnica di liquidazione delle rispettive prestazioni.

Ad ogni modo si può assicurare l'interrogante che è stato già interessato l'I.N.P.S. perché predisponga una dettagliata e motivata relazione nella quale siano indicati gli articoli della legge 2 aprile 1958, n. 377, che il tempo e l'esperienza hanno dimostrato di dover modificare, relazione da sottoporsi all'esame del comitato speciale ai sensi dell'articolo 5, lettera c), della stessa legge, con la massima possibile urgenza.

Il Ministro: Bosco.

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia allo studio e si abbia in animo di realizzare lo spostamento del deposito munizioni « Carlo Ederle » dal territorio ad ovest della via Aurelia in comune di Bibbona (Livorno) in altra zona dello stesso comune, indicata da quella civica amministrazione.

Lo spostamento di che trattasi — conveniente ad ogni fine, compreso quello economico per lo Stato — consentirebbe la completa valorizzazione agricolo-turistica dell'area attualmente occupata.

Tale spostamento è stato ancora una volta, unanimamente richiesto dalla civica amministrazione di Bibbona ed ha la completa approvazione di tutti gli enti della provincia di Livorno interessati allo sviluppo sociale ed economico di quella fascia del litorale tirrenico. (15054)

RISPOSTA. — La possibilità di un eventuale trasferimento del deposito di munizioni « Carlo Ederle » di Bibbona in altra località situata nel territorio dello stesso comune, a parte la spesa valutabile di circa tre miliardi implica la soluzione di complessi problemi di varia

natura ora allo studio dei competenti organi tecnici militari.

Da un primo sommario esame della questione sembra, per altro, che l'area designata per la costruzione del nuovo deposito non sia la più idonea allo scopo anche per quanto riguarda la città stessa di Bibbona.

La presenza del deposito in tale area, situata a soli tre chilometri dalla città, potrebbe, infatti riproporre a breve scadenza, con l'espandersi del centro abitato, gli stessi inconvenienti che ora si intendono eliminare.

Il Ministro: TREMELLONI.

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti creda opportuno adottare per consentire l'istituzione di una sezione staccata della stazione sperimentale pelli, cuoio, materie concianti di Napoli nel comune di Santa Croce sull'Arno (Pisa).

Santa Croce sull'Arno è — come è noto — un importantissimo centro industriale del settore e tale sezione è stata più volte reclamata dagli enti locali della zona. (15146)

RISPOSTA. — La richiesta della istituzione in Santa Croce sull'Arno di una sezione della stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti, con sede in Napoli, è stata già sollecitata da tempo a questo Ministero da parte di alcuni enti della zona.

Lo scrivente, come però ha già avuto modo di chiarire agli stessi enti richiedenti, pur essendo favorevole, in linea di principio, alla istituzione proposta, deve tuttavia rinviare ogni decisione in merito in attesa del perfezionamento di un disegno di legge, già diramato alle altre amministrazioni interessate, nel quale si prevede il riordinamento delle stazioni sperimentali dell'industria e la possibilità di istituire nuove stazioni e sezioni.

Attraverso tale provvedimento si potrà disporre di mezzi e di personale sufficienti a dare funzionalità ed efficienza agli organismi in parola, i quali attualmente devono affrontare gravi ostacoli per adeguarsi alle esigenze del progresso tecnico industriale.

Pertanto la richiesta in parola potrà essere ripresa in esame e decisa soltanto nel quadro di un generale e radicale riordinamento di questo settore della ricerca industriale.

Il ministro: ANDREOTTI.

LUCCHESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere cosa vi sia di vero nelle programmate modifiche struttu-

rali dell'« Agip », foriere — a giudizio dei sindacati — di posti di lavoro, e quali provvedimenti si intendano suggerire all'E.N.I. per placare il vivissimo allarme diffusosi in proposito tra il personale dipendente.

Tali programmate modifiche strutturali metterebbero altresì in condizioni di grave disagio i lavoratori di tutto il settore petrolifero. (15147)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 15160, del deputato Borra, pubblicata a pag. 6909).

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi del ritardato pagamento ai funzionari e commessi della dogana di Genova del premio consortile relativo al secondo semestre 1964, già messo a disposizione fin dal luglio 1965 dal consorzio autonomo del porto di Genova.

Si tratta di un compenso per lavoro largamente documentato ed effettivamente svolto dal personale di dogana nell'interesse, a nome e per conto del consorzio del porto e che non comporta quindi alcun onere per lo Stato.

Il ritardo, al momento, di circa otto mesi, a parere dell'interrogante non trova alcuna giustificazione; per altro il fatto è motivo di vivo malcontento fra gli interessati, i quali essendo a conoscenza che il consorzio autonomo del porto ha già messo a disposizione della circoscrizione doganale di Genova la somma corrispondente al lavoro di cui ha beneficiato, non riescono a comprendere il perché l'amministrazione venga meno al suo dovere verso i propri dipendenti, ritardando la ripartizione di un compenso al quale hanno diritto. (15250)

RISPOSTA. — L'erogazione dei compensi che il consorzio autonomo del porto di Genova ha proposto di attribuire al personale in servizio presso gli uffici doganali di quella sede è stata autorizzata dallo scrivente.

Le conseguenti disposizioni sono già state impartite alla circoscrizione doganale di Genova in data 5 corrente. *Il Ministro: PRETI.*

MAGNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere quando sarà resa possibile la costruzione, nel comune di Biccari (Foggia), dell'edificio per la scuola materna e dell'edificio per la scuola media unica. (11561)

RISPOSTA. — La commissione provinciale di Foggia per l'edilizia scolastica ha approvato il progetto generale di lire 42 milioni

relativo alla costruzione della scuola materna di Biccari, mentre ha osservato che i lavori previsti nel progetto stralcio non sono tecnicamente ammissibili, in quanto riguardano soltanto l'espropriazione dell'area, la recinzione e la sistemazione del terreno e parte delle fondazioni, opere queste soggette a degradarsi nel tempo e che non consentono la realizzazione di un lotto funzionale.

Pertanto detta commissione ha espresso parere che la redazione del progetto stralcio sia differita in attesa che il comune di Biccari ottenga un ulteriore finanziamento, che, aggiunto a quello già concesso, possa consentire di progettare una parte dell'edificio completa e funzionale.

In merito all'ulteriore finanziamento necessario per detta scuola ed alla costruzione dell'edificio da adibire a scuola media nel predetto comune, si fa presente che, com'è noto, i programmi di edilizia scolastica vengono stabiliti dal Ministero della pubblica istruzione, sentita questa amministrazione, sulla base delle domande inoltrate dagli enti interessati al predetto Ministero — direzione generale per l'edilizia scolastica — per il tramite dei competenti provveditorati agli studi.

Essendo stati, per altro, già ripartiti i fondi stanziati per la legge 13 luglio 1965, n. 874, le richieste del comune di Biccari potranno essere prese in esame allorquando nuovi stanziamenti di fondi consentiranno il finanziamento di altre opere del genere.

Il Ministro dei lavori pubblici: MANCINI.

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali ragioni la sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia e Lucania non abbia ancora consegnato il contratto definitivo di assegnazione del podere a numerosi assegnatari, che perciò da anni non solo sono tenuti in uno stato di incertezza, ma pagano imposte dalle quali per legge potevano essere esentati. (13886)

RISPOSTA. — La sezione speciale di riforma fondiaria in Puglia e Lucania ha costantemente seguito, con particolare cura, la stipulazione dei contratti definitivi di assegnazione, al fine di rimuovere ogni ostacolo che ne potesse ritardare la definizione. Infatti, dal 1954, anno d'inizio della stipula dei contratti, ad oggi, la sezione ha assegnato, con contratti definitivi, n. 14.665 poderi, per 121.984 ettari, e n. 13.260 quote, per 32.748 ettari, e cioè, in totale, n. 27.925 tra poderi e quote, per una superficie complessiva di 154.732 ettari.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

Nello stesso periodo, l'ente ha inoltre assegnato, con contratti provvisori, n. 1.401 poderi, per 17.693 ettari, nonché 2.608 quote, per 7.051 ettari, e cioè, in totale, n. 4.009 tra poderi e quote, per una superficie complessiva di 24.744 ettari.

In effetti, il numero dei contratti definitivi stipulati è stato di gran lunga superiore a quello sopra indicato, non essendo infrequente il caso che una assegnazione abbia richiesto più contratti, quando si sono dovute fare revisioni, ovvero quando si è proceduto, dove è stato possibile, ad acquisti di terreni, al fine di integrare quote che, per le loro insufficienti dimensioni, non consentivano l'utile esercizio di imprese contadine.

In altri casi, il ritmo delle stipulazioni è stato rallentato da varie difficoltà di ordine obiettivo, non sempre facilmente rimuovibili in breve tempo, tra le quali la situazione catastale, che ha reso lunga e difficile l'elaborazione dei dati necessari per le volture dei singoli appezzamenti ai nuovi proprietari.

Tali revisioni ed integrazioni, comunque, hanno comportato modifiche contrattuali. Del pari hanno dovuto subire altre modifiche numerosi contratti già stipulati, in conseguenza della riduzione di un terzo sul prezzo dei terreni, disposta ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 luglio 1957, n. 600, e della riduzione del tasso d'interesse dal 3,50 per cento all'1 per cento, disposta dall'articolo 27 della legge 2 giugno 1961, n. 454. Inoltre, nel periodo giugno 1964-agosto 1965, si è dovuto soprassedere alla stipula di altri contratti, in attesa della proroga delle disposizioni di legge, riguardanti le riduzioni ed agevolazioni fiscali, che erano scadute.

I terreni non ancora assegnati sono, in maggioranza, costituiti da unità fondiari ritornate nella disponibilità dell'ente, ovvero da terreni acquistati per risolvere il problema delle quote non autosufficienti; il che comporta revisioni e ridimensionamenti delle lottizzazioni, spesso accompagnati da trasferimenti. Infine, limitate estensioni di terreni sono in contestazione giudiziaria o di tale natura e giacitura per cui non si è ancora definita la concreta forma di utilizzazione.

Nonostante tali difficoltà, la sezione ha ugualmente approntato, per quasi tutte le unità produttive, i contratti, che non si sono potuti definire, perché alcuni assegnatari, ripetutamente invitati, non si sono ancora presentati per la firma, mentre altri si sono rifiutati di firmare, senza plausibili motivi. La sezione, comunque, si ripromette di completare,

entro il più breve tempo possibile, il quadro delle assegnazioni definitive di tutte le unità costituite nel comprensorio.

S. informa, infine, che i terreni non ancora assegnati con contratto definitivo sono, in catasto, intestati alla sezione, che paga i relativi tributi, chiedendo, poi, agli assegnatari, il rimborso delle somme versate. Tale rimborso non viene chiesto agli assegnatari provvisori, capi di famiglia numerosa.

Il Ministro: RESTIVO.

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia vero che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha disposto un'ispezione presso il consorzio di bonifica della Versilia e, se ciò è vero, per conoscerne i motivi precisi e le eventuali risultanze. (10631)

RISPOSTA. — L'ispezione presso il consorzio di bonifica della Versilia — alla quale ci si riferisce — è stata a suo tempo disposta da questo Ministero nel normale esercizio dei suoi poteri di vigilanza sui consorzi di bonifica.

L'ispezione che per le difficoltà di taluni accertamenti si è protratta per lungo tempo, ha consentito di appurare alcune irregolarità, di cui si è ritenuto doveroso informare il procuratore della Repubblica di Lucca perché valuti la sussistenza di eventuali responsabilità penali.

Il Ministro: RESTIVO.

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare, oltre a quelli già annunciati e del tutto insufficienti, a favore dei danneggiati dal maltempo che, nella notte del 22-23 agosto 1965, ha colpito vaste zone della Versilia — particolarmente le zone destinate a colture ortofrutticole e floreali dei comuni di Camaiore, Massarosa e Viareggio (Lucca) — e della Garfagnana con danni notevoli alle colture agricole. (12628)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dal competente ispettorato agrario di Lucca, è risultato che il nubifragio verificatosi nella notte tra il 22 e il 23 agosto 1965 nell'agro di alcuni comuni della Garfagnana e della Versilia ha colpito le colture orticole (cavolfiore, pomodoro e cardoni) del granoturco, delle farragere (prato ed erbaio) e floreali, causando un danno che ha inciso mediamente nella misura di circa il 45 per cento della produzione lorda vendibile aziendale.

In considerazione di ciò, questo Ministero ha disposto la distribuzione gratuita di se-

menti orticole e foraggiere per un valore di 9 milioni di lire, che, in un'apposita riunione del comitato provinciale dell'agricoltura, è stato deciso di riservare ai comuni di Camaiole, Massarosa e Viareggio, per le sementi orticole, ed ai comuni della Garfagnana e della media valle del Serchio, per le foraggiere.

I danni in questione sono stati poi tenuti presenti da questo Ministero medesimo in sede di ripartizione dei fondi per quote di concorso statale negli interessi sui prestiti di esercizio, a modico tasso di interesse e ad ammortamento quinquennale, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, integrato dall'articolo 2 della legge 26 luglio 1965, n. 969, a favore delle aziende agricole che abbiano subito perdite tali da compromettere il loro bilancio economico, con preferenza ai coltivatori diretti.

Inoltre, i danni di che trattasi sono stati considerati in sede di emanazione del decreto 17 novembre 1965, adottato da questo Ministero di concerto con quello del tesoro ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, e concernente la delimitazione delle zone agrarie del territorio nazionale, ai fini della concessione della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, a favore delle aziende agricole gravemente danneggiate per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi durante il periodo agosto-ottobre 1965. Infatti, tra le zone delimitate della provincia di Lucca, sono compresi anche, per l'intero loro territorio, i comuni di Camaiole, Massarosa, Viareggio, nonché i comuni della Garfagnana maggiormente colpiti.

Il Ministro: RESTIVO.

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga di assicurare le popolazioni interessate al traffico della linea Rocchetta Sant'Antonio-Potenza circa l'infondatezza di qualsiasi preoccupazione relativa alla soppressione di tale linea, che costituisce l'unico collegamento dei più popolosi centri del melfese con il capoluogo lucano ed è affollata, in tutte le sue corse, in tale misura da rendere assolutamente inammissibile, se non per difetto di organizzazione aziendale, una eventuale gestione non attiva. (15142)

RISPOSTA. — La linea ferroviaria Cervaro-Rocchetta Sant'Antonio-Potenza e in effetti compresa tra quelle a scarso traffico interessate dagli studi in corso per un limitato ridi-

mensionamento della rete ferroviaria fortemente deficitaria. Essa è infatti caratterizzata, come recenti valutazioni hanno confermato, da una forte passività di gestione, poiché le spese di esercizio superano di circa 6 volte i prodotti del traffico. Tuttavia la Cervaro-Potenza rientra tra quelle linee di cui non appare prossima la chiusura all'esercizio.

In ogni caso un eventuale futuro provvedimento di soppressione dei servizi ferroviari sulla relazione in parola sarebbe sempre subordinato ad una attenta e responsabile valutazione di opportunità e convenienza sotto i molteplici aspetti tecnico, economico e sociale.

Il Ministro: SCALFARO.

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia data dall'assessore all'agricoltura della regione sarda circa l'esclusione della Sardegna dalla ripartizione dei finanziamenti previsti dall'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 464 (« piano verde »), e, in caso affermativo, per conoscere le ragioni che hanno determinato simile atteggiamento.

L'interrogante fa presente che l'indirizzo ormai prevalente negli organi ministeriali, di ridurre gli stanziamenti ordinari nei confronti della Sardegna, col pretesto che l'isola fruisce annualmente dei finanziamenti straordinari previsti dalla legge n. 588 (piano di rinascita), non solo annulla il principio dell'aggiuntività codificato nella stessa legge, ma compromette gravemente il raggiungimento degli obiettivi dello stesso piano di rinascita, il cui successo è fondato sulla utilizzazione equilibrata e coordinata dei fondi a disposizione della regione con quelli che lo Stato è impegnato a fornire sulla base della legislazione nazionale. (14229)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 14195, del deputato Berlinguer Mario, pubblicata a pag. 6905).

MATARRESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del provvedimento col quale la prefettura di Bari, essendo stato respinto dalla maggioranza del consiglio comunale di Corato il bilancio di previsione per il 1965, provvedeva a farlo approvare da un suo funzionario, calpestando così la volontà dei cittadini che non hanno fiducia nella attuale giunta e in dispregio di ogni norma delle leggi vigenti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

L'interrogante, nel chiedere se tanto sia avvenuto per direttiva ministeriale o per iniziativa del prefetto, chiede altresì di sapere quali garanzie il Governo dia per impedire il ripetersi di simili violazioni di legge da parte di autorità statali, tanto più che recentemente, in un altro comune della stessa provincia di Bari, Polignano a Mare, il consiglio comunale ha bocciato il bilancio 1965 chiedendo quindi le dimissioni della giunta che non ha più la fiducia della maggioranza del consesso rappresentante la cittadinanza. (12889)

RISPOSTA. — Il prefetto di Bari aveva ripetutamente sollecitato il comune di Corato a provvedere alla deliberazione del bilancio di previsione del 1965, ma quel consiglio comunale, nella seduta del 5 giugno 1965, aveva respinto lo schema predisposto dalla giunta; in conseguenza il sindaco e gli assessori avevano rassegnato le dimissioni dalla carica, delle quali il consiglio stesso aveva preso atto il 14 luglio successivo.

Pertanto, il prefetto, essendo già da tempo scaduto il termine di legge entro il quale il predetto bilancio avrebbe dovuto essere deliberato (15 ottobre dell'anno precedente) e prevedendo che la crisi dell'amministrazione, priva dei normali organi, non fosse di facile e pronta soluzione, è intervenuto, ai sensi di legge, invitando un commissario con lo specifico incarico di provvedere al suddetto adempimento: ciò, segnatamente, al fine di assicurare il regolare svolgimento della gestione finanziaria della civica azienda e di evitare ritardi nella riscossione delle entrate.

Il consiglio comunale ha poi provveduto a rieleggere il sindaco e la giunta in sostituzione dei dimissionari.

Nessun reclamo o ricorso risulta, comunque, proposto avverso la nomina del commissario.

Per quanto concerne il comune di Polignano a Mare, in cui si è verificata un'analogha situazione, riguardo alla deliberazione del bilancio dell'esercizio corrente, il prefetto, dopo aver invitato il sindaco a riconvocare il consiglio per l'esame del bilancio stesso, persistendo la carenza dell'amministrazione è intervenuto in via sostitutiva per l'approvazione del bilancio, nominando un commissario con decreto del 18 dicembre 1965.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno:
GASPARI.

MAZZONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritenga intervenire e in qual modo per rinnovare le decisioni della Cassa

depositi e prestiti, negative nei confronti della richiesta di un mutuo domandato dalla provincia di Firenze per la costruzione, in località Careggi di un reparto neuropsichiatrico, tenendo conto dell'importanza sanitaria che esso assolverebbe e del fatto che un ritardo della concessione del mutuo potrebbe far decadere la provincia dai benefici di cui alla legge 1949, n. 589. (9579)

RISPOSTA. — Sebbene la situazione delle disponibilità in confronto agli impegni assunti, costringa, per il momento, la Cassa depositi e prestiti a soprassedere ad ulteriori affidamenti di concessioni di mutui per l'esecuzione di opere pubbliche, tuttavia la stessa Cassa, per venire incontro alle più urgenti necessità, ha dato affidamento di massima all'amministrazione provinciale di Firenze per la concessione di un finanziamento di 200 milioni per la costruzione di un reparto ospedale psichiatrico di Careggi.

Il Ministro: COLOMBO.

MAZZONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia edotto dello stato di agitazione dei cacciatori fiorentini, a causa delle incredibili decisioni ministeriali che hanno portato alla costituzione di una nuova riserva di caccia (Le Falle) a soli 1.900 metri dal confine del comune di Firenze e all'ampliamento di ben 80 ettari della riserva La Tana, pure ubicata a breve distanza dal capoluogo di provincia, sebbene l'articolo 64 del vigente testo unico sulla caccia affermi: « Intorno alle città capoluogo di provincia, per una fascia di almeno 15 chilometri, le nuove concessioni di riserva di caccia e gli ampliamenti di quelli esistenti debbono essere accordati con criteri restrittivi... ».

In base al mancato rispetto della legge citata e non potendo riscontrare validi motivi di ordine tecnico venatorio a giustificazione dei suddetti provvedimenti, l'interrogante chiede se si ritenga di dover riparare l'errore commesso e l'ingiustizia consumata ai danni dei liberi cittadini, nell'esclusivo interesse di alcuni proprietari terrieri, revocando i decreti ministeriali relativi alla costituzione della riserva Le Falle e all'ampliamento della riserva La Tana. (12627)

RISPOSTA. — L'ampliamento della riserva di caccia La Tana è stato concordato nella considerazione della modesta superficie del comprensorio — particolarmente idoneo, per altro, alla vita della lepore e del fagiano — e che

la riserva avrebbe tratto grande beneficio dall'ampliamento stesso divenendo così più funzionale.

L'altra riserva di caccia Le Falle è stata costituita per il suo *habitat*, particolarmente favorevole alla riproduzione della selvaggina stanziale protetta e in considerazione che al rilascio della concessione non ostavano motivi giuridici.

Infatti, l'articolo 64 del testo unico delle leggi sulla caccia, richiamato dall'interrogante, si limita soltanto a prescrivere l'osservanza di criteri restrittivi, ma non dispone un divieto di accordare nuove concessioni di riserve di caccia o ampliamenti di quelle già esistenti nella fascia di 15 chilometri intorno alle città capoluogo di provincia.

Il Ministro: RESTIVO.

MAZZONI, BERAGNOLI E MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del gius'ò risentimento provocato tra i cacciatori e gli amministratori provinciali dal decreto ministeriale del 23 febbraio 1966 che vieta indistintamente per 5 anni le cosiddette cacce primaverili successivamente al 1° di aprile; per conoscere le ragioni che hanno indotto il ministro, quando era in carica soltanto per il disbrigo degli affari correnti, ad adottare un provvedimento eccezionale, di durata pluriennale, lesivo delle prerogative dei presidenti delle giunte provinciali senza che si siano verificati fenomeni di tale gravità da giustificare il ricorso all'articolo 23 del testo unico delle leggi sulla caccia e per conoscere altresì se il ministro ritenga doveroso ripagare a tanto evidente eccesso di potere rinviando alla riforma stralcio del testo unico delle leggi sulla caccia l'adozione di misure afferenti alla disciplina delle cacce primaverili. (15474)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 15509, del deputato Bova, pubblicata a pag. 6910).

MENCHINELLI, MINASI E PIGNI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

1) se corrisponda al vero che, ai fini del *fo fait* per diritti erariali, il carnevale di Viareggio (Lucca) sia stato tassato per un imponibile di 60 milioni, poi ridotto a 55 milioni, con un gettito di imposta pari a lire 16.500.000.

2) se sia vero che per l'edizione 1965 della medesima manifestazione fu stabilito un imponibile di lire 50 milioni, poi aumentato a lire 54 milioni;

3) se sia vero che dai bilanci della manifestazione, approvati dagli enti tutori ed in possesso di codesto Ministero, risulti per gli ultimi sei anni, una media di incasso inferiore a lire 50 milioni;

4) se sia vero che codesto Ministero ha rifiutato al comitato organizzatore della manifestazione il frazionamento dell'imponibile, secondo gli incassi prevedibili per ogni singolo corso, ma abbia stabilito un imponibile globale, da dividersi con media matematica per i quattro corsi, nonostante che dai bilanci di cui sopra risulti evidente come esistano incassi notevolmente differenziati, da corso a corso, con la possibilità che i corsi di maggiore incasso non vengano effettuati per ragioni meteorologiche;

5) come tali provvedimenti si armonizzino con la necessità di favorire lo sviluppo delle manifestazioni popolari ed in specie di una manifestazione di importanza internazionale, quale il carnevale di Viareggio, che è prevalente fonte di attività economica invernale per tutta la Versilia. (15113)

RISPOSTA. — Si conferma che l'imponibile forfettario per la liquidazione dei diritti erariali e tributi connessi per la manifestazione anzidetta del 1966, già stabilito in lire 60 milioni, venne a seguito di un riesame della questione ridotto a lire 55 milioni.

Quanto alla manifestazione svoltasi nel 1965, è da precisare che l'aumento di cui è cenno nell'interrogazione in oggetto venne disposto in seguito alle modifiche apportate dal comitato organizzatore del carnevale di Viareggio al prezzo dei biglietti d'ingresso al terzo corso mascherato, prezzo variato da lire 700 a lire 1.000 per gli ingressi ordinari e da lire 400 a lire 500 per gli ingressi ridotti, dopo che il *forfait* era stato fissato in lire 50 milioni. Conseguentemente, poiché tali aumenti di prezzo avevano dato luogo ad un maggiore incasso di lire 4.355.700, rispetto a quanto si sarebbe realizzato mantenendo inalterati i prezzi medesimi (in base ai quali, per altro, era stato fissato l'imponibile di lire 50 milioni), detto maggiore introito venne ovviamente ritenuto assoggettabile ai tributi erariali in aggiunta al *forfait*.

Per quanto attiene alla particolare forma di accertamento da diversi anni autorizzata per il carnevale di Viareggio, torna utile rilevare che l'accertamento in somma fissa è stato sempre determinato con ogni possibile riguardo, tenendo conto della particolare natura della manifestazione e delle circostanze rappresentate dagli interessati (manifesta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

zione da svolgersi all'aperto, stagione incerta in cui il carnevale è programmato con conseguente probabilità di avverse condizioni meteorologiche e quindi aleatoria realizzazione di adeguati incassi).

Infatti, per la manifestazione suddetta, pur ricorrendo tutti i requisiti tecnici richiesti dalla legge per la liquidazione dei tributi mediante distinta d'incasso — sistema normale d'accertamento del tributo — l'amministrazione ha da tempo ritenuto opportuno consentire l'applicazione del *forfait*, sistema particolare di accertamento, che, nel rispetto delle esigenze dell'erario, ha indubbiamente agevolato il comitato organizzatore della manifestazione esonerandolo da determinati obblighi connessi all'adozione del *bordereaux*. Inoltre, la determinazione dell'imponibile è stata sempre effettuata in misura soddisfacente per l'ente in parola, in relazione anche alle richieste da esso avanzate ed agli accertamenti eseguiti dai comandi della guardia di finanza e dagli altri organi finanziari locali circa gli incassi effettivi conseguiti dall'ente nei vari anni.

A tale proposito il Ministero delle finanze, pur non essendo in possesso dei bilanci dell'ente, sulla scorta delle risultanze emerse dopo lo svolgimento delle manifestazioni in esame rilevate dai locali organi finanziari, è in grado di valutare come segue gli incassi effettivamente conseguiti dal comitato organizzatore negli ultimi sei anni, in raffronto ai corrispondenti imponibili forfettari fissati:

	Imponibili forfettari fissati	Incassi effettivamente conseguiti	
1961 . . .	36.000.000	58.000.000	circa
1962 . . .	31.000.000	34.000.000	circa
1963 . . .	26.000.000	44.000.000	circa
1964 . . .	50.000.000	70.000.000	circa
1965 . . .	54.355.700	54.642.395	
1966 . . .	55.000.000	53.000.000	circa

È da osservare, per altro, che l'accertamento in somma fissa non significa in alcun caso riduzione di tributo (anche se in ciò, come si evince dai dati surriportati, si è tradotto il *forfait* per quasi tutte le manifestazioni carnevalesche di Viareggio). Detta particolare forma di accertamento infatti mira soltanto a semplificare alcuni adempimenti formali connessi alla tenuta del *bordereaux* in quanto, in conformità del disposto dell'articolo 5 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3276, il tributo va in ogni modo commisurato al presumibile introito lordo e resta posto a carico non dell'organizzazione della

manifestazione, spettacolo o trattenimento, bensì dello spettatore.

Per quanto concerne, poi, il frazionamento dell'imponibile per ogni singola giornata di manifestazione, si esprime l'avviso che la proposta non sia conciliabile con la natura dell'accertamento in somma fissa, atteso che per *forfait* debba intendersi una cifra globale, indipendente dall'andamento delle singole giornate e senza alcuna ripartizione, pertanto, nemmeno secondo il criterio della media matematica, al fine di determinare imponibili separati per ogni corso mascherato.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

MICELI E POERIO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Sullo stato di completo e prolungato disservizio nella distribuzione della energia elettrica nel comune di Miglierina (Ca'anzaro).

Nonostante le insistenze ripetute del sindaco e dell'amministrazione comunale, la direzione dell'« Enel » nessun provvedimento ha ancora adottato e subordina il tutto ad inapplicabili tempi di riorganizzazione interna.

In tali condizioni chiedono se i ministri intendano intervenire tempestivamente perché la laboriosa popolazione del comune di Miglierina non sia più oltre privata di un elementare servizio al quale ha pieno diritto. (15241)

RISPOSTA. — Nel mese di febbraio 1966 ha avuto luogo un incontro tra il sindaco del comune di Miglierina e il dirigente della zona « Enel » di Catanzaro. Nel corso del colloquio è stato chiarito come l'andamento del servizio elettrico in detto comune debba ritenersi regolare, pur non escludendosi che si siano avute interruzioni — nei limiti per altro della normale accidentalità del servizio — dovute esclusivamente a casi di forza maggiore.

Nel colloquio stesso è stata comunque data assicurazione che l'« Enel » intensificherà la sorveglianza, particolarmente dell'impianto di pubblica illuminazione — che maggiormente aveva dato luogo a lagnanze — facendo effettuare due ispezioni settimanali anziché una.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

MILIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponda a verità quanto pubblicato ormai da diversi organi di stampa, che cioè la Sardegna verrebbe di

fatto esclusa dai benefici previsti dal « piano verde » in forza dell'articolo 21 del detto piano.

La notizia anzidetta ha provocato allarme fra tutti gli agricoltori, contadini e coltivatori diretti dell'isola soprattutto perché avrebbe dell'assurdo e dell'illogico la esclusione dai benefici del piano verde di una delle regioni economicamente più povere d'Italia ed in cui l'agricoltura versa in una drammatica situazione. Pertanto l'interrogante chiede di sapere se il ministro ritenga di dovere tempestivamente intervenire per evitare l'avverarsi a danno della Sardegna di quanto sopra denunziato. (14157)

(La risposta è identica a quella data alla intere rogazione n. 14195, del deputato Berlinguer Mario, pubblicata a pag. 6905).

MINASI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga opportuno riconsiderare i motivi che hanno indotto nel 1965 il ministro del tempo a rivedere quel decreto di divieto della caccia primaverile per alcune zone del Mezzogiorno e specificatamente per la provincia di Reggio Calabria, e conseguentemente revocare il decreto del 23 febbraio 1966 che, vietando la caccia primaverile, in effetti cancella dal calendario venatorio di quelle zone e specificatamente della provincia di Reggio Calabria l'unico periodo valido per l'esercizio dello sport della caccia.

Durante il mese di maggio nella zona del reggino viene praticata la caccia dell'adorno, uccello rapace che transita in quel tempo, e che appassiona in forma del tutto eccezionale i cacciatori e che ormai costituisce una caccia tradizionale con i suoi aspetti di colore locale. (15350)

RISPOSTA. — Il divieto di caccia e di uccellazione, di cui al decreto ministeriale 23 febbraio 1966, è stato disposto per la protezione degli uccelli migratori e per concedere un periodo di assoluta tranquillità a tutta la selvaggina nell'epoca della riproduzione.

La revoca di tale provvedimento sarebbe quanto mai inopportuna, in quanto è noto che le specie migratorie sono in fase di sensibile rarefazione, per cui appare necessario adottare tutti i provvedimenti idonei per evitarne la completa estinzione.

Per l'anno in corso, comunque, è stato consentito ai presidenti delle amministrazioni provinciali di alcune regioni del centro-sud di autorizzare l'esercizio venatorio in casi di contingenti situazioni locali. Per quanto ri-

guarda la caccia all'adorno, si precisa che anche detto rapace è in diminuzione e che la sua protezione è necessaria perché esso, fra l'altro, è particolarmente utile all'agricoltura. È risaputo, infatti, che l'adorno si nutre di topi, arvicole e insetti nocivi alle colture.

Il Ministro: RESTIVO.

MONASTERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritenga di dover disporre un'accurata indagine in merito al rispetto, nella provincia di Brindisi, delle leggi che tutelano il lavoro dei minori e delle donne e disciplinano l'apprendistato, con particolare riguardo alla situazione in atto nei pubblici esercizi, al fine di adottare con la necessaria fermezza i provvedimenti diretti a garantire la rigorosa applicazione delle leggi predette.

Consta, in particolare, all'interrogante come siano numerosi gli esercizi pubblici che, fra le altre, violano le norme concernenti l'età degli apprendisti e la durata del loro lavoro, nonché il divieto di utilizzare il lavoro minorile e femminile nelle ore notturne e di consentire ai minori la mescolta di bevande alcoliche. (14890)

RISPOSTA. — Il fenomeno della evasione della legge che tutela il lavoro minorile specie per quanto concerne l'età di avviamento al lavoro — fenomeno che in effetti ricorre nella provincia di Brindisi — sembra trovare le sue cause nella situazione economica della provincia e particolarmente nei bassi redditi che spesso obbligano i diversi membri del nucleo familiare a cercare un qualsiasi lavoro pur di provvedere alle più urgenti esigenze della vita.

Il più delle volte gli stessi genitori si rivolgono ai datori di lavoro per far assumere i loro figli, specialmente nei pubblici esercizi, allo scopo di trarli dalla strada e per ricavarne al tempo stesso un beneficio economico.

Per altro, dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 9 marzo 1964, n. 272, con il quale è stato approvato l'elenco dei lavori leggeri in attività non industriali nei quali possono essere occupati i giovani di 13 anni compiuti, il denunciato fenomeno è stato notevolmente contenuto attraverso l'avvio al lavoro di giovani nelle attività consentite dalla legge.

Per quanto concerne il lavoro delle donne, le infrazioni alle leggi risultano, nel complesso, limitate, anche perché l'occupazione

femminile della provincia riguarda prevalentemente il settore agricolo, settore per il quale, come è noto, le norme di tutela in vigore che riguardano le lavoratrici non sono numerose.

L'ispettorato del lavoro si è adoperato con tutto l'impegno possibile per controllare e reprimere le accennate inosservanze di legge attuando 551 visite ispettive nei settori dell'industria e del commercio nel corso del 1965 e circa 100 nel periodo dal 1° gennaio alla metà di febbraio del 1966. Altrettanto intensa è stata l'azione dell'ispettorato del lavoro per quanto concerne la repressione degli abusi nel campo dell'apprendistato.

Nel corso di oltre 600 visite ispettive attuate nel 1965 e di 70 svolte nei primi mesi del 1966 sono state rilasciate 225 prescrizioni e sono state elevate 58 contravvenzioni.

In particolare, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria i datori di lavoro responsabili di avere adibito apprendisti o minori alla mescolta di bevande alcoliche o di averli tratti al lavoro in orario non consentito. Comunque, l'azione di vigilanza al fine di prevenire e di reprimere le infrazioni alle leggi di che trattasi verrà ulteriormente intensificata.

Questo Ministero è, per altro, dell'avviso che un decisivo superamento delle situazioni denunciate potrà realizzarsi con l'entrata in vigore del disegno di legge concernente la tutela del lavoro minorile, attualmente all'esame del Senato.

Il Ministro: Bosco.

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se abbia preso in considerazione il fatto che la regolare e continuativa coltivazione delle miniere in concessione alla società « Talcografite Val Chisone » è stata già più volte ed è attualmente da molto tempo interrotta ed impedita da ripetute inadempienze contrattuali da parte dei gestori della concessione nei confronti dei minatori e dei lavoratori che eseguono la parte più dura ed ingrata dell'attività estrattiva (si veda in proposito la frequenza e la gravità dei colpiti da silicosi).

In vista di ciò, e tenuto anche presente l'interesse nazionale, ricadente sotto particolare responsabilità del ministro interrogato, di un razionale e continuato sfruttamento delle non elevate risorse minerarie del sottosuolo italiano, per sapere se si ritenga di dover considerare l'opportunità di una revoca della concessione mineraria in questione, anche ai sensi delle vigenti leggi. (14944)

RISPOSTA. — A seguito dell'accordo intervenuto presso l'ufficio regionale del lavoro in data 17 febbraio 1966, la vertenza tra la società « Talcografite Val Chisone » di Pinerolo e le maestranze dipendenti è stata definita.

Circa l'opportunità di procedere alla revoca delle concessioni minerarie rilasciate alla nominata società, si fa presente che la vigente legislazione mineraria (regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443) prevede soltanto l'istituto della decadenza della concessione mineraria, che trova applicazione allorché siano state accertate determinate inosservanze, diverse da quelle di cui è fatto cenno nell'interrogazione in parola.

Il Ministro: ANDREOTTI.

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano al corrente del fatto che l'agitazione da molto tempo in corso nelle miniere in concessione alla società « Talcografite Val Chisone » è originata non già da rivendicazioni salariali o contrattuali dei lavoratori, ma da inadempienze contrattuali e di legge da parte dei gestori della concessione mineraria, nei confronti dei quali sono in corso anche azioni giudiziarie.

In vista di ciò, per sapere se si ritenga opportuno, per un verso, di accelerare quanto più possibile e nel pieno rispetto della assoluta autonomia del potere giudiziario, la azione di tutela, prevista dalla legge, dei diritti dei lavoratori, e, per altro verso, tenere bene presente in ogni momento che ogni altro intervento dei pubblici poteri a tutela di asseriti diritti dei gestori della concessione mineraria e rivolti contro i lavoratori in agitazione (nei confronti dei quali, si ripete, detti gestori sono attualmente in stato di inadempienza contrattuale e legale) — intervento che preceda l'azione di tutela giuridica dei lavoratori — non può non offendere quel senso di equità e di giustizia la cui salvaguardia deve essere preminente e costante preoccupazione del potere esecutivo. (14951)

RISPOSTA. — La vertenza sindacale che ha impegnato per circa un mese le maestranze della Talcografite di Pinerolo, dopo varie fasi nel corso delle quali è più volte intervenuta anche la prefettura di Torino, si è risolta con accordo sottoscritto dalle parti il 17 febbraio 1966.

Con tale accordo è venuta a cessare anche l'inadempienza contrattuale, lamentata dai lavoratori e consistente principalmente nel

ritardo nella corresponsione del saldo del premio 1965.

Durante lo svolgimento delle trattative gli interventi dei pubblici poteri sono stati rivolti al solo fine di tutelare i diritti dei lavoratori. Così pure anche l'intervento delle forze di polizia si è limitato, come sempre in casi del genere, ai soli compiti istituzionali ad esse demandati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno:
GASPARI.

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze, dell'industria e commercio e degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponda a verità il fatto che la ditta Xeros sia autorizzata ad importare in Italia gli apparecchi per la riproduzione di documenti cedendo i medesimi in affitto quinquennale, anziché mediante regolare vendita; per cui gli apparecchi vengono considerati « in temporanea importazione » e la suddetta ditta importatrice viene in tal modo esentata dal pagamento della dogana di importazione. In caso di risposta affermativa a questa prima domanda si chiede inoltre:

a) se tale procedura di importazione sia conforme alle vigenti leggi e regolamenti sulla importazione temporanea;

b) a quanto ammonti il mancato introito doganale conseguente a tale procedura di importazione;

c) se si ritenga che tale procedura sia di pregiudizio alle finanze nazionali ed alle industrie concorrenti nazionali e del M.E.C.;

d) per quali ragioni sia stata autorizzata in questo caso la procedura della temporanea importazione. (15717)

RISPOSTA. — La ditta Rank Xeros, società per azioni, non ha mai chiesto autorizzazioni ad importare in temporanea apparecchi per la riproduzione di documenti.

D'altra parte, un'eventuale richiesta della Xeros, intesa ad ottenere la temporanea importazione delle apparecchiature in parola a scopo di noleggio, non avrebbe potuto trovare accoglimento, in quanto la legge non prevede tale agevolazione. Esiste, invece, la possibilità per qualunque operatore italiano di importare in temporanea, senza necessità di autorizzazioni particolari, macchine ed apparecchiature per esperimento. Anche l'importazione in definitiva delle apparecchiature di che trattasi può essere effettuata liberamente senza licenza ministeriale.

La citata ditta Xeros è stata però autorizzata, rispettivamente in data 6 ottobre 1965 e

22 marzo 1966, ad effettuare l'acquisto in Inghilterra dei suddetti apparecchi per un importo complessivo di lire 1.300.000, con regolamento dilazionato in due anni.

Le relative operazioni, secondo informazioni fornite dalle banche che hanno rilasciato i benestare all'importazione, risulterebbero eseguite in definitiva con conseguente pagamento dei dazi doganali.

In base alle prime informazioni fornite dalle banche, non risulta che la Xeros abbia fatto ricorso all'agevolazione della temporanea importazione di macchine per esperimento. La ditta stessa, per contro, ha dichiarato, in occasione delle due domande inoltrate per essere autorizzata a regolare posticipatamente le proprie importazioni, di aver versato all'erario oltre un miliardo di lire per dazi doganali.

L'attività della Rank Xeros di Milano consiste effettivamente nel noleggiare alla propria clientela le macchine per riproduzione che essa acquista presso la casa madre inglese.

Tale sistema è normale nel settore delle macchine per ufficio ed è notoriamente posto in essere anche da altre ditte come la I.B.M.

La Xeros italiana, proprio in conseguenza di quanto detto sopra, ha chiesto di poter regolare in via dilazionata le importazioni in quanto, pur avendo provveduto ad aumentare il capitale, da 85 milioni a 6 miliardi di lire mediante apporto in Italia di nuova valuta fornita dai propri azionisti inglesi, non avrebbe potuto evidentemente far fronte al pagamento contestuale delle macchine.

Il Ministro del commercio con l'estero:
TOLLOY.

NANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere che cosa sia stato fatto per risolvere il problema della sicurezza della viabilità nel tratto di strada prima percorso dal treno Pracchia-San Marcello (Pistoia).

Enti ed associazioni hanno più volte sollecitato che si riparasse al danno causato agli operai ed agli studenti, nonché alla vita turistica della montagna pistoiese dalla soppressione del servizio ferroviario, ma fino ad oggi tali sollecitazioni non hanno avuto alcun esito e vuota è rimasta la promessa che l'aumentato traffico dei torpedoni sostituenti il treno, ed il danno nascente, da tale sostituzione, sarebbero stati compensati con la bitumatura del tratto occupato dai binari della ferrovia. I binari soprarialzati o sterrati non solo aumentano l'usura dei mezzi meccanici, ma costituiscono pericolo costante per gli automobilisti che si trovano a percorrere i tratti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

Pracchia-Pontepetri della statale Porrettana e Pontepetri-San Marcello della statale Abetone.

Il traffico normale si appesantisce nei giorni festivi e nei periodi di ferie, essendo questi tratti le uniche vie che conducono alle stazioni invernali ed estive di Cutigliano, Abetone, Gavinana, San Marcello, ecc. (14433)

RISPOSTA. — A seguito della sostituzione del tronco ferroviario Pracchia-San Marcello con autoservizi di linea, si è presentata la necessità di bitumare i tratti stradali già occupati dai binari della soppressa ferrovia.

La strada statale n. 66, Pistoiese, risulta interessata a tale problema per brevi tratti tra Pontepetri e San Marcello, ove tuttora insistono binari in disuso:

a) Pontepetri-Campotizzoro per una estesa di chilometri 1+800;

b) bivio per Gavinana-San Marcello per una estesa di chilometri 1+600.

Poiché la società F.A.P., giusta la concessione a suo tempo vidimata dal Ministero dei trasporti (I.M.C.T.C. di Firenze), deve, a sue cure e spese, rimuovere i binari e ripristinare il piano viabile, il compartimento della viabilità di Firenze ha già preso contatto con la società stessa per risolvere tale problema.

Per l'esecuzione dei lavori di competenza dell'« Anas » occorrerà quindi attendere la conclusione delle trattative su accennate.

Il Ministro: MANCINI.

OGNIBENE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nelle recenti elezioni nei consorzi dei bacini montani e della bonifica di Burana, con sede a Modena, a causa di vigenti statuti a voto plurimo, solo una modesta parte dei consorziati ha votato; ne sono conseguite proteste da più parti per il carattere antidemocratico che queste elezioni hanno avuto.

L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere:

1) il numero dei voti ottenuti da ciascuno dei consiglieri eletti nei due consigli di amministrazione;

2) la percentuale dei voti avuti da ciascun candidato rispetto al totale dei voti disponibili per ogni sezione.

L'interrogante chiede, infine, se il ministro, una volta accertata la eventuale irregolarità delle suddette elezioni, ritenga di intervenire per invalidarle, convocando nuove elezioni con le opportune modifiche statutarie al fine di renderle democratiche. (12113)

RISPOSTA. — Le elezioni del consiglio dei delegati del consiglio di bonifica dei bacini montani di Marano sul Panaro e del consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana hanno avuto luogo, rispettivamente, il 28 marzo 1962 e dal 24 al 30 maggio 1965. Entrambi i consorzi avevano, in precedenza, provveduto ad espletare tutte le formalità previste dal nuovo statuto, che prevede, tra l'altro, con la riforma del sistema elettivo, una più adeguata rappresentanza degli interessi dei piccoli proprietari singoli od associati.

Contro le operazioni elettorali non è stato presentato alcun reclamo.

Ciò premesso, si comunicano, qui di seguito, le notizie chieste.

Consorzio bacini montani Marano sul Panaro: le elezioni si sono svolte in 18 sezioni-seggi elettorali. Complessivamente i voti a disposizione degli elettori erano 33.58 e i consiglieri da eleggere 30.

Nei termini previsti dallo statuto fu depositata, presso la segreteria del consorzio, una sola lista di 30 candidati.

L'esito delle votazioni, a scrutinio ultimato, è stato il seguente:

	Voti	Percentuale
1) Bortolani Franco . . .	2.960	8,82
2) Albergucci Pietro . . .	2.847	8,48
3) Bernardoni Mario . . .	2.837	8,45
4) Muzzarelli Nelso . . .	2.810	8,37
5) Casini Viterbo . . .	2.805	8,35
6) Nardi Armando . . .	2.802	8,34
7) Lenzini Biagio . . .	2.800	8,34
8) Giacomelli Clemente . .	2.798	8,33
9) Misley Renzo . . .	2.797	8,33
10) Guazzi Enrico . . .	2.793	8,32
11) Nanni Cesare . . .	2.789	8,31
12) Magnani Cesare . . .	2.785	8,29
13) Bernardi Sotero . . .	2.783	8,29
14) Minelli Giuseppe . . .	2.783	8,29
15) Bertarelli Carlo-Antonio .	2.783	8,29
16) Fiocchi Alfredo . . .	2.774	8,26
17) Piombini Guglielmo . .	2.774	8,26
18) Cassai Edoardo . . .	2.771	8,25
19) Vignaroli Alfredo . . .	2.765	8,23
20) Silvestrini Giuseppe . .	2.765	8,23
21) Cadegiani Leonello . .	2.755	8,20
22) Bortolini Giovanni . . .	2.754	8,20
23) Frassinetti Ada . . .	2.738	8,15
24) Burgoni Lorenzo . . .	2.734	8,14
25) Dignatici Leo . . .	2.725	8,11
26) Gualtieri Dario . . .	2.719	8,10
27) Pugnaghi Natale . . .	2.717	8,09
28) Azzolini Geo . . .	2.631	7,83
29) Contri Fernando . . .	2.623	7,81
30) Santagata Ciro . . .	2.593	7,72

Le percentuali alquanto basse del numero dei voti espressi e di quello dei votanti sono dovute, a giudizio dell'ente, alle seguenti cause:

1) difficoltà per gli elettori, che non dispongono di un voto, di potersi unire con altri per formare un voto e poter votare;

2) nei casi di comunione (casi frequentissimi nelle zone montane, e il comprensorio ricade interamente in tali zone) molto spesso, per non dire quasi sempre, è stato impossibile votare, in quanto la maggioranza dei partecipanti alle varie comunioni non era reperibile, perché emigrata in altre zone dell'Italia o all'estero;

3) molti titolari di ditte aventi diritto al voto non si sono presentati o non hanno delegato altri, in quanto non sono residenti nei comuni ove hanno le proprietà;

4) in alcuni casi non è stato provveduto a regolarizzare, come previsto dallo statuto, le posizioni di determinate categorie di aventi diritto al voto, come le persone giuridiche, i minori, gli interdetti, ecc.

5) il notevole frazionamento della proprietà terriera, che evidentemente non può favorire un'elevata partecipazione di proprietari alle operazioni di voto.

Occorre, inoltre, tenere presente che si ha una partecipazione numerosa di votanti quando vengano presentate almeno due liste.

La presenza di una sola lista, concordata fra agricoltori e coltivatori diretti (come si è verificato per i due consorzi) sta a significare che ci sono stati un accordo preventivo ed un gradimento generale. La ricorrente percentuale di voti conferma, inoltre, che anche nella stessa lista non vi è stata competizione.

Si fa rilevare infine che, in base a precisa norma statutaria, le votazioni sono valide qualunque sia il numero dei votanti ed i risultati elettorali non possono essere modificati quando non vi siano ricorsi che implicano irregolarità capaci di mutare i risultati, ledendo il pubblico interesse.

Nel consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana, si è votato in otto sezioni con i seguenti risultati:

nella sezione di Mirandola, sono risultati eletti:

Grazi Attilio con voti n. 13.071, pari al 37,34 per cento dei voti di sezione; Tosatti Carlo con voti n. 12.952, pari al 37,00 per cento dei voti di sezione; Paltrinieri Ivo con voti n. 12.838, pari al 36,67 per cento dei voti di sezione; Borellini Ettore con voti n. 12.777, pari al 36,50 per cento dei voti di sezione;

Serafini Renato con voti n. 12.750, pari al 36,42 per cento dei voti di sezione; Greco Lore-dano con voti n. 12.741, pari al 36,40 per cento dei voti di sezione.

Sezione di Finale Emilia: sono risultati eletti:

Rebecchi Attilio con voti n. 11.936, pari al 53,91 per cento dei voti di sezione; Frassoldati Carlo con voti n. 8.207, pari al 37,7 per cento dei voti di sezione; Lodi Giuseppe con voti n. 7.620, pari al 37,42 per cento dei voti di sezione.

Sezione di San Felice sul Panaro: sono risultati eletti:

Gobbi Attilio con voti n. 7.717, pari al 43,94 per cento dei voti di sezione; Modena Ermete con voti n. 7.652, pari al 43,45 per cento dei voti di sezione; Cavallini Giuseppe con voti n. 7.620, pari al 34,42 per cento dei voti di sezione.

Sezione di Concordia: sono risultati eletti:

Pozzetti Alberto con voti n. 3.245, pari al 30,90 per cento dei voti di sezione; Artioli Dino con voti n. 3.050, pari al 29,05 per cento dei voti di sezione.

Sezione di Bastiglia: è risultato eletto:

Ferrari Uberto con voti n. 1.116, pari al 25,66 per cento dei voti di sezione.

Sezione di Cavezzo: sono risultati eletti:

Bellini Leandro con voti n. 4.167, pari al 40,61 per cento dei voti di sezione; Fanin Leone con voti n. 3.849, pari al 37,51 per cento dei voti di sezione.

Sezione di San Prospero: è risultato eletto:

Vecchi Mario con voti n. 2.414, pari al 42,52 per cento dei voti di sezione.

Sezione di Sermide: sono risultati eletti:

Guidorsi Lino con voti n. 6.954, pari al 22,28 per cento dei voti di sezione; Casari Aroldo con voti n. 6.789, pari al 21,75 per cento dei voti di sezione; Boselli Giacobbe con voti n. 6.724, pari al 21,54 per cento dei voti di sezione; Bettoni Tito con voti n. 6.110, pari al 19,57 per cento dei voti di sezione; Bottura Italo Paolo con voti n. 6.091, pari al 19,51 per cento dei voti di sezione.

Le considerazioni svolte per il consorzio bacini montani Marano sul Panaro, per quel che concerne le percentuali del numero dei voti espressi e di quello dei votanti, valgono anche per il consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana.

Il Ministro: RESTIVO.

ORLANDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere i motivi in base ai quali l'istituto nazionale di riposo e cura

per anziani Vittorio Emanuele II di Ancona — ente pubblico di assistenza e beneficenza fondato nel 1844 e riconosciuto ai sensi della legge 1890 — pur svolgendo prevalentemente una attività sanitaria in campo nazionale a mezzo di ospedali geriatrici e centri geriatrici non è stato sottoposto, ai sensi dell'articolo 5 della legge 13 marzo 1958, n. 296, alla tutela e vigilanza diretta del Ministero della sanità, e se si intenda provvedere ad un migliore inquadramento giuridico dell'ente stesso.

(12438)

RISPOSTA. — La questione relativa alla competenza sulla vigilanza dell'istituto nazionale di riposo e di cura per anziani Vittorio Emanuele II di Ancona è stata oggetto di attento esame e di studio da parte di questo Ministero che ha preso opportuni contatti col dicastero dell'interno ai fini di una soluzione conforme alle vigenti disposizioni legislative.

A seguito di tali contatti, attesa la necessità di porre in chiari termini la posizione giuridica del sopramenzionato ente in relazione al problema della vigilanza e della tutela, è stata riconosciuta e affermata al riguardo la competenza del Ministero della sanità. Sono state, pertanto, impartite le istruzioni del caso al prefetto e al medico provinciale di Ancona e, con decorrenza 1° settembre 1965, gli atti deliberativi adottati dall'ente in questione vengono regolarmente sottoposti all'esame del predetto medico provinciale.

Quanto, poi, alla possibilità di provvedere « ad un migliore inquadramento giuridico » dell'istituto si è ritenuto, d'accordo col Ministero dell'interno, che occorra dare all'ente stesso una distinta individualità giuridico-patrimoniale che realizzi una separata, autonoma caratterizzazione delle attività sanitarie e delle attività extra-sanitarie. L'istituto è stato, perciò, invitato a provvedere per le necessarie modifiche al proprio statuto in tal senso.

Il Ministro della sanità: MARIOTTI.

ORLANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — anche in relazione all'intervenuta pubblicazione da parte della stampa di elenchi di comuni ove sono previste elezioni amministrative nella prossima tornata di giugno, elenchi in cui non figura il comune di Ascoli Piceno che pure è retto da tempo con gestione commissariale:

1) quali siano le ragioni che hanno determinato, e stanno determinando la protrazione della gestione commissariale del comune di Ascoli Piceno;

2) se il non inserimento del comune di Ascoli Piceno nella lista dei centri in cui avranno luogo in giugno le elezioni amministrative, che è stata riportata dalla stampa nazionale e locale e che, pure, elencava per la provincia picena i comuni di Arquata del Tronto, Castel di Lama, Montegiorgio e Petritoli, sia dovuto ad omissione fortuita o ad indicazioni fornite dal Ministero;

3) quando verranno indette le elezioni amministrative di Ascoli Piceno. (15286)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 15423 del deputato Illuminati, pubblicata a pag. 6947).

PALA, IMPERIALE E ISGRÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per chiedere:

a) se ritengano, a seguito degli stessi chiarimenti forniti alla interrogazione n. 14847, (allegato al resoconto della seduta del 16 febbraio 1966), che nel riesame delle attuali strutture dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio si debba tener conto delle effettive difficoltà nelle quali si dibattono i rivenditori della zona di Olbia (Sassari), in quanto non dovrebbe sfuggire ad un obiettivo giudizio dell'amministrazione competente il fatto delle notevoli distanze che gli operatori debbono percorrere per l'attuale approvvigionamento, se è vero, come è vero, che in alcuni casi le distanze stesse, fra andata e ritorno, superano 60, 70 ed anche 80 chilometri dalle sedi delle loro rivendite;

b) se tali difficoltà, sul piano della considerazione dei problemi che travagliano autentiche categorie di lavoratori autonomi, non siano sufficienti per indurre a promuovere qualche attenuazione dell'attuale disagio, con un eventuale recapito di approvvigionamento, tenuto conto della scadenza tuttora lontana delle concessioni in vigore, atteso inoltre il principio che l'espletamento dei servizi e dei rapporti non può prescindere da una doverosa comprensione delle difficoltà che in tali settori sono evidenti e da tempo lamentate;

c) se sia stato considerato come il recente ritocco dell'aggio sulla vendita dei tabacchi, di cui alla legge 13 luglio 1965, n. 825, consenta un miglioramento molto modesto niente affatto compatibile con gli aumentati oneri di gestione e con il lavoro che richiedono i servizi della distribuzione nonché con gli obblighi delle concessioni delle rivendite, al punto che l'aumento dello 0,50 sul compenso precedente, attribuisce mediamente alle

54 mila gestioni familiari, tenuto conto dei canoni e delle tasse, una somma che si aggira sulle 4 mila lire mensili, mentre non è stata apportata nessuna modifica alla attuale indennità per il trasporto del sale, il cui importo non è sufficiente neppure a sostenere un terzo della spesa effettiva, né stabilito un compenso per il trasporto dei tabacchi che i rivenditori, contrariamente a ciò che avviene nei rapporti con il monopolio francese, sostengono a proprie spese;

d) se oltre a tali provvedimenti, dato che la situazione interessa delle attività a carattere familiare, di fronte al servizio che svolgono e al notevole apporto che assicurano alle finanze dello Stato, attraverso le vendite che anche nell'esercizio 1965 sono aumentate, non ritengano di sollecitare anche un equo adeguamento dei compensi sulla distribuzione dei valori bollati e postali la misura dei quali è ancora quella di parecchi anni fa.

(15460)

RISPOSTA. — Sulla base degli elementi acquisiti a seguito degli accertamenti condotti, non è dato prevedere l'istituzione di un magazzino vendita generi di monopolio in Olbia. Nel confermare, pertanto, gli elementi già forniti, si aggiunge al riguardo che non risulta per altro possibile adottare alcun particolare provvedimento per il suggerito « recapito di approvvigionamento » alle rivendite della suddetta zona, in quanto tale forma di trasporto di generi di monopolio non è prevista dalle vigenti disposizioni di legge.

Per quanto attiene, poi, alle ulteriori proposte formulate dall'interrogante in favore della categoria dei rivenditori di generi di monopolio, si forniscono i seguenti elementi di risposta:

1) L'aumento dell'aggio sulla vendita dei tabacchi dal 6 al 6,50 per cento adottato con la legge 13 luglio 1965, n. 825, deve considerarsi adeguato: il beneficio per la categoria interessata è valutabile concretamente in circa 3 miliardi annui.

È da tener conto in linea generale, per altro, che allo stato la gestione delle rivendite dei generi di monopolio non sembra potersi far rientrare fra le attività commerciali svolte in condizioni di particolare disagio, atteso il fatto che l'amministrazione competente ha sempre cercato di contenere il numero delle rivendite (sono soltanto 55 mila circa in tutta Italia) e dei patentini, nonostante che il consumo dei generi di monopolio sia enormemente aumentato, specie in questi ultimi anni, consentendo quindi ai rivenditori di giovare

della ridotta concorrenza per ritrarre singolarmente il maggior beneficio possibile dalla gestione del proprio esercizio.

Il reddito medio delle rivendite, infatti, è aumentato in poco più di un ventennio da lire 9.226 (esercizio finanziario 1941-42) a lire 756.208 (esercizio finanziario 1963-64).

Si aggiunga che i tabacchi, per la diffusione del loro consumo, ed i sali, che rappresentano un genere di prima necessità, costituiscono un sicuro richiamo di pubblico verso le rivendite fornendo quindi il vantaggio ai gestori di poter collocare facilmente anche altri generi, conseguendo spesso margini di guadagno anche maggiori di quelli che si realizzano con la vendita dei generi di monopolio.

2) È stata attentamente studiata dagli organi competenti l'organizzazione di distribuzione del monopolio francese, ma si è ritenuto di non poter attuare un sistema analogo di consegna dei generi a domicilio dei rivenditori, in quanto mentre il monopolio francese consegna solo i tabacchi ed i fiammiferi, il che può essere attuato con mezzi rapidi e leggeri, quello italiano dovrebbe provvedere alla consegna anche del sale, il che richiederebbe l'utilizzazione di ingenti mezzi di notevole portata con enorme aumento del costo di distribuzione. D'altra parte ai rivenditori viene già corrisposta l'indennità per il trasporto del sale, indennità ragguagliata alla distanza dal proprio organo di vendita di ciascuna rivendita ed al tipo di strada da percorrere.

Con tale indennità viene quindi praticato un rimborso al rivenditore della spesa sostenuta per il trasporto del genere di maggior peso, per cui minima è la incidenza della spesa per il trasporto dei tabacchi se si considera la modestia del peso di questi ultimi rispetto al peso del sale contemporaneamente trasportato. Ciò spiega l'orientamento dell'amministrazione contrario a prevedere un'indennità particolare per il trasporto dei tabacchi.

3) Per quanto attiene, poi, al proprio aumento dell'aggio per la vendita dei valori bollati a favore dei rivenditori dei generi di monopolio, si fa presente che il Ministero del tesoro, competente al riguardo, ha ripetutamente espresso avviso sfavorevole ad un adeguamento dell'aggio spettante non soltanto per le difficoltà di riferire al bilancio dello Stato il conseguente maggior onere che ne deriverebbe, ma anche perché è da ritenere che il notevole incremento verificatosi, successivamente all'emanazione del decreto del Presi-

dente della Repubblica 25 giugno 1963, n. 492, sul prodotto della vendita di detti valori — in relazione al quale la spesa a carico dell'erario per la distribuzione dei valori stessi si è elevata in misura superiore al 100 per cento rispetto all'esercizio 1952-53 — possa adeguatamente compensare le accresciute spese dei rivenditori.

4) Circa l'eventuale adeguamento del compenso sulla distribuzione dei valori postali, infine, va considerato che, sebbene la misura dell'aggio sia rimasta invariata dal 1947, il gettito dei valori stessi, per gli intervenuti aumenti nella misura delle tariffe e per il naturale incremento dei traffici, risulta notevolmente aumentato, con la conseguenza che il compenso spettante ai rivenditori si è andato automaticamente aggiornando all'aumento del costo della vita e delle spese di gestione. Non risulta pertanto confermata da parte delle amministrazioni competenti l'esigenza di una revisione dell'attuale aggio sulla vendita dei valori postali.

Il Ministro delle finanze: PRETI.

PALAZZOLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la situazione economica dell'ospedale civico e Fatebenefratelli di Palermo, considerato che:

1) contrariamente alle leggi vigenti, l'ospedale non può riscuotere le spedalità in base alla retta regolarmente approvata dell'anno 1962, perché sospesa con circolare ministeriale;

2) il bilancio preventivo 1963, inoltrato nei termini di legge dall'amministrazione dell'ospedale, non è stato ancora approvato dall'apposita commissione istituita, con circolare, dal Ministero della sanità;

3) ancora la retta del 1963 non è stata approvata dal medico provinciale di Palermo.

Si desidera conoscere altresì:

a) se ritenga legale che semplici circolari rendano inoperanti le leggi in vigore in materia di approvazione delle rette di spedalità, provocando gravi disagi amministrativi, da non imputare all'amministrazione ospedaliera;

b) se ravvisi, per ovviare al disagio economico, la necessità di revocare le circolari inviate al medico provinciale di Palermo, circolari che hanno un solo scopo, imporre rette politiche non rispondenti alle effettive spese sostenute dall'amministrazione dell'ospedale civico di Palermo, come l'inden-

nità accessoria regionale non riconosciuta dalle mutue, ma che l'ospedale deve pagare;

c) i propri intendimenti per evitare la riuscita delle manovre della democrazia cristiana palermitana, tendenti a mettere l'ospedale civico e gli altri enti ospedalieri palermitani alle dipendenze della C.R.I., in contrasto con la legge istitutiva della C.R.I. stessa; quando sarebbe più logico riunire in un unico ente « Ospedali riuniti di Palermo », l'ospedale civico, l'ospedale della C.R.I. e il sanatorio Cervello, analogamente a quanto è stato fatto in altre città d'Italia. (5379)

RISPOSTA. — Sia le rette sia il bilancio dell'ente ospedaliero Fatebenefratelli di Palermo sono stati debitamente approvati.

Sui punti, di cui alle lettere a) e b), si precisa che la circolare n. 1 del 2 gennaio 1964 e le circolari nn. 30 e 70-bis, rispettivamente del 5 e 11 maggio 1965, con le quali quest'amministrazione sanitaria ha impartito direttive riservate ai prefetti e ai medici provinciali sui criteri di massima per la determinazione delle rette ospedaliere, furono il risultato di laboriosi accordi intervenuti in sede interministeriale con i dicasteri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, accordi realizzati per evitare il ripetersi dello sblocco delle rette che dal 1959 al 1960 minacciò seriamente la finanza ospedaliera.

Le disposizioni impartite con le citate circolari hanno apportato il beneficio di eliminare ogni motivo di controversia fra gli enti, tenuti a sostenere l'onere delle degenze, e gli ospedali.

Né il ritardo di due mesi nell'impartire le disposizioni per le rette (circolare n. 30), è da imputarsi al Ministero della sanità, in quanto durante tale periodo si è cercato di comporre tutte le controversie sorte anche per iniziativa delle categorie sindacali, nonché di superare le varie questioni avanzate in sede di accordo da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

In merito al punto c) si precisa che non risulta sia stato posto in essere alcun provvedimento diretto a consentire l'assorbimento da parte della C.R.I. dell'ospedale civico di Palermo e degli altri enti ospedalieri.

Il Ministro: MARIOTTI.

PEDINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure possano essere promosse dal suo Ministero al fine di sollecitare i numerosi imprenditori che operano nel settore dell'allevamento dei polli

(da carne e da uova) a costituirsi in associazione.

L'interrogante ritiene che, in detto settore, le strutture associative siano necessarie non solo in previsione dell'attuazione della politica agricola comune della C.E.E., ma anche al fine di poter meglio discutere, con gli organismi governativi, le particolari necessità e le tipiche caratteristiche di mercato.

(14662)

RISPOSTA. — Attualmente, nel settore della pollicoltura, operano numerose associazioni, delle quali varie con personalità giuridica e con competenza estesa a tutto il territorio nazionale e a singole province. In particolare, l'ente nazionale produzione avicola (E.N. P.A.), aderente all'associazione italiana allevatori, riunisce le associazioni provinciali allevatori che abbiano apposite sezioni per la produzione avicola, nonché organizzazioni provinciali, regionali, interregionali e nazionali, operanti sempre nel settore avicolo.

Detti organismi associativi, sia dotati di personalità giuridica, sia operanti come società di fatto, già collaborano con questo Ministero per la formulazione di programmi di intervento nel settore interno e vengono sempre interpellati anche in materia di politica avicola comune della C.E.E.

Il Ministro: RESTIVO.

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per sapere se sia vero che l'accordo sulla pesca stipulato tra Italia e Tunisia non viene rispettato; quali ne siano i motivi e quali iniziative ritengano di adottare per la salvaguardia del lavoro marinaro siciliano nelle acque del canale di Sicilia.

(6802)

RISPOSTA. — L'accordo firmato tra l'Italia e la Tunisia il 1° febbraio 1963 per regolare la materia della pesca, prevede, fra l'altro, la possibilità per un determinato numero di battelli italiani di esercitare la pesca in acque tunisine, nell'ambito di zone delimitate, in base ad appositi permessi rilasciati dal governo di Tunisi su domanda degli interessati, per tramite dell'ambasciata d'Italia in Tunisi.

Da qualche tempo le autorità tunisine hanno lamentato le difficoltà incontrate nell'applicazione in loro favore di una delle contropartite previste dall'accordo, e cioè dell'impegno dell'Italia di sollecitare presso le autorità della Comunità economica europea l'autorizzazione ad importare annualmente

mille tonnellate di determinati tipi di pesce tunisino a dazio 0.

Va viceversa sottolineata come da parte italiana si sia posto ogni impegno per adempiere tale clausola e non può essere a noi addebitato se le esigenze della procedura comunitaria, complicata dalle difficoltà sollevate da taluni paesi membri in merito alla nostra richiesta, hanno ritardato notevolmente la concessione della suddetta autorizzazione.

Si è fatto, inoltre, il possibile fin dal primo delinearci di tali difficoltà, sia per cercare di adottare misure nel nostro ordinamento interno che potessero accelerare la soluzione della questione, sia con interventi presso le autorità tunisine effettuati in entrambe le capitali, per sollecitare la convocazione della commissione mista cui l'accordo attribuisce il compito di esaminare e risolvere tutte le controversie che potessero sorgere tra le parti in dipendenza dell'accordo stesso.

Appunto in tale intento sono stati inviati nel giugno scorso a Tunisi due alti funzionari, che hanno iniziato conversazioni con le competenti autorità tunisine per cercare con esse le vie migliori per sbloccare la presente situazione. A seguito degli elementi emersi in tale utile incontro le amministrazioni italiana e tunisina stanno tuttora in contatto su di una base concreta per cercare di raggiungere un accordo.

Nel contempo è stato interessato il Ministero della difesa-marina affinché vengano intensificati i servizi di vigilanza lungo i limiti delle acque riservate per il controllo della situazione *in loco*. Dal canto loro le nostre autorità marittime vanno compiendo una continua opera di persuasione presso le marine siciliane, affinché evitino di esercitare la loro attività in zone non concesse.

In considerazione dell'importanza economica e sociale che riveste la questione per la marineria siciliana si continuerà a fare il possibile perché il problema possa avviarsi al più presto ad una soddisfacente soluzione.

Il Ministro della marina mercantile:
SPAGNOLLI.

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritengano di intervenire prontamente per la costruzione di un ponte provvisorio sul Mazaro nella città di Mazara del Vallo (Trapani), anche con l'intervento del reparto genio pontieri di stanza a Palermo per ovviare ai gravi inconvenienti ed ai danni derivanti a notevole parte di cittadini di Mazaro, che abitano oltre il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

Mazaro dove per altro si svolgono rilevanti attività commerciali ed industriali di quel comune essendo stato chiuso al traffico l'unico ponte esistente privando 6 mila cittadini di una via di comunicazione diretta ed adeguata. (15420)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 15285, del deputato Cottone, pubblicata a pag. 6924).

PELLICANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali solleciti interventi intenda spiegare per risolvere la negletta situazione dei portieri della provincia di Bari, ormai da un anno senza una regolamentazione provinciale.

Deve essere posto in rilievo che il contratto integrativo provinciale di lavoro è scaduto il 31 dicembre 1964 e che l'« Assidel-Ba », invitata dall'ufficio provinciale del lavoro, prima, e da quello regionale, poi, si è rifiutata di iniziare ogni e qualsiasi trattativa al riguardo.

L'ostinata ricusa dell'associazione datoriale non trova giustificazione, in quanto le richieste economiche dei lavoratori sono state minime e per altro trattabili e la parte normativa del contratto non comporta oneri di sorta. Tale parte normativa va tuttavia rivista per la chiarificazione di talune disposizioni, per la tutela di particolari situazioni di lavoro, rese abnormi dalla mancanza di disposizione speciale e per l'inserimento nel contratto di alcuni accordi già accertati e attuati dalla maggioranza dei contraenti, quali il riposo domenicale e festivo, l'intervallo di lavoro, ed altri.

L'intervento ministeriale è reso necessario per ridare fiducia ad una numerosa e benemerita categoria circa la tutela del lavoro da parte dello Stato, secondo il precetto costituzionale. (14532)

RISPOSTA. — La controversia ha formato oggetto di numerosi interventi sia dell'ufficio provinciale sia dell'ufficio regionale del lavoro di Bari, allo scopo di esperire ogni utile tentativo di conciliazione fra l'Assidel e i portieri.

Tali tentativi non hanno dato alcun esito, in quanto le richieste avanzate dai rappresentanti dei lavoratori portieri sono state respinte in blocco dai rappresentanti dell'Assidel.

In particolare, è da precisare che le suddette richieste tendevano ad innovare, in sede provinciale, il contratto nazionale, istituendo tra l'altro una numerosa classificazione degli stabili nuovi orari di lavoro nelle domeniche

e nelle giornate festive, una indennità di alloggio, una indennità per appartamenti adibiti ad uso diverso di abitazione, una indennità ascensore, una indennità telefono, citofono, ecc.

La predetta Assidel ha fatto presente all'ufficio del lavoro che l'accoglimento anche parziale delle richieste, avrebbe comportato oneri tali da indurre senz'altro i condomini alla determinazione di rinunciare al servizio di portierato, determinazione che inevitabilmente finirebbe con tradursi in uno stato di disagio per la categoria. *Il Ministro: BOSCO.*

PEZZINO E DI MAURO LUIGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, in relazione alla disastrosa situazione finanziaria dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, dovuta essenzialmente agli irresponsabili criteri con i quali è stato ed è gestito, mentre le conseguenze gravano sul personale, che è costretto a continui scioperi per ottenere il pagamento degli stipendi arretrati:

1) i risultati dell'ispezione ministeriale che è stata effettuata;

2) le soluzioni che si intendano adottare.

(14102)

RISPOSTA. — L'ospedale Vittorio Emanuele di Catania versa tuttora in gravi difficoltà finanziarie che non consentono di corrispondere gli stipendi al personale dipendente, per cui si sono verificati ricorrenti e talvolta prolungati scioperi del personale stesso.

Quest'amministrazione sanitaria predispose nell'ottobre 1965 un'ispezione, da cui sono emerse responsabilità del consiglio d'amministrazione e del segretario generale di quell'ospedale per i notevoli pregiudizi causati agli interessi dell'ente.

Pertanto sono state fatte proposte al prefetto di procedere all'immediato scioglimento del consiglio d'amministrazione e di deferire al consiglio di disciplina il segretario generale, ma, in conseguenza delle suindicate difficoltà, l'intero consiglio d'amministrazione si dimise nel successivo mese di novembre e, in sua sostituzione, è stato nominato un commissario prefettizio nella persona del vice prefetto vicario Domenico Gasparri, il quale ha già provveduto a corrispondere al personale gli stipendi arretrati.

Il Ministro: MARIOTTI.

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia vero che come direttore generale dell'Opera valo-

rizzazione Sila si vorrebbe nominare un funzionario già allontanato dall'Opera. (10007)

RISPOSTA. — L'opera per la valorizzazione della Sila, con decreto presidenziale 14 febbraio 1966, emesso in applicazione della legge 14 luglio 1965, n. 901, è stata trasformata in ente di sviluppo.

Alla nomina del direttore generale del nuovo ente si provvederà con la procedura stabilita dall'articolo 8 del citato decreto presidenziale, appena sarà stato nominato il presidente e costituito il consiglio di amministrazione.

Il Ministro: RESTIVO.

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali e quante siano le sorgenti demaniali in agro di Fuscaldo (Cosenza) e di quali e quante di esse si siano impadroniti alcuni grossi proprietari del luogo. Per sapere quali misure abbia preso o intenda prendere il demanio per stabilire il suo possesso e per concedere a tutti i coltivatori diretti l'uso delle suddette acque. (13001)

RISPOSTA. — In agro di Fuscaldo esistono le seguenti sorgenti: Scarcelli, Contaturo, Cuccaro, Ceccio primo e Ceccio secondo, Acque dei Romani-Viverio, Calipietro, Giamporcaro, Calabrone primo, Colavrice, Acqua di Malagiggi, Fischietta seconda, Santamaria, Generale Perlotta, Menaci primo, Calabrone secondo, Laghilello, Sorgente del Fico e Garruba.

Sono state assentite, con regolare decreto, le seguenti utenze di acqua:

a) dalla sorgente Cuccaro e Mastrolommo alla ditta Iannuzzi Poci Elena in Iannuzzi;

b) dalla sorgente Vallone Galia e Monaci alla ditta Valenza Gennaro e Giuseppe;

c) dalla sorgente Acque dei Romani alle ditte Bonavita Francesco e Scofano Vincenzo;

Sono in corso di istruttoria le seguenti domande di concessione di derivazione:

1) dalla sorgente Viverio delle ditte Ramundo Clemente, Giglio Salvatore, Miceli Melanina, Cavaliere Salvatore, Iannuzzi Poci Giuseppe;

2) dalla sorgente Varco del Fico e Garruba delle ditte Cavaliere Salvatore, Giuseppe, Carmela, Cherubina, Camillo, Arturo, Pietro fu Alfredo, Giglio Luigi, Maddalena, Martini, Raimondo Sabato ed Emilio, Scofano Giovanni, Leta Rosa, alarico Zaira e Giovannina;

3) dalla sorgente Cuccaro e Mastrolommo delle ditte Carnevale Battista di Giuseppe,

Carnevale Gioacchino, Carnevale Filomena, Giacobbe, Adolfo di Giuseppe, Martino Michelangelo, Leta Nicola, Sansone Carlo e Vairo Angelina coniugi, Pollola Mariantonia, Leta Carnina e Giuseppe, De Seta Pietro, Ramundo Ernesto, Pollola Rosina, Leta Salvatore, Luca Aquilina, Santoro Francesco, Ramundo Concettina, Vairo Luciano ed Eugenio fu Francesco;

4) dalla sorgente Calera della Cassa per il mezzogiorno per uso potabile;

5) dalle sorgenti Cantature, Natale e Acqua delle Vurghe della stessa Cassa per il mezzogiorno per uso potabile.

È da aggiungere che ove vi fossero altri coltivatori diretti bisognosi di acqua per le irrigazioni dei loro terreni, potranno presentare regolare domanda di concessione al suddetto ufficio del genio civile, che provvederà ad istruirla a norma di legge.

Il Ministro dei lavori pubblici: MANCINI.

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia previsto l'allacciamento della superstrada tirrenica con l'autostrada presso Savuto (Cosenza) a sud e a nord presso Praia; per sapere infine quale sia lo stato di progettazione e di finanziamento della strada Lago-Amantea. (13004)

RISPOSTA. — Sono previsti due collegamenti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria con la statale n. 18, Tirrena inferiore, nel tratto compreso tra Praia a Mare e la foce del Savuto e precisamente: il primo sarà costituito dal raccordo autostradale di Paola e con lo svincolo di Cosenza; il secondo mediante uno svincolo ubicato alla foce del fiume Savuto, nei pressi della stazione di Nocera Tirinese.

Per quanto riguarda la variante alla statale n. 278, di Potame, nel tratto Lago-Amantea, s'informa che tale variante è allo studio, d'intesa con il Servizio geologico d'Italia, dato che il relativo tracciato interessa terreni che manifestano in vaste zone segni di precaria stabilità.

Il Ministro: MANCINI.

PIGNI, BALDANI GUERRA E GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché sia data attuazione alle determinazioni cui il dicastero medesimo, d'intesa con quello per il tesoro, è pervenuto e di cui con lettera n. 40034 di protocollo in data 30 gennaio 1965 impartiva istruzioni di adempimento all'istituto nazionale della previdenza sociale; adem-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

pimenti che non sono stati eseguiti, ponendo i lavoratori interessati nella situazione di non poter decidere — mancando dell'elemento indispensabile — sulla convenienza o meno di far domanda di riscatto del servizio non di ruolo, col rischio di vedersi preclusa tale possibilità per superamento del termine perentorio prescritto per la presentazione della domanda ed arrecando — a coloro che la domanda medesima hanno già prodotto — il danno di non percepire la pensione di previdenza sociale per invalidità. (12378)

RISPOSTA. — In attesa di un riordinamento legislativo della materia sono state impartite all'I.N.P.S. disposizioni per effetto delle quali, nelle more dell'emanazione del relativo provvedimento l'istituto stesso non dovrà procedere all'annullamento della posizione assicurativa nonché alla conseguente richiesta di rimborso delle quote di pensione erogate per i salariati fruitori della pensione di invalidità, i quali all'atto della immissione nei ruoli dell'amministrazione dello Stato abbiano raggiunto l'età di 60 anni, se uomini e di 55 se donne.

Pertanto, i salariati dello Stato che si trovano nelle condizioni sopra indicate, sono assimilati ai salariati i quali al momento della immissione nei ruoli del personale dello Stato, risultano titolari di pensione per vecchiaia.

Il Ministro: Bosco.

PIGNI, NALDINI E PASSONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere il loro giudizio sul piano trimestrale di riorganizzazione dell'E.N.I., il quale comporterebbe 1.900 licenziamenti di operai, tecnici ed impiegati, e lo spostamento di migliaia di lavoratori all'interno del gruppo E.N.I., dopo le riduzioni di personale già effettuate nelle aziende tessili del gruppo stesso; e che cosa si propongano di fare per evitare i licenziamenti dalla azienda di Stato, collegando questo intervento ad un rilancio dell'azienda stessa. (15151)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 15160, del deputato Borra, pubblicata a pag. 6909).

PIGNI, MENCHINELLI E LAMI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritenga ammissibile che l'amministrazione, sottraendosi ad un preciso obbligo giuridico e giurisdizionale, continui a rinviare la corresponsione del supplemento d'indennità di licenziamento corrispondente alla tredicesima mensilità, in

favore di dipendenti cessati dal servizio ai sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 53, nonostante che fin dal 1962 con decisione n. 800 e successive il Consiglio di Stato, sezione quarta, abbia condannato ad adempiere a tale obbligo l'amministrazione, che invece col suo comportamento, sprezzante i più elementari principi di giustizia, ha finora solo causato danno ad ex dipendenti di età avanzata, versanti nella maggioranza dei casi in condizioni economiche disagiate. (15733)

RISPOSTA. — Per la liquidazione agli operai della difesa del supplemento di indennizzo, si rende necessario, come da intese con il Ministero del tesoro, reperire nell'ambito militare la somma occorrente di circa lire 2.700 milioni.

In relazione a ciò e al notevole numero delle domande da istruire, il pagamento delle spettanze agli aventi diritto non può che avvenire gradualmente entro un certo lasso di tempo.

È, comunque, adottato ogni accorgimento perché il lavoro proceda il più possibile spedito.

Il Ministro: TREMELLONI.

PUCCI EMILIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se credano necessario aumentare gli stanziamenti in favore della legge 2 giugno 1961, n. 454, data la preoccupante scarsità dei fondi accantonati e l'ingente numero di domande pervenute ai competenti uffici ministeriali.

Constato che le disposizioni della circolare ministeriale n. 5 del 2 aprile 1964, precludevano l'accoglimento di nuove domande a causa della limitatezza dei fondi stanziati e rilevato che la suddetta legge n. 454, per la sua notevole importanza e per la sua preziosa spinta ascensionale sull'agricoltura italiana, dovrebbe essere fra le ultime a subire una prolungata dilazione della sua realizzazione, l'interrogante fa fervidi voti affinché si studi al più presto una felice soluzione che permetta al Ministero l'acquisizione delle domande rigettate. (11542)

RISPOSTA. — L'esigenza è da ritenersi soddisfatta, attese le iniziative legislative già definite o in corso di definizione, assunte in merito dal Governo.

Infatti, le dotazioni della legge 2 giugno 1961, n. 454, sono state successivamente aumentate con le leggi 13 novembre 1964, n. 1132, 6 aprile 1965, n. 341, 26 maggio 1965, n. 590, e 26 luglio 1965, n. 967.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

È noto, infine, che è già all'esame del Parlamento il disegno di legge che reca « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 » (« piano verde » n. 2).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: RESTIVO.

PUCCI EMILIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali opere, atte a frenare la continua e preoccupante erosione del mare, intendano realizzare sulla litoranea di Marina di Massa.

Tale città, essendo frequentemente esposta a violente mareggiate che demoliscono e invadono gradualmente le costruzioni antistanti, necessita urgentemente di idonee opere riparatrici e di validi impedimenti artificiali per frenare definitivamente l'avanzamento del mare. (14523)

RISPOSTA. — Il problema dell'erosione del litorale di Marina di Massa è stato oggetto di ponderato studio da parte degli organi tecnici di questo Ministero.

Le cause di tale erosione sono state individuate nel porto di Marina di Carrara, i cui moli, radicati in spiaggia sottile, costituiscono uno sbarramento alle sabbie provenienti dal fiume Magra e, mentre interrisono il bacino portuale, provocano al sottoflutto l'erosione del litorale fino a Marina di Massa.

Per ovviare tale inconveniente è stato, pertanto, progettato un razionale impianto semifisso refluyente, al fine di dragare il suddetto bacino portuale, utilizzando nel contempo il materiale dragato per il ripascimento del litorale in parola.

Il primo lotto di detto impianto, dell'importo di lire 45 milioni, è stato ultimato ed attualmente sono in corso le relative prove di funzionamento.

Il secondo ed ultimo lotto, dell'importo di lire 56.500.000, è in corso di esecuzione e dovrà essere ultimato, in base ai termini contrattuali fissati, entro aprile 1967.

Dopo l'ultimazione di tali lavori l'intero impianto entrerà in funzione, assicurando il refluinto di 50 mila metri cubi di sabbia, aumentabili a 70 mila, con un ritmo di funzionamento di dieci ore quotidiane.

Nel frattempo sono stati disposti lavori urgenti, per un primo ripascimento del litorale in parola, mediante trasporto, via terra, di circa 50-60 mila metri cubi di materiale misto del fiume Magra, con una spesa di lire 55 milioni.

È stata, inoltre, autorizzata la progettazione di un secondo impianto che, insieme a quello in corso di ultimazione, dovrà assicurare il reflusso di 400 mila metri cubi di sabbia annui.

Con tali provvedimenti si ritiene di poter assicurare in modo permanente la protezione del litorale in parola.

Il Ministro dei lavori pubblici: MANCINI.

RAFFAELLI. — *Ai Ministri del lavoro e p evidenza sociale, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere: se siano informati che i proprietari della fabbrica F.I.P. di Orciano Pisano (Pisa) hanno deciso il trasferimento della fabbrica da Orciano a Pontedera con il conseguente licenziamento di tutte le maestranze.

Se siano informati che i titolari della ditta hanno corrisposto alle maestranze paghe inferiori alle mansioni svolte.

Se siano informati che contro tale assurda decisione i lavoratori sono entrati in sciopero a tempo indeterminato sostenuti da tutti i sindacati e da tutta la popolazione.

Per sapere quali iniziative immediate intendano adottare per scongiurare la chiusura di una tale attività in un paese fra i più depressi della provincia tenuto conto che la F.I.P. ha fruito di rilevanti benefici dal comune e dallo Stato (acqua gratis, esonero da imposte, affitto simbolico di 100 lire all'ente maremma per l'uso di terreni e edifici) e per far rispettare le norme contrattuali in vigore. (14631)

RISPOSTA. — Il trasferimento dello stabilimento F.I.P. (fabbrica industria plastica) da Orciano Pisano a Pontedera è stato deciso dalla direzione dell'azienda per evitare il persistere del *deficit* annuale di esercizio causato principalmente dalla inadeguatezza dei locali, con la prospettiva, invece, di una migliore organizzazione del piccolo complesso industriale di Pontedera.

Risulta che la direzione aziendale ha invitato tutti i dipendenti a riprendere il lavoro nella nuova località.

La decisione non gradita alle maestranze diede luogo a scioperi e successivamente alla occupazione della fabbrica, allo scopo di impedire il trasferimento degli impianti.

Il 5 gennaio 1966, a seguito di interventi svolti dall'ufficio del lavoro di Pisa, è stato raggiunto fra le parti un accordo che ha definito la controversia.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: BOSCO.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

ROBERTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali gli alloggi del complesso I.N.A.-Casa di piazza Gravina in Portici (Napoli), cantiere 9973, dopo circa 6 anni dalla assegnazione alle 78 famiglie che li abitano, sono ancora in uno stato di deplorabile abbandono, con minaccia di crollo, addirittura, per gli inconvenienti tecnici, di staticità, d'infiltrazione d'acqua piovana, di permeabilità dei tetti di alcuni isolati.

Tutti gli isolati, d'altronde, presentano gravi pecche nei servizi igienici e alcuni di essi sono ancora privi dell'allacciamento idrico alle colonne montanti.

Il fatto riveste particolare carattere di gravità quando si pensa che i lavori, sembra, non siano stati eseguiti rispettando le norme del capitolato d'appalto, né ascoltando i suggerimenti tecnici dei competenti.

L'interrogante chiede, inoltre, ai ministri interrogati se essi ritengano intervenire, per le specifiche competenze, presso la presidenza della « Gescal » e dell'istituto autonomo case popolari di Napoli, affinché gli stabili siano posti in stato di abitabilità e gli inconvenienti lamentati vengano eliminati. (14621)

RISPOSTA. — La gestione case per lavoratori, interessata in merito alla sistemazione definitiva degli alloggi di piazza Gravina in Portici (Napoli) ha fatto presente di avere già autorizzato l'esecuzione dei lavori ritenuti tecnicamente indispensabili.

Detti lavori risultano in avanzata fase di realizzazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: BOSCO.

SAMMARTINO, BOTTARI, SORGI, MANCINI ANTONIO, DE CAPUA E DE MEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, a conoscenza del deliberato del consiglio provinciale del Molise redatto nel corso della seduta dell'11 novembre 1965, stia per ammettere ai benefici della legge 15 febbraio 1953, n. 184, le opere di sistemazione generale della strada provinciale n. 73 Appulo-Chietina per la spesa di lire 214 milioni, assolutamente necessari perché quella importante arteria, resa del tutto impraticabile nel tratto che lega Montefalcone nel Sannio ad Acquaviva Collecroce (Campobasso), venga finalmente restituita alla sua funzione di unico ed indispensabile collegamento in una fra le più povere e desolate zone della regione molisana. (14658)

RISPOSTA. — I lavori di sistemazione della strada Montefalcone del Sannio-Acquaviva Collecroce, per l'importo di lire 150 milioni, sono compresi nella graduatoria predisposta per il 1965 e saranno tenuti in evidenza per la compilazione dei prossimi programmi esecutivi, compatibilmente con le disponibilità di fondi.

S'informa, inoltre, che l'istanza presentata in data 7 dicembre 1965 dall'amministrazione provinciale di Campobasso, intesa ad ottenere il contributo statale nella spesa di lire 214 milioni per la sistemazione generale della strada provinciale n. 73 Appulo-Chietina, sarà inserita nella graduatoria del 1967.

Il Ministro: MANCINI.

SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia stato preventivamente informato del fatto che l'avvocatura dello Stato di Messina, in suo nome, si è costituita parte civile nel procedimento penale contro l'amministratore unico della società concessionaria del casinò di Taormina (Messina); e che l'avvocatura generale dello Stato si è anche opposta — in Cassazione — alla rimessione del processo ed altra sede, per legittima suspicione richiesta dall'imputato, che è stata accolta, ed alla ripresa dell'esercizio, mentre in occasione del processo per il casinò di Saint Vincent si era comportato diversamente.

Chiede altresì di sapere se abbia autorizzato dette iniziative e, in particolare, a che titolo il Ministero si sia costituito anche per l'esercizio del casinò (reato contravvenzionale di gioco di azzardo) e le ragioni per cui avrebbe preferito che l'istruttoria si svolgesse in una piuttosto che in un'altra sede e se ritenga opportuno impartire disposizioni per revocare tale costituzione o comunque limitarla ai fatti, per cui sarebbe legittimato. (9472)

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 1 del testo unico 30 ottobre 1933, n. 1611, l'avvocatura dello Stato non ha bisogno di alcun mandato per rappresentare e difendere in giudizio le amministrazioni statali.

La stessa avvocatura, in data 11 gennaio 1965, informava i Ministeri del tesoro e di grazia e giustizia che, in considerazione del rilevante credito dello Stato, si costituiva parte civile nei procedimenti, in corso di istruttoria sommaria presso le procure della Repubblica di Messina (ora rimesso a Roma) e dell'Aquila, contro il gestore della casa da gioco in Taormina, imputato di peculato continuato per avere sottratto o distratto ingenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

somme dai proventi del gioco, sottoposti a sequestro penale in vista della eventuale futura confisca.

Quale parte civile nel procedimento per peculato ed abuso in atti di ufficio (contestati al suddetto e non ai gestori del casinò di Saint Vincent), al quale è connesso e di cui, sotto alcuni aspetti, è presupposto il reato contravvenzionale di esercizio abusivo e aggravato di gioco d'azzardo, l'avvocatura dello Stato è intervenuta nel procedimento di rimessione del processo per legittima suspicione al fine di rappresentare le ragioni dell'amministrazione soprattutto in ordine alla revoca del sequestro. Nessun interesse particolare, evidentemente, aveva l'avvocatura ed ha l'amministrazione a che il processo fosse istituito e celebrato a Messina o a Roma.

Atteso che l'iniziativa dell'avvocatura è intesa a tutelare rilevanti interessi dell'erario, non può non trovare consenziente l'amministrazione.

Si comunica, infine, che il tribunale di Roma, sezione seconda penale, con sentenza in data 15 gennaio 1966, ha affermato la responsabilità del suddetto per tutti i reati contestatigli e lo ha condannato a 1 anno e 10 giorni di arresto, 1 anno e 2 mesi di reclusione, 300 mila lire di ammenda e 300 mila lire di multa. Ha, altresì, ordinato la confisca delle somme e degli attrezzi sequestrati, condannando, inoltre, l'interessato a versare alle amministrazioni costituite parte civile lire 783.332.242 distratte.

Il Sottosegretario di Stato: ALBERTINI.

SANTI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere se, a seguito della scadenza del blocco dei licenziamenti di cui alla legge del 19 febbraio 1965, n. 29, si intenda provvedere al blocco degli organici delle gestioni imposte di consumo, previsto dall'articolo 8 della legge del 18 dicembre 1959, n. 1079.

Se, quanto meno, siano state diramate istruzioni alle prefetture, sempre in ossequio alla legge n. 1079 ancora vigente, per impedire eventuali licenziamenti di lavoratori che non abbiano maturato diritto a pensione in attesa del riordinamento del settore. (15155)

(La risposta è identica a quella data all'interrogazione n. 14417, del deputato De Capua, pubblicata a pag. 6927).

SCALIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se ritenga di intervenire presso la direzione generale

dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per ottenere la definizione del problema concernente l'assegnazione degli alloggi ubicati nella casa cantoniera al chilometro 232+918 di Bicocca (Siracusa), in ordine al quale l'operaio d'armamento Saggio Giuseppe ha regolarmente occupato l'alloggio al primo piano della casa cantoniera di cui sopra dopo aver firmato il contratto ed ottenuta la consegna delle chiavi e dei locali dal funzionario incaricato, mentre a tale occupazione si sarebbe opposto il caposquadra Martino Angelo, al quale era stato assegnato il piano rialzato della stessa casa cantoniera, adducendo — a comprova del suo buon diritto — la maggiore anzianità di servizio, la più elevata qualifica e un presunto merito speciale costituito da un encomio; e se ritenga di confermare lo stato dei fatti in quanto il Saggio, dipendente dallo stesso cantone ove è ubicata la casa cantoniera di che trattasi, ha un figlio di tre anni per il quale la facilità di accesso ai binari di corsa sarebbe un permanente pericolo mentre il Martino è in forza ad un cantone diverso e non occupa che saltuariamente l'alloggio aziendale in quanto proprietario di un palazzo in Motta Santa Anastasia alla via Trieste n. 23, dove abitualmente dimora.

(13229)

RISPOSTA. — Il capo squadra della linea Martino Angelo ha rinunciato all'alloggio, sito nella casa cantoniera al chilometro 232+918 presso la stazione di Bicocca, occupato dall'operaio dell'armamento Saggio Giuseppe, il quale è quindi rimasto ad abitare nell'alloggio del primo piano di detta casa cantoniera.

Il Ministro: SCALFARO.

SCARPA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui non è stata presa in considerazione la richiesta dei signori Valsesia Emilio e Medina Angelo di esclusione delle loro aziende agricole dal territorio della riserva di caccia di Cressa e Bogogno (Novara) di cui sono concessionari i fratelli Galtruccio di Milano.

L'interrogante, rilevando che i suddetti agricoltori hanno inviato disdetta ai fratelli Galtruccio, rispettivamente il 12 giugno 1963 ed il 28 novembre 1963, che ne hanno dato successivamente notizia al Ministero dell'agricoltura ed al comitato provinciale della caccia e che la concessione per la riserva di caccia scadeva il 31 dicembre 1965 constatando che il Ministero dell'agricoltura non ha neppure risposto alle notifiche dei signori

Medina e Valsesia, chiede se il ministro ritenga opportuno disporre immediatamente gli atti necessari perché i territori delle due aziende agricole citate siano escluse dalla riserva. (15440)

RISPOSTA. — I signori Emilio Valsesia e Angelo Medina — proprietari di terreni inclusi nella riserva di caccia Cressa di Bogogno intestata al signor Renato Galtruccio — hanno comunicato, a questo Ministero, con lettere, rispettivamente, del 29 settembre e del 13 ottobre 1965, di avere a suo tempo notificato al suddetto concessionario le domande di recesso dal consorzio fra i proprietari interessati alla riserva medesima.

Alla richiesta di chiarimenti, formulata da questo Ministero, il signor Renato Galtruccio, ha risposto in data 29 gennaio 1966, di non aver mai ricevuto le predette disdette e di aver effettuato ricerche al riguardo presso l'ufficio corrispondenza di Milano, senza esito alcuno, in quanto i documenti di consegna del 1963 sono già stati inviati al macero. A comprovare la verità di detta affermazione, il Galtruccio ha inviato copia fotostatica di una dichiarazione della direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Milano in data 8 gennaio 1966, n. 830.

Il Galtruccio ha inoltre assicurato ricerche anche presso il comitato provinciale della caccia di Novara e che avrebbe fornito, appena possibile, ulteriori notizie in proposito.

Ciò stante, questo Ministero non può intervenire nel senso desiderato dall'interrogante, fino a quando le disdette di che trattasi — che sono, per altro, atti interni del consorzio — saranno state riconosciute efficaci dagli organi consortili.

Il Ministro: RESTIVO.

SEMERARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia venuto a conoscenza della deliberazione assunta dagli organi sociali della società italiana autori ed editori (S.I.A.E.), in conseguenza della quale con decorrenza dal 1° gennaio 1966 la misura dei compensi per diritti di autore per le pubbliche esecuzioni musicali effettuate dai complessi bandistici e corali sarà aumentata del 25 per cento, con il pretesto del mutato indice del costo della vita.

Per quanto sopra l'interrogante fa presente che da tempo i complessi bandistici e corali avevano invece rilevato l'onerosità dei diritti di autore, soprattutto in considerazione del fatto che le attività di tali complessi, un tempo

così fiorenti, versano oggi in condizioni di disagio economico ed organizzativo.

Pertanto l'interrogante non ravvisa la opportunità della deliberazione di cui sopra. (13599)

RISPOSTA. — La misura per diritti d'autore per le pubbliche esecuzioni effettuate da bande musicali era stata fissata anni fa variando da lire 8 mila a lire 44 mila all'anno.

Tale compenso non è stato ritenuto adeguato alla remunerazione spettante agli autori ed ai loro aventi causa e, pertanto, la società degli autori ed editori ne ha aumentato la misura, nell'interesse dei suoi rappresentati.

Il Segretario di Stato: SALIZZONI.

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda attribuire al compartimento « Anas » di Bologna tutte le strade statali esistenti nella provincia di Forlì, e ciò secondo un più rispondente criterio funzionale, economico e di rispetto delle circoscrizioni amministrative. (14644)

RISPOSTA. — La ripartizione della competenza territoriale in ordine alla rete stradale, per motivi inerenti al traffico ed all'organizzazione tecnico-amministrativa, è fatta per itinerari, sebbene si tenda a far coincidere, nei limiti del possibile, la giurisdizione compartimentale con la suddivisione regionale.

Nel caso specifico del compartimento di Bologna la giurisdizione compartimentale non comprende tutta la circoscrizione territoriale della provincia di Forlì, atteso che i tratti terminali delle strade statali n. 3-bis e 258, pur ricadendo nell'ambito di detta provincia, appartengono ad itinerari compresi nella competenza del compartimento di Ancona.

Tale situazione non è eccezionale, ma risulta analoga a quella di quasi tutti gli altri compartimenti; ciò soprattutto perché non si può prescindere, come già accennato, da criteri tecnici di funzionalità ed economia degli interventi manutentori ordinari e straordinari della rete stradale, criteri che ovviamente prevalgono nell'attribuzione di una strada ad un compartimento piuttosto che ad un altro.

Il Ministro: MANCINI.

SERVELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se — in relazione all'incetta e alla speculazione in atto delle 500 lire in argento emesse in occasione delle celebrazioni dantesche — ritenga di stroncare il fenomeno, procedendo ad una ulteriore cospicua emissione.

Chiede, altresì, di conoscere le ragioni della limitatissima circolazione delle 500 lire in argento della serie normale. (14681)

RISPOSTA. — Nel quadro delle manifestazioni celebrative del settimo centenario della nascita di Dante Alighieri, venne decisa la emissione di una moneta commemorativa d'argento da lire 500. Con decreto del Presidente della Repubblica in data 8 agosto 1965, in virtù delle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 21 novembre 1957, n. 1441, ne vennero fissate le caratteristiche e il contingente da immettere in circolazione. Tale contingente venne stabilito in 5 milioni di pezzi, in quanto è sembrato che un quantitativo maggiore non avrebbe permesso di mantenere il valore commemorativo che s'intendeva attribuire alla moneta, mentre un minor numero avrebbe trasformato detta moneta in un pezzo di esclusiva appetibilità dei numismatici; d'altro canto, si era tenuto presente che, con precedenti decreti del Presidente della Repubblica, era stata determinata la coniazione degli altri due tipi di moneta d'argento da 500 lire per complessivi 140 milioni di pezzi, in gran parte già immessi in circolazione.

È innegabile che attualmente si manifesta una sensibile carenza delle monete in questione, come rilevato dall'interrogante. Tale fenomeno, da tempo constatato, è comune e rilevante all'estero e soprattutto negli Stati Uniti d'America, in Germania, in Austria, in Inghilterra e in Francia dove, ad esempio, le monete d'argento da 5 nuovi franchi sono praticamente sparite dalla circolazione. In Italia la rarefazione è da attribuire, in notevole misura, a una diffusa tendenza alla conservazione delle monete sia da parte dei collezionisti sia da parte dei turisti che visitano l'Italia in numero sempre crescente (oltre 20 milioni di unità annue).

Considerato quanto sopra, per le esigenze della circolazione di Stato e in particolare per la rilevata carenza delle monete da lire 500, sono da tempo allo studio diversi provvedimenti. Tra essi, è da tener presente la prossima emissione del biglietto di Stato da 500 lire, che avverrà entro l'anno.

Per quanto riguarda la lamentata speculazione legata all'emissione della suddetta moneta commemorativa, giova rilevare che essa avrebbe scarse possibilità di successo a causa del numero tutt'altro che esiguo dei pezzi messi in circolazione.

In ogni caso non si ritiene di poter aderire alla proposta dell'interrogante in quanto, per

aumentare il contingente determinato dal decreto del Presidente della Repubblica, occorrerebbe promuovere un provvedimento analogo che, non avendo più carattere celebrativo, sarebbe di grave pregiudizio alla serietà dell'iniziativa.

Il Sottosegretario: ALBERTINI.

SGARLATA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda a verità che la direzione centrale linee cavi e impianti dell'ispettorato generale delle comunicazioni abbia esperito delle indagini sulla popolazione residente nelle località Fanusa e Stabilimento balneare Sayonara (Fontanebianche) del comune di Siracusa, accertando addirittura, rispettivamente 39 e 5 abitanti, inferiori cioè al minimo richiesto per l'ammissione ai benefici della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, relativa alla istituzione del servizio telefonico nella detta località.

(15394)

RISPOSTA. — Effettivamente nel 1962 vennero esperiti dai competenti organi di questo Ministero gli accertamenti necessari per stabilire se le frazioni Fanusa e Stabilimento balneare Sayonara, del comune di Siracusa, si trovassero nelle condizioni volute dalla legge 30 dicembre 1959, n. 1215, per ottenere il collegamento telefonico con spesa a totale carico dello Stato.

La prefettura di Siracusa interpellata perché facesse conoscere la precisa entità della popolazione stabilmente residente nelle località in esame e calcolata entro un perimetro del diametro non maggiore di due chilometri, comunicò nell'anzidetto 1962 che gli abitanti di Fanusa ammontavano a 39 e quelli di Stabilimento balneare Sayonara a 5.

Ciò premesso, nel fare presente che la popolazione saltuariamente presente *in loco* per villeggiatura, cure balneari, ecc., non ha rilevanza ai fini del raggiungimento del minimo di 200 abitanti, stabilito dalla precitata legge n. 1215, si partecipa che le due frazioni in questione non poterono beneficiare del collegamento telefonico con spesa a totale carico dello Stato.

Il Ministro: SPAGNOLLI.

SINESIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda disporre, con ogni urgenza, per le opere di consolidamento murario atte a frenare lo sfaldamento di terreno che in Castellammare del Golfo (Trapani), nella zona denominata Timpa, minaccia la zona sovra-

stante un costone di roccia tufacea che scende a strapiombo sulla spiaggia Petrolo.

Detto processo franoso, che minaccia alcune abitazioni sovrastanti, è stato riconosciuto ed accertato sin dal 7 marzo 1963 dall'ufficio tecnico comunale di Castellammare del Golfo che, in pari data, sollecitava l'intervento del genio civile di Trapani ed invitava gli inquilini interessati a non utilizzare i vani delle abitazioni prospicienti la spiaggia Petrolo.

Le ultime e recenti violente piogge abbattutesi sull'isola hanno reso ancora più preoccupante la situazione ed il pericolo di frana, mentre i cittadini interessati non vedono adottato alcuno dei provvedimenti che si richiedono nella circostanza, eccezion fatta per opere di consolidamento murario che si approntano sul lato opposto, a quella franante.

Attesa, pertanto, la gravità della situazione l'interrogante auspica pronti ed adeguati interventi nel senso evidenziato per garantire la dovuta sicurezza a numerosi cittadini che vedono minacciata la stabilità della propria abitazione e la stessa incolumità personale. (13904)

RISPOSTA. — Nessuna segnalazione di danni, in dipendenza delle alluvioni dello scorso autunno, è pervenuta a questo Ministero relativamente alla zona denominata Timpa, facente parte del quartiere Largo Petrolo di Castellammare del Golfo.

Per altro, detta zona non è interessata da una vera e propria frana, bensì da un fenomeno di lenta erosione, dal lato mare, della roccia tufacea da cui essa è costituita.

Per porre rimedio a tale inconveniente, il quartiere suddetto venne ammesso, con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1955, n. 106, ai benefici del consolidamento a cura e spese dello Stato, in base alla legge 9 luglio 1908, n. 445, e, nell'arco di tempo compreso tra il 1955 e il 1960, vi vennero effettuati vari interventi da parte del provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, per un ammontare di lire 50 milioni, consistente nella costruzione di un muro di protezione della zona stessa.

Nel 1960, al fine di avere un quadro esatto delle opere occorrenti per l'attuazione del piano di consolidamento del quartiere, venne redatto un progetto generale dell'importo di lire 192 milioni, che — sottoposto al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici — venne da questi ritenuto meritevole di approvazione.

Le opere previste nel suddetto elaborato vengono realizzate per lotti, nel corso dei

vari esercizi finanziari, compatibilmente con i fondi che vengono stanziati per lavori del genere.

Finora sono stati finanziati quattro lotti per complessive circa 100 milioni di lire, e tutte le opere previste nei relativi progetti stralcio rientrano nei limiti e nelle previsioni del menzionato progetto generale.

Le esigenze della zona in questione sono state tenute presenti, altresì, in sede di formulazione del programma per il corrente esercizio finanziario, nel quale è stata inclusa la spesa di lire 30 milioni per l'attuazione di un altro lotto delle opere previste nel piano di consolidamento della zona di che trattasi.

Il Ministro: MANCINI.

SOLIANO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se e in quale modo ritenga di intervenire al fine di una soluzione favorevole, per i lavoratori, della vertenza con la ditta A.T.A., società per azioni, con sede in Biella (Vercelli) ed esercente autotrasporti di linea.

Tale vertenza è originata dalla pretesa della A.T.A. di voler violare accordi precedentemente sanciti in regolare contratto di lavoro e che consistono in condizioni di miglior favore sia economiche sia normative.

Il tutto assume una veste di particolare rilievo e gravità in quanto non si disgiunge dal non nascosto proposito di creare basi e premesse di una « ristrutturazione » che altro non potrebbe essere se non una riduzione di organici.

L'intransigenza della società concessionaria provoca la giusta agitazione dei dipendenti con conseguenti ripercussioni sull'esercizio delle linee: per cui urgente si palesa un intervento teso alla difesa degli interessi dei lavoratori e dell'efficienza del servizio. (13799)

RISPOSTA. — A seguito di difficoltà di carattere economico, l'azienda trasporti autoferrotranviari di Biella (A.T.A.), in data 8 febbraio 1965, ha chiesto di essere ammessa alla procedura dell'amministrazione controllata. Il tribunale di Biella, il 14 ottobre dello stesso anno, ha provveduto alla nomina del commissario nella persona del dottor Barazzotto.

Questi, pur affermando che l'A.T.A. non ha una eccedenza insanabile delle passività rispetto all'attivo, ha messo in evidenza l'assoluta necessità di addivenire alla sollecitata ristrutturazione del complesso aziendale, tale da consentire il ripristino di una gestione

economica sostenibile. All'uopo ha predisposto un piano di ridimensionamento dei servizi, regolarmente approvato dal Ministero dei trasporti, con conseguente riduzione di linee e di personale a partire dal 1° febbraio 1966.

Pertanto, il numero dei dipendenti che in precedenza era di 585 unità è stato ridotto a 252 elementi, di cui, però, 35 sono stati trasferiti ad altre aziende per cessione di linee e 35 sono stati posti in quiescenza anticipata.

Lo scrivente ha svolto vari interventi allo scopo di promuovere una riduzione dei disposti licenziamenti, ma ha potuto solo ottenere la cessione a favore delle unità licenziate di una indennità extra contrattuale nella misura di lire 400 mila *pro capite*.

Il Ministro: Bosco.

SPINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima agitazione che è in atto tra i circa 40 mila cacciatori, tra i cultori del turismo venatorio, ed i numerosissimi commercianti di fucili e munizioni delle province di Calabria, contro il decreto 23 febbraio 1966 di divieto di caccia alla selvaggina migratoria dopo il 31 marzo, mentre tale caccia è consentita in molti paesi rivieraschi del Mediterraneo.

E per conoscere se ritenga opportuno ed urgente revocare tale decreto specialmente per le province meridionali per la caccia alle quaglie, alle tortore e agli animali nocivi, così come fu saggiamente fatto lo scorso anno; a meno che non si voglia punire i cacciatori del mezzogiorno d'Italia per colpe che non hanno commesse e premiare quelli di Francia, Jugoslavia, Tunisia, Algeria ed altri paesi rivieraschi o altre regioni del nostro paese, per meriti che non hanno. (15338)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 15509, del deputato Bova, pubblicata a pag. 6910).

SPONZIELLO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se la società italiana autori editori abbia diritto a pretendere il pagamento dei diritti di autore dalle sedi dei partiti, dove sono installati televisori in regola col pagamento del relativo canone di abbonamento. (4106)

RISPOSTA. — A norma della legge 22 aprile 1941, n. 633, l'autore di un'opera ha il diritto esclusivo di eseguire, rappresentare o diffon-

dere in pubblico la sua opera; tale diritto ha per oggetto anche l'impiego dei vari mezzi di diffusione a distanza, compresa fra essi la televisione.

Data questa caratteristica di esclusività, il consenso dato incontra un limite preciso nella destinazione dei programmi ai soli abbonati, i quali non possono fare dei programmi stessi oggetto di pubblico spettacolo.

In proposito il secondo comma dell'articolo 15 della citata legge del 1941, n. 633, prevede una specifica deroga non considerando pubblica l'esecuzione, la rappresentazione o recitazione dell'opera « entro la cerchia ordinaria della famiglia, del convitto, della scuola o dell'istituto di ricovero purché non effettuata a scopo di lucro ».

Si soggiunge che la Corte di cassazione — con sentenza 1° ottobre 1963 della terza sezione penale — ha affermato il carattere tassativo della statuizione di cui sopra.

Pertanto la diffusione televisiva nei locali di un partito politico costituisce una esecuzione pubblica dell'opera trasmessa, per cui la S.I.A.E. è tenuta a percepire i compensi previsti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: SPAGNOLLI.

SPONZIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che i funzionari addetti al servizio commerciale, preposti alla dirigenza dei reparti di esercizio, non sempre riescono ad intervenire con immediatezza, con gli altri capi reparto di esercizio degli altri servizi, allorquando si verifica un incidente.

Questi ultimi, per essere prevalentemente tecnici e perché assorbiti da altri incarichi attinenti alla circolazione dei treni, non possono assumere tutti quegli accertamenti preliminari, le constatazioni, la raccolta di prove e testimonianze e quant'altro necessario per la tutela degli interessi dell'azienda ferroviaria ai fini della più esatta impostazione delle questioni di responsabilità civile che ne conseguono, per cui la carenza di tali elementi o la frammentarietà ed incompletezza degli stessi mettono l'amministrazione ferroviaria in difficoltà per l'insorgere di vertenze litigiose.

Se per la migliore tutela degli interessi dell'azienda ferroviaria si ritenga opportuno di fare obbligo ai circa 50 capi reparto traffico di intervenire sempre e con urgenza al verificarsi di un sinistro, allo scopo di mettere l'azienda stessa in condizioni di migliorare la funzionalità della propria organizza-

zione, facendo così conseguire una reale economia sulla spesa per indennizzi per danni alle persone e alla proprietà conseguenti agli incidenti stessi. (15031)

RISPOSTA. — La reperibilità del personale ferroviario è attualmente disciplinata dall'articolo 33 delle disposizioni sulle competenze accessorie, approvate con legge 31 luglio 1957, n. 685, e modificate, in materia, dalle successive leggi 20 ottobre 1960, n. 1227, e 22 novembre 1961, n. 1286.

Detto articolo prevede, per i capi reparto movimento, trazione, lavori ed impianti elettrici e per i loro sostituti, l'obbligo della reperibilità, che consiste nell'impegno, da parte dei predetti funzionari, di lasciare indicazioni atte a consentire loro di ricevere le eventuali chiamate di servizio fuori dall'orario normale di lavoro, ponendosi in condizioni di soddisfarle.

Sono stati quindi considerati dalla predetta norma soltanto quei capi reparto che sono tenuti ad intervenire prontamente per assicurare il ripristino dell'esercizio nei casi di scontri, urti e deragliamenti di treni e nel caso di incidenti di manovra, di interruzione di linee o di altri inconvenienti.

Tale obbligo non sussiste per i capi reparto commerciale i quali, anche nei casi di intervento, non sono tenuti a svolgere alcuna attività per quanto attiene la pronta riattivazione dell'esercizio ferroviario.

Tuttavia, considerato che l'opera di detti funzionari, nei casi di incidenti, risulta comunque utile all'azienda ferroviaria per l'accertamento delle responsabilità contrattuali ed extra contrattuali, quando si siano verificati danni alle cose o alle persone trasportate, la loro situazione, ai fini della reperibilità in questione, sarà presa in attenta considerazione, allorché saranno proposte le modifiche alle attuali « Disposizioni sulle competenze accessorie del personale ferroviario », resesi necessarie a seguito della seconda fase di conglobamento del trattamento economico.

Il Ministro: SCALFARO.

SULOTTO, SPAGNOLI E TODROS. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza e quali iniziative intendano assumere in ordine alla difficile situazione in cui versano diversi comuni montani, che ancora attendono il pagamento dei sopraccanoni, previsti dalla legge 27 novembre 1953, n. 959, da parte delle società idroelettriche.

I soli comuni montani della provincia di Torino, per i bacini imbriferi dell'Orco Stura di Lanzo e Dora Riparia, sono creditori nei confronti di alcune società — tra le quali l'« Enel »-S.I.P. e le ferrovie dello Stato — di oltre 700 milioni. Tali insolvenze provocano una situazione di estremo disagio per le popolazioni interessate; disagio tanto più grave se si pone mente al fatto che queste zone sono da alcuni mesi particolarmente colpite, oltretutto dalla chiusura totale o parziale di varie aziende medie e grandi, dalla grave crisi del cotonificio Valle di Susa, i cui ottomila lavoratori sono da mesi sospesi a zero ore e sui quali pesa la minaccia di massicci licenziamenti.

Nella difficile situazione in cui si trovano questi comuni, anche in relazione alla vigente e superata legislazione sulla finanza locale, il pagamento di dette insolvenze assume quindi un carattere di particolare urgenza. Pertanto gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare, quali disposizioni siano state date all'« Enel » e alle ferrovie dello Stato che dovrebbero, dato il loro carattere pubblico, distinguersi e non confondersi, nel loro comportamento, con le società private. (14638).

RISPOSTA. — Il sovraccanone imposto dalla legge 27 dicembre 1953, n. 959, è, com'è noto, a carico dei concessionari di grandi derivazioni idroelettriche che abbiano opere di presa ricadenti nel perimetro dei bacini imbriferi montani, delimitati da questo Ministero a norma della legge stessa. L'introito di tale sovraccanone va, previa ripartizione, a beneficio dei comuni e dei consorzi di comuni che abbiano anche parte del loro territorio compreso nel perimetro dei detti bacini imbriferi montani.

L'applicazione concreta di detta legge ha formato oggetto di varie e complesse vicende giudiziarie sia avanti i tribunali regionali ed il tribunale superiore acque pubbliche, sia anche avanti la Corte costituzionale che ha respinto la eccezione di illegittimità costituzionale della legge in parola.

I detti giudizi vertono, nel merito, sulla delimitazione del perimetro dei bacini imbriferi montani e trovano la loro ragion d'essere nel fatto che a seconda della quota sul livello del mare alla quale è validamente effettuata detta delimitazione, un impianto idroelettrico può o meno essere assoggettato all'onere del sovraccanone, che è di lire 1.300 per chilowatt nominale di concessione.

Questo Ministero emise, a suo tempo, numerose ingiunzioni di pagamento avverso i

concessionari inadempienti al detto onere, per la riscossione coattiva del sovraccanone, e si deve alla sua azione energica e decisa se, nonostante le vicende giudiziarie sopraccennate, per altro non definite favorevolmente per l'amministrazione, è stato possibile introitare oltre 50 miliardi di lire fino alla data del 30 aprile 1965, su un ammontare teorico maturato di 59 miliardi circa.

In effetti restavano ancora da introitare, alla detta data, e sull'importo complessivo teorico (cioè ammesso che tutti gli impianti ricadenti nella delimitazione a suo tempo effettuata dal Ministero, ma oggetto di impugnative, avessero corrisposto il sopraccanone), lire 8.876.000.000.

Tale somma non versata concerne, in via di massima, gli impianti idroelettrici per i quali è sorta contestazione circa la loro assoggettabilità o meno all'onere imposto dalla legge e per i quali le ingiunzioni di pagamento emesse da questo Ministero furono sospese dal tribunale regionale per le acque pubbliche di Roma.

Avverso le decisioni sfavorevoli intervenute in merito alla delimitazione dei bacini imbriferi montani, ritenuta illegittima dalle autorità giudiziarie finora adite, in quanto fondata su criteri di discrezionalità pura e non su criteri di mera discrezionalità tecnica, è stato proposto dall'avvocatura generale dello Stato un giudizio di appello avanti la Corte di cassazione che si è risolto sfavorevolmente per questa amministrazione.

In presenza di tale intervenuta circostanza, questo Ministero, attesa la situazione, in verità alquanto precaria, che si è venuta a determinare per effetto della decisione della suprema Corte, ritiene opportuno e necessario un concreto esame della situazione stessa, al fine di predisporre un intervento legislativo che modifichi o conformi, per legge, l'attuale sistema della perimetrazione dei bacini imbriferi montani.

Al riguardo, pur nella complessità della materia che involge aspetti politico-sociali e tecnico-economici oltre che giuridici, questo Ministero sta delineando alcuni indirizzi che potranno essere tenuti a base dello studio e dell'esame da effettuare in merito in una apposita riunione ristretta, con la partecipazione di rappresentanti delle amministrazioni ed enti maggiormente interessati.

Il Ministero dell'industria e del commercio, da parte sua, ha reso noto quanto segue.

Nel bacino imbrifero dell'Orco non vi sono impianti idroelettrici dell'« Enel » — già im-

presa S.I.P. — per cui nei confronti di tale ente è inapplicabile la legge 27 novembre 1953, n. 959, istitutiva del sovraccanone a favore dei comuni interessati.

Per gli impianti di Venalzio e Monpantero, Cesena, Almose e Susa (I Salto), ubicati nel bacino imbrifero montano della Dora Riparia e di proprietà dell'« Enel », il sovraccanone di cui alla citata legge, per l'ammontare annuo di lire 29.196.960, viene regolarmente corrisposto alla scadenza agli enti interessati.

Del pari, per gli impianti di Lera e Ala-Ceres compresi nel bacino imbrifero montano dello Stura di Lanzo, l'« Enel » corrisponde regolarmente, ai comuni interessati, l'ammontare del sovraccanone stesso nella misura di lire 49.708.410 annue.

Soltanto per gli impianti di Funghera (derivazione Stura di Viù e Pessinetto) non è corrisposto il sovraccanone ammontante a lire 9.066.875, in quanto è tuttora pendente presso il tribunale regionale il giudizio — promosso a suo tempo dall'impresa ex S.I.P. — avverso la legittimità del decreto ministeriale che delimitava il relativo bacino imbrifero montano.

Il Ministro dei lavori pubblici: MANCINI.

SULOTTO, TODROS, SPAGNOLI E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative e provvedimenti intendano assumere in ordine ai seguenti fatti:

a) la società Talco & Grafite Val Chisone di Pinerolo (Torino), concessionaria per lo sfruttamento di giacimenti di talco e grafite, viola apertamente e da anni norme della legge del 23 ottobre 1962, n. 1544, e del contratto di lavoro sull'orario di lavoro per i minatori, e accordi sindacali aziendali sottoscritti con la mediazione del prefetto di Torino. Tale inammissibile comportamento della direzione, che data da anni, ha provocato un diffuso e giustificato stato di disagio e condizioni di anormalità in dette miniere, che contrastano con alcune norme della legge mineraria, in particolare per quanto riguarda le condizioni di sicurezza e di efficienza degli impianti;

b) il sottosegretario di Stato per il lavoro, Calvi, dopo aver sentito le parti, ha invitato l'azienda a dar corso alla piena applicazione delle leggi, dei contratti e degli accordi sindacali;

c) l'azienda non ha, a tutt'oggi, aderito all'invito del sottosegretario di Stato al lavoro,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

tanto che i lavoratori sono stati costretti ad intensificare la loro azione sindacale, per ottenere il rispetto dei loro diritti economici, di legge e contrattuali, da tempo acquisiti e sistematicamente calpestati dalla società Talco & Grafite.

Gli interroganti chiedono se si ritenga:

1) di richiamare e di imporre alla società Talco & Grafite, nel rispetto della legislazione mineraria, la piena applicazione delle leggi, nonché delle norme contrattuali e degli accordi sindacali. Al riguardo si chiede quali direttive siano state date agli uffici ministeriali locali (industria e lavoro) preposti alla tutela ed al rispetto delle sopracitate norme;

2) di dichiarare, secondo la facoltà ammessa dalla legge mineraria, nel caso che l'azienda mantenga la sua posizione di aperta violazione delle leggi e degli accordi sindacali, decaduta la concessione di sfruttamento dei giacimenti affidata alla società Talco & Grafite;

3) di considerare l'opportunità di affidare la concessione per lo sfruttamento delle miniere in oggetto ad una società mineraria di Stato, o ad una società di gestione pubblica, e ciò ai fini di garantire, nel rispetto delle leggi e degli accordi sindacali, la continuità e lo sviluppo della attività produttiva e di quella occupazionale, nell'interesse dei lavoratori, dell'economia della vallata e della provincia di Torino. (14940)

RISPOSTA. — A seguito dell'accordo intervenuto presso l'ufficio regionale del lavoro in data 17 febbraio 1966, la vertenza tra la società Talco & Grafite Val Chisone di Pinerolo e le maestranze dipendenti è stata definita.

Circa la richiesta di dichiarare la decadenza delle concessioni, si rileva che i motivi accennati dagli interroganti non sono tra quelli previsti dalla vigente legislazione mineraria.

Per quanto concerne infine le condizioni di sicurezza delle miniere di che trattasi, si rende noto che da parte del distretto minerario di Torino sono state compiute le opportune ispezioni ed impartite disposizioni da attuarsi ai fini della manutenzione, prevenzione e sicurezza mineraria.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se da parte dell'istituto autonomo case popolari di Piacenza sia stato formulato l'elenco degli alloggi compresi nel territorio della

propria circoscrizione da includere nella quota prevista dall'articolo 2 della legge 27 aprile 1962, n. 231, e, in caso affermativo, quali fabbricati siano soggetti alla predetta quota;

2) se, da parte dell'istituto di cui sopra, sia stato inviato — come da previste istruzioni ministeriali — l'elenco aggiornato e completo dei fabbricati appartenenti al patrimonio immobiliare soggetto al riscatto;

3) per quali ragioni il predetto istituto, pur non avendo notificato agli assegnatari degli alloggi del quartiere Regina Margherita (Piacenza) — costruiti dal locale comune in base al regio decreto-legge 10 marzo 1926, n. 378, e dallo stesso ceduti a titolo gratuito all'ex istituto fascista per le case popolari con delibera del 7 maggio 1935, n. 270 — l'inclusione di questi fabbricati nella quota di riserva, abbia respinto le domande di cessione in proprietà degli alloggi presentate dagli assegnatari a mente dell'articolo 7 della citata legge n. 231;

4) se ritenga opportuno impartire le necessarie istruzioni per facilitare la cessione in proprietà degli alloggi per tutti coloro che avendone per legge diritto, ne facciano richiesta. (13503)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 13747, del deputato Ferioli, pubblicata a pag. 6938).

TAGLIAFERRI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti disposizioni intendano dare agli uffici preposti dei rispettivi ministeri affinché sia provveduto quanto prima alla liquidazione, seppure a titolo di acconto, delle somme a risarcimento dei danni subiti ed alle annunciate provvidenze creditizie a condizione di favore nei confronti delle popolazioni del piacentino danneggiate dal ciclone del 4 luglio 1965.

L'interrogante fa presente che, nonostante siano trascorsi otto mesi dall'evento e il sollecito invio delle domande, le popolazioni interessate non hanno ancora potuto fruire, in concreto, delle provvidenze legislative.

Tale ritardo, che non si giustifica, oltreché provocare vivo disagio e malcontento, è motivo di seria preoccupazione per la ripresa economica in una importante area della provincia di Piacenza. (15323)

RISPOSTA. — Per la parte di competenza, s'informa che le zone agrarie della provincia di Piacenza, nelle quali le aziende agricole gravemente danneggiate dall'evento meteorico

segnalato possono giovare dei contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, sono state delimitate, in applicazione della legge 26 luglio 1965, n. 969, con decreto interministeriale del 1° ottobre 1955, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 253 dell'8 ottobre successivo.

Poiché il termine per la presentazione delle domande di contributo da parte degli agricoltori interessati è scaduto il 7 gennaio 1966, è attualmente in corso, presso il competente ispettorato agrario, l'istruttoria delle domande stesse.

Questo Ministero, nel disporre a favore del predetto ufficio l'assegnazione della somma di 850 milioni di lire, non ha mancato di impartire precise istruzioni per la più sollecita attuazione delle provvidenze previste dalla legge.

Si fa osservare, però, che la liquidazione dei contributi accordati viene disposta, per quel che concerne il ripristino delle strutture fondiarie e la ricostituzione delle scorte vive e morte, ad opere eseguite e ad acquisti effettuati dalle ditte concessionarie, previo collaudo da parte dell'ispettorato, e, per quanto riguarda i contributi per la ricostituzione dei capitali di conduzione, dopo che l'ispettorato stesso ha accertato, sulla scorta anche della documentazione all'uopo prodotta dagli interessati, che l'azienda ha effettivamente subito danni al prodotto, alle colture e agli allevamenti di entità tale da non consentire il reintegro dei capitali di conduzione.

Circa la concessione di un acconto sui contributi assentiti, si fa presente che essa non appare opportuna, essendosi constatato nel passato che numerosi beneficiari dell'acconto stesso non hanno poi eseguito i lavori autorizzati, cosicché l'amministrazione è stata costretta ad affrontare lunghe vertenze per il recupero delle somme anticipate.

Quanto all'acconto alle provvidenze creditizie, si precisa che questo Ministero ha assegnato alla provincia di Piacenza la somma di 60 milioni di lire per la concessione dei prestiti di esercizio, a tasso d'interesse agevolato e ad ammortamento quinquennale, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38. Tale assegnazione consente di effettuare operazioni creditizie per un valore di 1.800 milioni di lire circa.

Si comunica, infine, che parte del territorio della provincia di che trattasi è stata delimitata con decreto del 2 agosto 1965, emesso da questo Ministero di concerto con quello del tesoro ai termini della legge 25 luglio 1956,

n. 838, per la concessione della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza dei prestiti di esercizio, a favore delle aziende agricole che abbiano subito gravi danni al prodotto, per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo agosto 1964-luglio 1965.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: RESTIVO.

TOGNONI. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento e delle unanime proteste dei cittadini di Campagnatico (Grosseto) per la mancata costruzione del ponte sul fiume Ombrone a completamento della strada di serie n. 249, mediante la quale verrebbero ad essere eliminati i disagi cui sono sottoposti circa 1.500 cittadini del predetto comune, che per recarsi al capoluogo — vicinissimo in linea d'aria — sono costretti a percorrere decine di chilometri.

L'interrogante fa presente, inoltre, che il completamento di tale opera — ripetutamente promesso e assicurato — consentirebbe un miglioramento della viabilità, di cui si avvantaggerebbe una zona ben più vasta di quella compresa nel comune di Campagnatico.

L'interrogante domanda se i ministri intendano intervenire sollecitamente — anche in considerazione del fatto che il traghetto esistente per l'attraversamento del fiume è stato sconvolto dalle recenti alluvioni — affinché siano accolte le richieste avanzate momentaneamente dall'amministrazione comunale di Campagnatico e che consistono:

1) nel reperimento da parte del Ministero dei lavori pubblici della somma occorrente (circa 250 milioni di lire) per la costruzione del ponte in muratura;

2) nell'installazione provvisoria da parte del Ministero della difesa di un ponte Bailey, che sarebbe disponibile presso depositi militari della stessa provincia di Grosseto. (14302)

RISPOSTA. — In passato il provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana ha attuato per la costruzione della strada di allacciamento tra la località Sant'Antonio e il comune di Campagnatico, attraverso il fiume Ombrone, in diramazione della strada di serie n. 249, lavori per un importo di oltre lire 312 milioni.

Non fu possibile procedere alla costruzione del ponte di raccordo fra i due tronchi stradali eseguiti in destra e sinistra dell'Ombrone, per mancanza di fondi, in quanto in fase esecutiva si dovettero affrontare mag-

giori spese per la realizzazione della strada stessa.

Il citato provveditorato ha già esaminato il progetto generale per l'esecuzione del ponte, ma non si può procedere alla formale approvazione dell'elaborato in quanto i fondi di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 647 e successive integrazioni, sono interamente assorbiti dalle opere già programmate.

Detti lavori, per altro, potranno essere tenuti in particolare considerazione in sede di formulazione del programma integrativo a quello già approvato, non appena interverranno stanziamenti per opere del genere, compatibilmente con l'ammontare dei relativi fondi e con le altre ingenti necessità ovunque segnalate.

Per quanto attiene alla opportunità della installazione provvisoria da parte dell'amministrazione militare di un ponte tipo Bailey, l'amministrazione della difesa ha fatto presente che, malgrado ogni migliore intendimento, non si rende possibile far luogo a detta installazione stante l'attuale scarsa disponibilità di materiale da ponte, già largamente impiegato in occasione delle recenti alluvioni.

Tuttavia, al fine di andare incontro alle necessità del comune di Campagnatico, la difesa potrebbe, se richiesta, cedere in temporaneo uso una « portiera classe 5 » della portata di due tonnellate, con spinta a remi per il ripristino del servizio di traghetto, ripristino che dovrebbe effettuarsi a totale cura e responsabilità del comune interessato, previo reperimento di un nuovo pelago navigabile.

Il Ministro dei lavori pubblici: MANCINI.

TOGNONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento degli assegnatari di terre della zona di Terzuolo sita in comune di Scanzano (Grosseto) le terre dei quali sono minacciate da inondazioni dalle acque del torrente La caduta; per sapere se intendano intervenire affinché i lavori di arginamento del torrente predetto — lavori per altro già progettati e finanziati — vengano al più presto eseguiti. (15094)

RISPOSTA. — Per la sistemazione idraulica della località Terzuolo, in agro di Scanzano, è stato redatto dall'ente Maremma un apposito progetto dell'importo di 114.300.000 lire, che prevede, fra l'altro, l'esecuzione di lavori di arginamento del fosso La caduta, a difesa dei terreni degli assegnatari della predetta località.

L'elaborato è, attualmente, in istruttoria presso l'ufficio del genio civile di Grosseto, il

quale dovrà poi sottoporlo all'esame del provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana.

All'esecuzione dei lavori si potrà provvedere ad istruttoria favorevolmente conclusa e subordinatamente alle disponibilità finanziarie.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: RESTIVO.

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi siano stati fatti per accertare la provenienza di centinaia di migliaia di dollari che sarebbero stati clandestinamente esportati in aereo dall'Italia in Venezuela e quali provvedimenti siano stati presi per colpire tale illecita attività pregiudizievole per l'economia nazionale. Per conoscere, in particolare, se risponda a verità che dette somme dovrebbero servire a fomentare una rivolta nel Venezuela, nazione a noi amica, e provengano dalle casse di un partito politico operante in Italia. (10997)

RISPOSTA. — La polizia tributaria di Milano, a conclusione delle indagini svolte in merito alla valuta esportata clandestinamente dal dottor Alessandro Beltramini nel Venezuela, ha elevato processo verbale di accertamento di infrazioni valutarie a carico dello stesso Beltramini e di Josefa Ventosa Gimenez, incolpati di omessa cessione all'ufficio italiano dei cambi e di abusiva esportazione in quel paese di dollari U.S.A. 270 mila in banconote, occultate sulla loro persona, dollari di illecita provenienza che sono stati sequestrati dalle autorità venezuelane al momento in cui i predetti nominativi sono arrivati in aereo a Caracas.

Esperita la procedura stabilita per dette infrazioni e sentita la commissione consultiva per le infrazioni valutarie, che ha esaminato e discusso il contesto ed ha ravvisato nei fatti addebitati gli estremi di illecito trasferimento all'estero di capitali italiani, come esplicitamente ammesso dagli incolpati, con decreto ministeriale è stata inflitta a carico dei trasgressori la pena pecuniaria di 165 milioni di lire, pari al 100 per cento del controvalore della valuta oggetto della infrazione.

Detto decreto è stato trasmesso all'intendenza di finanza di Milano per la prescritta notifica agli interessati e per la successiva esecuzione.

Circa la provenienza e la destinazione che si intendesse dare alla valuta sequestrata, nel far presente che, in sede di contesto valutario

nulla è emerso in merito, si può solo comunicare quanto reso noto dal dottor Beltramini, il quale ha affermato che la valuta era stata reperita in vario modo e che aveva intenzione di utilizzarla per motivi personali.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro:
AGRIMI.

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il perché non si sia ancora provveduto a prolungare il percorso della coppia dei treni *Freccia dei due mari* da Ancona fino a Pescara — o almeno a consentire una immediata coincidenza; infatti giungendo in Ancona alle ore 11,58 non si trova coincidenza per Pescara se non alle 13,12 — quando l'interesse della restante regione marchigiana e dell'Abruzzo reclama di poter usufruire di questo rapido raccordo tra i due mari.

Chiede di conoscere anche perché non si conceda la fermata dell'*Espresso del levante* nella importantissima stazione di San Benedetto del Tronto.

Chiede infine di conoscere perché all'arrivo del Torino-Lecce alla stazione di San Benedetto del Tronto alle ore 5 e 3 minuti non si sia provveduto a far trovare una coincidenza per Ascoli Piceno, in quanto la corsa dell'I.N.T. parte solo alle 5,55.

Tali provvedimenti sono necessari per rendere meno sensibile l'abbandono da parte delle ferrovie della bassa Marca la quale, tra l'altro, attende ancora il raddoppio della linea. (15134)

RISPOSTA. — La relazione *Freccia dei due mari* è stata istituita essenzialmente per creare una celere relazione a lungo percorso tra Livorno ed Ancona, vivamente auspicata dagli utenti e dagli enti interessati.

Un prolungamento di tale relazione fino a Pescara non è ritenuto opportuno a causa del maggior impegno del materiale rotabile e degli oneri di esercizio che ne deriverebbero e che non sarebbero giustificati da una adeguata acquisizione di traffico.

Nella attuale situazione del bilancio ferroviario, che impone di seguire criteri di massima economia, va necessariamente evitata l'istituzione di nuovi servizi che non siano adeguatamente produttivi; né, d'altra parte, riesce possibile anticipare la partenza da Ancona del treno A 309 per rendere più comoda la coincidenza verso Pescara dei viaggiatori in arrivo con la *Freccia dei due mari*, giacché l'attuale orario è vincolato alle esigenze del traffico locale.

Circa la richiesta fermata a San Benedetto del Tronto dei treni direttissimi *PL* e *LP Espresso del levante*, si precisa che i treni stessi disimpegnano una celere relazione a lunghissimo percorso ed effettuano un numero limitato di soste intermedie (tra Ancona e Foggia, su un percorso di oltre 300 chilometri, fermano solamente a Pescara). Qualora si assegnasse la richiesta fermata, lo stesso beneficio non potrebbe essere negato, per ragioni di equità, ad altre località della linea di non minore importanza, col risultato di far perdere ai treni stessi le caratteristiche di celerità proprie della loro classifica e della loro funzione, e che li rendono particolarmente graditi agli utenti che se ne servono sui percorsi più lunghi.

Infine le corse automobilistiche I.N.T. tra San Benedetto e Ascoli Piceno debbono soddisfare, specie quelle mattutine, le preminenti esigenze del traffico locale, per cui non viene ritenuto opportuno modificare il loro orario per servire meglio viaggiatori occasionali da Torino per Ascoli Piceno.

In ogni caso l'azienda ferroviaria non trascura di potenziare le linee e gli impianti ferroviari delle Marche e di migliorare, nei limiti del possibile, il servizio ivi svolto, come dimostrano, tra l'altro, l'avanzamento dei lavori di raddoppio tra Ancona e Pescara, nonché l'incremento dei servizi sostitutivi su strade di recente realizzato fra Ascoli e San Benedetto del Tronto.

Il Ministro: SCALFARO.

TRIPODI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda disporre con l'urgenza che il caso richiede l'istituzione di un distaccamento di guardie forestali presso il comune di Galatro (Reggio Calabria) il cui vasto patrimonio boschivo, continuamente soggetto a gravi atti di vandalismo, non riesce ad essere salvaguardato dal pari servizio residente nel comune di Giffone, data la distanza che divide le località e la materiale impossibilità di disimpegnare adeguata vigilanza in un comprensorio così vasto. (12882)

RISPOSTA. — Il patrimonio silvo-pastorale del comune di Galatro è costituito da terreni di appena 439 ettari, di cui 15 di faggeta, 15 di ceduo di castagno, 233 di ceduo di leccio e 176 di terreni a colture agrarie e pascoli.

Alla sorveglianza e custodia di detto patrimonio provvede, oltre che una guardia giurata, il personale forestale della stazione

di Giffone, nella cui circoscrizione ricade il territorio di Galatro.

Il servizio d'istituto della stazione di Giffone viene svolto, prevalentemente, nel territorio di Galatro e Giffone, in quanto gli altri due comuni, facenti parte della circoscrizione della predetta stazione (Maropati ed Anoina) hanno scarsa importanza forestale.

Ciò stante, non si ravvisa la necessità dell'istituzione di una nuova stazione nel comune di Galatro.

Il Ministro: RESTIVO.

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui ancora non sia stato concesso al comune di Serrata (Reggio Calabria) il contributo richiesto il 3 luglio 1965 per l'acquisto di materiali, attrezzi e per il pagamento della manodopera per il cantiere n. 085620 relativo alla sistemazione stradale interna. (14835)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha disposto la concessione di un contributo di lire 2 milioni al comune di Serrata, quale ente gestore del cantiere di lavoro n. 085620/2 riguardante la sistemazione di strade interne.

Il Ministro: MANCINI.

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga urgente e inevitabile l'allontanamento, dall'ufficio ricoperto, del sindaco di Bovalino (Reggio Calabria), dottor Pasquale De Domenico e il conseguente scioglimento di quel consiglio comunale data l'inoperosità della giunta e del consiglio stesso, e soprattutto considerati i gravi processi penali pendenti a carico del suddetto sindaco e di tre suoi assessori effettivi. (14838)

RISPOSTA. — Nei confronti del sindaco di Bovalino, dottor Pasquale De Domenico, imputato dei delitti di abuso innominato d'ufficio (articolo 323 codice penale) e di omissione di atti d'ufficio (articolo 328 codice penale), il pretore di Ardore ha emesso, in data 17 dicembre 1965, sentenza assolutoria, per insufficienza di prove sul dolo rispetto al primo dei reati ascritti e perché il fatto non costituisce reato riguardo alla seconda imputazione.

Nei confronti degli assessori Domenico Catanzariti e Francesco Nastasi, imputati anche essi del reato di cui all'articolo 328 del codice penale, lo stesso pretore di Ardore ha emesso, in data 17 dicembre 1965, sentenza di assoluzione perché il fatto non costituisce reato.

Le suddette sentenze sono state appellate dal pubblico ministero.

Poiché l'articolo 149, comma sesto, del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale prevede la sospensione, *ope legis*, del sindaco rinviato a giudizio per reati commessi nella sua qualità di pubblico ufficiale, il sindaco di Bovalino è stato sospeso dalla carica e, in tale posizione, rimarrà sino all'esito del giudizio.

La citata disposizione relativa all'istituto della sospensione, per altro, non trova applicazione nei confronti degli assessori, riferendosi esclusivamente a chi esercita le funzioni di sindaco.

Nei confronti del consiglio comunale di Bovalino non ricorre alcuna delle condizioni tassativamente previste dall'articolo 329 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale, per promuovere lo scioglimento.

Il Sottosegretario di Stato: GASPARI.

TRIPODI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intenda revocare, con l'urgenza che il caso richiede, l'incongruo decreto con il quale è stata decisa la chiusura della caccia primaverile, con grave danno, fra l'altro, delle attrezzature turistiche ricettive che in molte zone, soprattutto meridionali, erano state installate nella legittima presunzione della prosecuzione della stagione venatoria; a tale scopo l'interrogante segnala la necessità che — nel caso di revoca almeno parziale — la suddetta stagione sia protratta sino al 10 maggio. (15510)

(La risposta è identica a quella data alla interrogazione n. 15509, del deputato Bova, pubblicata a pag. 6910).

TRIPODI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intenda sollecitare i competenti uffici perché sia emesso al più presto il decreto con il quale il proprio dicastero assume impegno di corrispondere direttamente alla Cassa depositi e prestiti per conto del comune di Tropea (Catanzaro) lire 2.905.596 annue sulla quota di compartecipazione all'I.G.E. a copertura dell'annualità del mutuo stesso. La pratica già maturata in ogni suo elemento autorizza l'immediatezza del decreto suddetto, avendo il Ministero dell'interno fin dal 23 novembre 1963 autorizzato quel comune a contrarre un mutuo per disavanzo di bilancio di lire 110 milioni; avendo successivamente la Cassa depositi e prestiti concesso il detto mutuo; avendo la giunta provinciale amministrativa di Catanzaro approvato la delibera consiliare disponente l'impegno della quota

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

di compartecipazione sull'I.G.E. per l'importo suddetto. (15665)

RISPOSTA. — Il comune di Tropea ha richiesto l'emissione del provvedimento di cui è cenno nell'interrogazione in oggetto con istanza in data 2 marzo 1966, pervenuta al Ministero delle finanze il giorno 8 dello stesso mese.

Il 26 marzo 1966 l'ente anzidetto è già interessato per il completamento della documentazione necessaria allo scopo.

Si fornisce pertanto assicurazione che, non appena acquisiti gli atti richiesti, sarà provveduto alla tempestiva emissione del decreto di impegno concernente la garanzia del mutuo richiamato nell'interrogazione.

Il Ministro: PRETI.

URSO, DE LEONARDIS, LAFORGIA, BOVA, DEL CASTILLO e SGARLATA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere in tema di contributi unificati dopo il recente invio alle ditte agricole delle province centro-meridionali e insulari dei bollettini per il pagamento diretto dei contributi dovuti per l'anno 1963-64 e per il 1964-65 da pagarsi in tre rate con scadenze agosto, ottobre e dicembre 1965.

Tale richiesta avviene nel mentre sono ancora in riscossione i contributi dovuti per gli anni arretrati 1961-62 e 1962-63, suddivisi in cinque rate tutte scadenti o già scadute nell'anno 1965, oltre ad eventuali oneri suppletivi relativi ad anni precedenti e senza considerare che larga parte degli importi in riscossione riguardano contributi non ancora accertati, ma iscritti provvisoriamente sulla base dell'80 per cento del carico dovuto per l'anno 1961, come da legge 5 marzo 1963, numero 322.

In pratica ciò significa che, a parte se siano o meno dovuti, sono stati imposti agli agricoltori in un sol anno contributi relativi a ben quattro anni, proprio in un momento in cui le difficoltà stagionali rendono aleatori e insignificanti i redditi agricoli di per sé già assai bassi.

A ciò si aggiunga che in taluni casi, come per i proprietari di terreni ulivati, l'anticipata riscossione dei contributi relativi al 1965, ancorché non sia terminato l'anno agrario e debba ancora essere completata la presentazione delle denunce della manodopera utilizzata nel corso dell'anno, significa praticamente l'anticipazione di somme in parte non dovute, tra l'altro non sempre reperibili per

l'impossibilità di ricorrere ad anticipazioni bancarie o di altro genere mancando il prodotto da conferire ai frantoi sociali o agli enti consortili.

Ulteriori difficoltà si riscontrano infine da parte degli agricoltori per la denuncia delle giornate impiegate dai cosiddetti « piccoli coloni » e dei compartecipanti familiari, in quanto per il tipo di conduzione piuttosto assenteista, data la frammentazione in piccole o piccolissime quote di terreno, i concedenti non sono in grado di controllare le giornate di lavoro prestate, né i lavoratori si mostrano solleciti a precisarle.

Al momento si chiede pertanto:

1) la rateazione dei contributi dovuti per gli anni 1962, 1963, 1964 e 1965 almeno in 24 rate bimestrali;

2) la formazione delle matricole e dei ruoli ad anno agrario concluso e quindi sulla base delle denunce presentate dagli agricoltori senza ricorrere a pesanti anticipazioni di pagamento o a successive complicate operazioni di conguaglio;

3) una più precisa ed univoca disciplina per la determinazione delle giornate di lavoro impiegate dai « piccoli coloni » e compartecipanti familiari;

4) la pronta estensione, più volte invocata, alle agricolture povere di vaste zone di pianura dell'Italia meridionale e insulare dei benefici già concessi — in tema di contributi unificati — alle zone montane poste oltre i 700 metri di altezza.

Si chiede — poi — per l'immediato futuro, nell'attesa di una legge organica che definisca la materia in maniera soddisfacente, se si ritenga procedere — attraverso opportuni strumenti legislativi e amministrativi — ad una sospensione totale dei contributi agricoli unificati in considerazione dell'attuale scarsa incidenza dell'apporto di tali entrate (circa 13 miliardi) sul totale generale delle uscite per previdenza ed assistenza nel settore agricolo, che si aggirano su cir a 600 miliardi.

Per esempio una modesta aliquota aggiuntiva sull'imposta fondiaria consentirebbe il recupero di tali somme, nel mentre — però — il legame al reddito fondiario permetterebbe un più facile sistema di imposizione e l'esonero automatico con l'imposta fondiaria ogni qualvolta per motivi generali (calamità naturali) o particolari (incolto, non coltivabilità, ecc.) risultasse diminuito o distrutto il reddito.

Si coglie l'occasione per rappresentare che in alcune zone dell'Italia meridionale e in

particolare della Puglia non sempre viene rispettato il blocco degli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli voluto dalla legge del 13 dicembre 1964, n. 1412, per il triennio 1964-67, effettuandosi — per iniziativa degli uffici periferici — cancellazione di lavoratori già iscritti negli elenchi a cagione di una pretesa, minore o nulla, attività agricola alle dipendenze di terzi, senza che sia provato il passaggio ad altro settore produttivo o che sia stata nel passato indebitamente ottenuta l'iscrizione. (12941)

RISPOSTA. — Il cumulo di più annualità arretrate in materia di riscossione di contributi agricoli unificati nelle province centro-meridionali è da porre soprattutto in relazione al fatto che per circa due anni della riscossione è rimasta sospesa a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale con la quale è stata dichiarata la illegittimità del sistema di accertamento ai fini contributivi basato sul presunto impiego di manodopera ed adottato in tutte le province dell'Italia centro-meridionale sia per la manodopera avventizia sia per i compartecipanti.

In particolare, il cumulo di più di due annualità di contribuzione ha avuto per oggetto soltanto quei contribuenti che non hanno provveduto al versamento dell'acconto contributivo previsto dalla legge 5 marzo 1963, n. 322, per gli anni 1962 e 1963, fissato nella misura dell'80 per cento del carico contributivo determinato per gli stessi terreni nell'anno 1960-61 e che, inoltre, non si sono avvalsi della facoltà alternativamente concessa, di presentare una denuncia attendibile della manodopera effettivamente assunta.

In merito alla riscossione dei contributi per il 1965, stabilita in tre rate da agosto a dicembre ed avvenuta in taluni casi — come per i proprietari di terreni ulivati — prima che fosse terminata l'annata agraria e, quindi, prima che fosse realizzato il reddito del raccolto, si fa presente che il contributo (collegato come è noto al salario ed alla occupazione) per le esigenze finanziarie degli enti previdenziali erogatori, viene riscosso nel corso dell'anno di competenza, in correlazione alle prestazioni che durante lo stesso periodo sono erogate ai lavoratori. Ciò avviene, per altro, oltre che in tutti i settori anche per le aziende agricole delle province centro-meridionali, per le quali non si ravvisano motivi di eccezione.

La riscossione nelle tre rate sopra indicate di agosto, ottobre e dicembre 1965 è prevista, comunque, per le aziende che desiderano

effettuare il versamento diretto in conto corrente postale, risparmiando gli agguati di riscossione; per quelle che non vogliono e non possono effettuare i versamenti diretti, la riscossione viene effettuata in 6 rate a mezzo ruoli esattoriali, a partire dal mese di febbraio 1966.

Nelle province dell'Italia meridionale e insulare l'accertamento, adeguandosi nell'attuale fase transitoria alla normativa di cui alla legge 18 dicembre 1964, n. 1412, non prevede in linea generale il conguaglio. Pur tuttavia, in analogia alle scelte operate nella maggior parte delle province centro-settentrionali, alcune commissioni provinciali (Avezzano, Benevento, Campobasso, Foggia e Napoli) hanno deliberato la effettuazione del « conguaglio » a fine annata agraria 1964-65.

Per quanto riguarda poi la denuncia delle giornate di lavoro prestate dai cosiddetti « piccoli coloni » e dai « compartecipanti familiari » dopo la ricordata sentenza della Corte costituzionale, anche in questi casi le giornate accertate debbono corrispondere a quelle effettivamente prestate nell'anno; donde la necessità delle dichiarazioni relative da parte dei concedenti.

In ordine alla proposta di estendere alle colture povere di vaste zone di pianura dell'Italia meridionale ed insulare i benefici già concessi in tema di contributi unificati alle zone montane poste oltre i 700 metri di altezza, la concreta attuazione della proposta stessa non potrà realizzarsi se non con provvedimento di legge.

Per quanto riguarda altresì eventuali riforme in tema di finanziamento della previdenza sociale in agricoltura, le stesse potranno essere vagliate ed analizzate nell'ambito della elaborazione della proposta legislativa che il Governo intende presentare al Parlamento. Si ritiene, pertanto, che in tale sede potranno essere opportunamente vagliate le riforme prospettate, in tema di finanziamento, dall'interrogante.

Per quanto concerne infine gli elenchi nominativi nell'Italia meridionale e in Puglia in particolare, si assicura che le variazioni di tali elenchi vengono effettuate dagli uffici provinciali del servizio per i contributi agricoli unificati, nei limiti previsti dalla legge 5 marzo 1963, n. 322, prorogata dalla legge 18 dicembre 1964, n. 1312, ogni qualvolta risulti, in base ad elementi inoppugnabili, che gli interessati hanno perduto il diritto alla iscrizione in una categoria diversa da quella nella quale erano precedentemente iscritti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 APRILE 1966

Comunque, la proroga della validità degli elenchi ordinari in vigore alla data del 25 giugno 1962, non ha fatto venire meno l'attività di accertamento del servizio per i contributi agricoli unificati e quindi la possibilità di effettuare sia le nuove iscrizioni sia le cancellazioni come è esplicitamente enunciato dall'articolo 1 della legge n. 322.

Per quanto concerne poi le possibilità di agevolazioni nei casi di avversità atmosferiche, questo Ministero non ha mancato di concedere a seguito di analoghi provvedimenti adottati dall'amministrazione finanziaria, ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739, la sospensione per un anno della riscossione dei contributi agricoli unificati.

Inoltre, in relazione alle singole richieste dei contribuenti, ogni qualvolta ne ricorrevano le condizioni, non ha mai mancato di concedere ampie rateazioni nel pagamento dei contributi relativi alle annualità arretrate.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Bosco.

URSO, LAFORGIA, DE LEONARDIS, DEL CASTILLO, SGARLATA, BOVA E TANTALO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se ritengano di garantire — magari a mezzo di speciale convenzione — la copertura assistenziale e previdenziale ai segnalatori locali dell'ente nazionale per l'energia elettrica (« Enel ») che considerati locatori d'opera non godono dei benefici su richiamati, determinando un grave disagio nella categoria interessata. (14352)

RISPOSTA. — Il contenuto del rapporto giuridico che intercorre fra l'« Enel » ed i « segnalatori locali » è tale da concretare in maniera perfetta ed esclusiva la fattispecie prevista dall'articolo 2222 del codice civile per cui, nella specie, non si può assolutamente parlare di rapporto di lavoro subordinato, bensì di contratto d'opera, ossia di lavoro autonomo.

Ora per quanto attiene al trattamento previdenziale ed a quello assistenziale di malattia, tanto il decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1965, n. 144, quanto il decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1965, n. 145, rispettivamente agli articoli 2 e 1, chiaramente indicano, quali destinatari della normativa in essi contenuta, quei soggetti che nei confronti dell'ente siano titolari di un rapporto di lavoro subordinato.

Resta pertanto escluso che i segnalatori locali, per i quali ricorre, come sopra preci-

sato, la fattispecie prevista dall'articolo 2222 del codice civile, possano essere ammessi a beneficiare dei trattamenti previdenziale e assistenziale di cui ai provvedimenti anzidetti.

Né ricorre la possibilità di provvedere alla copertura previdenziale e assistenziale della categoria tramite speciali convenzioni in quanto l'« Enel », quale ente di diritto pubblico, non può far luogo alla copertura in parola se non nei modi e nei termini stabiliti dai provvedimenti n. 144 e n. 145 sopra citati, assumendo, altrimenti, ogni eventuale diversa determinazione, carattere di liberalità non consentito dalle norme in vigore.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.

VESPIGNANI, LUSOLI E OGNIBENE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere — in relazione alle recenti riunioni svoltesi a Bruxelles, nell'ambito della C.E.E., nelle quali sono stati esaminati gli andamenti della produzione di uova, riguardo anche alle prospettive per il 1966, ed in cui è emerso che all'inizio della prossima primavera potrebbe verificarsi una eccessiva offerta di tale prodotto, con la prevedibile conseguenza di una crisi di mercato, in quanto, in tutti i paesi della C.E.E., come anche nei paesi terzi, le rimonte del 1966 sarebbero state intensificate con un aumento della produzione stimato intorno al 20 per cento — se, alla luce di tali previsioni, ritengano opportuno predisporre tempestivamente una adeguata riduzione dei quantitativi di importazione delle uova di consumo, sulla base delle rilevazioni statistiche di fabbisogno del consumo nazionale, per scongiurare od attenuare al massimo la caduta dei prezzi dello stesso prodotto, evitando una nuova rovinosa crisi che pregiudicherebbe le piccole e medie aziende di avicoltori, già duramente provate dalle recenti crisi del pollame. (14992)

RISPOSTA. — Con l'entrata in vigore del regolamento C.E.E. del 4 aprile 1962, n. 21, sulla disciplina del mercato delle uova, sono state abolite le restrizioni quantitative all'importazione e le misure di protezione di effetto equivalente.

La disciplina comunitaria, infatti, assicura la stabilizzazione dei prezzi sul mercato interno con un sistema di prelievi compensativi alla importazione e con l'istituzione del prezzo limite, al fine di evitare le importazioni dai paesi terzi a prezzi ribassati.

Gli organi comunitari rilevano costantemente i prezzi dei prodotti provenienti dai paesi extra comunitari, e, qualora le quotazioni scendano al disotto del prezzo limite, vengono tempestivamente fissati prelievi supplementari per ristabilire l'equilibrio nella concorrenzialità fra la merce dei paesi terzi e quella prodotta nella comunità.

I paesi terzi concorrono direttamente nella rilevazione dei prezzi all'importazione e, occorrendo, sollecitano la comunità ad adottare le misure di difesa del mercato interno.

La commissione della C.E.E., il 1° marzo 1966, ha adottato, su indicazione del nostro paese, il supplemento di prelievo di lire 62,50 al chilogrammo, oltre il prelievo ordinario di lire 59,20, sulle uova provenienti da alcuni paesi terzi a prezzi più bassi di quello limite.

Salvo casi del tutto eccezionali e tali da compromettere gli stessi obiettivi definitivi nell'articolo 39 del trattato di Roma, non sono ammesse, dalla regolamentazione di mercato in vigore, misure protettive diverse da quelle sopra indicate.

Si fa rilevare che le flessioni dei prezzi, nel settore dei prodotti avicoli, sono originate soprattutto da uno sviluppo degli allevamenti più rapido dell'espansione dei consumi.

A tale inconveniente si potrà, in parte, porre riparo con periodiche informazioni agli allevatori sull'andamento della produzione, sulla disponibilità di prodotto e sulle possibilità di assorbimento del mercato. Informazioni del genere vengono da qualche tempo diffuse dall'istituto per le ricerche e le informazioni di mercato (I.R.V.A.M.).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: RESTIVO.

ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga urgente intervenire perché l'« Anas » provveda il più sollecitamente possibile all'allargamento della sede stradale sulla statale Brescia-Cremona nel tratto in cui attraversa il centro abitato di San Zeno (Brescia).

Rileva l'interrogante che l'opera è attuabile con la sola copertura del canale Seriola del Mulino che fiancheggia la statale.

Rileva infine che si tratta di una strozzatura che non solo impedisce un normale traffico sulla statale ma costituisce un grave permanente pericolo per l'incolumità degli abitanti. (13658)

RISPOSTA. — La traversa di San Zeno Naviglio, lungo la strada statale n. 45-bis Gardesana occidentale, ha una sezione stradale pressoché

uguale a quella normale della strada stessa, tranne un punto quasi centrale, ove la strada in traversa si restringe da metri 8,50 a metri 7,20 per la presenza di due fabbricati contrapposti.

Per eliminare la strettoia occorrerebbe quindi demolire detti fabbricati, che comprendono alcune abitazioni, con le note difficoltà che, a parte il costo, tali interventi comportano.

La richiesta copertura del locale Seriola del Mulino costituisce un problema esclusivamente locale per il risanamento urbanistico dell'abitato e ai fini della circolazione avrebbe influenza limitata, in quanto gioverebbe prevalentemente al traffico pedonale e per la sosta dei mezzi meccanici nel tratto precedente la strettoia.

Così stando le cose, l'« Anas » potrà solo tener presente la richiesta relativa alla diminuzione della strettoia, in relazione alle disponibilità finanziarie ed alla possibilità di avere liberi i fabbricati da demolire.

Il Ministro: MANCINI.

ZUGNO, STELLA E BALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga urgente intervenire eccezionalmente con una sanatoria per i produttori di vino che hanno presentato tardivamente la prescritta denuncia nel dicembre 1965.

Si fa presente che si tratta di casi di piccoli produttori che solo tardivamente hanno conosciuto l'obbligo della denuncia e che d'altronde il provvedimento non è ancora entrato nella consuetudine dei produttori. (14871)

RISPOSTA. — A norma degli articoli 21 del decreto presidenziale 12 febbraio 1965, n. 162, ed 1 del decreto ministeriale 2 agosto 1965, i produttori di mosti e vini erano tenuti a denunciare sia le quantità prodotte nella scorsa campagna vendemmiale, sia le giacenze di prodotti della vendemmia stessa o delle precedenti campagne, esistenti alla data del 30 novembre 1965. Allo stesso obbligo erano tenuti anche i detentori di vini a qualsiasi titolo e, in particolare, coloro che ne effettuano il commercio all'ingrosso.

Tali denunce avrebbero dovuto pervenire ai competenti uffici entro il 10 dicembre 1965.

Poiché nella prima fase di attuazione delle norme di che trattasi si sono verificati casi di inadempienza da parte dei produttori, talvolta giustificati da cause di forza maggiore, questo Ministero ha ritenuto opportuno emanare la circolare del 19 gennaio 1966, n. 923,

diretta agli istituti di vigilanza del dipendente servizio per la repressione delle frodi ed inviata, per conoscenza, al Ministero delle finanze, per l'Istituto nazionale gestione imposte di consumo (I.N.G.I.C.) ed all'unione nazionale appaltatori.

Con detta circolare si suggeriscono alcune modalità per venire incontro a coloro che non hanno effettuato in tempo le denunce.

Si distingue, all'uopo, tra ritardatari a causa di comprovata forza maggiore, ai quali può venire concessa una sanatoria, e ritardatari per altri motivi.

Nei confronti di questi ultimi, dovrà essere redatto un verbale di contravvenzione in triplice esemplare. Uno degli esemplari del verbale dovrà essere trasmesso al competente ufficio comunale delle imposte di consumo, che potrà, così, accettare la tardiva denuncia e dar modo al possessore del vino di effettuare vendite o trasferimenti.

Il Ministro: RESTIVO.

ZUGNO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se ritengano di intervenire urgentemente a favore del settore tessile che anche nelle zone di maggiore tradizione e sviluppo si trova in particolare difficoltà e migliaia di lavoratori sono minacciati di restare senza lavoro.

Rileva l'interrogante che il problema è particolarmente grave nella provincia di Bre-

scia dove si ritiene urgente un intervento al fine di aiutare l'ammodernamento delle relative attrezzature evitando anche temporanee sospensioni di lavoro o comunque riduzioni di paghe. (15056)

RISPOSTA. — Sulla base delle informazioni assunte tramite i dipendenti uffici locali, risulta che l'andamento del settore tessile nella provincia di Brescia non desta attualmente preoccupazioni e che le prospettive per il superamento della crisi manifestatasi alcuni mesi fa si vanno delineando in maniera sempre più decisa.

Anche la situazione dell'occupazione delle maestranze può considerarsi soddisfacente, mentre l'attività delle varie aziende è regolare.

Risulta, in particolare, che il ritmo produttivo del settore cotoniero è sostenuto da una accresciuta domanda interna e da una discreta mole delle esportazioni; pure buono è l'andamento produttivo del comparto laniero.

La situazione generale dei tessili è comunque particolarmente e attentamente seguita. In atto trovasi all'esame del Parlamento un apposito disegno di legge (atti Camera n. 2601) con il quale vengono previste provvidenze a favore del settore.

Il Ministro dell'industria e del commercio: ANDREOTTI.